EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 44
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Giovedì
22 febbraio 1990 *

Editoriale

Qualcosa si muove qui in Italia

ALFREDO REICHLIN

Azzardare previsioni e delineare scenari per il futuro della politica italiana è veramente difficile. Un fatto nuovo però si delinea: rispetto solo a qualche mese fa la situazione si è rimessa in movimento e la sensazione è che, al di là dei fenomeni di superficie, ancora limitati (passaggio della sinistra dc all'opposizione, disagio e napertura di un dibattito nel Psi, consenso di «esterni» alla iniziativa di Occhetto) si sta muovendo qualcosa di più profondo. Ciò riguarda non solo i partiti ma i poteri, il rapporto tra l'economia e la politica, la società e lo Stato. C'è un doppio movimento. Da un lato vanno avanti i processi di concentrazione economica e di svuotamento dei poteri democratici col costituirsi di una oligarchia che tende a porsi al di sopra della legge. Dall'altro cresce un atteggiamento critico e un bisogno nuovo di libertà e di valori da parte di vasti strati di giovani, di intellettuali, di mondo del lavoro e delle professioni moderne. E ci sono settori del mondo cattolico che non accettano più di fare da sponda al vecchio sistema politico.

Credo sia l'esistenza di queste spinte contrastanti che comincia a riflettersi nella lotta che si è aperta dentro la Dc. Ma è bene essere cauti. Il dato più impressionante di quel dibattito, a cominciare dalla relazione di Forlani, resta il silenzio del maggior partito di governo sui problemi reali del paese. Di che parlano questi grandi capi? Siamo al rovesciamento radicale della politica da scontro di idee e confronto tra programmi e proposte a puro gioco di potere. Le ferrovie? il problema non è se e come trasportano i passeggeri ma come dividerle in due e in modo tale che la Dc ne controlli un pezzo e il Psi un altro. Così la Rai. Così le banche. È inutile fare altri esempi. Siamo alla paralisi delle funzioni pubbliche e alla trasformazione sia dello Stato che del mercato in strumenti di una oligarchia e di un partito «trasversale» che trasforma i diritti in favori e le regole della democrazia e dello Stato di diritto in merce di scambio.

Eppure qualcosa di nuovo è accaduto. Si è affacciato (dico solo affacciato) nello scontro tra la sinistra dc e la maggioranza un tema che va oltre la questione degli assetti interni. In qualche modo la componente cattolico-democratica, ridotta all'ultima spiaggia, ha cominciato a denunciare una degenerazione dello Stato democratico caratterizzata da una compenetrazione sempre più stretta tra i poteri politici, economici, burocratici, sempre meno trasparenti, che acquisiscono il consenso per le vie che sappiamo: dall'uso discriminatorio e clientelare delle risorse pubbliche alla trasformazione della stampa e della tv nel «Grande Fratello» che detta stili di vita e modi di pensare.

Si capisce che la reazione rabbiosa dell'on. Forlani e l'accusa a Bodrato e De Mita di riaprire una prospettiva di alternative democratiche invece di dedicarsi alla sepoltura del Pci, e di mettere in crisi, sul più bello, il governo Andreotti e «la politica dell'on. Craxi» (sic). È sbagliato chiedersi se il merito di ciò (e non è poco) non vada anche alla decisione del Pci di rimettersi in discussione? Così come onesto ci sembra riconoscere che per andare avanti non bastano i gesti esemplari. Bisogna dire allora che tutto dipende dalla risposta politica che diamo non al tema astratto della nostra identità metastorica ma al tipo di società e di organizzazione dei poteri che in questi anni si sono affermati. Da questo dipende, in definitiva, la forza antagonista e la presa sulla società di una nuova formazione politica. Non basta alzare il tiro dell'opposizione. Bisogna stare nel conflitto reale, che non è soltanto economico e sociale ma riguarda lo Stato. Il che significa che l'avvenire (Togliatti insegna) dipende dalla capacità o meno di mettere il nostro segno sulla sua trasformazione ormai in atto. Non si può discutere di forma-partito fuori da ciò. A meno che non ci si ponga come anti-Stato oppure come una struttura subalterna e corporativa.

La necessità di una grande iniziativa politica e programmatica che sia però capace di coinvolgere nuove forze rendendo visibile la volontà del Pci di andare oltre i vecchi confini e di costruire insieme a loro una nuova sinistra è, quindi, un problema oggettivo. Il merito, i caratteri, il programma sono da discutere ma sarebbe già un grande fatto riconoscere tutti che non si tratta di rimettere in discussione il Pci soltanto ma un radicato e complesso assetto politico e di potere che volge al regime e che diventa ogni giorno più soffocante. Questo è il problema vero che abbiamo di fronte e che dobbiamo affrontare ora se vogliamo avere un futuro. Anche perché da questo regime si può uscire a destra. E allora molta parte del nostro dibattito apparirebbe inutile.

Respinta la richiesta dei repubblicani di ritiro del decreto. Camera: seduta a oltranza
La Malfa: «Voteremo contro ma non vogliamo crisi». Oggi il Consiglio di gabinetto

Sfida sugli immigrati

Pri in trincea, il governo balla

Continua alla Camera l'ostruzionismo Pri-Msi contro il decreto sull'immigrazione. Ieri non si è riusciti a votare un solo articolo. L'aula a maggioranza ha deciso sedute notturne e forse sedute fiume. Un inedito «Fronte del sì» (Pci, Psi, Dc, Sinistra indipendente, *verdi* e «arcobaleno») punta ad approvarlo entro venerdì. Rapporti tesi nella maggioranza di governo: oggi si riunisce il Consiglio di gabinetto.

ANNA MORELLI

ROMA. Per tutta la giornata di ieri, dopo il colloquio mattutino tra Forlani e Craxi, i massimi esponenti dei partiti hanno inanellato colloqui e telefonate: questo dice il tam tam della maggioranza di governo, messa a dura prova dalla piega preoccupante che gli eventi vanno assumendo.

I «venti di guerra» che spiravano ieri alla Camera intorno al decreto sull'immigrazione hanno messo a dura prova la solidità del pentapartito. E anche se il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, lasciando Montecitorio alle 21 dopo aver discusso a lungo con i suoi e con il capogruppo della Dc, Vincenzo Scotti, ha escluso che il Pri possa «uscire dal governo», la tensione fra gli alleati è ormai alle stelle. Oggi del «caso-extracomunitari» discuterà il Consiglio di Gabinetto.

Ieri mattina a Montecitorio, mentre proseguiva l'ostruzionismo Pri-Msi contro il decreto, si è costituito un inedito «Fronte del sì». Nel corso di una conferenza stampa, Dc, Pci, Psi, Sinistra indipendente, *verdi* e «arcobaleno» hanno formalizzato un patto «nè emotivo nè irrazionale». Il Fronte accusa il Pri di «issare le bandiere delle leghe xenofobe», e invita il governo a «non cedere al ricatto di La Malfa». L'obiettivo del *cartello* è quello di votare entro venerdì la conversione in legge del decreto bloccato dalla «minoranza di governo».

A questo scopo, l'aula ha deciso ieri sera a maggioranza, dopo una conferenza dei capigruppo, che l'esame dei sessanta emendamenti presentati proseguirà con sedute notturne. La modifica all'ordine del giorno dei lavori ha ricevuto l'assenso pieno di Giulio Quercini, vice-presidente del gruppo comunista: «E' un dovere del Parlamento -ha detto- esprimere un voto conclusivo su una materia tanto delicata e importante per il futuro del nostro paese».

Ieri mattina il Pri aveva esplicitamente chiesto al governo che il provvedimento fosse fatto decadere. Il vicepresidente del consiglio Martelli ha replicato con durezza: «Giù la maschera. Ormai è dimostrato che i repubblicani non volevano che il decreto venisse migliorato». Martelli aveva già riferito in Transatlantico dello «sbalordimento» di Andreotti davanti all'ostruzionismo del Pri. Per La Malfa, la contesa sul delicatissimo problema degli immigrati extracomunitari è per il Pri l'occasione di «una sorta di allenamento a fare l'opposizione».

ALTRI SERVIZI A PAGINA 4

Andreotti: «Così l'ostruzionismo non l'ho mai visto»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Le dimissioni di De Mita? «Spero che ci ripensi, che rifletta meglio». E il governo? È davvero più debole dopo la rottura in casa dc? «Beh, certo, ora si fa più difficile...». Gianni Agnelli atterra a Roma per presentare a Cossiga, Andreotti e Nilde Iotti la «Tempra» (ultima nata Fiat) e commenta così la divisione maturata nelle file scudocrociate. Ma mentre intorno al governo crescono le difficoltà (ieri Forlani ha avuto colloqui con tutti i segretari della maggioranza) il meno preoccupato della mossa della sinistra dc sembra proprio Andreotti. Non teme che, andati in minoranza, gli uomini dell'area Zac comincino a minare le fondamenta del suo governo? «Guardi, io sono stato al governo per parecchi decenni ed ero quasi sempre in minoranza nella Dc...». Il presidente del Consiglio confessa di avere, per il momento, altre preoccupazioni: «Adesso abbiamo un problema diverso: questa posizione dei repubblicani sull'immigrazione. È la prima volta nella storia che assistiamo all'ostruzionismo di un partito di governo. Vuol dire che è stata introdotta una nuova moda...».

A PAGINA 3

Premondiali Olanda-Italia noioso 0-0 a Rotterdam

Italia e Olanda hanno pareggiato per 0-0 ieri sera a Rotterdam in un incontro amichevole di preparazione ai Mondiali del prossimo giugno. La partita ha offerto pochissimi spunti tecnici. Gli azzurri hanno patito le assenze eccellenti di Baresi in difesa e della coppia Donadoni-Vialli in attacco. Polemica risposta, intanto, di Enzo Bearzot a Berlusconi che aveva proposto nei giorni scorsi di trasferire tutto il Milan in nazionale. (Nella foto Roberto Baggio). A PAGINA 29

Caso Bologna Crollano le accuse di Montorzi

Il caso Bologna si sta sgonfiando. Il teorema Montorzi, l'avvocato che dopo avere incontrato Licio Gelli ha accusato diversi giudici bolognesi di avere pilotato il processo per la strage della stazione secondo gli interessi del Pci, non regge alla verifica. I giudici Vigna e Cantagalli, di Firenze hanno prosciolto il collega bolognese Antonio Grassi, imputato sulla base delle dichiarazioni del legale. Anche il Csm ha proposto l'archiviazione della pratica Montorzi.

A PAGINA 9

Sfiducia in Borsa, crollo a Tokio

Con una perdita del 3.14% ieri la Borsa di Tokio ha toccato il punto più basso dall'87. A far precipitare l'indice Nikkei hanno concorso sia i timori di una ripresa dell'inflazione e dell'aumento del tasso di sconto che la sfiducia del mondo finanziario nella capacità dei liberaldemocratici di gestire la nuova fase aperta dalle elezioni. Una fase in cui il partito al potere dovrà affrontare la transizione verso un governo di coalizione.

A PAGINA 15

Intervista a Robert Dahl Idee dagli Usa per la sinistra

Idee per la sinistra dagli Usa. Questa volta ad essere intervistato è lo studioso Robert Dahl, che ha da poco lasciato l'insegnamento presso il Dipartimento di scienze politiche della prestigiosa Università di Yale. Al centro del suo pensiero è il rapporto tra democrazia, oligarchia e gerarchia nelle grandi imprese e nella società. Il modello gerarchico, nelle aziende come nella società, oltre che ingiusto è obsoleto, non funziona.

A PAGINA 25

I ministri finanziari hanno deciso l'imposta sui «capital gain» e altre misure
Oggi proporranno il pacchetto al presidente del Consiglio. Scetticismo nella maggioranza

Arrivano le tasse sulla Borsa

Non c'è la conferma ufficiale, anche se il provvedimento sulla tassazione dei capital gain sembra essere arrivato alla stretta finale. Confermata anche la liberalizzazione dei movimenti di capitale entro maggio, prima cioè del termine stabilito dalla Cee. Sarebbe questo il risultato dell'incontro di ieri tra il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, e i ministri economici. Ora la parola ad Andreotti.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Nessuno rilascia dichiarazioni, ma la riunione di ieri potrebbe essere stata quella decisiva per la tassazione dei capital gain, i guadagni di Borsa. L'accordo sarebbe stato raggiunto ieri in un incontro tra il governatore della Banca d'Italia e i ministri Cirino Pomicino (Bilancio), Carli (Tesoro), Formica (Finanze) e Ruggiero (Commercio estero). Confermata anche l'intenzione del governo di anticipare, molto probabilmente a maggio, la liberalizzazione dei movimenti di capitale. Una soluzione che adesso passa nelle mani del presidente del Consiglio. Cosa farà Andreotti?

Ieri intanto nuovo tonfo della Borsa, innanzitutto causato dalle voci sulla tassazione delle plusvalenze e dall'incertezza sul caso Enimont.

DARIO VENEGONI A PAGINA 15

Giulio Andreotti

Enimont addio: tutta la chimica torna allo Stato?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Finalmente riunito a tarda sera a Roma, dopo un colloquio con Andreotti e Fracanzani del presidente dell'Eni Cagliari, il comitato degli azionisti Enimont. Pare che sia tramontata l'ipotesi di spartizione della joint venture, ventilata dalle due società, che prevedeva la chimica di base all'Eni e le plastiche a Montedison.

Dopo un avvicinamento delle posizioni socialiste ad Andreotti starebbe prevalendo nel governo l'idea di conservare tutta la chimica in mano pubblica e di liquidare Gardini. L'integrazione coi privati sarebbe ricercata in seguito con partner internazionali. Nulla di nuovo invece sui programmi industriali e sulle strategie di rilancio, che vengono sollecitati in una dura nota di critica dal governo ombra.

A PAGINA 17

Dimostrante albanese fugge per i lacrimogeni lanciati dalla polizia

Sul Kosovo imposto da ieri il coprifuoco

I carri armati stanno dilagando a macchia d'olio in tutto il Kosovo. Da ieri, inoltre, è stato imposto il coprifuoco in tutta la regione, dalle 21 alle 4 del mattino. Belgrado, sta giocando la carta della repressione armata, mentre Slovenia e Croazia assistono allarmati all'acuirsi della crisi della federazione. Anche ieri in tutto il Kosovo ci sono state dimostrazioni di albanesi.

A PAGINA 11

Da tutta Italia a Roma per dire no alle occupazioni: erano solo una ventina

Quattro gatti contro la «pantera» Fallisce il contromovimento

PIETRO STRAMBA-BADIALE MARINA MASTROLUCA GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 7

Dietro Mandela, mille anime nere

MARCELLA EMILIANI

2 febbraio: il discorso ormai storico con cui il presidente sudafricano de Klerk ha tolto il bando al Congresso nazionale africano (Anc), al Congresso panafricanista (Pac), al Partito comunista. 11 febbraio: la scarcerazione di Nelson Mandela. 16 febbraio: il Comitato esecutivo nazionale dell'Anc, riunito ancora in esilio a Lusaka, in Zambia, accoglie la sfida del regime di Pretoria e si dice disponibile a sedere al tavolo dei negoziati con de Klerk. Certamente il governo sudafricano deve ancora esaudire appieno le condizioni poste dallo stesso Congresso nazionale africano per l'inizio delle trattative (le ricordiamo: revoca totale dello stato d'emergenza, liberazione di tutti i prigionieri politici e possibilità di ritorno in patria dei circa quindicimila rifugiati all'estero); certo è che la storia in Sudafrica nel giro di un solo mese ha letteralmente bruciato le tappe e ha fatto immaginare imminente, più di quanto in realtà non sia, la sospirata fine dell'apartheid. La realtà è che, prima che i rappresentanti della maggioranza nera arrivino a sedersi al fatidico tavolo, di cose ne devono succedere ancora tante. Non solo il governo – come dicevamo – deve esaudire i desiderata dell'Anc; più in generale deve crearsi un contesto credibile per le trattative, fatto non solo di importanti gesti politici, ma di strutture e organismi abilitati a condurre il negoziato.

C'è una piccola frase, nelle innumerevoli interviste rilasciate da Mandela dopo la sua scarcerazione, che vale la pena riprendere e ricordare. Sebbene infatti Mandela sia il leader storico per antonomasia dell'Anc, ovvero del Movimento di liberazione del Sudafrica, proprio lui ha insistito sul concetto che, al tavolo delle trattative, devono arrivarci «esponenti voluti dalla maggioranza dei sudafricani». In altre parole ha lasciato immaginare elezioni apposite per designare «i negoziatori» della fine dell'apartheid. È un aspetto questo che, nell'euforia delle ultime settimane, non è stato adeguatamente sottolineato, ma che riveste una importanza cruciale per la felice soluzione del negoziato medesimo e per la stabilità presente e futura del Sudafrica.

Chi sono infatti oggi i possibili interlocutori di de Klerk? Limitandoci allo schieramento africano, l'Anc certo, ma anche il Fronte democratico unito finché non deciderà di sciogliersi, se lo deciderà, il partito comunista, il Congresso panafricano (nato per scissione dall'Anc) e col Pac, l'Azapo, Organizzazione del popolo di Azania, che non condivide la linea non razziale del Congresso nazionale africano e, rifacendosi al Movimento di coscienza nero che fu di Steve Biko, vuole un Sudafrica per «soli neri». C'è infine l'Inkatha del capo Buthelezi, forte dell'appoggio di un milione duecentomila zulu, un partito a chiara base etnica che vuole arrivare a eliminare l'apartheid facendo pcmo su uno dei suoi principî fondamentali: la divisione del popolo nero appunto in diverse etnie e tribù. Ultimi della lista, ma per questo non eliminabili, i leader delle «riserve tribali» o bantustan che dir si voglia, ovvero quei politici che in tutti questi anni si sono dimostrati disponibili ai giochi dell'apartheid, amministrando patrie etniche, indipendenti o meno. Gente che fino a due anni fa veniva tacciata di «collaborazionismo» dall'Anc e che spesso è finita ammazzata col tristemente noto metodo del collare di fuoco. Tante anime dunque, per quella che è stata la fase di «resistenza». Vittime, sebbene in maniera diversa dell'apartheid, tutte queste organizzazioni oggi devono invece darsi una veste e una capacità operativa all'altezza del momento. Dalla resistenza insomma al governo: una sfida pesantissima che potrebbe rischiare di aggravare le divisioni e le lacerazioni già presenti nella compagine rappresentativa della maggioranza di colore. Una sfida ancora che, se non raccolta nei tempi e nei modi adeguati, potrebbe fornire allo stesso regime di Pretoria più di un pretesto per dilazionare la fatidica fine dell'apartheid.

C'è infatti un ulteriore aspetto che va sottolineato nella fase storica che sta attraversando il Sudafrica: il negoziato che tutti vorremmo iniziasse al più presto sarà un negoziato *tutto interno* al paese. Se per la fine del regime bianco in Zimbabwe, l'Inghilterra, coi colloqui di Lancaster House, ha potuto giocare un ruolo, se per la Namibia la stessa Onu si è fatta garante di una transizione democratica all'indipendenza, in Sudafrica tutto è affidato oggi alla capacità politica degli attori locali, bianchi e neri. Unico strumento di pressione in mano alla comunità internazionale per un felice esito dei negoziati stessi, sono le sanzioni. Nient'altro. Per questo diventa di importanza cruciale la capacità che sapranno dimostrare le organizzazioni non razziali del paese a trasformarsi al più presto in moderni partiti politici per fare arrivare – come dice Mandela – al tavolo dei negoziati, dei rappresentanti forti di una prassi democratica che li ha abilitati a trattare col governo dei bianchi.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il bruco e la coca

LUIGI CANCRINI

È stato detto correttamente che il vertice di Cartagena tra il presidente Bush e i presidenti dei paesi andini più coinvolti nella produzione e nei traffici di coca costituisce un elemento di novità complessivamente piuttosto positivo L'idea di una strategia militare lanciata da Bush nel mese di settembre ha provocato reazioni piuttosto negative nel continente latinoamericano La denuncia da parte del Perù degli accordi con gli Stati Uniti in tema di lotta alla produzione di droga si è verificata subito dopo l invasione di Panama da parte dei marines ed è il gesto più forte che sia stato compiuto per segnalare questa insoddisfazione Il riconoscimento da parte di Bush della necessità di lavorare sulla riconversione delle colture proponendo aiuti economici alle popolazioni coinvolte nella produzione tuttavia allontana solo di poco lo spettro della presenza militare americana All'interno di una politica che resta centrata sulla stipula di accordi diretti tra Stati Uniti e singoli paesi andini, le resistenze che sicuramente verranno frapposte dai piccoli ma agguerriti eserciti al soldo dei narcotrafficanti renderanno obbligato ancora una volta il ricorso ai mannes. Dopo aver offerto la sua comprensione per i problemi economici dei contadini a Cartagena il Dipartimento di Stato americano ha fatto subito filtrare, d'altra parte, la notizia sulle ricerche che si stanno portando avanti, su sua richiesta, negli Stati Uniti Gli insetti da scaricare sulle valli coltivate a coca distruggerebbero, moltiplicandosi piante e foglie, rendendo impossibile la produzione di droga Nessun'altra pianta potrebbe crescere, però, al posto di quelle distrutte all'interno di una tragedia ambientale di proporzioni bibliche Il che dimostra con chiarezza, mi pare, l'ambiguità ed il significato prevalentemente tattico delle decisioni assunte a Cartagena riproponendo la questione di fondo su cui si sta dividendo ancora una volta, senza che nessuno se ne accorga al livello della grande stampa italiana, all interno dell'assemblea dell'Onu che si celebra in questi giorni a New York.

Ferocemente ostacolata dagli Stati Uniti e dagli altri grandi paesi industriali tra cui l Italia, l'ipotesi del segretario generale dell Onu e dei suoi funzionari (per merito, in particolare, di Giuseppe Di Gennaro l'italiano che dirige l'ufficio dell Onu che si occupa di droga) è quella fondata su una riconversione delle colture organizzata e portata avanti, in modo politicamente trasparente, da agenzie in rapporto diretto con l Onu Finanziati dai paesi membri, questi progetti verrebbero connotati come progetti di appoggio all'azione dei legittimi governi locali, rinforzandone la capacità di intervento e soprattutto l autonomia In una direzione completamente diversa da quella cui essi sono spinti oggi dalla pressione dei governi come quello americano le cui politiche di aiuto sono anche, ed inevitabilmente, politiche che stabiliscono e rinforzano posizioni di sostanziale subalternità. Prevedendo ancora, nel caso in cui se ne verificasse la necessità, interventi militari non sospetti e non sospettabili proprio in quanto affidati all'Onu a difesa delle iniziative di riconversione che fossero attaccate dai narcotrafficanti

Diventa un po' più chiaro, in questa prospettiva, il perché è del viaggio di Bush a Cartagena. Spettacolare e tempestivo, esso è servito soprattutto ad evitare che i malumori dei paesi latinoamericani portassero al completo isolamento degli Stati Uniti nell'assemblea dell'Onu Che il vertice non risolva i problemi di fondo, tuttavia, mi sembra ancora più chiaro Soprattutto se le posizioni assunte dall'Unione Sovietica e dai paesi europei potessero restare ancora una volta su questo terreno ambigue e contraddittorie una complicità di fatto per le iniziative unilaterali degli statunitensi che ribadirebbe la subalternità economica e politica di un continente da tenere sotto tutela.

Abbiamo parlato di droga nel XVIII congresso come di una questione da affrontare in termini di governo mondiale dell'economia Da una posizione giusta, da valorizzare al massimo nel confronto politico nazionale ed internazionale Con la consapevolezza serena del fatto per cui la strada indicata dall'Onu offre possibilità di grande interesse per chi intenda sul serio affrontare il problema della produzione e del traffico di droga Dietro le posizioni di chi non capisce o fa finta di non capire, infatti, non c è soltanto mancanza di informazione I soldi della droga non tornano nei paesi produttori, affluiscono, direttamente o indirettamente, nelle casse di quei gruppi economici che hanno capacità di influenzare pesantemente le scelte dei paesi ricchi dove la droga viene consumata Sta nell intreccio sempre più stretto fra attività economiche lecite ed illecite, in altri paesi e nel nostro, la ragione più vera degli errori che si continuano a compiere evitando di dichiarare ai traffici di droga quella guerra vincente che sarebbe oggi possibile portare avanti Se davvero si volesse tutti insieme dichiararla

Si può ipotizzare un patto costituente tra i partiti che lo vorranno e questa rete di iniziativa al fine di promuovere la effettiva tutela dei cittadini

Per uno statuto politico della solidarietà sociale

GIUSEPPE COTTURRI

Associazionismo di valori movimenti per "beni comuni" come la pace o l ambiente il volontariato non si costituiscono nella sfera del mercato Essi anzi lo avversano. Ma contestualmente criticano il pubblico statal-burocratico, anch'esso incapace di produrre quei beni di «qualità sociale» che o ci sono per tutti, o non ci sono per nessuno Terzo settore, essi anche si dicono Attori della *solidarietà*, che non solo esprimono una *domanda* di beni comuni, ma già li producono, in quanto costituiscono legame sociale e rapporti interindividuali nuovi non amico/nemico, ma obbligo verso l altro, rispetto del limite, valore e dignità irripetibile di ciascun individuo e individua E con lo sviluppo di questi processi, siamo arrivati a capire che la società politica non è più solo ceto politico e ceti burocratici, non è più solo partiti e Stato C'è il problema di come dare forza alle condizioni di una crescente autonomia politica della società Non credo che si tratti di una formulazione astratta, o inattuale Per fare un esempio l'ambientalismo non è diventato partito di maggioranza e governo in nessun posto, ma la sensibilità e la cultura diffusa, l allarme sociale su questi temi sono tali che un *indirizzo politico* di segno ecologista comincia a presiedere ad alcune rilevanti riconversioni industriali

Questo si spiega solo col fatto che ormai c è un nuovo legame tra *orientamenti di massa del corpo sociale* (non mediati da corrispondenti rappresentanze partitiche) e direzione produttiva Questa relativa «autonomia politica» del sociale dalle forme in cui si organizza e si delega il consenso immette nella politica un elemento vitale e sano, che appunto si ritrova quando è il *genere umano* che si esprime come tale l'istanza di sopravvivenza, le ragioni e le condizioni della *riproduzione* devono *presiedere* all'indirizzo della produzione Questo infatti è quel che si era rotto nella politica riservata a pochi – per arbitrio o per delega – e dominata dalla logica delle potenze industriali e militari

Il riconoscimento della *interdipendenza* del mondo, di tutti e tra tutti, è il primo passo di una presa di *coscienza* del rischio mortale cui si era giunti Ma la strada è ancora tutta davanti, per uscirne Interdipendenza è, pur sempre, dipendenza La reciprocità e la oggettività del vincolo nulla toglie al fatto che, soggettivamente, esistano ed anzi possono perpetuarsi grandi diseguaglianze, tra uomini e tra i popoli L influenza che ciascuno può esercitare su altri, cui è indissolubilmente legato, è *misurata dalle risorse a disposizione* Risorse di cultura e economiche, o di potere Tra queste ultime *l'autonomia* – letteralmente il potersi dare regole da sé – è strategicamente decisiva, proprio se si parte dal riconoscimento e accettazione razionale della condizione di dipendenza In particolare è indispensabile tanto per pratiche *adattive* del sé, quanto per azioni riformative dell ambiente, non violente ma basate sul sapere sul calcolo razionale, sull'apprendimento Se non ci fosse questo ambito, se la democrazia non fosse regime dell apprendimento e dunque non riconoscesse anzitutto a ciascuno l'autonomia di sbagliare e correggersi, la condanna individuale e collettiva alla depressione o alla follia sarebbe assoluta nella società postmoderna Così dunque, mentre si ristabilisce un rapporto *vitale* tra produzione e riproduzione, si recupera all'*essere* il *senso* unitario della coppia politica-società

Non tutte le forme associative di questi ultimi due decenni e non tutte le esperienze di movimenti e di volontariato hanno questa valenza Alcune sono state forme *collaterali* di una politica intesa alla redistribuzione, al Welfare assistenziale, all accesso corporativo alle risorse pubbliche Ma in tutte – così come nei partiti – la *coscienza dei limiti* e dei rischi del genere umano, sviluppata soprattutto dalla fine degli anni settanta e fin questo decennio, sta operando una più chiara distinzione un diverso senso dell identità Altro sono i gruppi che si muovono nell'interesse degli *associati*, (interessi anche nobili, e comunque legittimi), altro sono quelle associazioni o movimenti che portano la *solidarietà* oltre i confini del gruppo in ipotesi, a *tutti* gli uomini e donne, con le loro differenze che hanno *valore*

Credo che se cominciamo a distinguere i soggetti collettivi per rapporto a questo essere portatori di *beni comuni*, nel senso indicato, potremo anche distinguere la semplice *libertà associativa* – conquista ottocentesca e base ancora irrinunciabile di ogni pluralismo e democrazia – da un più rilevante *statuto politico* da riconoscere a questi *attori della solidarietà* Ponendosi accanto ai partiti, essi rivendicano analoghe o differenziate risorse pubbliche economico-materiali e di potere

Questo oggi è il problema E anzi è problema già il *riconoscimento* del loro posto, o ruolo Accanto ai partiti? In assenza di soggetti di questo tipo, agli albori della società moderna la cultura poneva alcuni *beni comuni* (i diritti inviolabili dell'individuo) al di sopra e fuori del potere di disposizione della politica (giusnaturalismo) Con ciò stesso confessando come cultura, la propria *impotenza* politica E più avanti, quando questa cultura trovò la forza per depositarsi in un programma costituzionale alcuni di quei beni diventarono *contenuto del patto*, ancora una volta sovra-ordinati, e tutti – il sovrano stesso – furono sottoposti alla legge per questo.

Ma la concreta esperienza dei problemi di *attuazione della legge* ha fatto scoprire in questa metà di secolo nelle democrazie più avanzate che senza *l'azione politica*, i diritti e i beni astrattamente enunciati non sono relizzati Non basta la macchina pubblica e la procedura giuridico-amministrativa è un'idea ottocentesca anche questa, che immagina «automatismi» e neutrale efficienza, laddove invece c è anche materia di interessi propri e quindi di conflitti tra gli attori concreti della procedura (gli operatori di servizi e gli utenti, la burocrazia e il cittadino ecc). Dunque, in questi anni sono nati soggetti che, scontando l'esistenza e anzi testualmente riferendosi a valori e fini sovraordinati e costituzionalizzati (o da porre in Costituzione), si sono posti *nel* processo attuativo dei diritti e dei beni comuni promessi o nuovi *Nel* processo *Parti* dunque Che non pretendono uno status superiore, ma neppure accettano di non essere considerate La legittimazione, cui aspirano, è problematica perché la loro azione suscita, come è ovvio, conflitti Interessi anche potenti, costituiti in gruppi vi si oppongono È un conflitto nuovo questo tra *generalità* – intesa come quel che appare o conviene alla maggioranza dei cittadini – e *universalità* (quel «tutti», che è l inesausto anelito di momenti alti di ogni movimento rivoluzionario, compreso quello operaio)

Gli interessi della *generalità* non bastano più a basare la democrazia E i partiti, che ne sono espressione e forma storica, scontano questo limite. Non è un problema astratto oggi esso coincide con la possibilità di vita del pianeta Certi conflitti non sono più possibili certe cose le maggioranze non dovrebbero più poterle decidere La procedura democratica si qualifica anche per certi contenuti Noi oggi siamo nella situazione di un passaggio tra una sorta di neo-giusnaturalismo dei *nuovi beni e diritti* e la ricerca dei modi della loro costituzionalizzazione Per arrivare a escludere certe decisioni dalla democrazia e rimanere democratici dobbiamo ottenere che, una volta la democrazia *decida di non decidere più* in questa materia La via del disarmo ha questa pregnanza E nella definizione di democrazia così entra la domanda di qualità il criterio solo quantitativo (maggioranza o minoranza) e la forma politica che lo traduce (delega-rappresentanza) non bastano più È per ciò che si pone un problema «costituente» i soggetti e «l ordine» dei valori della politica sono in discussione Organizzare una dialettica positiva tra soggetti della generalità e soggetti dell universalità è una possibile soluzione *procedurale* – in questo senso democratica – al problema di nuova costituzione, che è posto. Se questo è l ordine teorico e pratico delle questioni, con pazienza e sapienza dobbiamo provare a fissare alcune *idee integrative* a questo proposito

Tre mi paiono le prime idee da acquisire, per favorire il processo

1) Si deve andare oltre il pluralismo *indifferente* liberaldemocratico Una società bocciofila non è come l associazione dei donatori di sangue o di organi per il trapianto e il recupero di una vita umana Non penso che si debbano *istituzionalizzare* le associazioni del secondo tipo, non penso a una sorta di nuovo *stato etico* Ma possiamo mettere in discussione le politiche di sostegno e riparto delle risorse pubbliche tra le associazioni di *interessi* per dare più forza nel sistema politico alla dialettica tra i protagonisti della *etica pubblica*, partiti e associazionismo di valori, generalità e universalità

2) Si può da subito lavorare per questo a uno *statuto politico* dell associazionismo di questo tipo. La nota proposta Bassanini (che dichiaratamente non era questo, ma portava un primo sostegno materiale alle associazioni il privato che devolve ad esse contributi potrebbe detrarli dalle tasse) è *superata dai fatti* Non che non servirebbe anche essa Ma alcune associazioni e movimenti si fanno lista se non addirittura partito, per conquistare *risorse pubbliche* e uno statuto politico (poteri, ruoli istituzionali) E ora la proposta annunciata dal Psi di varare una legge di contributi alle «associazioni meritevoli» (a discrezione del governo) brucia le tappe non possiamo combatterla contrapponendo alla «elemosina governativa» la «libera contribuzione dei cittadini» L'accesso alle risorse pubbliche, a una *quota del bilancio* ha valore di principio può essere posta come vincolo fiscale di solidarietà, e perciò rivendicata per tutti i soggetti rispondenti a questa identità oppure resterà vincente la proposta «clientelare» che comunque risponde al punto risorse pubbliche anche per questi soggetti

Se questa impostazione a suo tempo era gradualismo oggi non impostare il problema nei suoi termini costituzionali è minimalismo Non riformismo Non pagherà, e vedremo le associazioni protestare la loro dignità ma andare a bussare alle porte che altri dischiudono

3) È possibile ipotizzare un *fatto politico costituente* tra quei partiti che vorranno e i soggetti di questa rete di solidarietà al comune fine di promuovere la effettiva tutela dei cittadini Il conflitto governati-governanti non è superabile Tutti quelli che sono *dalla parte* dei governati – e per definizione lo sono queste associazioni e gruppi per occasione lo sono le forze politiche di volta in volta respinte all'opposizione – possono *agire insieme un movimento per i diritti* Che, se riesce a porsi come articolazione nuova del sistema politico-istituzionale (con suoi propri *poteri*, sia di indirizzo che di controllo, sua legittimazione diretta a sostenere processualmente gli offesi, risorse e garanzie proprie), è una risorsa nuova per la democrazia

Tutte e tre queste idee-integrative precipitano su due articoli della Costituzione, il 49 e il 138 Che io chiamerei *le chiavi di un processo costituente* possiamo provare a girarle tutti insieme? L art 49 riconosce il *diritto dei cittadini alla politica* ma lo riserva alle forme politiche Dobbiamo andare oltre riconoscere anche le forme di politica diffusa, che promuovono solidarietà, valori comunitari e universali Fatte le dovute distinzioni si tratta in Occidente di dare sponda e prosecuzione alla «rottura» che in Urss proclama la fine del ruolo guida del partito Anche un sistema di partiti chiude in sé un ruolo guida e occupa lo stato, quando poi per *l'indirizzo* ormai da tempo concorrono esperienze e forme di partecipazione popolare diretta (referendum) L art 138 contiene una *garanzia consociativa* tra i partiti costituenti, in ordine nei modi di revisione del patto Dobbiamo rinunciarvi Non nel senso di pensare a riforme di maggioranza sanzionate dal consenso plebiscitario (questo pure è nel 138) Ma nel senso di proclamare che, cercata l intesa più larga tra i partiti, non ci si accontenterà di questa Se pure ci fossero i 2/3 in Parlamento, il referendum popolare e ancor prima il confronto e l elaborazione comune con quei soggetti della politica diffusa saranno la *procedura* che si sceglie

ELLEKAPPA

Intervento

Negli atenei si lotta contro il capitalismo

LUIGI PESTALOZZA

L'invito alla moderazione e allo sgombero degli atenei il richiamo allo studio paterno come a dei figli discoli della compagna lotti e di troppi docenti comunisti dell Ateneo romano ma ora anche la disponibilità del ministro ombra del nostro governo ombra a correggere la proposta Ruberti senza toglierla di torno (come soltanto va fatto, comunque la pensi anche Chiaromonte), rivelano un incomprensione di questo movimento di studenti politicamente idealmente grave o meglio rivelano la nostra arretratezza rispetto a esso Quello che infatti non si capisce è che gli studenti a Roma e altrove non interrompono la didattica, bensì difendono una loro centrale proprietà Centrale nella e per la loro vita, e per quella, pasolinianamente dicendo, della nazione Difendono la loro proprietà pubblica, in tal senso unicamente individuale del sapere, dell apprendere, dello studiare, dell essere studenti, contro la privatizzazione dello Stato, e privatizzazione (si badi) da parte dei quattro gruppi finanziari che da soli sono oggi proprietari del 92% della borsa italiana, cioè del capitale finanziario italiano, cioè della ricchezza italiana La difendono insomma, quella loro proprietà, dal capitalismo oggi dominante in Italia e (sempre più) suo padrone Lo scontro è qui, e il presidio studentesco per quanto basso possa essere e magari sia il livello di coscienza soggettiva è però, oggettivamente, questo

Ma non solo, anzi Anzi la cosa nuova (la davvero nuova «cosa»), è che si tratta di un movimento di massa, che (dunque) per la prima volta da anni e anni, si organizza un movimento di massa contro il capitale e le sue strategie di privatizzazione dello Stato, di appropriazione della società, della sua ricchezza, dei cittadini e, nel caso, di chi studia Forse è questo che fa paura, che induce alla moderazione? Di certo è curioso (significativo) che a non capirlo a non vederlo, o a rimuoverlo, sia chi poi parla di movimenti con cui costituirsi in un nuovo soggetto politico, in una nuova formazione politica Per parte mia si capisce, occupo coi miei studenti decisi e deciso, a occupare finché anche ai benpensanti non sia chiaro perché occupiamo, per quale scontro, per quali fini e d altro canto trovo significativo (nient affatto curioso) che da quando si presentarono in Cc le mozioni per il congresso straordinario, dunque prima delle occupazioni studentesche, una sola di esse, la numero 3, la sola del resto a occuparsi di cultura e scuola e università, a proposito di queste ultime dicesse che c'è da «ricostruire nelle scuole superiori e nelle università un movimento studentesco capace di essere autonomo soggetto politico»

Lungimiranza a parte (si tratta in realtà di corretta posizione comunista), il movimento studentesco da ricostruire secondo la mozione 3 sembra già essere quello di queste settimane che si è organizzato che occupa che di fatto si oppone occupando, al capitalismo di qui e di ora a questo concreto capitalismo italiano proteso a privatizzare, con lo Stato, l intiera società civile e infine politica le ferrovie la sanità, l editoria i media lo spettacolo, la scuola appunto, la vita privata insomma di ciascuno di noi la vita pubblica di tutti infine la *polis* Ecco allora lo stesso *merito* dell occupazione la questione dello studio da difendere e riformare Ecco il *che cosa* e *per chi* e *per quale* storia (propria o altrui) studiare Ecco il nodo strettamente universitario o più ampiamente scolastico del resto posto proprio dalla legge Ruberti e posto proprio perché questo è il punto decisivo, perché qui si decide la proprietà appunto del come e che cosa studiare e sapere individualmente e collettivamente Ossia qui si decide la proprietà del sapere (dello studio) individuale e collettivo come strumento produttivo economico, sociale ideale o come strumento formativo della vita collettiva e quindi prima ancora, individuale

Né però s intende soltanto questo Centrale semmai per tutto questo è la proprietà della ricerca questione di fondo connessa a quella della proprietà dello studio del sapere e questione centrale se ricerca è appunto in ogni campo ricerca del nuovo compreso nel vecchio di come fare uscire dalla vecchia formazione (scientifica tecnologica culturale sociale artistica ecc), la nuova formazione o quindi è scelta di come e se fare avanzare questo processo di quale indirizzo dargli della strada insomma su cui mettere le cose gli uomini

Ma proprio questo è, oggettivamente, l'oggetto principale della questione universitaria posta o meglio imposta dall occupazione dalla sua capacità politica di smacheramento *fino in fondo* della proposta Ruberti e allora è anche naturale che senza perdersi in fumosi consolatori orizzonti chi è stato lì lì gimirante sugli studenti e sul loro movimento definisca poi il comunismo «come movimento che realizza la padronanza collettiva e consapevole delle donne e degli uomini sul proprio destino»

Un movimento si badi questo del comunismo così definito, realizzabile, oltre che tutt ora necessario e perfino riconoscibile nell oggettività della forma e del senso del movimento degli studenti che da Palermo a Milano (a Torino a Venezia ecc), si scontra addirittura, occupando con qualcosa di più del capitalismo nostrano con la sua dimensione e logica sovranazionale, a ciò infine soprattutto opponendosi È con un'implicazione culturale di opposizione, di *resistenza*, importante, addirittura nuovissima rispetto alla nostra storia rifluente degli ultimi vent anni Intendo dire della resistenza che è parte appunto importante dell opposizione degli studenti occupanti all americanizzazione del paese a Ruberti e al suo partito come soggetti americanizzanti della pasoliniana nazione Pasolini ragionò molto, e molto poetò sull identità della nazione contro questi Sarti che coprono modelli estranei e perciò in questa situazione stando con gli studenti suoi inconsapevoli allievi andava riportato avanti

l'Unità

Massimo D Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Cam
Massimo D'Alema, Enrico Lepri
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901 telex 613461 fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/ 64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n 243 del registro stampa del trib di Roma, iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz al nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano, iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Forlani, cialtroneria o volontà diffamatoria?

«La modifica dell'ordinamento penitenziario è giustificata dalla incontestabile degenerazione burocratica dell esercizio dei poteri discrezionali da parte dei magistrati e dei tribunali di sorveglianza che ha comportato una applicazione automatica dei vari benefici senza distinguere tra detenuti pericolosi e non » (Forlani, relazione al Cn del suo partito) Protesto con quanto fiato ho in gola contro questa accusa indiscriminata, in quanto tale assolutamente falsa Protesto come giudice esperto del Tribunale di sorveglianza di Firenze non ho mai partecipato a degenerazioni burocratiche, non ho mai firmato applicazioni automatiche della legge conosco invece le sofferte discussioni in camera di consiglio, vedo l'appassionata fatica del presidente Margara e degli altri magistrati perché ogni decisione sia assunta al massimo livello possibile di scienza e coscienza Protesto a nome di altri tribunali, sicuramente non colpiti dall'accusa perché so bene di che tempra siano fatti i loro presidenti

Delle due l una o siamo in presenza di una cialtroneria canagliesca per disinformazione o si tratta di deliberata volontà diffamatoria contro una categoria di giudici qualche centinaio di voti perduti a fronte di decine di migliaia guadagnati sollecitando l istinto perverso del capro espiatorio

Nell un caso e nell'altro la mia stima per il Forlani, che era già bassissima, è scesa sotto zero irreversibilmente

* * *

In una lettera a *l Unità*, Stefano Anastasia, responsabile giustizia della Fgci, difendeva il garantismo come scelta di opposizione culturale e politica nei confronti dei «profeti della governabilità» e dei loro «strali al" "mistici» per esigere deroghe eccezioni Formulava poi definizioni significative della non violenza prendere sul serio l'altro, saper ascoltare le ragioni altrui Che è poi, mi sembra la regola aurea del buon governo, della democrazia della laicità Scriveva infine di avere apprezzato in un convegno di ex terroristi, «la denuncia della persistenza di un circuito differenziato nella detenzione, in palese contrasto con l ordinamento penitenziario»

Qui bisogna intendersi Anzitutto, sostenere un diritto egualitario per tutti i detenuti a me pare astratto e rischioso Astratto, perché lo Stato non può trattare allo stesso modo i capi e i gregari delle associazioni criminali, differenziati nelle pene inflitte, socialmente pericolosi i primi molto più dei secondi Rischioso, perché la pretesa egualitaria finisce inevitabilmente per alzare il clima carcerario al grado più alto di custodia e di sicurezza, ossia per imporre esclusioni e restrizioni, necessarie per alcuni, anche a coloro per i quali non ve ne sarebbe bisogno In altri termini come vi sono sezioni carcerarie a sicurezza attenuata per i condannati in semilibertà e quelli che fruiscono regolarmente di permessi, così non possono non esserci sezioni a sicurezza rafforzata, nelle quali sia estremamente difficile, se non proprio impossibile, compiere altri delitti attraverso collegamenti con l esterno I boss mafiosi in carcere, di solito, si comportano in modo ineccepibile ma solo apparentemente riescono infatti a ordinare vendette, assassinii, regolamenti di conti nonché a far saltare le macchine di magistrati e operatori sgraditi

In secondo luogo Il disegno di legge da me presentato nel 1983, diventato nel 1986 – attraverso il lavoro concorde di opposizione, maggioranza e governo – la legge 663 ora sotto accusa, aveva come scopo principale quello di sottoporre a disciplina legislativa il regime di «massima sicurezza» In quegli anni, per l emergenza terroristica tale regime era abbandonato alla discrezionalità totale dell amministrazione che si avvaleva di una interpretazione estensiva e illegale del famigerato art 90, oggetto di invettive sui muri di Roma e di altre città Gli eccessi provocati indussero Martinazzoli ministro a parlare di «diritto inutilmente brutale» Ora, dopo il 1986, l ordinamento prevede un regime di «sorveglianza particolare» con una serie di garanzie quali detenuti vi possono essere assegnati, durata sei mesi, prorogabili di tre in tre, reclamo al Tribunale di sorveglianza, elenco di diritti non derogabili

Nessun contrasto dunque fra ordinamento e «circuito differenziato» Ma avviene di fatto, che le norme sulla sorveglianza particolare siano disattese, nel senso che quasi nessun detenuto vi è assegnato Con la conseguenza che la differenziazione – che esiste e non può non esistere – è sottratta alle garanzie di legge Se Anastasia alludeva a questa situazione sono d accordo E penso che il Parlamento quando tratterà delle modifiche all'ordinamento penitenziario in relazione all allarme suscitato dai sequestri dovrebbe prendere in esame, preliminarmente tale questione Vedere perché l istituto della sorveglianza particolare non funziona se c è bisogno di definirlo meglio di cambiare qualcosa lo si faccia È chiaro infatti che un condannato assegnato a quel regime non può certo chiedere né permessi né misure alternative Allora non dico *invece* ma *prima* di incidere sulle norme relative ai «benefici» mi parrebbe razionale rivedere quelle sulla sorveglianza particolare perché non rimangano sulla carta come una grida manzoniana

Il presidente del Consiglio: «È la prima volta che assistiamo all'ostruzionismo di un partito di maggioranza. Vuol dire che è stata introdotta una nuova moda...»

L'Avvocato sulle dimissioni di De Mita «Spero ci ripensi, che rifletta meglio» E aggiunge: con la sinistra dc in minoranza per il governo «ora si fa più difficile»

Andreotti al Pri: «Roba mai vista»

Intanto Agnelli dice: «Dc divisa, governo più debole»

De Mita? «Spero che rifletta meglio, che ci ripensi». E il governo? È davvero più debole? «Beh, certo, ora è più difficile...». L'avvocato Agnelli commenta così la rottura in casa dc. Ma mentre intorno ad Andreotti si intrecciano profezie di sventura, il più tranquillo è proprio lui, il presidente. Che, semmai, teme altro: «Per ora abbiamo un problema diverso: questa nuova moda dell'ostruzionismo repubblicano...».

FEDERICO GEREMICCA

Giulio Andreotti e Giovanni Agnelli

ROMA. Il solito gessato blù, la solita cartella sotto il braccio. Giulio Andreotti succhia una mentina mentre abbandona tutto solo Montecitorio da una delle uscite secondarie. Pare in gran forma: e sorride disteso. Eppure la sinistra dc se n'è appena andata in minoranza: e Martinazzoli ha addirittura spiegato che, se lui vuole, anche i ministri dell'area Zac son pronti a lasciare le poltrone. Andreotti, però, in Consiglio nazionale nemmeno gli ha risposto... «E perché dovevo, scusi? L'hanno detto loro che il problema del governo non esisteva... Dovevo tirarlo in mezzo io?». Si sistema meglio in un angolo, poggia un poco le spalle al muro. Dica la verità, presidente, è preoccupato? «Guardi, io sono stato al governo per parecchi decenni, ed ero quasi sempre in minoranza nel partito. Naturalmente, non c'era un problema di linea politica... Non come nel 1972, per esempio, quando presiedetti un governo con i liberali e senza i socialisti: la sinistra dc non entrò perché considerava indispensabile la presenza del Psi nel governo. Allora non potevano fare a meno dei socialisti...». Continua a succhiare la mentina, guarda un po' le scale per vedere se qualcuno sale. Degli uomini dell'area Zac, insomma, dice di fidarsi. E degli altri? Non è che qualcuno è già pronto a rivoltargli contro la spaccatura della Dc? «Adesso, veramente, abbiamo un problema diverso: questa posizione del Pri sull'immigrazione...». Sorride: «È la prima volta nella storia che assistiamo all'ostruzionismo da parte di un partito di governo. Vuol dire che è stata introdotta una nuova moda... Avevamo concordato degli emendamenti, e invece ora il decreto lo vogliono far decadere. Il problema è che decadranno anche quei due decreti economici che erano stati approvati al Senato...». Problema? Non pare un problema. Perché Andreotti sorride, finalmente scende le scale, e se ne va.

Il governo traballa o non traballa? L'addio di De Mita a Forlani è l'inizio della fine di Andreotti, oppure no? Claudio Martelli, a rottura democristiana non ancora sancita, aveva subito avvisato: è un atto destabilizzante. Ma destabilizzante quanto? E in quanto tempo? Mentre nell'aula di Montecitorio va in scena la sfida del Pri al governo, le voci si intrecciano e le manovre anche.

Nel chiostro del convento di vicolo Valdina, l'avvocato Gianni Agnelli sta presentando a Nilde Iotti l'ultima creatura di casa Fiat. Intorno alla «Tempra» si affaccendano premurosi anche suo fratello Umberto e l'ingner Romiti. La nuova auto è già stata mostrata a Cossiga, al Quirinale: e tra mezz'ora è la volta di Andreotti, nel grande cortile di Palazzo Chigi. Ha fretta, dunque, l'avvocato Agnelli: ma un paio di cose le fa sapere. Che ne pensa, dunque, delle dimissioni di De Mita? «Spero che rifletta meglio. Spero che ci ripensi». E ritiene, come altri, che il governo venga davvero indebolito dalla divisione maturata in casa Dc? L'Avvocato risponde subito: «Beh, certo... adesso è più difficile. Ma io spero che De Mita ci ripensi». Insomma, sì: meglio che De Mita torni indietro. Anzi, meglio non si fosse nemmeno mosso. L'Avvocato ne ha viste decine di governi morire: e quasi sempre era cominciato con un raffreddore.

Ieri mattina, metà della giornata Arnaldo Forlani l'ha passata incollato al telefono per rassicurare i suoi alleati e scacciar via lo spettro aleggiante della crisi. Ha ripetuto a tutti la stessa cosa: il garante del sostegno democristiano al governo sono io, e vi assicuro che quel sostegno non è mutato. Li ha convinti? Cariglia gli ha risposto di esser molto preoccupato. Il Pli gli ha fatto sapere che «le dichiarazioni di lealtà sono una cosa, il comportamento concreto un'altra». Insomma, la sua «campagna di distensione» non è che abbia sortito grandi risultati. Del resto, Forlani sapeva perfettamente che sarebbe andata così: e non a caso ha premuto fino all'ultimo su De Mita perché tenesse a freno i suoi. Ieri, a nome di Andreotti, ai segretari alleati ha promesso un «vertice» in tempi brevi: ma resta da vedere a quanto servirà.

Seduto su uno dei divani del Transatlantico, mentre dentro l'aula si discute di immigrazione e si assiste all'inedita «piece» dell'ostruzionismo repubblicano, Giulio Di Donato – vicesegretario socialista – osserva il susseguirsi degli avvenimenti. Di Donato conferma il giudizio di Martelli: «Per il governo è un indebolimento sicuro. Io non so se cercato oppure se oggettivo. Ma certo, quando un terzo della Dc se ne va all'opposizione, la cosa si fa difficile. Qui dentro rischia di non passar più nessuna legge...». Ed è preoccupato il Psi, mentre si scioglie lentamente la candela del terzo governo dc della legislatura? Di Donato non mente: «E che possiamo fare, noi? Vediamo come va. Ora arriviamo al voto del 6 maggio e poi se ne riparla. Tutt'al più faremo osservare che di stabilità la Dc non ne ha assicurata e che l'unico partito unito, oggi, è il Psi. E che se qualcuno vuole, c'è San Bettino, pronto a intervenire».

De Mita: «L'alternativa non è un lontano futuribile»

Il presidente del consiglio nazionale dc dimissionario, Ciriaco De Mita (nella foto), riprende con un articolo sul *Popolo*, gli argomenti affrontati nella riunione del consiglio nazionale. «Il nostro problema – scrive De Mita – è come consolidare le radici della Democrazia cristiana. L'alternativa non è un lontano futuribile, è un processo ormai avviato e che ci vede coinvolti, il punto diventa allora come misurarci con gli altri, come, mantenendo il nostro carattere di forza popolare di ispirazione cristiana, essere ancora in grado di competere e di vincere garantendo lo sviluppo democratico del paese». Così prosegue De Mita: «Forlani ci dice che, essendo noi il partito maggiore, abbiamo più degli altri un dovere di raccordo per eliminare gli ostacoli che in una alleanza sorgono sempre. Qualcuno ha proposto l'esempio delle famiglie unite, nelle quali può anche essere indifferente chi guida. Questo è giusto, se però esiste il vincolo solido dell'unità. Diverso è quando esiste soltanto una convivenza che altri dichiarano occasionale».

Forlani: «Impossibile congelare gli incarichi»

L'ipotesi di «congelare» gli incarichi lasciati vacanti dai dimissionari viene considerata inattuabile da Forlani. «No, non è possibile – ha risposto a una domanda del Gr1 –. Alle responsabilità bisogna far fronte e naturalmente se questo atteggiamento di dimissioni verrà confermato provvederemo nella prossima direzione a ricoprire questi incarichi che sono rimasti momentaneamente vacanti». Lo stesso parere è stato espresso, ma con più decisione, da Donat Cattin: «Da tre giorni circola il termine "congelamento" – scrive l'agenzia della sua corrente di Forze nuove –; sarà una parola d'ordine ma non è all'ordine del giorno». L'andreottiano Mario D'Acquisto invece afferma che «è meglio soprassedere ancora e lasciare le cose come stanno per un'ulteriore pausa di riflessione».

Mancino rimane capogruppo dei senatori

Il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, esponente della sinistra interna, rimarrà alla guida del gruppo di Palazzo Madama. Ieri, durante la riunione del direttivo del Senato, in riferimento alle conclusioni del Consiglio nazionale del partito, Mancino ha dichiarato: «Il giorno in cui dovessi essere anche solo tentato di far prevalere la mia opinione rispetto a una linea dibattuta e decisa dal partito o dal gruppo, non avrei nessun dubbio sull'insorgere di una mia incompatibilità nel ruolo cui sono stato eletto dalla quasi unanimità dei senatori democristiani». Il direttivo del gruppo, all'unanimità, ha dato atto al presidente Mancino «della obiettività e imparzialità sempre manifestata nell'esercizio del suo compito».

Sbardella: «Problema prioritario recuperare la sinistra»

«Il problema prioritario è quello di recuperare la sinistra». Dice così l'andreottiano Vittorio Sbardella, della direzione dc, rispondendo alla domanda se la corrente del presidente del Consiglio sia favorevole al congelamento degli incarichi. «È una questione poco rilevante – ha aggiunto Sbardella – perché il problema è essenzialmente politico. Se per motivi operativi si ritiene che gli amici della sinistra dimissionari debbano essere sostituiti li si può sostituire tenendo presente, naturalmente, che se si riesce a recuperare la sinistra, i posti occupati diventano nuovamente liberi». È un problema questo che dovrà valutare il segretario. Alla domanda su cosa si può fare per ricucire la frattura con la sinistra democristiana Sbardella ha risposto: «Anche questo dipende dal segretario, se il segretario fossi stato io, infatti, non li avrei fatti uscire».

Formigoni: «Non c'è disagio nel mondo cattolico»

«Colpisce la particolare ostinazione e pervicacia con cui alcuni amici della sinistra insistono nel giustificare le loro posizioni con il riferimento ad esigenze del mondo cattolico "più vivo"». Lo ha sottolineato il dc Roberto Formigoni commentando le conclusioni del consiglio nazionale del partito. Formigoni ha detto che «questi amici devono essere davvero dotati di occhiali specialissimi per vedere che c'è questo mondo cattolico più vivo in disagio nei confronti della Dc. Chi si lamenta – ha aggiunto Formigoni – sono i vecchi e i nuovi gruppi del dissenso che, in larghissima misura, non votano più per la Dc. Il mondo cattolico più vivo, semmai, è stanco di certo parolaismo e di certe manifestazioni alla Leoluca Orlando e sta lavorando con la Dc».

SIMONE TREVES

Intervista all'ex vicesegretario dc: era «preannunciata» anche la rigidità della maggioranza
«Si prendono tutto il potere? Lo sapevamo già... Sono i veri destabilizzatori che ora cercano pretesti»

Bodrato: «Forlani ha vinto? Come Pirro...»

«Ha ragione il segretario: è stata la cronaca di una morte annunciata. Per la parte scritta da noi ci assumiamo la responsabilità della coerenza. Ma Forlani e i suoi sono davvero sicuri di essere immuni da colpe?». Così parla Guido Bodrato. La sua poltrona di vicesegretario sta per essere occupata. La maggioranza della Dc vuole tutto il potere. «Cosa cambia? Che la sinistra è in condizione di reagire con coerenza...».

PASQUALE CASCELLA

Guido Bodrato

ROMA. Il giorno dopo Guido Bodrato lo vive tranquillamente nello studiolo ricavato nella sede dell'agenzia della sinistra dc, *il Confronto*, attaccato al telefono a spiegare agli «amici» della corrente, che chiamano da ogni dove, cosa succede dopo il Consiglio nazionale dc.

Arnaldo Forlani vi ha accusato, nella replica, di «rovinare» il partito e di portare acqua al mulino degli «avversari». Non avete rimorsi?

E perché dovremmo? Io mi auguro che quelle espressioni siano frutto della stanchezza: a quell'ora, dopo due giornate di accesa discussione, qualche segno di cedimento è anche comprensibile. Non voglio credere alle cattive intenzioni, perché al Consiglio nazionale ci siamo andati tutti sapendo quali erano le ragioni del contrasto politico e quali avrebbero potuto essere le condizioni per superarle.

Cosa ha impedito la riappacificazione?

Si sapeva che non sarebbe bastato un generico appello a far cambiare posizione alla sinistra dc. In questo senso, è vero, lo sbocco era preannunciato. Da Forlani c'era da aspettarsi proposte così allettanti da costringerci a cambiare atteggiamento o da farci fare la figura degli intransigenti. Invece, lo stesso segretario, nella replica, ha dato della sua relazione una lettura di continuità con i discorsi di Milano, di Padova. E quindi io dico: era preannunciata anche la loro rigidità.

Se così è, le vostre dimissioni rappresentano una loro vittoria.

Vittoria di Pirro, però. Perché dall'annuncio delle nostre dimissioni in poi la maggioranza ha aperto una vera e propria guerra psicologica, ora contro De Mita ora contro di me, per dividerci, quantomeno logorarci, oltre che per screditare la nostra battaglia per qualificare l'identità e la proposta non di una corrente ma della Dc. Ebbene, si è visto nel dibattito al Consiglio nazionale che questa «guerra» l'hanno persa.

Si riferisce al discorso di Ciriaco De Mita, evidentemente. In effetti, il presidente del Consiglio nazionale dc ha motivato le sue dimissioni con un netto dissenso sulla strategia del partito. Ma ha pur concluso con l'impegno al «dialogo dialogante». Non sarà un residuo di distinzioni tra di voi?

Per me è una domanda incomprensibile: nessuno di noi ha mai ricercato la distinzione nella sinistra dc.

Si può dire, allora, che la sinistra dc ha ritrovato in De Mita il suo leader?

La sinistra è una repubblica non una monarchia. Il che non vuol dire che non ha leader.

Adesso la maggioranza della Dc ha fretta di coprire le poltrone lasciate libere dalla sinistra. Anzi, Gava e Forlani presentano questa scelta come una punizione. La vivete così?

Quelle di Gava e Forlani sono cattiverie inutili. Noi non abbiamo chiesto sedie vuote, anzi abbiamo per primi rilevato che, di fronte agli impegnativi appuntamenti che la Dc ha di fronte, è doveroso per la maggioranza assumersi tutte le responsabilità. A meno che quei toni minacciosi servono a far intendere bene che ora hanno tutto il potere loro. Non lo consideriamo uno sgarbo perché lo sapevamo già.

Resta in campo l'ipotesi che il nuovo presidente del Consiglio nazionale dc possa essere concordato tra la maggioranza e la minoranza. Siete disponibili?

Non conosco una proposta del genere. La nostra disponibilità è verso ogni atto di ricomposizione che sia chiaro e non pasticciato. Perché l'unità del partito è un bene che appartiene a tutta la Dc e non alla sola maggioranza.

Claudio Martelli non ha perso tempo ad accusarvi di essere «destabilizzatori». La rottura nella Dc non fa saltare il già fragile equilibrio su cui regge il governo?

Non vorrei che cercassero solo pretesti per i giochi dei veri destabilizzatori. Per richiamarmi a De Mita, si è predicato addirittura nei congressi che il ribaltamento interno alla Dc serviva a rafforzare il governo. Craxi ha imposto anche il cambio della guardia a palazzo Chigi. Ora che cadono le ultime ambiguità sulla vittoria del centro-destra (perché non usare questo antico ma semplice linguaggio?) nella Dc, dovrebbe essere considerato un equilibrio perfetto. Da noi cosa pretendono, oltre il dichiarato e convinto sostegno al governo: che si diventi ostaggi?

La sinistra, però, ha presentato al Consiglio nazionale dc una sorta di carta rivendicativa nei confronti del governo. Se vi distinguete, su questo o quel provvedimento, la crisi sarebbe automatica. Allora?

Distinguerci vuol dire tante cose, tranne che diventare franchi tiratori. La nostra battaglia sarà, anzi, alla luce del sole, nel partito, nel Parlamento e nel paese. Perché tutti sappiano giudicare scelte e politiche. O è questo che si teme?

Parla Formica: il Psi non si farà scavalcare

Rino Formica

«Cosa succede adesso? La rottura nella Dc è una scintilla. Se c'è o no il fuoco dipende dal combustibile che incontra». Rino Formica, ministro delle Finanze, giudica da socialista la lacerazione interna alla Dc. Alle sentenze, preferisce la riflessione sulle «ragioni», e sopratutto le «diverse venature», del dissenso della sinistra dc. Partendo da un dato più generale: «Più alto e più forte diventa lo scontro politico, più alto e più forte diventa lo scontro di sistema».

Per ora è in discussione il destino del governo Andreotti. Il vicepresidente del Consiglio lamenta rischi di «destabilizzazione». E lei?

In politica non esistono spazi franchi. Per qualsiasi alleato in un governo non è ininfluente sapere se un partner importante è unito o diviso e qual è la qualità del contrasto.

Per gli esponenti della sinistra dc il dissenso attiene la strategia del partito e chiama in causa gli equilibri politici più complessivi. Ma c'è, nella stessa Dc, chi presenta la sinistra come già sconfitta, quindi ininfluente. Quale versione accredita?

Nella Dc è la prima volta che avviene una lacerazione così profonda, per giunta alla vigilia di una consultazione elettorale. Sì, c'è il precedente della sinistra dossettiana il 18 aprile del '48, ma Dossetti fu costretto a stare fuori dalla maggioranza per una precisa scelta di De Gasperi. Oggi un passo così drastico la sinistra dc lo compie per ragioni nobili e, certo, anche meno nobili. In fin dei conti, è stata maggioranza, ha avuto tutto, e nel ritrovarsi minoranza è logica la reazione tipica del pendolo: più va in alto, più veloce è nella discesa.

E le ragioni nobili?

C'è la consapevolezza che i sommovimenti in atto sulla scena internazionale sono di tale natura e profondità da investire il ruolo storico di un partito che ha governato per 40 anni anche in virtù di una condizione di favore: la proiezione del «patto di Yalta» nei termini nazionali della *conventio ad excludendum*. Ma dietro il coagularsi nel patriottismo di corrente, non è difficile scorgere due diverse ipotesi.

Quali differenze vede, e con quali paternità?

La prima linea, che individuo in De Mita, si predispone a una condizione di sistema fondato sull'alternativa: assegna il nuovo ruolo della Dc nella grande area del moderatismo moderno che si salda con il moderatismo di origine laica e, per questo, sente l'angoscia che tutta la forza del popolarismo cattolico, il consenso tradizionale alla Dc, sia acquisito. L'altra linea, di cui credo sia portatore Bodrato, alimenta l'illusione che possa essere la Dc come storicamente si è costruita il punto di coagulo di uno schieramento di rinnovamento. Insomma, che l'elemento unificante del rinnovamento del sistema politico sia il trionfo dei valori cristiani sugli altri valori sconfitti dalla crisi del comunismo reale. Il che porta ad assegnare a tutte le altre forze un ruolo subalterno. Paradossalmente, se si vuole, è proprio Bodrato a offrire a un pezzo dell'attuale maggioranza dc una ipotesi da non trascurare, quando l'alternativa fosse in campo, per garantire la perennità del potere dc.

In un modo o nell'altra la Dc discute, e si lacera, sulla questione dell'alternativa. Il Psi non rischia di essere scavalcato?

Nessuno si azzardi a immaginare che il Psi possa essere scavalcato. In quanto a capacità di cavalcare i processi politici nuovi siamo olimpionici.

□ P.C.

Michelini attacca Giubilo e fonda un suo Movimento

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «In Italia la famiglia nella sua moralità non viene tutelata»: Alberto Michelini, europarlamentare e deputato dc, consigliere comunale a Roma, di questo ne è convinto. E senza perdere tempo, ha ieri annunciato, subito dopo un incontro con Giovanni Paolo II, la nascita del suo «Movimento per i diritti della famiglia». Lo ha fatto in maniera polemica, attaccando duramente il gruppo dirigente della Dc romana capitanato da Vittorio Sbardella, proconsole andreottiano, e rassegnando le dimissioni dal Campidoglio. «A Roma – ha accusato con toni taglienti il supervotato ex giornalista televisivo – c'è un gruppo egemone che usa metodi antidemocratici. Basta di prendere in giro la gente». Il riferimento è all'ennesimo «smacco» subito da Michelini: fino all'ultimo momento era certo di andare a fare il vicesindaco della capitale con Franco Carraro, poi, all'improvviso, al suo posto Sbardella ha fatto passare la forlaniana Beatrice Medi. «Non è il gesto del deluso, del rassegnato o del polemico – ha aggiunto – ma è un modo per sottolineare che è passato il tempo in cui è consentito calpestare i diritti fondamentali delle persone, delle famiglie, tra cui il diritto a veder rispettare la volontà espressa con il voto». Al suo posto arriva nell'aula del consiglio Cesare San Mauro, avvocato e segretario regionale del neonato «movimento» di Michelini. In serata è arrivata, con una durissima dichiarazione, la replica del segretario dc romano, l'ex sindaco Pietro Giubilo, che definisce «buffe farneticazioni» le accuse di Michelini, «confusamente polemiche delle quali non vogliamo discutere il merito». Giubilo preferisce «sottolineare il fatto che l'on. Michelini insiste nel disattendere una precisa deliberazione della direzione del partito», cioè mantiene insieme le cariche di deputato e di europarlamentare. Insomma: di dimissioni ce ne vorrebbero due, altro che una, fa sapere Giubilo.

Il nuovo movimento ha già sedi in quasi tutte le regioni. Cavalli di battaglia saranno i temi dell'educazione sessuale, del controllo dei programmi televisivi, la proposta sullo «stato giuridico dello studente», un «telefono verde» per «aiutare» la famiglia nel suo ruolo educativo. «Un movimento – ha precisato Michelini – esterno al partito». Un nuovo Movimento popolare con la benedizione del Papa, magari meno chiassoso di quello finito sui giornali per gli attacchi a De Mita e lo stretto rapporto con Andreotti? Michelini nega, ma aggiunge: «Quello che non condivido di Mp è che perde slancio vitale se si mette a fare battaglia di corrente e guerra contro un leader come De Mita».

Il decreto bloccato da una «minoranza di governo» Il Pri ha presentato sessanta emendamenti

Non è stato votato alcun articolo. Se non sarà convertito il provvedimento decadrà il 28 febbraio

Braccio di ferro sugli immigrati Alla Camera seduta notturna

Alla sfida contro tutti di repubblicani e missini, la Camera risponde con sedute notturne e forse sedute fiume per riuscire a varare entro venerdì il decreto sull'immigrazione, bloccato da una «minoranza di governo». Lo ha deciso in tarda serata l'aula a maggioranza, dopo una conferenza dei capigruppo. Ieri il Pri aveva chiesto al governo di far decadere il provvedimento.

ANNA MORELLI

ROMA. Il braccio di ferro continua ad oltranza: per tutta la giornata e parte della notte i repubblicani hanno tenuto in scacco la Camera, proseguendo con l'esposizione dei 60 emendamenti presentati al decreto sull'immigrazione, e alternandosi con i missini.

Altre 24 ore sono trascorse senza riuscire a votare neppure un articolo. A questo punto è impensabile che il provvedimento possa essere convertito in legge entro il 28 febbraio, giorno entro il quale decadrà. Tuttavia la Camera è decisa ad arrivare al voto finale e ieri sera ha votato una modifica dell'ordine dei lavori che implica anche sedute notturne fino a venerdì. Pieno assenso per la decisione è stato espresso dal vicepresidente del gruppo comunista, Quercini «perché è un dovere del Parlamento esprimere un voto conclusivo su una materia tanto delicata e importante per il futuro del nostro paese». Quercini ha ribadito lo sdegno del Pci per l'uso «improprio» dell'ostruzionismo da parte di un gruppo della maggioranza, come il Pri, che come strumento di dissenso dovrebbe usare quello di far dimettere i propri ministri dal governo di cui fa parte.

Le implicazioni politiche però vanno al di là del destino del decreto per il quale si è schierato e pronunciato a favore un «fronte del sì» comprendente quasi tutti i partiti. I repubblicani in mattinata avevano esplicitamente chiesto al governo che il provvedimento fosse fatto decadere e Martelli aveva subito commentato: «Giù la maschera. Si è così dimostrato che i repubblicani non volevano che il decreto venisse migliorato, ma puntavano alla sua decadenza». Lo stesso Martelli, in Transatlantico aveva riferito dello «sbalordimento» di Andreotti nell'apprendere la notizia dell'iniziativa del Pri. Ma quali sono le modifiche «sostanziali» che i repubblicani chiedono per permettere all'aula di cominciare a votare? Il capogruppo Del Pennino continua solo a ripetere che gli emendamenti accolti finora «non bastano», confermando così la tesi che la posizione del Pri ha motivazioni politiche, o addirittura elettoralistiche, come molti affermano. Ambigua la posizione dei liberali che colgono «con soddisfazione la disponibilità dei repubblicani per la riiscrizione di un nuovo decreto legge», di cui peraltro nessuno parla.

D'altra parte il «fronte del sì» che comprende Pci, Sinistra indipendente, Psi, Verdi e Dc, vuole che il decreto, così com'è, almeno abbia l'imprimatur della Camera prima di essere reiterato, come con tutta probabilità avverrà.

La dc Mazzucconi, relatrice nella commissione Affari costituzionali, afferma che ciò che sta avvenendo alla Camera assume una dimensione «immorale perché trasmette al paese falsi messaggi culturali, non entrando nel merito del provvedimento, ma utilizzando solo registri emotivi». Tutti d'accordo invece sulla necessità politica che la Camera si pronunci comunque sul decreto prima del 28: «Ci auguriamo – ha detto Giulio Quercini – che possa votare anche il Senato. Comunque almeno un ramo del Parlamento deve poter esprimere il proprio orientamento su una politica dell'immigrazione, che ha raccolto il consenso del 90% delle forze presenti a Montecitorio». «Il testo – ha continuato Franco Russo dei Verdi Arcobaleno – esprime la cultura dell'accoglienza e lancia un messaggio di solidarietà e di civiltà al paese». Il verde Lanzinger chiede la garanzia che in caso di reiterazione il decreto passi così com'è oggi, arricchito di tutti i contributi delle diverse forze politiche e sociali. Laura Balbo della Sinistra indipendente: «La classe politica deve sentirsi fortemente responsabile del grave disorientamento provocato nell'opinione pubblica».

Mentre nell'aula deserta i «kamikaze dell'ostruzionismo» continuavano ad illustrare i loro emendamenti, si moltiplicavano giudizi e commenti anche fuori da Montecitorio. «Irresponsabile» è stato definito il comportamento del Pri da alcune associazioni del mondo cattolico, tra cui le Acli, Pax Christi e Missione oggi. E la Direzione della Fgci ha duramente condannato «l'intento del Pri: far tornare il decreto nelle stanze del governo e cercare li mediazioni sulla pelle degli immigrati».

La Malfa Non voteremo quel decreto

ROMA. «Mazzini era un rifugiato. Perché ci volete clandestini?». Mentre Giorgio La Malfa dice ai giornalisti che il Pri ha deciso di chiedere al governo il ritiro del decreto sugli immigrati, fuori dalla sede del partito, a piazza dei Caprettari, rappresentanti delle comunità straniere mostrano i loro cartelli di protesta. E in un volantino chiedono al Pri «il rispetto della tradizione democratica e mazziniana». Ma il leader repubblicano non si scompone e conferma il giudizio duro su un provvedimento definito «indiscriminato». La Malfa ha riunito in mattinata la Direzione e lì, con il consenso generale, ha proposto un irrigidimento. Non più mediazioni, trattative sugli emendamenti, proposte di aggiustamenti. «Quel decreto – dice il segretario del Pri – è sbagliato. Non va il suo impianto. E quindi noi non lo voteremo...». Ma c'è ancora una possibilità che qualche modifica vi faccia tornare sulle vostre posizioni? «Abbiamo constatato che si era pronti ad accogliere alcuni emendamenti repubblicani – dice La Malfa –. Se vengono accolti...». Ma poi aggiunge, a scanso di equivoci: «Prenderemo atto che nel testo sono entrati punti positivi. Ma ciò non farà cambiare il nostro giudizio». Al punto che il leader del Pri considera «tardivi» i cambiamenti di posizione del vicepresidente del Consiglio. «Martelli – spiega – ha riconosciuto che sulla questione degli ambulanti c'è un errore nel decreto. E se servono sessanta giorni di polemiche per capirlo...». Insomma, linea dura, con la non sopita speranza (poi delusa dal rifiuto dei partiti favorevoli al decreto) che si incrini il fronte ampio che punta all'approvazione del provvedimento. E per dimostrare lo «sfaldamento dell'intransigenza» La Malfa cita una intervista al «Corriere» nella quale il commissario Cee (socialista) Carlo Ripa di Meana parla della «faciloneria» con cui in Italia si affronta il problema degli immigrati.

Il Pri, insomma, resta isolato. Insieme con il Msi in una battaglia che può raccogliere anche qualche consenso tra la gente, ma che resta di retroguardia. La Malfa vuole lanciare così un altro siluro al governo Andreotti ma continua a parlare di «saldezza della maggioranza» e respinge con nettezza anche solo l'ipotesi di una crisi («a meno che – dice – la crisi dc non abbia un effetto d'urto...»). No al decreto, dunque. Ma per fare che cosa d'altro? «Chiediamo di chiudere le frontiere – dice il segretario del Pri – per evitare un ingresso incontrollato. E la sanatoria, invece, è un tam tam che diffonde gli arrivi clandestini...». □ *P.Sp.*

Firenze, controcorteo dei neri per combattere droga e degrado

Il giorno dopo la marcia silenziosa dei tremila «cittadini indifesi» contro il degrado, Firenze si interroga e guarda al futuro. Gli immigrati, che di fatto sono diventati l'obiettivo della manifestazione di martedì, annunciano una propria marcia contro la violenza e la droga. Il sindaco Giorgio Morales vola a Roma, a colloquio con il ministro degli Interni, Gava.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Sono decisi a scendere in piazza, anche loro, contro la violenza e la droga. Gli immigrati africani che vivono a Firenze reagiscono così alla marcia silenziosa dei 3.000 «cittadini indifesi» che martedì ha attraversato il centro storico della città. «Avevamo già in mente di fare un'iniziativa contro il degrado – spiega Jean Marie Djeokeng, del Camerun –. I cittadini e i commercianti ci hanno battuti sul tempo». E loro, gli africani, avevano dato la propria adesione, convinti che si trattasse veramente di una manifestazione contro il degrado del vivere a Firenze. «Ma non è stato così, continua Djeokeng, quella non era una manifestazione, ma un gesto da campagna elettorale. La droga esiste da tanto, non l'abbiamo certo portata noi immigrati. L'eroina non è un fenomeno africano».

Il giorno dopo la marcia silenziosa, Firenze si interroga e si mobilita. Nata su iniziativa di un «gruppo spontaneo di cittadini», sostenuta in tutto e per tutto dalla Confcommercio fiorentina, la manifestazione di martedì ha finito con l'accomunare il degrado della città alla presenza degli immigrati. Ed ha fornito, più o meno involontariamente, l'occasione a molti esponenti politici per una passerella elettorale. Il sindaco, Giorgio Morales, è stato contestato a suon di fischi ed insulti ed ha dovuto abbandonare il corteo sotto la scorta della polizia. Ieri mattina, però, Morales ha invitato i cittadini a «stare tranquilli», aggiungendo che «come sindaco, benché non possa sottovalutare fenomeni spontanei e, in gran parte, sinceri come la manifestazione di martedì, devo ribadire che non ci sono ragioni di gravi allarmi». Poi è volato a Roma, dove ha incontrato il ministro degli Interni, Antonio Gava, e il capo della polizia, Vincenzo Parisi. L'incontro era stato organizzato martedì, a tambur battente, dal sottosegretario agli Interni, Valdo Spini. Gava ha ascoltato i problemi di Firenze ed ha promesso per marzo ed aprile 20 agenti in più alla questura. A cui seguiranno, nel secondo semestre del '90, altri 50 nuovi arrivi tra sovrintendenti, assistenti ed agenti di polizia. Soddisfatto, Valdo Spini commenta: «Il ministro poteva limitarsi a dire che stiamo molto meglio noi di Napoli. Invece ha capito il problema di Firenze, dove fino ad alcuni anni fa non c'era delinquenza». Secondo Spini, «alla base della manifestazione di martedì c'è il rimpianto di una città vivibile», aggiungendo però che «gli extracomunitari non possono essere un capro espiatorio. Per loro, anzi, dobbiamo riprendere i progetti che nel passato abbiamo accantonato, come quello di offrire le piazze». Un progetto, partito nell'estate dall'assessore al traffico, il comunista Graziano Cioni e mai decollato grazie all'opposizione socialista in giunta. Ed anche Cioni rilancia il progetto delle piazze. «Una cosa deve essere chiara per tutti – dice l'assessore – l'immigrazione è un fenomeno inarrestabile e la società multirazziale è nei fatti. Per non esserne travolti, per mantenere l'identità culturale di Firenze, dobbiamo trovare una convivenza possibile».

Oltre la marcia, insomma, Firenze guarda al futuro. Facendo proprie, ora più che mai, le parole che il suo arcivescovo, il cardinale Silvano Piovanelli, pronunciò nell'omelia di San Lorenzo: «Non si possono costruire muri per dividere l'Italia in due, ma neppure per chiudere l'Italia all'immigrazione dal Sud del mondo. Per oggi, ed ancor più per il domani, si possono solo costruire ponti».

Droga, esperti Cee «bocciano» l'Italia

In un documento i 12 esperti della Cee, sul problema delle tossicodipendenze, elencano «le gravi conseguenze» che provocherà il disegno di legge del governo sulla droga, una volta approvato. Assemblea dei deputati del Pci. Audizioni e calendario dei lavori: niente accordo nella riunione delle presidenze delle commissioni Giustizia ed Affari sociali. Aumentano le divisioni nella Dc. Un articolo sul «Popolo».

CINZIA ROMANO

ROMA. Un documento di poche righe, firmato a metà mese a Lussemburgo dai 12 esperti della Cee sul problema delle tossicodipendenze. E per il governo, che difende il disegno di legge sulla droga, trincerandosi spesso dietro lo slogan «dobbiamo allinearci all'Europa», pesano come un macigno. È una bocciatura in piena regola. «Siamo a conoscenza – scrivono gli esperti – che in Italia la Camera dei deputati sta discutendo un progetto di legge sulla tossicodipendenza che introduce la punibilità per il comportamento tossicomanico e definisce sanzioni amministrative e penali per il consumo personale di droga. Pensiamo che tali disposizioni avranno conseguenze molto gravi». E le elencano: «L'aumento della clandestinità; la scomparsa di accesso spontaneo ai servizi (presentarsi significa autodenunciarsi); aumento delle morti per overdose o per malattie infettive (non ci saranno più controlli volontari); la diffusione dell'Aids tra la popolazione generale; l'aumento del numero dei minorenni (non punibili) nel mercato della droga». L'invito è chiaro: «Auspichiamo che i legislatori italiani siano sensibili all'esperienza internazionale».

«Non credo che ci siano altre considerazioni da aggiungere», commenta Luciano Violante, vicepresidente del gruppo pci, ribadendo che i comunisti si batteranno per «modificare il testo che confonde malattia e reato, trattando come un delinquente chi ha invece bisogno di cure. L'altra sera, i deputati comunisti si sono riuniti in assemblea per fare il punto sulla legge, al termine della discussione generale in commissione. La decisione del gruppo pci è di «continuare a impegnarsi per modifiche sostanziali» e svilupperà la propria azione su cinque direttrici: introduzioni di norme per combattere l'alcolismo; più chiara distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti; istituzione di un agenzia nazionale contro la droga e l'alcolismo; stralcio delle norme sul trattamento dei tossicodipendenti, «piene di assurdità e inapplicabili» in attesa del vertice Onu sulla dissuasione dall'uso di stupefacenti in programma a Londra in aprile; approvazione immediata dei restanti articoli (30 su 35). «Il governo è stato costretto a cambiare la sua posizione: è crollato il mito dell'intangibilità del testo varato dal Senato –spiega Luciano Violante–. Ora si tratta di vedere fino a che punto questa disponibilità è reale».

Per la Dc scende in campo il segretario Arnaldo Forlani. «La legge? L'impianto è buono. Certo, c'è qualche miglioramento da fare e credo che sarà fatto sicuramente». E sul *Popolo*, che in questi mesi ha sempre difeso a spada tratta il disegno di legge, si incarica di spiegare la nuova posizione della Dc, Vincenzo Binetti, dirigente del dipartimento problemi dello Stato. Nell'articolo che verrà pubblicato oggi, si riconferma il consenso alla legge. Ma si annunciano anche correzioni di natura tecnico-giuridica al testo del Senato «che presenta alcune disarmonie». E le «disarmonie» sono le norme di chiara incostituzionalità: il prefetto non può impartire sanzioni di restrizione delle libertà personali, come il divieto di allontanarsi dal Comune di residenza. Per Binetti poi, per non aggravare la situazione carceraria, occorre «sostituire la sanzione detentiva con quella del lavoro gratuito al servizio della collettività, per reati commessi in relazione ad una pena detentiva non superiore a tre anni». Questo «l'indietro tutta» del gruppone doroteo. Tocca invece al capogruppo Scotti fare i conti con le divisioni che serpeggiano tra i deputati dc: c'è il timore che il dissenso sul tema droga, capeggiato dall'ex presidente del Consiglio, Giovanni Goria, possa ulteriormente aggravare la frattura tra la maggioranza del partito e la sinistra

RSCG

MILIONI

CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 28 febbraio.

Tasso in vigore al 1/1/90 *Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

A Milano confronto sul «dopo» tra Bassolino, Trentin, Asor Rosa, Tronti e Terzi

Il programma, un ponte tra sì e no?

Che cosa unisce oggi i cinque dirigenti e intellettuali comunisti che hanno discusso a Milano su «Partito, programma e lotte sociali»? Alcuni di loro (Riccardo Terzi, Bruno Trentin e Antonio Bassolino) si riconoscono nella proposta Occhetto; gli altri (Alberto Asor Rosa e Mario Tronti) hanno aderito a quella n. 2. Per il giornalista Gad Lerner costituscono una sorta di cerniera fra le due principali mozioni.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Si parla soprattutto del «dopo Bologna», dei compiti e dei problemi che il Pci (o la nuova formazione politica) dovrà affrontare per rivitalizzaare il ruolo della sinistra nel nostro paese. Non piace molto la definizione di «cerniera fra il sì e il no» usata da Lerner e viene giudicata misera quella di «pontieri», anche se Riccardo Terzi sostiene che «qualche ponte in questa situazione bisogna pur tenerlo aperto» perché il Pci che ha sempre combattutto il frazionismo oggi è entrato in una logica frazionista con eccessivo entusiasmo.

Per Terzi è giunto il momento di discutere come sarà gestita la fase costituente, e quale sarà il progetto politico della nuova formazione cui si vuole dar vita. C'è chi pensa – afferma il segretario regionale della Cgil – che il Pci sia già un partito riformista, per cui non é necessario cambiare nulla, se non il nome. Una semplice operazione di facciata, che Terzi non condivide perché la risposta riformista non è in grado di dare risposte vincenti alla crisi della sinistra dell'ultimo decennio.

La proposta di Occhetto – secondo Asor Rosa – costituisce una occasione mancata per il ripensamento della sinistra, perché si è chiusa in una logica referendaria che ha accantonato i problemi di fondo. Con il congresso di Bologna il Pci deve definitivamente superare il centralismo democratico, senza correre il rischio di sostituirlo con il «centralismo decisionistico».

Ad Asor Rosa non piace la definizione ricorrente di «partito dei diritti» alla quale bisognerebbe aggiungere il «partito dei bisogni», un intreccio fra i diritti dei cittadini e le esigenze che vengono dal mondo del lavoro.

Dopo Bologna il Pci deve compiere la scelta (e correre il rischio) di un programma «che lo comprometta di fronte al paese». È l'opinione di Bruno Trentin per il quale la sinistra italiana ha sempre evitato questa scelta, sia quando è rimasta chiusa negli «orizzonti del comunismo», sia quando ha puntato tutte le sue carte nell'ingresso al governo o nella maggioranza.

Senza un programma ben definito, le lotte sociali saranno sempre ancelle rispetto alla elaborazione politica della quotidianità. Di fronte ad un programma cominceranno davvero, afferma Trentin, «le vere, sante divisioni nella sinistra italiana» e i destini della nuova formazione politica saranno basati su scelte laiche, con le quali misurare la loro validità o il loro fallimento.

Il «dopo Bologna» per Mario Tronti deve caratterizzarsi col rimettere in discussione il «partito togliattiano», un partito che stava all'incrocio fra due tradizioni storiche, quella socialdemocratica e quella leninista. Con la crisi delle società dell'Est, viene meno il riferimento esterno e cade per Tronti la forma partito delineata da Togliatti. Diventa quindi necessario un partito con una maggiore radicalità sociale e politica che porti ad una alternativa reale di questa società.

La fase costituente cui si darà vita dopo Bologna – sostiene Bassolino – deve riuscire a coinvolgere tutti i comunisti, al di là delle posizioni che si sono espresse nel momento congressuale dove non c'erano in campo conservatori o liquidatori del partito, ma ipotesi diverse di rinnovamento del Pci. Come Norberto Bobbio, anche Bassolino è preoccupato dalla divisione «seria e grave» che si è manifestata nel Pci e che rischia di compromettere la prospettiva di tutta la sinistra.

Della fase costituente tutti debbono essere protagonisti con pari dignità, per dar vita ad una nuova discussione su temi e contenuti concreti. Anche per Bassolino la scelta da farsi è quella del programma fondamentale che metta in discussione anche il capitalismo e che esprima una forte critica degli assetti sociali e dei poteri dominanti. Maggioranze e minoranze si formeranno attorno a un tale programma, e queste saranno un necessario elemento chiarificatore per l'intera sinistra.

A Bologna Zangheri parla di «gestione unitaria» ma senza colpi di spugna sulle differenze
Ghezzi: «Una nuova forma partito». Deciso il voto segreto per gli organi dirigenti

«Insieme ma senza appiattimenti»

Nel Pci si guarda già al domani della costituente. Ricerca di chiarezza ed esortazione all'impegno comune. Dal congresso di Bologna Zangheri parla di «gestione unitaria dei processi che si apriranno». Maggioranza né autosufficiente né delegittimata. Per l'on. Ghezzi (mozione due) c'è il rischio che si perpetuino le attuali e più discutibili pratiche di partito. Per gli organi dirigenti scelto il voto segreto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Si guarda già *oltre, al dopo congresso*, a come le diverse «anime» entreranno nel percorso della costituente. Chiarezza nelle scelte e agire comune: questo è il filo conduttore che unisce il dibattito (già cinquanta gli interventi) del congresso di Bologna. È un punto sul quale ieri mattina ha insistito l'on. Renato Zangheri, capogruppo dei deputati comunisti. «Il nostro compito è disegnare i passi che dovremo compiere dopo il congresso, nella fase costituente, nella quale dovremo essere impegnati tutti, alla *pari, nei prossimi mesi*, al di là delle mozioni a cui abbiamo aderito, senza divisioni tra maggioranza e minoranza». Quello che si propone non è però un colpo di spugna sulle differenze. Infatti Zangheri dice di non pensare ad un «appiattimento», ma indica come strada da percorrere la «gestione unitaria» dei processi che si apriranno. A chi critica la maggioranza di volere fare da sola (l'on. Giorgio Ghezzi, sostenitore della mozione due, aveva affermato che quando si tratta di questioni «costituenti, e quindi istituzionali, nessuna maggioranza può considerarsi autosufficiente») Zangheri risponde così: «Concordo con chi osserva che una maggioranza, per quanto larga, da sola non può affrontare questioni di importanza capitale come quelle che vengono sollevate dalla nostra proposta; non capirei, invece, se il problema posto fosse di legalità». Il capogruppo dei deputati comunisti si richiama alle regole del gioco stabilite di comune accordo rilevando che ora che «il gioco è cominciato e sta per concludersi le regole vanno rispettate». In altre parole né maggioranza autosufficiente, nè tentativi di delegittimarla. Per Zangheri non è il programma che manca, come dicono i sostenitori del no, ma «un modo nuovo di fare politica, fuori dai rituali che continuano a ripetersi anche in questi congressi». Sciogliere il Pci? «Nessuno ha proposto questo», risponde Zangheri. «Si vuole rinnovarlo e trasformarlo – ha detto – secondo i bisogni del tempo, integrarlo con altre forze, farne la leva di una formazione nuova, non liquidarlo, anzi valorizzarne tutte le parti migliori».

Sulla forma partito, si era diffuso l'on. Giorgio Ghezzi, della mozione 2, secondo il quale la proposta di una nuova formazione politica in cui il Pci sia destinato a «dissolversi» minaccia di «perpetuare *proprio quelle pratiche più discutibili* di assemblaggio di interessi». La sinistra diffusa, ha aggiunto Ghezzi, «non reclama un nome nuovo, ma un maggiore impegno e forme nuove e più efficaci di lotta attorno a quei temi specifici che formano il campo di aggregazione di gruppi e associazioni che operano in trasversale nella società». Poi un riferimento al dopo congresso. «Il dibattito – ha affermato – è destinato a proseguire con animo non di protesta, ma propositivo anche nella fase costituente, nel rispetto dei principi di pari dignità».

La prende ironicamente un giovane delegato, Stefano Pieralli, della terza mozione: «Sono uno dei 16 (tanti sono i delegati di questa mozione, *ndr*) verso i quali usano toni quasi da lega protezionistica». Poi ha rilevato che la proposta di Occhetto «finora ha diviso e non si sa se unirà altre forze».

«Se è riduttivo l'obiettivo *dell'unità socialista*, è altrettanto riduttivo dare per scontato che, proprio in epoca di grandi rivolgimenti, il Psi è un partito non più recuperabile per la battaglia della sinistra», ha detto l'on. Augusto Barbera, favorevole alla mozione Occhetto. «Vi sono compagni che continuano a credere a un comunismo in sé, un comunismo ideale che non avrebbe avuto modo o tempo di realizzarsi. Credo invece – ha sostenuto Roberto Dionigi, docente di filosofia, delegato della mozione uno – che il socialismo che si è realizzato sia proprio quello scritto nei testi». Nel dibattito sono intervenute anche numerose donne. Per Marina Franzini, delegata della mozione due, «è indispensabile rafforzare il ruolo di opposizione e offrire strumenti antagonisti». Valeria Ribani, della mozione uno, ha affermato che non può esservi «autosufficienza culturale del Pci, nonostante la sua originalità eretica». Critica Gabriella Zocca, della mozione due: «Non siamo più capaci di dar battaglia, fare delle lotte». Favorevole alla fase costituente, la delegata Adele Pesce ha detto che le donne vi stanno dentro come elemento fondante. Il dibattito proseguirà anche oggi. Intanto il congresso ha deciso di procedere alla elezione degli organi dirigenti con il voto segreto. La commissione elettorale, a maggioranza, aveva proposto il voto palese.

Mantova
Una lista «aperta» al Comune?

MANTOVA. Anche Mantova potrebbe avere, alle prossime elezioni amministrative, una lista «aperta» cui il Pci parteciperebbe senza il proprio simbolo. La proposta è stata lanciata da Gianfranco Burchiellaro, segretario cittadino, ed è stata già approvata dai direttivi di sezione. Già nell'ottobre scorso il Pci mantovano aveva deciso di sperimentare «forme di coinvolgimento di tutte le forze di progresso disponibili». Ora è stato compiuto un passo in avanti: la preparazione di una «convenzione per il programma» aperta al mondo delle professioni e della cultura, all'associazionismo, al volontariato. L'obiettivo è «verificare le possibili convergenze programmatiche per la formazione di una lista unitaria», che potrebbe non avere il simbolo del Pci.

L'idea della convenzione e della lista nasce dal bisogno di «superare gli ostacoli che non sempre hanno consentito una efficace comunicazione tra il Pci e l'ampio schieramento di progresso che agisce nel sociale». Ne è la prova il documento elaborato dal comitato cittadino come base per la discussione: nove cartelle centrate sulla valorizzazione del patrimonio storico e ambientale della città, sulla riforma della pubblica amministrazione in chiave di autonomia, responsabilità, efficienza, sui diritti e i poteri dei cittadini, sul decentramento amministrativo, sulla riorganizzazione dei tempi della città, sull'intreccio fra volontariato e servizio pubblico per politiche sociali e di solidarietà rivolte a *giovani, anziani, immigrati*.

Chiarante: «Straordinario il risultato della mozione 2»

«Considero un risultato straordinario il fatto che la seconda mozione abbia raccolto, secondo dati ormai pressoché definitivi, circa il 31 per cento dei voti», commenta Giuseppe Chiarante (nella foto) in una dichiarazione alla stampa. E aggiunge: «Per avere un punto di confronto occorre infatti considerare che negli organi centrali uscenti la mozione aveva raccolto 87 firme, pari al 24,1 per cento di coloro che avevano sottoscritto una delle tre mozioni. Passare dal 24,1 al 30,9 è un avanzamento che conferma un grande consenso al di là di ogni nostra speranza».

Zangheri corregge Ingrao sulla politica internazionale

«L'affermazione di Ingrao nell'intervista al *Manifesto* che il gruppo comunista non avrebbe chiesto una nuova discussione plenaria sui problemi internazionali, è infondata». La precisazione viene da Renato Zangheri, presidente del gruppo comunista alla Camera. Zangheri spiega che quella discussione non solo è stata chiesta ma anche ottenuta: «Infatti l'argomento è iscritto nel programma della Camera». Inoltre ricorda che un dibattito sulla politica internazionale si è già svolto al Senato nel dicembre scorso.

In una sezione calabrese la mozione 3 al 70,4 per cento

Il congresso della sezione di Taverna, comune in provincia di Catanzaro, si è concluso con una clamorosa affermazione della mozione Cossutta, che ha ottenuto il 70,4 per cento dei consensi. La mozione uno ha raccolto il 14,7 e la mozione due il 14,9. La sezione di Taverna conta 386 iscritti. Al congresso hanno votato in 183, pari al 47,4 del totale: una partecipazione particolarmente alta, anche rispetto alla già consistente media nazionale.

«I "sì" e i "no" di Firenze non c'entrano con il caso Fiat-Fondiaria»

«È una semplificazione impropria, nonché mistificante, accreditare una caratterizzazione del 'no' fiorentino con i sostenitori della variante Fiat-Fondiaria e, viceversa, il 'sì' con i suoi oppositori. Chi allora appoggiò o si oppose a questa scelta è presente trasversalmente e con pari responsabilità in ambedue gli schieramenti favorevoli alla mozione di Occhetto e a quella di Ingrao». La precisazione è di alcuni sostenitori della mozione due: Marisa Nicchi, Nicola Manca, Eva Buiatti, Andrea Binazzi.

Forte consenso alla mozione uno dai congressi all'estero

Si sono appresi i risultati dei 104 congressi di sezione svoltisi nelle federazioni estere, che hanno interessato 9203 iscritti. La mozione uno ha ottenuto il 68,7 per cento, la mozione due il 27,4, la mozione tre il 3,9. Nel dettaglio, le tre mozioni hanno ottenuto rispettivamente: a Basilea 61,77 - 37,61 - 0,6; in Belgio 86,66 - 12,84 - 0,4; a Colonia 80,57 - 16,0 - 1,14; a Francoforte 37,29 - 47,46 - 15,25; in Gran Bretagna 89,29 - 3,57 - 7,14; a Losanna 66,95 - 35,05 - 0,0; a Lussemburgo 59,0 - 41,0 - 0,0; in Olanda 100,0 - 0,0 - 0,0; a Stoccarda 85,71 - 12,99 - 1,3; a Zurigo 59,5 - 31,9 - 8,6.

Cacciari: dopo il congresso decisioni chiare, non purghe

«È tutta una vita che lotto contro centralismi burocratici e surrogati vari, figuriamoci se oggi sostengo che l'attuale corrente del Pci contraria allo "strappo" occhettiano debba essere "fatta fuori"!». Così Massimo Cacciari precisa il senso del suo recente intervento a Modena, riportato – afferma – «in forma a dir poco equivoca». «Io dico semplicemente (ma si tratta di una semplicità che sarà ben difficile da realizzare) – continua il filosofo veneziano – che il congresso dovrà svolgersi in termini di grande chiarezza e responsabilità, esprimere posizioni definite e dar vita a decisioni altrettanto nette... Una vera pratica democratica (e, cioè, capace di responsabilità e decisione) esige che a dirigere effettivamente la fase costituente sia quella maggioranza che il congresso esprimerà. Aggiungo che sono certo che l'attuale contrapposizione sia destinata a trasformarsi rapidamente in ben altri, e più "profondi", conflitti, e che, dunque, si debba lavorare non per sclerotizzarla, ma, all'opposto, per superarne tutti i tratti passatistici, ideologici».

GREGORIO PANE

Oltre gli schieramenti congressuali: i funzionari, gli amministratori, gli operai...

Comunisti a Torino, cambiare è difficile

Quando Novelli, il sindaco delle giunte rosse, oggi col «no», finisce di parlare al congresso di Torino, l'ovazione è interminabile. Ma metà dei delegati resta a braccia ostentatamente conserte. E la stessa scena si ripropone poco dopo, a parti rovesciate, dopo l'intervento di Violante. Un partito lacerato e persino astioso? Forse. Ma la geografia del Pci torinese non segue i facili confini che separano le tre mozioni.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

TORINO. Ci sono almeno due date che ricorrono, nel partito e nella città, ogni volta che si parla di comunisti. L'autunno dell'80, i 35 giorni alla Fiat e la vittoria di Romiti. E il 3 marzo dell'83, quando esplode lo scandalo delle tangenti e il «faccendiere» Zampini travolge otto anni di buongoverno. Da allora le sorti elettorali del Pci prendono a declinare: dal 39,3% delle amministrative dell'80 al 29,4% delle europee dell'anno scorso. E il dibattito segna il passo, si chiude nelle sezioni e nei gruppi dirigenti, si muove per linee interne. Quando esplose lo scandalo si denunciò un Pci «schiacciato» sugli amministratori, sempre più svuotato di politica. Ma le cose, a sentire Claudio Sabattini, da pochi mesi alla guida della Camera del lavoro, non sono cambiate: «Il dibattito fra 'sì' e 'no' – *dice – è un dibattito fra* amministratori: fra un'ala, diciamo così, popolarista, e un'altra vagamente tecnocratica». Cioè fra l'ex sindaco Novelli e l'ex vicepresidente della Provincia Ardito. E il «partito degli amministratori», diversamente da ciò che, per esempio, accade in Emilia, non esprime una cultura riformista che ha per sua natura un profondo radicamento di massa, ma è il frutto di una storia tutta torinese che vede il sindacato in un ruolo preponderante. E il sindacato, nella città della Fiat, non è mai stato «di massa»: è stato un'avanguardia, agguerrita e colta.

«Nella città dove più è dominante l'antagonismo fra capitale e lavoro, il grande rimosso è proprio l'operaio». E' ancora Sabattini a parlare. Il quadro che dipinge del Pci torinese non è esaltante. Dice: «Tutti riflettono sull'intreccio inedito fra capitale, finanza, politica. A Torino, invece, è come se il problema non esistesse. Si parla di diritti e di cittadini, mai di operai e di poteri». Anche Gian Giacomo Migone, direttore dell'*Indice* e promotore della «sinistra dei club», lamenta un certo silenzio sulla questione operaia. «Una volta si parlava di 'centralità operaia' anche prima di andare a prendere un caffé – ironizza –. Oggi dire 'classi sociali' è come dire una parolaccia». E tuttavia, ragiona Migone, non è possibile delegare ai pretori la tutela dei diritti degli operai. La «cultura di governo» cui pensa è una sorta *di punto di equilibrio fra due* eccessi: gli anni '70 e gli '80, l'ideologia e il riflusso. «Bisogna chiedere le cose per ottenerle – dice –. Certo, un confronto ravvicinato con la Fiat ha bisogno di una forte autonomia politica e culturale della sinistra».

Ma quanto è «autonoma» la sinistra torinese? Alla polemica fra amministratori se ne intreccia un'altra, giocata sul significato del «rinnovamento». Ardito poco più di due anni fa fu eletto segretario (per un solo voto di scarto) in nome del rinnovamento e dell'«autonomia» della federazione (il candidato «ufficiale» era Rinaldo Bontempi). Ora i «rinnovatori» si sono divisi: da una parte Ardito, con una segreteria giovane e combattiva, dall'altra Maria Grazia Sestero, «sponsor» di Ardito due anni fa e oggi, dopo essersi polemicamente dimessa dalla segreteria, alla guida del «no». Dice Sestero: «Nel Pci torinese si sceglie giorno per giorno, c'è un po' di eclettismo e molta improvvisazione... Vedi, noi abbiamo bisogno di due cose: non dobbiamo fermare il processo di rinnovamento, ma ci serve un assestamento un po' più robusto, un radicamento che non può venire soltanto dall'immagine del segretario». Eppure il rinnovamento ha bisogno anche di rotture, di «discontinuità». «Certo è sbagliato – replica Sestero – cercare di tenere assieme tutto. Ma marciare speditamente non può significare dare per scontato che qualcuno non ti segua». Per Sestero esiste un'area, trasversale al «sì» e al «no», che lavora con l'associazionismo e con il volontariato, che riflette sui servizi e sulle condizioni di lavoro, che vede nel «risanamento» la parola d'ordine vincente. E invece? E invece «si va sempre di più verso un partito d'opinione».

«Chi vuole il rinnovamento soltanto a parole oggi mi accusa di personalismo e di improvvisazione». Ardito è una figura un po' anomala nel panorama dei funzionari comunisti. Di una sua intervista, in cui diceva di preferire, per dirigere il Pci, i tavolini di un caffé del centro agli uffici della federazione, si parla ancora oggi. Ha ridotto drasticamente l'apparato e il deficit, ha decentrato molte strutture. Non è espressione di una «sensibilità» o di un'«anima» del partito: preferisce il rapporto diretto con le sezioni, con la società torinese, con i giornali locali. E' questa la sua forza. Il suo attivismo e il suo rigore (è stato, a parere unanime, uno dei migliori amministratori espressi dal Pci) suscitano energie, creano curiosità e interesse. «La politica aperta alla società civile: ecco il grande merito di Ardito», dice Migone. Ma gli si rimproverano molte cose. Il personalismo. L'eclettismo. Oppure di essere un «liberaldemocratico». «A me pare davvero stupido – sorride – parlare di 'identità' con tutte le cose che ci sono da fare... E poi queste etichette – che significa 'liberaldemocratico'? – sono davvero vecchie, nascono da una teoria politica cresciuta prima del suffragio universale». Oggi la questione è un'altra: la democrazia, i diritti. E gli operai? «Occuparsi di operai – replica Ardito a Sabattini – significa innanzitutto battersi per creare spazi politici nel partito, nella società, nelle istituzioni. Questo è il punto. Il resto è ideologia, o pansindacalismo».

Gli operai, i «politici». E gli amministratori. Dice Fiorenzo Alfieri, ex assessore al turismo e alla gioventù: «Governare non significa calare le brache. Molti militanti e molti intellettuali credono che il potere sia di per sé fonte di corruzione. Ma per fare davvero le cose – a parlare di 'qualità della vita' son capaci tutti – bisogna cimentarsi con i problemi quotidiani, i vincoli, i bilanci. Altrimenti, che cos'è la politica?». Ora a Torino ci si divide sulla scelta del capolista. È una vicenda che, a sua volta, si intreccia al significato del «rinnovamento». E che vede una sorta di convitato di pietra, fastidioso e corteggiato: le pagine locali di *Repubblica*. È stata *Repubblica* a lanciare la candidatura di Gianni Vattimo, filosofo del «pensiero debole»: ma nel Pci nessuno vuole confermarla. E nel cuore dell'estate il quotidiano di Scalfari sparò un titolo: «Il Pci licenzia Novelli». Vero? Falso? Novelli: «Ho chiesto un anno e mezzo fa di non essere candidato». Ardito: «È l'uomo politico più popolare, dev'essere in lista. Ma per dare un segnale di apertura, il capolista dev'essere un indipendente». L'ex sindaco delle giunte rosse è diventato, suo malgrado, un personaggio ingombrante. Lui respinge, e ne ha motivo, l'immagine che lo vuole «don Bosco laico», espressione di una «cultura del ballatoio» solidarista e popolarista. È stato invece un uomo di frontiera, a Torino: giornalista, animatore culturale, vero e proprio punto di riferimento dell'«altra città», interlocutore e amico del Bobbio e del cardinal Pellegrino, infine il sindaco più votato. Inviso al Psi, perché quando seppe dello scandalo delle tangenti andò a discuterne in Tribunale e non in giunta, ora Novelli pensa a «liste confederate», ad una rete di associazioni, gruppi, personalità che trovano oggi l'accordo sulle cose da fare e, domani, sulla maggioranza che governerà Torino. È amareggiato per essere stato «usato» quando servivano i voti, messo da parte quando si doveva decidere. Ma una parte del partito gli rimprovera di essere stato monarca assoluto, quand'era sindaco, di aver deciso lui per tutti. E l'anno scorso, alle elezioni del Comitato federale, arrivò soltanto 23°. Domenica è stato il più votato nel rapporto fra preferenze e voti di lista: 200 su 251. E molti sono pronti a scommettere che alla fine sarà lui a guidare la lista. Una lista aperta, dicono tutti. Magari senza simbolo. E che separi nettamente le responsabilità: chi sta a Palazzo di Città non sta in federazione.

E al Comitato federale scoppia la polemica su Novelli capolista

TORINO. «Ho l'impressione che molti compagni del no, che avevano dichiarato di ricercare il massimo di unità e che chiedevano segni di buona volontà alla maggioranza, in realtà si stiano comportando con una chiusura e una faziosità non comprensibili e che a lungo andare rischiano di essere devastanti per il partito. Dopo aver tuonato contro le correnti, si stanno organizzando in correnti». Il secco commento è di Giorgio Ardito, al termine di una riunione del nuovo Cf contrastata, e in alcune fasi addirittura tumultuosa, che lo ha visto confermato a segretario *della federazione comunista torinese con 108 voti su 194* votanti. Le schede bianche sono state 54, 28 quelle nulle (su alcune era scritto Lenin, su una Stalin), 4 i voti dispersi.

La parte iniziale della seduta era filata via liscia col rinnovo dell'incarico, a voto palese, ai presidenti uscenti del Cf e della commissione di garanzia. Le prime contestazioni riguardavano un'intervista rilasciata alle pagine locali di *Repubblica* in cui Ardito dichiarava: «La presenza di Novelli in lista è fondamentale, ma come numero due». Emilio Pugno e altri chiedevano spiegazioni, presentando un ordine del giorno che esprimeva «ferma riprovazione» perché la questione non era stata discussa dall'organismo dirigente. Ardito rivendicava il testo dell'intervista: «Sono per la più assoluta trasparenza».

L'odg non veniva messo in votazione, ma la «temperatura» della riunione saliva ulteriormente in seguito alla distribuzione, insieme ad altri materiali, di una scheda col nome di Ardito per l'elezione del segretario prima che la candidatura stessa fosse stata annunciata. Da una parte della sala si levavano proteste assai vivaci. Ardito spiegava che la scheda era stata preparata e distribuita a sua insaputa ed erroneamente.

□ P. G. B.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA
81100 Pesaro

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 (¹) e 1988 (²) (in milioni di lire).

1) Le notizie relative al conto consuntivo sono le seguenti:

COSTI			RICAVI		
Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Esistenze iniziali di esercizio	585	951			
Personale:					
Retribuzioni	3.069	3.355	Fatturato per vendita di beni e servizi	25.931	26.054
Contributi sociali	1.224	1.352			
Accantonamento al T.F.R.	324	336			
Totale	**5.302**	**5.994**			
Oneri per prestazioni a terzi	96	105			
Lavori, manutenz. e riparaz.	2.403	3.466	Contributi in c/esercizio	—	23
Prestazioni di servizi	1.124	1.410			
Totale	**8.925**	**10.975**	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	2.497	2.782
Acquisto materie prime e materiali	16.821	16.639			
Altri costi, oneri e spese	4.113	3.675	Costi capitalizzati	3.225	4.590
Ammortamenti	1.143	1.210	Rimanenze finali di esercizio	951	1.091
Interessi su cap. di dotaz.	871	926	Perdita di esercizio	—	—
Interessi su mutui	—	—			
Altri oneri finanziari	8	8			
Utile d'esercizio	723	723			
Totale	**32.604**	**34.540**	**Totale**	**32.604**	**34.540**

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

ATTIVO			PASSIVO		
Denominazione	Anno 1987	Anno 1988	Denominazione	Anno 1987	Anno 1988
Immobilizzazioni tecniche	17.342	21.894	Capitale di dotazione	9.851	10.107
Immobilizzazioni immateriali	237	279	Fondo di riserva	990	1.062
Immobilizzazioni finanziarie	—	—	Saldi attivi di riv. monetaria	115	115
Ratei e risconti attivi	419	280	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	4.170	4.820
Scorte di esercizio	951	1.091	Fondo di ammortamento	7.172	8.276
Crediti commerciali	7.856	8.587	Altri fondi	189	226
Crediti v/Ente proprietario	1.604	772	Fondo tratt. fine rapporto lav.	2.031	2.191
Altri crediti	443	440	Mutui e prestiti obbligaz.	—	—
Liquidità	16.778	16.680	Debiti v/Ente proprietario	10.139	12.162
Perdita d'esercizio	—	—	Debiti commerciali	4.551	4.871
Perdita esercizio precedente	—	—	Altri debiti	5.699	5.086
Residuo crediti	—	—	Contributi c/impianti	—	—
			Utile d'esercizio	723	1.107
Totale	**45.630**	**50.023**	**Totale**	**45.630**	**50.023**

(¹) *Penultimo consuntivo approvato*
(²) *Ultimo consuntivo approvato*

IL PRESIDENTE **dott. Giampiero Cantucci**

Il balzo al di là del revisionismo comunista

FEDERIGO ARGENTIERI

È certamente vero che con la parola «comunismo» si intendono generalmente tre cose – un insieme teorico e concettuale, un movimento politico, un sistema di Stati – e che queste tre cose debbono essere mantenute distinte, ma è altresì vero che esse non possono essere separate con nettezza, come se non avessero nulla a che fare l'una con l'altra Con questo voglio dire che oggi, che ci troviamo di fronte – perlomeno in Europa – alla fine, più ancora che al fallimento, del sistema di Stati comunisti, è semplicistico dire che il «comunismo come ideale» e come movimento politico, dunque anche il Pci, non abbiano nessuna conclusione particolare da trarre da un simile avvenimento In realtà, se è vero – e su questo le tre mozioni sono concordi, anche se i sostenitori della terza non hanno alcun merito da rivendicare in proposito – che il Pci nel corso soprattutto degli ultimi vent'anni si è andato sempre più differenziando dai Pc al potere in Europa dell'Est, non sarebbe né serio né onesto dimenticare che anche il Pci affonda le sue radici nella rivoluzione bolscevica dell'autunno 1917, e che fino a pochissimo tempo fa quegli stessi dirigenti dell'Est da poco rovesciati a furor di popolo venivano chiamati «compagni» Non solo, ma tutti coloro che almeno fino allo «strappo» di Berlinguer di otto anni fa – ma in molti casi anche dopo – cercavano di attirare l'attenzione sul carattere liberticida e oppressivo di quei regimi, venivano spesso trattati con impazienza e sufficienza penso ad esempio al compianto Lombardo Radice, che per molti anni cercò invano di convincere la direzione del partito ad allacciare rapporti fattivi con quella opposizione democratica dell'Est che oggi è quasi ovunque al governo, e ancor più ci sarà in autunno quando sarà terminata la tornata elettorale

Tornando al 1917, solo i faziosi possono negare la funzione storica che il comunismo ha avuto, direttamente o indirettamente, nell'affermare i diritti delle masse lavoratrici e dei popoli oppressi Ma il comunismo come movimento politico, nato quattro mesi dopo l'ottobre quando Lenin decise di chiamare *comunista* la frazione maggioritaria (o bolscevica) del Partito operaio socialdemocratico russo, ha avuto anche un vizio di origine molto chiaro è sorto cioè in seguito ad un atto totalmente antidemocratico, vale a dire lo scioglimento forzato dell'Assemblea costituente panrussa avvenuto nel gennaio 1918

Potrà sembrare storia lontana ed ininfluente ai fini della discussione di oggi, e invece non lo è affatto Perché oggi che il mondo è profondamente cambiato, e che la democrazia si afferma sempre più non solo come valore universale in sé ma anche come condizione per qualunque progresso economico o civile, ecco che questo vizio d origine del comunismo diventa un ostacolo vistoso alla democrazia e dunque al progresso un ostacolo che può vincere, almeno provvisoriamente, come è accaduto in Cina lo scorso giugno, e può anche perdere come a Varsavia, Budapest, Berlino, Sofia, Praga Bucarest Dire che Deng è «fascista», o che le leggi emanate da Ceausescu erano «fasciste» è pura demagogia se non infantilismo in realtà Deng e Ceausescu sono stati perfettamente coerenti con l interpretazione stalinista (e maoista) del comunismo, che in passato – limitatamente a questo dopoguerra – aveva prodotto orrori come Berlino est nel 1953 e nel 1961, Budapest nel 1956 Praga nel 1968 Kabul nel 1979 per non parlare della rivoluzione culturale cinese e della Cambogia di Pol Pot con i loro milioni e milioni di morti

Un'obiezione giusta a questo discorso può essere quella secondo cui, accanto alla versione stalinista del comunismo, ve n'è anche un altra assai diversa quella che affonda le sue radici nella Nep e nel pensiero di Bucharin, e che si è espressa nel cosiddetto «socialismo dal volto umano» di Nagy, Dubcek, Gorbaciov Ma la storia dimostra che questa versione del comunismo esaurisce il suo compito con lo smantellamento del sistema burocratico staliniano ultimo esempio è Dubcek il quale oggi che in Cecoslovacchia ha vinto la democrazia, non solo non si dichiara più comunista e non aderisce a nessun partito, ma viene eletto presidente del Parlamento proprio per questo, oltre che in riconoscimento del suo ruolo passato Quanto a Gorbaciov, se e quando riuscirà a scongiurare tutte le catastrofi che incombono, e se e quando riuscirà a far attecchire in Urss i principi della democrazia e del mercato sentirà anche lui l esigenza di fondare una forza politica nuova basta seguire i dibattiti in corso fra gli intellettuali a lui più vicini

L esaurirsi del comunismo in tutte le sue versioni come fenomeno politico di grandi dimensioni – come fenomeno marginale certamente continuerà ad esistere – provocherà un gigantesco rimescolamento di carte nella sinistra dell Est, che è giusto chiamare post-comunista perché respinge il comunismo ma ne eredita le istanze di giustizia e solidarietà e anche la sinistra occidentale dovrà tenerne debito conto Anche in questo quadro si inserisce la vicenda del Pci oscillante fino al 1968 tra stalinismo e revisionismo ma da allora appartenente al secondo e poi alla sinistra democratica occidentale da rapporti sempre più stretti con quest ultima e con il post-comunismo dell Est potrà trarre molti stimoli per costruire la sua nuova identità politica e culturale di forza democratica italiana ed europea

Una concezione che porta al verticismo autocratico

LAURA CONTI

La mozione 1 domanda al congresso «un mandato che autorizzi il gruppo dirigente che verrà eletto, ad avviare già nel corso della fase costituente, un rapporto con gli organismi dell Internazionale socialista per discutere e realizzare al più presto le condizioni della nostra adesione» Tale mandato in bianco potrebbe venire utilizzato per fare rientrare dalla finestra il progetto di cambiamento del nome del partito, di fronte al quale ci trovammo in novembre come di fronte a un fatto compiuto e che le ultime righe della stessa mozione 1 gettano fuori dalla porta con enfasi persino superflua (evidentemente per catturare consensi) Ma l uso che del mandato in bianco si farà è forse l'aspetto meno importante della questione L aspetto più importante sta nel fatto che con questa richiesta di mandato in bianco, la lunga opera (carente e sotto molti aspetti criticabile, questo non lo si nega) di costruzione di una democrazia di partito subisce una svolta importante e grave con l abbandono del centralismo democratico volevamo costruire nel partito un rapporto che consentisse ai suoi membri di prendere parte ai processi decisionali, ma il rilascio di mandati ampiamente discrezionali al gruppo dirigente, proposto dalla mozione 1, formalizza la rinuncia a un processo decisionale democratico (o quanto meno riduce i suoi spazi) e sanziona la riduzione del ruolo dei membri del partito all esercizio della facoltà di delega È evidente il contrasto tra questa concezione *hard* del partito e la politica che si proclama di voler fare nei confronti dei movimenti e della loro autonomia

Una concezione *hard* così estremizzata da indicare una perdita di contatto con la realtà è emersa anche nella dichiarazione del segretario del Pci che una svolta decisiva può venire realizzata con la maggioranza del 51% (la smentita, fatta da altri, delle parole da lui pronunciate in tal senso in realtà le conferma) qui siamo nell ambito di una visione dei rapporti interni di partito fondata sull obbedienza sarebbe un presupposto realistico soltanto in un rapporto fra partito e Stato di tipo stalinianobrezneviano ma non ha alcun riferimento con la realtà nella democrazia italiana della quale il Pci fu tra i massimi artefici, e dopo il 1989 non ha più riferimento con la realtà nemmeno ad est del muro di Berlino e fino alla Mongolia Nella realtà in cui viviamo, il principio dell obbedienza di 49 membri del partito a 51 altri membri potrebbe sfociare in quella scissione silenziosa che sin qui la mozione 2 ha validamente fronteggiato quando non portasse addirittura a una scissione non silenziosa)

Vi è dunque una sostanziale continuità fra la dichiarazione di Occhetto in merito alla maggioranza che comanda e alla minoranza che obbedisce, e la dichiarazione di Marramao che la minoranza dovrà farsi da parte (o verrà messa da parte) questa continuità esiste anche se Mussi se ne preoccupa e la nega È questa visione ossificata e ossificante del partito, che i comunisti dovrebbero proporre ai giovani nonviolenti? ai movimenti ecopacifisti? ai cristiani impegnati nello scoprire e vivere i valori della solidarietà? alle donne?

Ma si va ancora al di là di una concezione ossificata del partito si va in direzione di un verticismo autocratico è quel che accade quando il segretario del Pci, mettendo ancora una volta il partito di fronte a un fatto compiuto, dà l adesione a un referendum radicale (ispirato da gruppi democristiani) che, se venisse effettuato e vinto, darebbe alla Dc la maggioranza assoluta al Senato Non posso qui, per motivi di spazio, nemmeno provarmi ad abbozzare un elenco delle possibili conseguenze di tale eventualità, e accennerò a una sola il conseguimento della maggioranza assoluta in uno dei rami del Parlamento aprirebbe nuovi spazi a quei gruppi della Dc che già nei rapporti di forza attuali sostengono un attacco a fondo contro la legge sull interruzione volontaria della gravidanza

Chi pagherà per primo e più duramente la degenerazione di un rapporto democratico, sia pure carente e imperfetto in verticismo autocratico? Le donne qualcuno se ne stupisce?

AVVISO

«Tribuna congressuale» concluderà le pubblicazioni con il numero del 6 marzo Per ragioni esclusivamente pratiche, si consiglia chi vuole scrivere di inoltrare l articolo non oltre martedì prossimo 27 febbraio

Con 70 anni di milizia dico a Occhetto: vai così!

MARIO GUARNASCHELLI

A sentire qualcuno, ho avuto l impressione che si voglia restare più attaccati al nostro passato, che è ricco di sacrifici e di eroismi, piuttosto che riconoscere che molte situazioni sono cambiate, in Italia in Europa, nel mondo, e non solo nell'Est europeo, sia in campo economico che politico, e che questi cambiamenti impongono di aprire gli occhi per l'adeguamento ad una nuova realtà

Vorrei far notare ai compagni più giovani che già importanti modifiche erano state apportate allo Statuto del nostro partito, e non si era fatto tanto rumore come oggi E io, vecchio, quando dallo Statuto è stato tolto il brano «L emancipazione del proletariato deve essere raggiunta attraverso la dittatura del proletariato stesso», ho sentito come un pugno nello stomaco Come potevo sbarazzarmi di colpo di tutto l insegnamento che aveva permeato la mia giovinezza? Questo vuol dire che il Pci ha già subito modifiche per adeguarsi a nuove realtà, non vedo quindi ragioni di dover disputare all infinito

Questa premessa dice chiaramente qual è la mia posizione attuale Occhetto ha avuto il coraggio di andare più avanti dello «strappo» di Berlinguer, ed ha visto chiaro che, se non si fa un altro «strappo» deciso, il partito continuerà a declinare perché si stacca dalla società odierna e non progredisce vivendo di rendita sulle glorie passate E allora, ben venga la rifondazione. Occhetto ha lanciato una sfida affascinante, ed a mio modesto avviso questa sfida deve essere raccolta da tutti i compagni e portata avanti con tutte le nostre energie D'altra parte il nostro partito non è più quello delle origini quando nacque spinto da situazioni contingenti esso è venuto continuamente modificandosi seguendo l avanzamento della società e per adeguarsi a realtà sempre in movimento Malgrado la correttezza e l'onestà politica dei suoi dirigenti ormai era superato e ne è prova lampante la perdita continua di voti e adesioni

Ed io confesso che non capisco le diverse mozioni che sono state presentate per contrastare quella del comp Occhetto non ho notato divergenze insanabili in quella di Ingrao Ma se queste divergenze ci fossero realmente, sarebbe la dimostrazione che una revisione generale della politica del partito s'impone per uscire dall'equivoco

Si dice che con questa proposta noi non avremmo più futuro, salvo buttarsi nelle braccia del Psi e si dovrebbe rinunciare a lottare per modificare la società attuale Non solo, negli avvenimenti dell Est europeo c'è chi vede un significato nuovo da dare al termine «comunismo» Io ci vedo solo l'odio immane che questa parola ha saputo creare (molto ingiustamente certo) nel cuore di intere popoli No nessuna entrata in massa nel Psi, partito in cui nei suoi dirigenti almeno non c'è più, se mai c'è stato, un concetto di socialismo come inteso da Andrea Costa e da Camillo Prampolini, e non servono affatto i richiami al mondo cattolico di venire a noi, senza temere la parola «comunismo» Chi, perché di altra estrazione sociale, non ha sentito in cuore come noi vecchi la potenza di attrazione di questo termine, dopo le pessime esperienze dell'Est europeo non vuol saperne di comunismo

C'è chi si domanda perché cambiare il nome Ma il nome è solo una parola, sono gli uomini a darle un significato reale e concreto Ma l'interpretazione data al comunismo è così varia che a volerle esaminare tutte ci vorrebbe un trattato a parte Cito il caso di parecchi paesi che hanno dato vita a due partiti comunisti, quando non tre (India, Grecia, Spagna), con interpretazioni del leninismo così differenti da dividere grandi popoli (v Urss Cina, Jugoslavia) Qual è l'interpretazione giusta? Ognuno ritiene giusta la propria, che però ha subito varianti nel corso del tempo e sotto ogni latitudine

Come si è arrivati a tali complicazioni filologiche? Eppure il concetto più semplice sarebbe quello di una società in cui vigesse la giustizia, l'uguaglianza dei diritti e dei doveri e l'abolizione dei privilegi una società unificata che valorizzasse l'uomo e non il denaro e il potere

Io sono convinto che Occhetto ha ragione, perché anche cambiando nome, se ciò sarà ritenuto utile, ma conservando i concetti democratici che ci hanno sempre guidati e con l unione di altre forze democratiche (che oggi non accettano la parola comunismo), si potrà modificare la situazione italiana nel senso da tutti desiderato, interrompendo quella situazione asfittica che pesa sulla governabilità del nostro paese, da troppo tempo dominato da una maggioranza (che è maggioranza solo per semplice somma numerica) che è eterogeneamente divisa

Il modo indicato da Occhetto mi pare il migliore per dare al partito nuova forza e restituirgli quella funzione a cui ha diritto, quella possibilità di alternativa che, nelle condizioni attuali, gli viene impedita con ogni mezzo lecito ed illecito Solo cambiando, il partito riacquisterà quel l autorità, oggi in calo, che gli è necessaria tra le classi lavoratrici.

Vogliate scusarmi se questo mio scritto è un po' disordinato L'età avanzata può avere prevalso sul pensiero ordinato, ma resta il fatto che la fede che avevo a 18 anni è la stessa di oggi che ne raggiungo 88

La guerra fredda deve finire anche qui a Ovest

SEVERINO GALANTE

Condizione necessaria, ma non sufficiente perché la «fine della guerra fredda» possa produrre un «salto di qualità nella iniziativa dei comunisti» è che si esplicitino tutte le conseguenze di questo fatto Se una guerra finisce, conta prima di tutto sapere con quali scopi sia stata combattuta e chi l abbia vinta, per capire come si debbano affrontare i problemi nuovi del dopoguerra, contribuendo efficacemente alla costruzione di una pace che non sia soltanto quella dei potenti di turno

La guerra fredda è stata il conflitto tra due grandi Stati portatori di istanze ideologiche tanto forti da offuscare agli occhi di molti le principali e decisive cause del loro scontro la ragion di Stato cioè e la politica di potenza Fallita l ipotesi della loro cooperazione anche dopo la 2ª guerra mondiale Usa e Urss hanno trasformato le rispettive zone di occupazione in Europa in due autentiche aree imperiali strutturate al loro interno e nelle relazioni reciproche coerentemente con la logica antagonistica delle due potenze dominanti ciascuna delle quali usava a tal fine le risorse di cui prevalentemente disponeva l una la potenza economica l'egemonia culturale e il condizionamento politico l altra il dominio politico l imbrigliamento ideologico e la coercizione militare

La sfida per l egemonia fra la superpotenza planetaria (gli Usa) e la superpotenza regionale (l'Urss) si è svolta per oltre quarant anni modificando spesso l equilibrio la disposizione la qualità delle forze coinvolte L esito finale del conflitto è sotto gli occhi di tutti l Urss ha superato i limiti della sua potenza, la ricerca di una sicurezza fondata sulla forza militare è stata pagata con la crisi economica, e con l'insoddisfazione di interessi materiali e morali di grandi masse Su queste basi si sono accumulate tensioni di ogni tipo, sulle quali ha agito da detonatore il palesarsi della sconfitta nella guerra fredda che ha fatto esplodere la corona esterna imperiale sovietica e ora sta investendo anche quella interna Siamo giunti insomma al collasso dell'impero multistatuale e multinazionale dell Urss, che Gorbaciov sta faticosamente tentando di governare verso esiti non catastrofici per il suo paese, ma anche per tutti noi I sommovimenti che stanno sconvolgendo la carta politica, strategica, economica di uno spazio esteso dall'Asia al Baltico e all Adriatico non possono infatti non trasmettersi anche all Europa occidentale, con intensità proporzionale a quella della scossa originaria

In un processo di cambiamento così convulso acquattarsi su ciò che si trova sul fronte vincente della guerra fredda (la sinistra europea occidentale le alleanze *occidentali*, la Comunità economica europea *occidentale*,) significa guardare indietro, trovarsi fuori dalla logica bipolare dei protagonisti di quel conflitto di potenza sol per vedere impingionata nuovamente la nostra politica in un dopo guerra fredda dominato dalla logica monopolare dei vincitori Significa accettare la vittoria del sistema imperiale Usa sul sistema imperiale Urss come trionfo definitivo del sistema sociale capitalistico emendabile ma insuperabile come fine della storia come sconfitta appunto degli «ideali stessi del socialismo» E su scala interna, significa restare inchiodati ancora a schemi politici manichei – nei quali l alternatività verbale occulta la persistente logica degli schieramenti (sia nella concezione annessionsitica della costituente, sia in quella dell alternativa «di sinistra») e una visione dello sblocco del sistema politico affidata alla mera manovra e disgiunta dalla pratica della lotta sociale

La sconfitta dell Urss mette in discussione il nostro rapporto col passato ma non travolge il nostro partito e tanto meno gli «ideali del socialismo» Solo chi resta culturalmente all interno della logica dei «campi» può far coincidere realtà e concetti ben diversi come Stato, partito e classe Ma il Pci ha cessato di praticare la logica del «campo socialsita» da oltre 20 anni La fine della guerra fredda deve essere perciò l occasione per liberarci dai vincoli che l assetto bipolare delle relazioni internazionali imponeva a tutti i soggetti politici europei – democratici e no – Il crollo del sistema imperiale sovietico ha aperto questa possibilità a Est A Ovest invece nel sistema imperiale del vincitore quei vincoli persistono e rischiano anzi di rafforzarsi Per sbloccare il sistema politico italiano per contribuire alla costruzione di un continente europeo sottratto all egemonia di qualsiasi grande potenza, occorre impegnarsi per smantellare anche nell area imperiale Usa le bardature militari, politiche e psicologiche della guerra fredda L autoscioglimento del Pci va invece in direzione opposta è un cedimento improduttivo alla logica *anticomunista* della guerra fredda proprio quando questa finisce una forma inutile di mimetismo omologante

È possibile costruire una sintesi unitaria?

LUCIANO GRUPPI

Ho letto e riletto i documenti proposti alla discussione congressuale Un fatto mi ha colpito nel loro contenuto politico, di linea politica, le mozioni numero 1 (Occhetto) e 2 (Angius) sono sostanzialmente analoghe Voglio dire non vi sono in esse differenze politiche apprezzabili e per quanto si riferisce ai problemi mondiali e a quelli che toccano la situazione interna La divergenza nasce al momento delle conclusioni che si traggono – da due linee eguali – in riferimento agli sbocchi di iniziativa politica. Nel primo caso, *la fase costituente di una nuova formazione politica*; nel secondo un'assemblea ideale, programmatica e politica

La differenza tra le due proposte può essere grande o piccola a seconda delle forze che si raccoglieranno nell'assemblea costituente – loro ampiezza, qualità, contributi programmatici e culturali che esse potranno proporre, a seconda del respiro che si saprà dare all assemblea ideale e programmatica – e anche alle forze che ad essa si riuscirà ad interessare, poiché non credo che sarà riservata solo agli iscritti

Vi sono stati e sono in corso a livello mondiale ed europeo trasformazioni di portata storica, tali da segnare un passaggio di epoca Trasformazioni sostanziali però non si stanno verificando a livello nazionale Bisogna produrle! Il processo non può essere rapido, soprattutto non può essere semplice Esso esige lotte, movimenti, spostamenti di ceti e di masse, nuove acquisizioni culturali Non può essere un fatto di veritice Certo, resta l interrogativo da dove conveniva partire?

In ogni caso mi pare non da un congresso, per mettere ai voti tre documenti (a due mesi dalle elezioni amministrative!)

Si è partiti male in un modo che ha fatto del nome e simbolo una questione dirimente C era un rimedio procedere con maggiore e più meditata gradualità (secondo proposte avanzate da compagni di entrambi gli schieramenti) Intransigenze di tutte e due le parti hanno dato luogo al peggio, al congresso appunto

Ora io credo che al congresso sia possibile costruire *una mediazione*, nel senso elevato del termine sintesi che permetta di superare gli opposti Che si possa avviare un processo di iniziative politiche e di lotta, che soddisfi la necessità di una più ampia, articolata formazione politica e eviti i rischi di liquidazione o di svilimento del nostro grande patrimonio storico e di quanto vi è di più sostanzioso e attuale nella nostra identità

C'è una «mozione degli esclusi» Ecco perché le altre non convincono

AGOSTINO SPATARO

Personalmente non ho aderito ad alcuna delle tre mozioni e credo dello stesso avviso siano tanti compagni L'andamento della partecipazione al voto, in questa prima fase congressuale, è abbastanza indicativo di un disagio che non è disinteresse, apatia Tutt altro! Semmai si lamenta una certa rigidità delle norme regolamentari che, non ammettendo emendamenti alle mozioni e non prevedendo la possibilità di presentare mozioni autonome a pari dignità, precludono di fatto un più articolato dispiegamento delle posizioni presenti nel partito In tal senso si potrebbe parlare di «una mozione» degli esclusi

Ma non serve tanto recriminare quanto sforzarsi per tentare di dare ciascuno il proprio contributo, sperando che si possa rivelare utile ai fini di una conclusione, la più possibile unitaria, del congresso

Ritengo che la decisione di convocare, in via straordinaria, il 19º Congresso con all ordine del giorno la proposta di «dar vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica» nasca da una giusta intuizione politica, purtroppo inficiata – come si evince dalla mozione n 1 che la sostiene – da motivazioni poco convincenti e da evidenti ambiguità, tutt'ora irrisolte, nei diversi apporti di pensiero e negli sbocchi politici che si prospettano Non convincono, soprattutto, il percorso indicato e la scarsa visibilità dei riferimenti sociali e delle forze con cui si dovrebbe dar vita alla nuova formazione

D altra parte la mozione n 2 – pur sviluppando un'analisi e un ragionamento complessivamente interessanti – approda a conclusioni che negano l'esigenza – da molti avvertita – di sperimentare forme e concezioni nuove di aggregazione e di organizzazione delle forze della sinistra e del più vasto e variegato schieramento progressista del paese Con questa decisione si è messo in moto un processo ricco di grandi potenzialità e, al contempo, carico d'incognite per l avvenire del partito e per le prospettive generali della sinistra e dell'alternativa Potenzialità ed incognite da valutare con attenzione, serenità e senso della misura, evitando, cioè, chiusure pregiudiziali e forzature di schieramento che rischiano d'isterilire il confronto e d'inficiare le scelte che, comunque, il congresso è chiamato a compiere

Si può lavorare per giungere ad una conclusione largamente unitaria del congresso?

Personalmente ritengo che uno sforzo congiunto vada fatto in questa direzione sulla base di proposte e di percorsi nuovi (rispetto a quelli indicati nelle tre mozioni) da intendere non come mere soluzioni compromissorie, ma come contributi per un approdo unitario del dibattito

Nel documento che presenterò viene prospettata la seguente ipotesi il congresso dovrà sancire la disponibilità dei comunisti italiani ad avviare la fase costituente individuando momenti e percorsi intermedi prima di giungere alla costituzione della nuova formazione politica

Si potrebbe pensare ad un aggregazione di tipo federativo fra il Pci e le altre forze politiche, movimenti e raggruppamenti d ispirazione socialista e progressista i quali insieme e sulla base di una piattaforma programmatica comunemente formulata, potrebbero sperimentare, a partire dalle prossime consultazioni amministrative e dalle eventuali elezioni politiche anticipate, forme di associazione anche di tipo elettorale, approfondire le questioni relative al programma e al carattere organizzativo della nuova formazione e quindi – se del caso – passare dall accordo federativo alla costituzione di una nuova entità politica La conclusione positiva di un tale processo dovrebbe consentire, inoltre, di affrontare più serenamente, più razionalmente la stessa, spinosa questione del nome Apparirebbe chiaro a tutti che – a quel punto – il problema non consisterebbe nel cambiare il nome al Pci, ma invece di attribuire un nome a «qualcosa» di diverso e di più ampio del Pci ad una nuova formazione politica della quale i comunisti sarebbero soltanto una componente, seppure essenziale Una ipotesi come questa prospettata potrebbe favorire nel concreto e forse più unitariamente il cammino della proposta all ordine del giorno del congresso e consentirebbe al partito di prepararsi adeguatamente per affrontare le impegnative scadenze politiche ed elettorali e in particolare le eventuali, probabili elezioni politiche anticipate che rischiano di coglierci con un partito interamente proteso – ancora per un lungo periodo – nel dibattito interno su questioni così appassionanti

Anche questa eventualità è all ordine del giorno (anzi doveva essere preventivata) eluderla significherebbe assumersi una gravissima responsabilità le cui conseguenze potrebbero compromettere qualsivoglia ipotesi o proposta prospettate nelle singole mozioni

Sciopero elementari Manifestazioni in molte città

ROMA. Per il Parlamento è un segnale di quelli forti. Lo sciopero nazionale delle scuole elementari e materne, indetto dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil e dall'autonomo Snals per protestare contro le modifiche apportate dalla commissione Pubblica istruzione del Senato al testo di riforma varato dalla Camera è decisamente riuscito. I sindacalisti parlano di «partecipazione massiccia». E in effetti l'adesione degli insegnanti è stata ovunque molto alta, mediamente del 70 per cento, con punte superiori (fino al 75 per cento) a Milano, Genova e Bologna. Lievemente inferiore l'adesione nel Centro-Sud, dove si va dal 60 per cento di Roma al 57 di Napoli e al 48 per cento di Palermo. «Intere regioni e decine di città – segnala il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia – *hanno scioperato per* l'intera giornata, con manifestazioni e sit-in».

Diversa l'articolazione dello sciopero: Cgil Scuola, Sinascel Cisl e Uil Scuola avevano indetto per ieri due ore di sciopero e due di assemblea, mentre lo Snals ha proclamato un'ora di sciopero al giorno da ieri a sabato. A Roma, dove in mattinata si erano riuniti per una manifestazione al cinema Farnese, gli insegnanti si sono trasferiti nel pomeriggio davanti a palazzo Madama, dove hanno dato vita a un sit-in in coincidenza con l'approvazione da parte del Senato della nuova legge sulla scuola elementare.

L'azione di protesta di ieri – dice Missaglia – ha consentito di cogliere «un risultato molto positivo, che pone la necessità di dare seguito all'iniziativa unitaria. Prendiamo atto con soddisfazione che lo sciopero ha prodotto i primi risultati al Senato: l'abolizione del tetto dei 22 alunni secondo parametri statistici impedirà danni e disagi, mentre resta grave la conferma del maestro prevalente. Ma anche sotto questo aspetto – conclude il segretario della Cgil Scuola – la mobilitazione ha inviato un messaggio chiaro: saranno i collegi docenti a eliminare sul campo il pedagogismo di qualche senatore».

Positivo anche il commento del segretario del Sinascel Cisl, Renato D'Angiò, secondo il quale «le modifiche apportate, che fissano a 25 il tetto massimo di alunni per classe, rispondono alle esigenze, più volte espresse dal Sinascel, di piena difesa del diritto allo studio dei bambini e della professionalità dei docenti». Sul fronte opposto è da registrare il parere di Mario Dupuis, del Movimento popolare, che plaude proprio alla conferma della «figura del maestro prevalente nel primo ciclo» e alla «libertà per le scuole non statali di scegliere l'ordinamento che credono opportuno».

Al Senato passa un testo sull'ordinamento delle elementari peggiore di quello della Camera

Abolito il tempo pieno Il Pci strappa i 25 alunni per classe Pericolo di affossamento

Torna il vecchio maestro Questa la riforma della Dc

Approvata dal Senato la riforma dell'ordinamento della scuola elementare. Il testo, profondamente modificato in peggio dalla maggioranza, torna alla Camera. Significativo successo del Pci sul numero degli alunni per classe. Passo indietro verso il maestro unico. Pericoli di un definitivo affossamento. Gli insegnanti, in sciopero, hanno manifestato davanti a palazzo Madama.

NEDO CANETTI

ROMA. Il Senato ha approvato ieri con il voto contrario del Pci, della Sinistra indipendente, dei federalisti europei e del Msi, la riforma dell'ordinamento della scuola elementare. Il provvedimento, profondamente peggiorato dalla maggioranza, torna alla Camera, dov'era stato approvato nello scorso maggio. C'è ora il pericolo reale di un allungamento dei tempi, con il testo a fare la spola tra un ramo e l'altro del Parlamento e la minaccia di un definitivo affossamento. Per tutta la giornata, gli insegnanti in sciopero hanno manifestato davanti a palazzo Madama, chiedendo una vera riforma della scuola elementare. La maggioranza ha però tirato diritto, respingendo quasi tutte le proposte emendative avanzate dai comunisti. Sono stati, comunque, strappati alcuni risultati che, pur non modificando il giudizio negativo del Pci (come ha ricordato Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo comunista nella dichiarazione di voto), hanno introdotto qualche miglioramento. In particolare, è stata respinta, ritornando al voto della Camera, la norma che prevedeva un tetto medio minimo di 22 alunni per la formazione delle classi. Si fissa, invece, soltanto il numero degli alunni per ciascuna classe che non può essere superiore ai 25 (20, se in presenza di handicappati). «Si tratta di un successo – ha commentato Aureliana Alberici, ministro ombra della pubblica istruzione – che raccoglie il significato dell'odierna giornata di lotta». «In tale modo – ha aggiunto – non solo si impedisce l'indiscriminata abolizione di circa 30mila classi, ma si ripristinano le condizioni organizzative per un più qualificato e gestibile processo di attivazione della riforma». Tra le altre conquiste ottenute grazie all'impegno dei comunisti, ricordiamo il ripristino della gratuità per i libri di testo, l'abolizione dei 30 minuti di pausa obbligatoria per la ricreazione che avrebbero ridotto *di fatto* l'orario delle lezioni; la garanzia delle 30 ore nelle tre ultime classi per l'introduzione dell'insegnamento di una lingua straniera. La maggioranza, guidata dalla Dc di Franca Falcucci e sostenuta dal governo, ha però respinto tutte le altre richieste di modifica, illustrate dai senatori del Pci che riguardavano l'orario settimanale delle lezioni e la pratica abolizione *delle supplenze e delle dotazioni* organiche. Di particolare gravità le norme sul tempo pieno, che viene in pratica abolito, malgrado il governo abbia accettato un o.d.g. che invita a mantenerle in particolari circostanze e l'introduzione del cosiddetto «insegnante prevalente» nelle prime due classi. Una decisione, questa, che fa compiere un vero e proprio balzo indietro nei confronti del testo della Camera, che prevedeva una pluralità di docenti e di interventi (per la lingua straniera, la musica, l'educazione motoria). Si tratta di una vera e propria retromarcia verso il ritorno al maestro unico, che proprio la Falcucci, rammaricandosi di non aver ottenuto successi più sostanziosi, ha indicato come l'asse culturale della scuola elementare vista dalla Dc. I partiti di governo, compreso il Pri che aveva avanzato non poche perplessità sul testo della commissione, si sono acconciati a questa linea. Tedesco ha ricordato che il Pci, pur non condividendolo pienamente, aveva sostenuto la necessità di votare senza modifiche il testo della Camera, in modo da salvaguardare l'equilibrio raggiunto a Montecitorio e permettere alla riforma di diventare al più presto operante, come richiesto da tutto il mondo della scuola e dalle associazioni dei genitori. È, invece, riuscito il lavoro ai fianchi condotto per dieci mesi dalla Dc (consenzienti gli alleati) per stravolgere il testo nei punti più qualificanti con il risultato che ora la riforma si allontana di chissà quanto.

Archiviata l'inchiesta sulle armi alla Libia

È stata archiviata l'inchiesta sulla vendita delle armi e di altre attrezzature militari alla Libia, una vicenda che coinvolgeva il presidente del Consiglio di allora, Giulio Andreotti, ed altri due ministri, nonché una quarantina di alti ufficiali. È quanto ha deciso il collegio del Tribunale dei ministri. I magistrati Paolo Zucchini, Vittorio Bucarelli e Salvatore La Greca hanno ritenuto che nella vicenda non sussisterebbero elementi penalmente rilevanti per richiedere una autorizzazione a procedere nei confronti dell'allora presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, nonché del ministro della Difesa, Mario Tanassi e di quello del Commercio con l'estero, Gianmatteo Matteotti. A richiedere l'avvio di un'indagine nei loro confronti era stato, nel gennaio scorso, il sostituto procuratore della Repubblica Maria Teresa Cordova. Ma l'impostazione del pubblico ministero non era stata condivisa dal dirigente della procura di Roma Ugo Giudiceandrea che a quel punto decise di avocare a sé il fascicolo chiedendone successivamente l'archiviazione.

Festival Sanremo Pino Mauro cita in giudizio gli impresari

Il cantante napoletano Pino Mauro ha citato in giudizio per la sua mancata partecipazione alla scorsa edizione del Festival di Sanremo gli impresari Antonio Gerini e Leonardo Nitola. Nell'atto di citazione, presentato al Tribunale di Roma (competente per territorio), si chiede un risarcimento di danni di 3 miliardi di lire. La prima udienza è prevista per il 30 marzo prossimo.

Americano acquista l'isola di Tessera

Edward De Bono, imprenditore americano nato a Malta, ha acquistato per una cifra sconosciuta l'isoletta veneziana di Tessera: 10mila metri quadrati, a metà strada tra Venezia e l'aeroporto Marco Polo. De Bono intende realizzare sull'isoletta veneziana un centro di ricerca economica. L'imprenditore statunitense è infatti l'ideatore di una nuova filosofia economica, nota come «pensiero laterale» che, secondo la teoria di De Bono, serve a cambiare la situazione generando nuova concettualità. A questa nuova «teoria» economica si è ispirato il business delle recenti olimpiadi di Los Angeles, la vittoria australiana nella Coppa America dell'83 e la compagnia assicurativa Prundential insurance in Canada.

Commissione ambiente su regime dei suoli

A dieci anni dalla sentenza con cui la Corte costituzionale invalidò, nel 1980, la precedente normativa, la commissione ambiente di palazzo Madama ha approvato le nuove norme che regolano il regime dei suoli e le procedure relative all'espropriazione di terreni e di immobili. Nella seduta odierna la commissione ha infatti approvato gli articoli con le procedure relative all'espropriazione di terreni edificabili e ha stabilito i nuovi criteri per corrispondere le indennità ai soggetti espropriati. In particolare l'art. 9 del ddl prevede la notificazione dell'atto di esproprio almeno 20 giorni prima della sua esecuzione.

Rapina in banca sventata con le bombe «carta»

Un rapinatore è stato arrestato a Trapani, subito dopo un colpo compiuto con due complici ai danni della sede centrale della Banca del Popolo, grazie ad un congegno antirapina. I tre malviventi sono riusciti a disarmare il metronotte di servizio, minacciandolo con pistole (è stato poi accertato che erano di plastica) e si sono fatti consegnare dal cassiere varie mazzette di banconote. Tra queste ne hanno ricevuto però due di tipo del tutto particolare: al loro interno vengono, infatti collocate minuscole bombe carta, da fare esplodere con un radiocomando. Quando i tre rapinatori si sono allontanati il personale della banca ha azionato il congegno ed i malviventi presi dal panico hanno abbandonato la refurtiva. Uno dei tre rapinatori è stato bloccato e identificato per Antonino Bruno, meccanico, di 48 anni, residente ad Alcamo.

GIUSEPPE VITTORI

Dopo il blitz della polizia
A Catania il 1° marzo manifestazione di protesta

CATANIA. «Sono arrivati in sei, erano tutti in borghese. Hanno aperto la porta e sono entrati. Hanno detto di essere della polizia, ma ce n'è voluto di tempo prima che qualcuno presentasse il tesserino di riconoscimento». Facoltà di scienze politiche, il giorno dopo. L'occupazione continua. Venerdì ci sarà un'assemblea del movimento e il 1° marzo una manifestazione. Gli studenti ricostruiscono i «fatti» di lunedì notte, quando gli agenti della Digos, inviati dalla Procura, hanno compiuto un blitz nelle facoltà universitarie catanesi. Agli aderenti al movimento, adesso, viene contestato il reato di occupazione di pubblico ufficio e di interruzione di pubblico servizio. Franco, studente del terzo anno: «Ci hanno chiesto i nomi e ci hanno detto chiaro e tondo che se non collaboravamo avrebbero sgomberato a forza la facoltà. Fuori c'erano due cellulari pieni di poliziotti pronti ad intervenire». Il coordinamento interfacoltà del movimento lo ha definito «un gesto grave, al limite della legalità» e ha chiamato in causa la responsabilità del rettore e del senato accademico. «Sono loro – dice Antonella, quarto anno di scienze politiche – che hanno chiesto l'intervento della magistratura aprendo così la porta all'irruzione della polizia». Gli studenti sotto inchiesta sono una cinquantina: tutti quelli trovati, l'altra notte, nelle aule occupate di lettere, geologia, economia e commercio e scienze politiche. Ieri Enzo Serpotta, il magistrato titolare dell'inchiesta per la violazione degli articoli 340 e 633 del codice penale, ha dichiarato che: «i ragazzi devono rendersi conto che esistono forme diverse e meno "rischiose", da un punto di vista penale, per far valere le proprie ragioni». Alla facoltà di lettere, leggono i fax di solidarietà piovuti da tutt'Italia e commentano indignati le parole del magistrato. «È grave che un giudice prenda pubblicamente posizioni politiche» – dicono gli studenti. Intanto, la lista degli studenti e dei docenti, che dopo il blitz della polizia si sono autodenunciati e che hanno dichiarato di avere partecipato alle occupazioni, è cresciuta di numero a vista d'occhio.

Andreotti parla di infiltrazioni terroristiche. La Fgci: conferenza nazionale

Lunedì l'assemblea di Firenze

Se ne riparla lunedì. Accogliendo le richieste di alcune facoltà, a Firenze gli studenti hanno deciso di far slittare di due giorni l'inizio dell'assemblea nazionale della «pantera», alla quale continuano comunque ad arrivare adesioni dalle facoltà occupate. La Fgci, intanto, presenta una serie di proposte e chiede al Pci di organizzare per la fine di marzo una conferenza nazionale sull'università.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'appuntamento di Firenze è stato rimandato. Al termine di una convulsa giornata di discussioni, il comitato organizzatore ha deciso di rinviare a lunedì prossimo l'inizio dell'assemblea nazionale degli studenti – originariamente in programma dal 24 al 28 febbraio – e di farla poi proseguire fino al 2 marzo. La decisione, presa in seguito alle richieste di alcune facoltà e alle polemiche sorte sull'ordine del giorno, il regolamento e la limitazione dei partecipanti a quattro «portavoce» per ogni facoltà, è destinata a provocare non pochi problemi organizzativi, legati soprattutto alla concessione di alcune strutture da parte del Comune.

Nel frattempo continuano comunque ad arrivare adesioni all'assemblea. Ieri si sono aggiunte quelle di Trento, Udine, Campobasso, Genova e la facoltà di Giurisprudenza di Bari. Gli studenti di Urbino, nel frattempo, hanno confermato la convocazione della loro assemblea nazionale dal 27 febbraio al 2 marzo. E mentre la «pantera» scendeva in piazza ieri a Genova e all'Aquila, a Bari si è conclusa senza ulteriori incidenti l'occupazione della sede della Regione dopo che gli studenti hanno ottenuto assicurazioni sull'aumento degli stanziamenti regionali per il diritto allo studio.

La Fgci, intanto, chiede al Pci di organizzare per la fine di marzo una conferenza nazionale sull'università aperta a intellettuali, forze politiche, sociali e sindacali e ovviamente, al movimento delgi studenti. Ad avanzare la richiesta, nel corso della conferenza stampa di presentazione di un documento sulla legge Ruberti, sono stati il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo, e il responsabile della Lega studenti universitari, Ugo Papi. «In questi mesi – ha affermato Cuperlo – il movimento non ha chiesto correzioni marginali ai singoli articoli del disegno di legge Ruberti», ma «ha posto con forza la questione del sapere e della formazione». Se però Ruberti e il governo fossero realmente disponibili a rimettere in discussione il loro progetto, il movimento non rifiuterebbe il confronto.

Oltre alla conferenza nazionale, la Fgci – ha detto Papi – chiede che una nuova legge sancisca la piena pariteticità di tutte le componenti negli organi di governo e di gestione dell'università, la sostituzione del senato accademico con un senato universitario del quale facciano parte con diritto di voto tutte le fasce di docenti e gli studenti, la creazione di un organo di autogoverno della qualità didattica, l'abolizione della titolarità della cattedra, la pariteticità delle componenti nell'elezione del rettore e la sostituzione delle facoltà con i dipartimenti.

A sostenere che il governo ha «subito accolto» le richieste di maggiore rappresentanza degli studenti è il presidente del Consiglio. Nel suo «Bloc notes» sull'*Europeo*, Andreotti definisce «inesistente» l'obiettivo della privatizzazione dell'università, mentre sui rischi di infiltrazioni terroristiche – sostiene – c'è qualcuno che «ci marcia». «Danneggiati – conclude – sono i giovani per i quali perdere sessioni e anni è micidiale. Occorre denunciare queste infiltrazioni». La necessità di un impegno del governo e del Parlamento sui problemi posti dal movimento degli studenti è stata invece sostenuta dalla presidente della Camera, Nilde Iotti, che ieri ha incontrato i rappresentanti della conferenza permanente dei rettori e ha auspicato che si trovino forme e sedi di incontro con tutte le componenti del mondo universitario.

Ordinamenti didattici Pci incontra studenti

ROMA. L'esame della riforma degli ordinamenti didattici dell'università da parte della Camera continua, per ora, in sede legislativa alla commissione Cultura alla Camera. Il gruppo comunista è però pronto a «chiederne il rinvio in aula (come chiesto dal movimento degli studenti, *ndr*) in qualunque momento» se dovessero essere rimessi in discussione il riconoscimento del curriculum del «diploma intermedio» ai fini dell'ottenimento della laurea, la disciplina del tutorato, il potenziamento della rappresentanza degli studenti nel Cun e la possibilità per i ricercatori di insegnare. I comunisti chiedono anche un confronto con il movimento degli studenti per riceverne pareri e proposte.

NEL PCI

Antonio Rubbi, responsabile delle relazioni internazionali del Pci, Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, e Anna Serafini, della sezione esteri, si sono incontrati ieri, presso la Direzione del Pci, con Herta Däubler-Gmelin, vicepresidente del Partito socialdemocratico tedesco, e Gabriela Thumsen, direttrice della Fondazione Ebert in Italia.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi.

Fallito il «contromovimento» Sit-in davanti alla Camera

Ieri gli studenti romani sono scesi in piazza due volte. In mattinata, davanti alla città universitaria, il movimento ha accolto con ironia gli studenti del «contromovimento '90» (non più di venti), che rivendicano il loro «diritto a studiare contro le minoranze prevaricatrici». Nel pomeriggio, c'è stato un sit-in davanti alla Camera, dove era in discussione la legge sugli ordinamenti didattici.

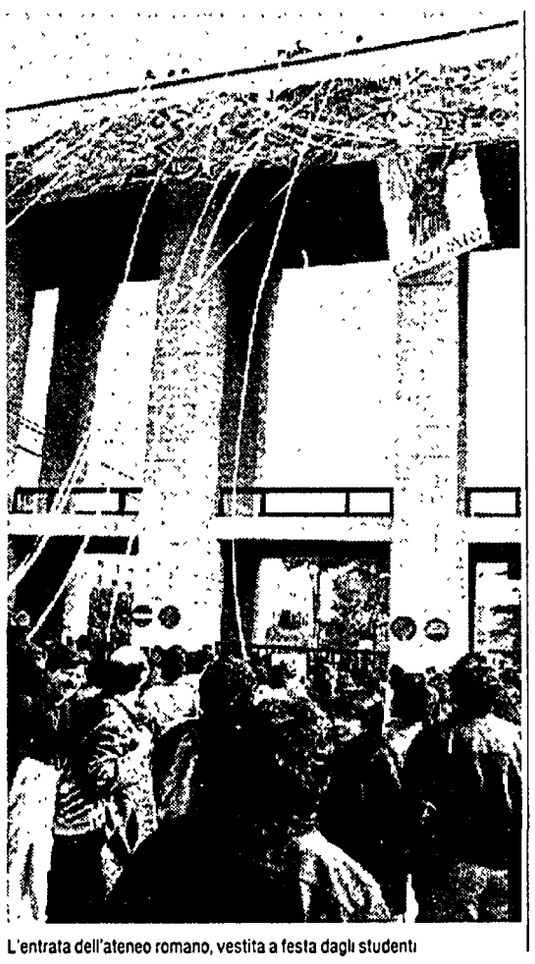
MARINA MASTROLUCA GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Noi siamo un'esigua minoranza, ma dov'è la maggioranza?». Schierati sotto il porticato dell'entrata principale della «Sapienza», gli studenti del movimento hanno atteso inutilmente l'arrivo del «contromovimento '90» su piazzale Aldo Moro. L'accoglienza volutamente festosa, decisa dall'assemblea d'ateneo di martedì scorso in risposta al corteo annunciato, è stata riservata ad uno sparuto gruppetto di ragazzi arrivati anche da altre città per rivendicare, come hanno scritto su un volantino, il loro diritto a studiare «contro le minoranze prevaricatrici»: erano non più di una ventina.

I timori serpeggiati nei giorni scorsi tra il movimento romano sono svaniti ben presto. Quello che si credeva un corteo dei Cp si è rivelato alla fine quasi uno scherzo di carnevale, messo su da un gruppo di studenti di «Controcorrente giovani», l'associazione dei lettori del *Giornale*. «Abbiamo sentito anche i giovani di altre organizzazioni che sappiamo contrarie all'occupazione – dice Umberto Moscato, presidente dell'associazione ed iscritto alla facoltà di giurisprudenza di Ferrara –, ma nessuno ha voluto rinunciare al proprio simbolo, compresi i cattolici popolari, mentre noi chiedevamo un'adesione a titolo personale». Che non ci siano riusciti è sotto gli occhi di tutti.

«Ci avete dato buca» scandiscono gli occupanti. «Siete tre gatti». Dalla terrazza sopra il porticato viene fatto scivolare uno striscione coloratissimo, senza scritte, affiancato da altri due – «maggioranza silenziosa?» «o minoranza invidiosa?» chiedono ironicamente – mentre l'ormai celebre striscione con la Minerva dipinto dagli studenti di architettura saluta «Ciao cari». Piovono coriandoli e stelle filanti, vengono lanciati rotoli di carta igienica e fotocopie di cartamonete da mille lire. Sotto, il contromovimento rimane fermo. Baffi disegnati sul viso, le pantere romane improvvisano un girotondo intorno al gruppetto: la pantera ha vinto. Finite le schermaglie scherzose, resteranno crocicchi di occupanti e controoccupanti a discutere insieme delle proprie ragioni. Non è una fraternizzazione, ma ci si parla.

Nel pomeriggio, il movimento si è allontanato dalla città universitaria. L'appuntamento era in piazza Montecitorio, davanti alla sede della Camera dei deputati, dove la commissione Cultura sta discutendo il disegno di legge sugli ordinamenti didattici (che prevede l'istituzione del doppio livello di laurea). Il sit-in è andato avanti per tre ore, con slogan aspri o ironici: «Mafiosi, mafiosi» gridavano gli studenti a chiunque scendesse da un'auto blu, «chi non salta è deputato», «occupare il Parlamento». Alcuni parlamentari si sono avvicinati all'obelisco sul quale campeggiava uno striscione rosso con su scritto: «Non siamo pazzi ma nel pieno possesso delle nostre Facoltà». A turno, hanno preso il megafono del movimento (tra le domande, i cori e gli sberleffi degli studenti) Gianni Mattioli (Verdi), Giovanni Russo Spena (Dp) e Sergio Soave (Pci). Gli studenti hanno chiesto soprattutto che la legge sugli ordinamenti didattici sia discussa in aula, e non in commissione con potere deliberante (l'eventuale approvazione sarebbe definitiva e la legge non passerebbe al vaglio dell'assemblea dei deputati) per capire «chi sta dalla nostra parte e chi no: noi chiediamo il ritiro di questo disegno di legge completamente sbagliato». «Se ne discutessimo in aula e non in commissione – ha risposto Soave – non potremmo ottenere miglioramenti perché la maggioranza, avendo i numeri, approverebbe la legge da sola». Uno studente ha chiesto se il Pci si impegnerà per l'abrogazione dell'articolo 16 della legge 168 (gli atenei attueranno l'autonomia in piena libertà se entro maggio non sarà approvata la riforma Ruberti). «Decideremo domani» è stata la risposta di Soave. Russo Spena ha annunciato che Dp sta raccogliendo le firme per far discutere il provvedimento in aula.



L'entrata dell'ateneo romano, vestita a festa dagli studenti

Napoli
Agraria chiusa a stranieri

NAPOLI Sono dieci anni che alla facoltà di Scienze agrarie di Portici, dell'Università di Napoli, non si iscrive alcuno studente straniero. Una delibera del consiglio di facoltà, emanata nel lontano '80-81, limita il numero di iscrizioni di studenti stranieri da un minimo di zero ad un *massimo* di tre unità. Lo denuncia il Pci in una interrogazione (primo firmatario il deputato Carmine Nardone) al ministro per la Ricerca scientifica, a quello della Pubblica istruzione e al ministero degli Esteri. «Questa decisione appare gravissima – sostiene il parlamentare comunista – sia alla luce dell'importanza particolare che riveste lo studio delle scienze agrarie per gli studenti provenienti dai paesi in via di sviluppo, che potrebbero dare un notevole contributo nel risolvere i problemi agricoli ed alimentari delle proprie nazioni; sia perché lesiva dei diritti fondamentali dei cittadini stranieri, tutelati da numerose convenzioni internazionali ispirate alla collaborazione e alla solidarietà tra i popoli».

Il Pci sostiene che questa delibera deve essere ritirata e che occorre consentire agli studenti stranieri (ed in primo luogo a quelli extracomunitari) di poter frequentare la facoltà di scienze agrarie senza alcuna limitazione.

Nicolò Addario, Laura Balbo, Bianca Beccalli, Franco Bassanini, Antonella Besussi, Franco Castria, Alessandro Cavalli, Paolo Ceccarelli, Giuseppe Croce, Gabriella De Cindio, Stefano Di Donato, Giorgio De Michelis, Carlo Forcolini, Francesco Forcolini, Antonio Giolitti, Luigi Lusenti, Luigi Manconi, Toni Muzi Falcone, Valerio Onida, Gianfranco Pardi, Massimo Riva, Franco Rositi, Guido Rossi, Michele Salvati, Armando Sandretti, Valeria Sborlino, Emilio Tadini, Valeria Termini, Bepi Tomai, Salvatore Veca, Elio Veltri, Lorenza Zanuso invitano ad un dibattito pubblico su:

Dopo il congresso del Pci

I PROBLEMI E LE SCELTE DELLA COSTITUENTE

— i rapporti fra il partito, la società civile, le istituzioni
— il programma
— la forma-partito

Milano, Palazzo delle Stelline, corso Magenta 61
Domani, 23 febbraio, ore 21

Pannella sul caso Abruzzo

«Sarò candidato a Teramo e anche all'Aquila» Il Pci: «Toni fuori luogo»

ROMA. Pannella conferma le sue candidature all'Aquila e a Teramo. «Siamo – ha dichiarato il leader radicale da Zagabria – ad un festival di viscerali rigurgiti antiradicali, come nel segreto delle urne di Montecitorio, quando l'unità nazionale si è riformata per espellermi dalla Camera; come ai bei tempi del consociativismo fascista degli antifascisti. Sono i colpi di coda pericolosi dei soliti notissimi ignoti. È bastato che dicessi "sì" ad un invito onesto, coerente, di onesti e coerenti compagni abruzzesi, perché si aprisse un bel processo staliniano, con confessioni spontanee, eliminazioni, caccia alle streghe e scomuniche. Confermo che sarò candidato a L'Aquila e Teramo – civico, laico, verde, democratico per la riforma della politica e contro il sistema partitocratico – anche con il Pci, spero».

A Pannella replica Claudio Petruccioli della segreteria del Pci. «La polemica di Marco Pannella è fuori luogo per i toni e gli argomenti. È comunque, del tutto sfasata rispetto alle posizioni del Pci e non contribuisce alla chiarezza e alla serenità di cui c'è bisogno di fronte alle incongruenze che hanno accompagnato l'annuncio di una candidatura per il Comune dell'Aquila.

Le posizioni della Segreteria nazionale e della direzione regionale del Pci mirano a introdurre quella chirezza che ancora non c'è. Confermiamo l'obiettivo di liste aperte e unitarie (che sono altra cosa di una lista del Pci con capolista di altra provenienza), sottolineano l'importanza imprescindibile dell'accordo programmatico, chiedono coerenza da parte di tutti e segnalano dunque la indisponibilità ad accettare comportamenti difformi e contradditori tra una città e l'altra. Questa è stata e resterà la linea del Pci. La insistenza su questi punti non significa certo arretramento di fronte ad attacchi di cui non ci sfugge lo strumentalismo, come nel caso di Ghino di Tacco».

Referendum a Milano

«No» dei socialisti: difficoltà in vista per la giunta comunale

MILANO. Ambientalisti sul piede di guerra, comunisti delusi, verdi che minacciano di uscire dalla giunta, socialisti appena un po' imbarazzati, e Dc più rampante che mai. Il voto sul regolamento per i referendum ha portato allo scoperto dissapori latenti complicando la navigazione della giunta rossoverde di Milano nell'ultimo scorcio di legislatura. Il Comitato per la città, che raggruppa diverse associazioni ambientaliste, aveva proposto tre referendum cittadini su traffico, aree dismesse e decentramento urbanistico. Il consiglio comunale, con una maggioranza inedita che va dal Psi alla Dc al Pli al Msi, ha respinto la richiesta di abbinarli alle elezioni amministrative di maggio. Il partito del sindaco Pillitteri ha votato «no» insieme a una parte dell'opposizione, mentre repubblicani e Arcobaleno (che non sono in giunta) hanno votato insieme a comunisti e Lista verde.

Ora i due assessori verdi Cinzia Barone e Pier Vito Antoniazzi sembrano sul punto di uscire dalla giunta. «Non lo faremo solo se si riuscirà a portare a casa almeno un referendum» dice la Barone che annuncia una lettera a Pillitteri per chiedere una verifica politica. Anche i comunisti sono delusi dal comportamento del Psi. «I socialisti – dice Roberto Cappellini, segretario cittadino del Pci – hanno perduto un'occasione per consultare la città su grandi questioni che riguardano il suo futuro. Perché? Evidentemente cercano di andare alle elezioni con le mani libere. Non dico che hanno già scelto di andare in giunta con la Dc dopo le elezioni, dico che hanno scelto di non scegliere, il che conferma che il voto al Pci è la miglior garanzia per lasciare la Dc all'opposizione.

Il commissario Dondelinger ammonisce da Bruxelles: «Ci sono leggi e progetti che minano il pluralismo»

La Fininvest ha avviato le procedure per cambiare gli amministratori di «Espresso» e «Repubblica»

Direttiva Cee contro i trust? Berlusconi: affondo su Scalfari

«Le legislazioni nazionali attuali o ancora in progetto non bastano a garantire in tutti i casi il pluralismo...». Lo ha detto ieri a Bruxelles il commissario Cee, Jean Dondelinger, che non esclude una direttiva sulle concentrazioni nel settore dei *media*. Voci da Milano su preoccupazioni nel *team* di Berlusconi per i livelli di indebitamento del gruppo e l'esito delle vertenze legali con De Benedetti.

MILANO. I meccanismi societari per cambiare i consigli di amministrazione de *L'Espresso* e di *Repubblica*, con conseguente estromissione dei rispettivi direttori, Giovanni Valentini e Eugenio Scalfari, sono stati messi in moto e si pronostica per i primi di aprile lo *show down*. Eppure non tutto appare così scontato, anche se Piero Ottone, presidente del consiglio di amministrazione di *Repubblica*, conferma l'imminenza di fatti traumatici. «Le ultime mosse di Berlusconi – ha detto Ottone, in un dibattito presso il dipartimento all'Università di Pisa, con il direttore di *Avvenimenti*, Claudio Fracassi – significano che tra qualche settimana, o tra qualche mese al massimo, si cambierà direzione e fisionomia del giornale. In quanto alle finalità complessive del *blitz* su Segrate, Ottone le ha sintetizzate così: da una parte la volontà di integrare con un forte nucleo di carta stampata un gruppo potentissimo nella pubblicità e nell'emittenza tv; dall'altra, la necessità di intervenire sui giornali che si permettono libertà «eccessiva di parola su Bettino Craxi. Insomma – ha concluso Ottone – «quella di Berlusconi è un'operazione soprattutto politica».

Questa operazione rischia, tuttavia, di finire nel mirino della Cee e non soltanto per il ricorso presentato da Carlo Caracciolo contro la posizione assunta dalla Fininvest nel mercato della pubblicità (ne controlla, con l'acquisizione della Mondadori, oltre il 42%). Potrebbe finirci anche per una crescente attenzione che la Cee pone al problema delle concentrazioni nei *media*. Qualche giorno fa ne è stata testimonianza l'approvazione di una risoluzione che auspica norme a garanzia del pluralismo, firmata, tra gli altri, dagli eurodeputati italiani Barzanti (comunista); La Malfa (segretario Pri); Moretti (gruppo Arcobaleno); Taradash (gruppo Verde); Cassanmagnago (Dc). Ieri sul tema è tornato il commissario Cee responsabile della politica per l'audiovisivo, Jean Dondelinger. Il commissario ha illustrato ai giornalisti i progetti per il 1990 e ha precisato: «L'organizzazione di uno spazio audiovisivo europeo non deriva soltanto dalla volontà di promuovere l'industria audiovisiva europea, ma anche dall'attaccamento della Comunità alle esigenze di una società democratica come, in particolare, il rispetto del pluralismo dei *media* e della libertà di espressione». Dondelinger non ha escluso affatto che la commissione Cee possa intervenire di fronte ad alcuni casi di concentrazione per decidere se siano rispettate le regole di concorrenza dei trattati (articoli 85 e 86), né che si possa proporre l'armonizzazione di alcuni aspetti delle regole nazionali antitrust, in particolare nel caso di proprietà multimediali, per le quali non sono applicabili gli articoli 85 e 86. «Le legislazioni in vigore o ancora in progetto – ha spiegato Dendelinger – non bastano a garantire in tutti i casi il pluralismo e possono anche avere l'effetto contrario di limitare l'attività di operatori che possono contribuire ad aumentare il pluralismo nei paesi membri». L'opportunità di una direttiva specifica nasce anche dal fatto che il settore dei *media* è stato escluso dal recente regolamento antitrust, che riconosce alla commissione Cee un potere di controllo esclusivo soltanto su concentrazioni di dimensioni finanziarie particolarmente importanti.

Sul fronte italiano si segnala la convocazione, per lunedì prossimo, del consiglio di amministrazione della Amef, la finanziaria che controlla la Mondadori. All'ordine del giorno dovrebbe esserci anche la richiesta di convocazione di un'assemblea ordinaria e straordinaria, avanzata dalla Cir di De Benedetti. Nel frattempo continua la lite tra Leonardo Mondadori e *Repubblica* per una pubblicità della rivista *Chorus* che Scalfari avrebbe censurato. Mentre negli ambienti del tribunale di Milano circolano indiscrezioni secondo le quali lo *staff* di Berlusconi non sarebe così sicuro di vincere tutte le battaglie legali in corso con De Benedetti. Un timore che si aggiunge a qualche preoccupazione per lo sforzo finanziario al quale il gruppo si è sottoposto per il *blitz* di Segrate.

La Dc dà via libera alla legge Mammì

La commissione Lavori pubblici del Senato dovrà completare l'esame della legge Mammì entro il 2 marzo; il 13 la legge sarà portata in aula. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. Stamane nuovo vertice di maggioranza: la delegazione dc non sosterrà gli emendamenti della sinistra. La Cee non esclude una direttiva antitrust per l'editoria. Pasquarelli incontra i dirigenti Rai.

ROMA. Ieri mattina in neodirettore generale, Pasquarelli, ha incontrato i dirigenti di viale Mazzini. Il presidente Manca ha regalato a Pasquarelli una raccolta di saggi filosofici e una citazione di Aristotele sull'oculatezza con la quale debbono essere gestite le pubbliche risorse. Molti e contrastanti commenti tra i presenti. Pasquarelli (che, con Manca, incontrerà oggi l'ufficio di presidenza e i capigruppo della commissione di vigilanza) ha ribadito che «l'obiettivo prioritario è l'economicità dell'azienda, come condizione della sua autonomia. Un passaggio obbligato, per conseguire economicità e autonomia, pare quello di cambiare i meccanismi di approvvigionamento delle risorse: ad esempio, l'abolizione del tetto pubblicitario. Ma stamane, nel nuovo vertice di maggioranza, la delegazione dc – come ha anticipato l'on. Radi – non proporrà emendamenti in tal senso alla legge Mammì. Insomma, visto come è finito il consiglio nazionale dc, vale la linea Forlani. Questa posizione è stata messa a punto nel corso di una riunione nell'ufficio del sottosegretario Cristofori, presenti il vicesegretario, Lega; i capigruppo di Camera e Senato, Scotti e Mancino; il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Bernardi; il relatore della legge Mammì, sen. Golfari (della sinistra dc) che ha escluso, per ora, le dimissioni dall'incarico. «Se sarà necessario – ha precisato Golfari – lo farò». Delle vicende tv oggi si occuperà anche il direttivo dei senatori dc. La maggioranza dc è convinta, evidentemente, che il testo Mammì possa restare inalterato e che si possano evitare gli emendamenti fatti balenare di recente dal Psi: escludere i giornali sportivi e le tv senza telegiornali dai calcoli delle concentrazioni.

In merito alle norme antitrust interviene la *Voce repubblicana*, che commenta favorevolmente le critiche espresse da Norberto Bobbio alla mancanza di regole. «Quando a prevalere – scrive la *Voce*, citando Bobbio – è la legge del più forte, sono le basi stesse della convivenza democratica che vengono indebolite». Per quel che riguarda l'incontro di oggi tra commissione di vigilanza e vertici Rai, si parlerà anche del «superamento dell'informazione secondo aree di influenza politica. Sentiremo – ha detto il presidente, on. Borri – come la Rai vuole porre il problema ed incoraggeremo questa indicazione». Manca ha risposto ieri alla lettera del consigliere comunista Bernardi, che sollecitava adeguata risposta alle pesanti accuse reiterate da Berlusconi contro la Rai. Manca ha passato la mano alla direzione generale. «Apprezzo la tempestività della risposta – ha detto Bernardi – ma aspetto di sapere, anche in sede di consiglio, chi e che cosa risponderà a Berlusconi».

□ A. Z.

Legge sul bicameralismo

Allarme dei senatori pci «Riforma affossata: più debole la democrazia»

Martedì prossimo la commissione Affari costituzionali concluderà il suo lavoro sulla revisione del bicameralismo paritario. Un duro giudizio negativo sugli esiti delle discussioni in commissione è venuto ieri dal gruppo comunista che ha dedicato una riunione dell'assemblea dei senatori alla riforma del Parlamento. I risultati sono miserevoli, ha commentato Ugo Pecchioli.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una parte della Dc e i socialisti hano lavorato come le tarme che divorano il legno fino a ridurre un bel mobile ad un mucchietto di segatura. Come le tarme hanno svuotato di contenuti i progetti per riformare il bicameralismo paritario. Allo stato dell'arte, cioè la prossima conclusione dei lavori della commissione Affari costituzionali, si è ridotta a ben poca cosa quella che doveva essere una grande opera di ammodernamento, razionalizzazione, cambiamento e perfino di trasformazione delle istituzioni parlamentari per renderle più adeguate ai tempi. Fu invocata la Grande Riforma, ma la montagna ha partorito un topolino.

Ieri sera la conferenza dei capigruppo non ha deciso quando mettere all'ordine del giorno dell'aula la revisone del bicameralismo. Lo farà in una prossima riunione. Per ora, considerando gli impegni già codificati, si può provvedere l'inizio della discussione nella seconda metà di marzo. Intanto la commissione Affari costituzionali ha deciso di concludere martedì prossimo: le resta da discutere l'articolo del progetto sulla delegificazione e poi operare il coordinamento del testo.

«Non è una vera riforma»: si può riassumere così il giudizio dei senatori comunisti. Alla materia del bicameralismo il gruppo ha dedicato un'assemblea, alla quale ha partecipato anche Cesare Salvi, responsabile Stato e diritti per la Direzione del Pci. Ne è uscito un «giudizio fortemente negativo e allarmato». Di particolare severità il commento del presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, che ha parlato di «risultati miserevoli» di quella che doveva essere la stagione delle riforme istituzionali, che aveva come cardini principali la riforma delle autonomie e la riforma del Parlamento. Un concetto sul quale sono tornati, nelle conclusioni dell'assemblea, il vicepresidente del gruppo Roberto Maffioletti e Cesare Salvi. Il tentativo della maggioranza è particolarmente insidioso perché punta attraverso una presunta razionalizzazione del lavoro legislativo, a sottoporre il Parlamento alla logica dell'esecutivo. A questo conducono, per esempio, alcune proposte di ampliamento della potestà regolamentare del governo (cioè emanare atti aventi forza di legge attraverso regolamenti laddove non vi siano riserve di legge stabilite dalla Costituzione), i mancati limiti posti al varo dei decreti legge, le corsie preferenziali ai disegni di legge del governo.

Se poi si osservano gli approdi del lavoro sul bicameralismo in parallelo con la legge sulle autonomie locali così come è stata licenziata dalla Camera, l'impressione è quella di un serio indebolimento dei poteri democratici disegnati dalla Costituzione.

Nel progetto che uscirà la prossima settimana dalla commissione Affari costituzionali del Senato si noteranno vuoti vistosi. Il pentapartito, infatti, ha rifiutato la riduzione del numero dei parlamentari (proposta formulata anche dal presidente Leopoldo Elia), la delimitazione dell'abuso dei decreti (cosa possibile determinando le materie per le quali eccezionalmente è possibile l'emanazione di provvedimenti urgenti). E si tratta di scelte compatibili anche con l'opzione bicamerale. Ecco perché, per i comunisti, si tratta di vuoti particolarmente gravi. Ieri i senatori del Pci sono tornati a sottolineare il valore della proposta relativa all'assetto monocamerale del Parlamento con la riduzione del numero degli eletti, un forte decentramento legislativo alle Regioni e una razionale opera di delegificazione.

Il punto ora è vedere se la logica che ha condizionato i lavori in commissione sarà corretta da una sostanziale virata in aula. A questo punto – ecco la conclusione dell'assemblea dei senatori comunisti – il dibattito deve uscire dalle aule parlamentari per coinvolgere la cultura giuridica e le sensibilità democratiche interessate ad una autentica riforma delle istituzioni.

TUTTA SPECIALE. TUTTO DI SERIE.

Nuova Peugeot 309 Graffic. Tutta speciale con tutto di serie. • Copriruota aerodinamici • Spoiler posteriore • Retrovisore esterno regolabile dall'interno • Paracolpi laterali • Sedili avvolgenti • Esclusivi tessuti profilati in rosso • Appoggiatesta anteriori regolabili • Sedili posteriori ribaltabili.

Solo fino al 31 marzo potrete approfittare delle speciali condizioni di finanziamento e pagamento della "Formula 309". I Concessionari Peugeot, in collaborazione con Peugeot Finanziaria S.p.a., Vi proporranno la formula più adatta alle Vostre esigenze.

Peugeot 309 Graffic. Benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³.
PRONTI A PARTIRE con L.13.300.000*
Prezzo garantito per consegne fino al 31/3/90.
ASCOLTO 24. Il servizio che assiste gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24*. NUMERO VERDE 1678-33034

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*Versione benzina. Franco Concessionario IVA Inclusa. Vernice metallizzata in opzione.

Silvana Dall'Orto si difende dall'accusa di tentata estorsione e strage ai danni del cognato, l'industriale Oscar Zannoni Il magistrato insiste: «Roba da ergastolo»

L'ipotesi più agghiacciante: non tutto il riscatto è finito in mano ai banditi e la bomba avrebbe dovuto colpire l'imprenditore perché se ne era reso conto

«Sono innocente, è una congiura»

L'ipotesi più agghiacciante è questa: non tutto il riscatto di 3.840 milioni è andato ai banditi. Oscar Zannoni l'ha saputo, e per lui è arrivata la bomba. Silvana Dall'Orto e suo fratello sono stati arrestati perché, secondo l'accusa, *sapevano del probabile attentato e non* hanno detto nulla. Lei, in carcere, dice soltanto: «Non so nulla, è una congiura». Il gran giallo padano si infiamma, ed al bar del paese c'è un «tifo» da stadio.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Il gran giallo padano appassiona più di un *mundial*, nel bar – trattoria Poli di Casalgrande. Ci sono urla da stadio, quando al Tg1 appare lei, Silvana Dall'Orto, la donna più famosa del paese. Le parole sembrano colpi di vanga. «Eccola lì, la...». Ma sono tanti anche quelli che la difendono. «Alè, ohooo. Dai Silvana, sei tutti noi». Altro che Dallas e telenovelas. Qui adesso tutti sono poliziotti o giudici, tutti hanno una verità ed una sentenza definitiva. Ma il giallo emiliano, questa storia di rapimenti e soldi, sesso e «regali» alla nitroglicerina, è tutt'altro che risolto.

In carcere, al primo piano della sezione femminile (nei secoli scorsi qui c'erano le suore di clausura) Silvana Dall'Orto, chiusa in una cella singola, risponde alle domande del magistrato e dice: «Sono innocente. Non so nulla delle minacce a mio cognato Oscar, nulla della bomba, nulla del tentativo di estorsione. Sono vittima di una congiura. Perché mi avete arrestata?». Erano una quarantina – dice il marito dell'ex sequestrata, Giuseppe Zannoni – i carabinieri che, colonnelli in testa, sono andati a «catturare» la donna nella villa padronale di Casalgrande. «Lei era forte e serena, come sempre. Ha chiesto solo di non essere fotografata». Davanti al carcere, invece, erano piazzati i paparazzi, e Silvana Dall'Orto, con il volto coperto dalla pelliccia, ha bussato contro il portone della galera perchè le fosse aperto subito. «Sono innocente, non so nulla», risponde sicura.

Altrettanto sicuri quelli che in carcere l'hanno spedita. «Un abbaglio? Nemmeno per idea», dice il procuratore capo della Repubblica, Elio Bevilacqua. «Confermo le accuse: concorso in tentata estorsione e strage. Insomma, roba da ergastolo». Si infila in bocca la pipa spenta, e chiude la porta dell'ufficio.

Dagli altri inquirenti arrivano soltanto «voci», che rendono ancor più ingarbugliato il giallo padano. Proviamo a ricostruire almeno qualche tassello del «puzzle». Già all'inizio del sequestro (il rapimento a scopo di estorsione c'è stato, e si è trasformato dopo che la donna, secondo l'accusa, si innamorò di uno dei sequestratori «con gli occhi azzurri») la richiesta di soldi fu inviata ad ambedue i fratelli, il marito Giuseppe ed il cognato Oscar, re della ceramica. I banditi avrebbero mostrato alla donna anche una fotografia nella quale lei era ritratta assieme al cognato sul Ponte Vecchio a Firenze. «Sappiamo tutto di voi, anche lui deve pagare». Ma Oscar Zannoni non ha mai pagato una lira, e quando il fratello lo ha pubblicamente ringraziato (dopo la liberazione della donna) per avere pagato metà del riscatto, lui si sentì in dovere di smentire nettamente. «Io non ho pagato una lira».

Ma i banditi – siamo sempre nel campo delle ipotesi – non mollarono l'obiettivo. Verso la fine del sequestro inviarono 4 proiettili ad Oscar Zannoni, «per lui, la moglie, i due figli». «Aspettiamo la tua parte. Ci rifaremo vivi». Così avvenne, l'estate scorsa. Al re della ceramica i banditi hanno chiesto un miliardo. La risposta non si è fatta attendere: «Non ho paura. Che vengano a prendermi, se hanno coraggio». L'industriale ha fatto mettere sotto sorveglianza la famiglia, e si è circondato di guardie del corpo. Dopo le minacce, la bomba: un chilogrammo di tritolo, assieme a quasi due etti di nitroglicerina. Ma a ricevere il pacco c'erano, appostati nella villa di Oscar Zannoni, i poliziotti. Poche ore di indagini, e per Silvana Dall'Orto ed il fratello di lei, Artemio, erano pronti gli ordini di cattura. Cos'è successo, per arrivare a queste conclusioni? Anche qui solo ipotesi: da intercettazioni telefoniche gli inquirenti avrebbero appreso che sia Silvana sia *il fratello avrebbero saputo*, da tempo, della tentata estorsione verso il cognato Oscar, ed avrebbero avuto notizia anche dell'attentato in arrivo, senza però dire nulla né alla polizia né al cognato. Da qui l'accusa di estorsione e strage. Un'altra ipotesi è ancor più inquietante: Artemio Dall'Orto è stato l'intermediario fra la famiglia ed i banditi. Lui stesso, assieme ad un'altra persona, Sandro Sauro Maggi, consegnò i 3.840 milioni del riscatto ricevuti dal marito. «E se non *tutti i soldi - questa è una delle* tante 'voci' - non fossero andati ai banditi? Forse Oscar Zannoni aveva avuto sentore della cosa, e per lui, dopo la richiesta di soldi, è arrivata una bomba che avrebbe distrutto anche le case vicine. Del resto, Artemio Dall'Orto è stato voluto come intermediario proprio dalla sorella. Lui è un industrialotto che sembra avere problemi economici».

Silvana Dall'Orto, mentre viene condotta nel carcere di Reggio Emilia

«Giuseppe Zannoni erede se la strage fosse riuscita»

REGGIO EMILIA. E se la bomba, un micidiale ordigno in grado di provocare una strage, fosse scoppiata? Cosa *sarebbe successo se la famiglia* di Oscar Zannoni, re della ceramica, fosse rimasta vittima dell'attentato? Il procuratore capo della Repubblica, Elio Bevilacqua, risponde tranquillo: «L'erede sarebbe stato il fratello di Oscar, Giuseppe Zannoni». In caso di strage, dunque, il marito di Silvana Dall'Orto avrebbe ereditato una fortuna valutata in decine e decine di miliardi, e stabilimenti ceramici che hanno un fatturato annuo di 300 miliardi.

Per l'uomo che coordina le indagini la vicenda della bomba resta comunque «un gran mistero». «Perché sterminare una famiglia alla quale si chiedono soldi? È un modo certo per togliere ogni speranza di incasso». Ieri ha interrogato Silvana Dall'Orto ed il fratello Artemio («siamo innocenti»), poi ha chiamato Giuseppe Zannoni e la moglie di Artemio. Ambedue si sono però avvalsi della facoltà di non rispondere. «Con quella bomba – dice ancora il procuratore capo – si sono corsi rischi tremendi. Il pacco è stato spedito da Mantova, via ferrovia, e da qui inviato a Verona, Bologna ed infine Reggio Emilia. C'era dentro della nitroglicerina, che a contatto con una fonte di calore avrebbe potuto esplodere in ogni momento. Ci poteva essere una strage su un treno, e non avremmo mai saputo perché. Ci poteva essere una strage alle poste, lungo la strada durante la consegna del pacco... È su questa tentata strage che stiamo indagando con ogni impegno. Silvana Dall'Orto e suo fratello Artemio per noi sono «concorrenti» nel reato di tentata estorsione e strage. Il reato di strage si verifica quando viene spedito l'ordigno con innesto, e così era la bomba inviata».

Gli artificieri hanno impiegato sette ore per disinnescare l'ordigno. La nitroglicerina – racconta il procuratore – stava già sciogliendosi, abbiamo *dovuto fare saltare in aria tutto*, al poligono di tiro. I tecnici sono riusciti comunque a staccare il congegno di accensione, molto sofisticato, che è stato consegnato ai periti. Se la scatola (una cassetta di legno, che risultava inviata da una ditta che produce maioliche a Mantova, ndr) fosse stata aperta, sarebbe saltata in aria l'intera villa».

□ *J.M.*

Calabresi
Più fitto il «mistero dei 19 giorni»

MILANO. «Furono degli incontri molto sofferti, perché a volte Leonardo Marino stava fermo per un quarto d'ora a piangere, con la testa tra le mani. Noi non potevamo insistere più di tanto, perché in fondo era stato lui a presentarsi spontaneamente...». La deposizione del colonnello Umberto Bonaventura, chiamato a testimoniare al processo per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, era attesissima: il colonnello dei carabinieri – uno dei massimi esperti in antiterrorismo – doveva confermare l'esistenza del «giallo» delle date, comparso a sorpresa durante l'udienza dell'altro ieri. La conferma è arrivata, Umberto Bonaventura non ha smentito quel che l'altro ieri avevano detto il maresciallo Emilio Rossi e il capitano Maurizio Meo, comandante della compagnia di Sarzana. Il colonnello ha raccontato di aver incontrato Leonardo Marino a Sarzana per ben tre volte – su invito dei carabinieri del posto – e di averlo alla fine convinto a presentarsi a Milano il 20 luglio: prende sempre più corpo, dunque, il «mistero dei 19 giorni».

Leonardo Marino aveva sempre sostenuto di essersi presentato ai carabinieri della stazione di Amelia il 19 luglio del 1988, mentre il maresciallo Rossi e il capitano Meo sono concordi nell'affermare che i primi contatti tra loro e l'ancora titubante Marino risalgono al 2 luglio. Il colonnello Bonaventura ha chiarito che durante gli incontri di Sarzana («avvenuti di notte, perché di giorno ero impegnato nelle indagini sul covo delle Br di via Dogali, appena scoperto a Milano»), Leonardo Marino non parlò mai esplicitamente del delitto Calabresi, ma di «gravi fatti avvenuti 20 anni fa» e della «necessità di liberarsi la coscienza». Al colonnello Bonaventura il presidente della Corte d'Assise ha chiesto se avesse avuto fin dall'inizio la sensazione che fosse proprio l'omicidio del commissario ciò di cui Marino voleva parlare: «No – ha risposto Umberto Bonaventura – perché vent'anni prima erano successe tante cose. Poteva trattarsi di una rapina, di un sequestro, dei disordini di *piazza Scala* o addirittura della strage di piazza Fontana...» Solo il 20 luglio, ha spiegato il colonnello, gli apparve chiaro che Marino voleva raccontare qualcosa che aveva a che fare con Luigi Calabresi «perché quel giorno Marino parlò del 1972» (ma nel verbale dei carabinieri non risulta l'accenno a questa data, come ha fatto notare Marcello Gentili, avvocato di Adriano Sofri).

Oltre al colonello Bonaventura, hanno deposto alcuni testimoni della difesa: tra questi il medico Cesare Colombo, chiamato dagli avvocati di Giorgio Pietrostefani. Leonardo Marino aveva riferito che nella primavera del 1972 era in attesa dell'ordine di uccidere Calabresi, e che quest'ordine doveva arrivare da Pietrostefani, che in quel periodo si trovava a Torino. Colombo l'ha smentito, spiegando che in quei giorni Pietrostefani – latitante perché incriminato a causa di un volantino sul sequestro dell'industriale Macchiarini – era nascosto a Roma, e che loro due si incontravano tutte le mattine. «Il giorno dell'attentato a Calabresi – *ha aggiunto Colombo* – ho visto Pietrostefani in piazza Esedra, e sono stato io a dargli la notizia».

Strage «904»
«Il timer funzionava a distanza»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. L'antiquario Guido Cercola, braccio destro del cassiere della mafia Pippo Calò, al processo d'appello per la strage del rapido «904» ha fatto autogol. Nello spiegare ai giudici il funzionamento del congegno per attivare l'ordigno, ha fornito la prova che mancava: il timer fabbricato dal perito radioelettrotecnico tedesco Friedrich Schaudinn poteva essere azionato a distanza. Schaudinn, in istruttoria, ammise di aver ricevuto l'incarico da Cercola di preparare il meccanismo capace di attivare l'ordigno, e di aver compiuto numerose modifiche su suggerimento di Cercola finché non fu chiaro lo scopo orribile della commissione.

Dei sei congegni costruiti da Schaudinn, cinque furono trovati alla gente di Calò. Per giustificare la mancanza del sesto meccanismo, usato per la strage, Cercola dinanzi alla corte d'assise d'appello ha ripetuto la storia di un fantomatico libanese che avrebbe usato il congegno per un attentato ad un negozio di Roma. Ma il braccio destro del capomafia, nell'illustrare il meccanismo della bomba radiocomandata, ha rivelato che il timer funzionava a distanza.

E dopo Cercola si sono avute le prime arringhe della parte civile. «Abbiamo trovato il coltello nella mani dell'assassino – ha detto l'avvocato Alfonso Gatti, rappresentante della Regione Toscana – che ha mirato al cuore dello Stato. Le perizie sull'esplosivo sono elementi di prova insuperabili, non congetture. L'ordigno di cui parla Cercola per far saltare il negozio di Roma, è la conferma che il meccanismo poteva far esplodere la bomba a distanza». Il penalista del foro di Roma ha poi ricordato l'agenda sequestrata a Calò con date e cifre che riguardano proprio i timer e la villa dove fu rinvenuto l'esplosivo. Cercola ha ammesso di aver pagato a Schaudinn 18 milioni e nell'agenda del capomafia, ha detto Gatti, troviamo «18 per radio» anzichè 18 milioni, «250 mila casale», anzichè 250 milioni per la villa di *Poggio San Lorenzo* acquistata da Calò «La Regione Toscana, ha concluso Gatti, profondamente turbata dall'attentato chiede la conferma integrale della condanna di primo grado. È un importante atto di giustizia, è la risposta e un monito dello Stato a chi trama contro la sua sicurezza». Per il professor Carlo Federico Grosso, *ordinario di diritto penale* a Torino, parte civile per la Provincia di Bologna, la sentenza di primo grado dimostra che i dati ritrovati sulla agenda di Calò lo collegano alla strage.

L'avvocato Giovanni Bisogni, patrono di parte civile del Comune di Napoli e dell'Associazione vittime della strage, ha illustrato alla Corte un quadro della situazione napoletana, dove la camorra ha dato il suo supporto alla mafia siciliana, come nella strage del rapido «904», per destabilizzare l'ordine pubblico impegnando le forze di polizia dalla Sicilia in altre zone d'Italia. Gli eversori di destra, ha sottolineato il penalista napoletano, *hanno fornito il loro contributo* con la manovalanza del rione Sanità e con i banditi della Magliana.

Vicenza, rapiti (per errore) due idraulici

VERONA. «Una banda del tubo», commenta con splendida ironia un funzionario della Polstrada. E certo: questa volta un grutto di gangster ha rapito una coppia di idraulici, scambiandoli per orafi. Solo dopo un'ora di corsa in autostrada i sequestratori hanno abbandonato in un'area di parcheggio auto e ostaggi, chiusi nel bagagliaio.

Tutto inizia alle 6,20 di ieri mattina, poco dopo l'alba. Allo svincolo di Vicenza Est una Regata si sta immettendo nella A-4 in direzione di Padova. A bordo il proprietario dell'auto, Lucio Pozza, 48 anni, di Schio e Walter Beggio, 19 anni, di Longare, entrambi operai idraulici della ditta Omi di Valdagno. Improvvisamente una Citroen BX grigio metallizzato, targata Milano (rubata un mese fa a Parabiago), affianca la Fiat, la stringe, la obbliga a fermarsi. Scendono due individui, volto scoperto e pistole in pugno. «Giù, bastardi, scendete!», urlano, con accento uno veneto, l'altro meridionale, a Pozza e Beggio.

A calci e spintoni i malcapitati vengono spinti dentro il capace bagagliaio della BX. «Abbiamo provato a spiegare che eravamo semplici idraulici, non ci hanno creduto. «Zitti o spariamo», continuavano a gridare», ricorda il signor Pozza. È la stessa tecnica impiegata ultimamente per rapinare gli orafi che trasportano i prodotti delle ditte di Vicenza, uno dei maggiori centri italiani dell'oro. La BX è partita ad alta velocità. «Ogni volta che rallentava gridavamo, siamo operai, e loro di rimando minacciavano di spararci in testa», ricostruisce ancora Lucio Pozza. L'auto si è fermata dopo settanta minuti, nell'area di sosta Val di Sona, sulla A-4 in direzione Milano, poco oltre Verona. I due banditi si sono eclissati. Dopo un po', gli ostaggi sono riusciti a forzare il pannello copribagaglio e ad uscire. Soccorsi da un camionista, hanno fatto successivamente intervenire la Polstrada. Ultima sorpresa: nel frattempo, a Vicenza, era scomparsa la loro Regata. Probabilmente un terzo complice della banda l'ha portata via subito dopo il rapimento, convinto che a bordo ci fossero le valigette blindate porta oro. Dovrà consolarsi con un kit per idraulici.

□ *M.S.*

La magistratura fiorentina ha prosciolto il giudice Antonio Grassi

Si sgonfia il teorema Montorzi Il processo di Bologna non fu pilotato

Neanche i giudici fiorentini credono al teorema Montorzi. Ieri i dirigenti della Procura Vigna e Cantagalli hanno chiesto il proscioglimento del giudice Antonio Grassi, l'unico magistrato bolognese imputato sulla base delle dichiarazioni del legale «convertito» da due incontri con Licio Gelli. Il polverone iniziato a luglio è giunto al capolinea? Il Csm discute di un giudice massone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Le indagini hanno abbracciato tutti gli aspetti delle dichiarazioni di Montorzi», ha dichiarato ieri il procuratore capo Raffaello Cantagalli, «ma da esse è emerso solo un episodio, che riguardava il giudice Grassi, in cui si poteva ipotizzare il reato di interesse privato in atti d'ufficio. Reato che alla fine si è rivelato insussistente». E la seconda freccia va a conficcarsi nel palloncino di accuse gonfiato dall'avvocato Montorzi. La prima è stata scoccata due settimane fa dalla prima commissione referente del Csm, che ha proposto al plenum l'archiviazione dell'indagine nata dalle «rivelazioni» di Roberto Montorzi. Ufficiale dei carabinieri fino al '74, poi avvocato di parte civile nei processi per le stragi dell'Italicus, del «904», del 2 agosto, Roberto Montorzi è diventato famoso il 22 luglio scorso, annunciando che aveva appeso a un chiodo la toga di accusatore di Licio Gelli.

Nei venti giorni precedenti l'avvocato aveva incontrato due volte il venerabile: la prima ad Arezzo, la seconda a Milano. Nei mesi successivi accusò nove giudici bolognesi di aver pilotato, complice il Pci, il processo per la strage del 2 agosto, concluso in primo grado dalla condanna di Gelli per calunnia pluriaggravata.

Ora nessuno sembra più credere a questo teorema. I giudici di Firenze hanno chiesto il proscioglimento «perché il fatto non sussiste» di Antonio Grassi, presidente supplente del collegio che celebrò in primo grado il processo per la strage del 2 agosto. Secondo Montorzi, che era suo amico, Grassi aveva definito quello del 2 agosto un «processo politico». Il giudice, raggiunto in ottobre da una comunicazione giudiziaria, ha sempre negato di aver detto una cosa del genere. E i giudici Cantagalli e Vigna gli hanno creduto.

A chi gli chiedeva valutazioni più generali, Cantagalli ha in sostanza spiegato che le dichiarazioni di Montorzi non hanno dignità giudiziaria e penale: «Noi non diciamo che le accuse di Montorzi sono infondate», ha detto il magistrato ai cronisti, «diciamo solo che gli elementi raccolti con le nostre indagini ci inducono a chiedere il proscioglimento del giudice Grassi, ritenendo che il fatto non sussiste».

Cantagalli ha poi spiegato che il fascicolo Montorzi era composto di vari sottofascicoli: ce n'era uno relativo a un'accusa di calunnia nei confronti del missino Filippo Berselli, per il quale è stato chiesto il proscioglimento con formula piena, e vari altri relativi a querele per diffamazione. Questi, ha detto Cantagalli, sono stati inviati alle sedi giudiziarie competenti. La Procura ha invece chiesto di trattenere una parte dell'inchiesta per un fatto minore che riguarderebbe il giudice Nunziata.

Intanto la prima commissione del Csm ha approvato la relazione con cui Marcello Maddalena, rappresentante di Magistratura indipendente, ha proposto al plenum del Csm di archiviare l'affare Montorzi. La vicenda, avrebbe detto Maddalena, si inserisce in un quadro di delegittimazione del processo per la strage del 2 agosto. Spiegando che non c'è motivo alcuno per trasferire i nove giudici chiamati in causa da Montorzi, Maddalena ha aggiunto che le riunioni della commissione giustizia del Pci a cui i magistrati hanno partecipato riguardavano temi generali, e del tutto estranei al processo per la strage del 2 agosto. La commissione giustizia del Pci, ha detto Maddalena, mai si occupò di elaborare strategie processuali.

Ultimo capitolo bolognese, è quello riguardante il giudice Mauro Monti, che da atti della commissione P2 risulta affiliato fino all'82 a un'aristocrazia massonica per molti anni direttamente controllata da Licio Gelli. Proprio Monti è il magistrato che per primo si occupò di pressioni illecite eventualmente esercitate da Gelli su Montorzi per convincerlo ad abbandonare il collegio delle parti civili del 2 agosto. La prima commissione del Csm aveva proposto l'archiviazione del caso, accogliendo sostanzialmente le spiegazioni del giudice, che sostiene di aver lasciato la massoneria nel '76. Il plenum, che ieri ha iniziato la discussione, deciderà oggi. Secondo il rappresentante di Md Giancarlo Caselli, la vicenda massonica di Monti «è molto più complessa di quanto l'interessato abbia voluto far credere, riducendo il tutto a una fesseria. È comunque fuori discussione che sono rilevabili in atti contraddizioni, reticenze, menzogne».

Mussi critica il governo: si comporta malissimo

Pci, tre sì per i referendum ma anche riforme e buone leggi

ROMA. «Non siamo né oltranzisti del referendum, né trafficanti di leggi. Il referendum non è il fine: il fine sono riforme forti, buone leggi nuove. E la legge non può essere il mezzo – qualunque essa sia – per evitare a tutti i costi il referendum». Così Fabio Mussi, della segreteria, ha riassunto ieri la posizione del Pci sui referendum. «Vogliamo riforme forti – ha detto ancora Mussi – e siamo convinti che i referendum serviranno ad ottenerle. Vorremmo, attraverso accordi politici, che le leggi arrivassero prima dell'estate per evitare una moratoria di fatto per la caccia e per non mettere nell'incertezza gli agricoltori». Per Mussi, il governo «si comporta malissimo»: «Presenta un testo pessimo sui pesticidi e si disimpegna pubblicamente sulla caccia, fiducioso che venga qualche santo ad aiutare, appunto, gli impantanatori e i trafficanti di leggi». «Dunque, se si va ai referendum, per il Pci sono tre "sì"». Questo non esclude che per il Pci si possa non solo cominciare a discutere sin d'ora, ma si possa rapidamente arrivare a decidere.

Chicco Testa, ministro dell'ambiente del governo ombra, ha esposto i punti qualificanti, per una riforma efficace della caccia, sottolineando che il testo unificato, presentato al comitato ristretto dal presidente della commissione agricoltura Mario Campagnoli (dc), «è una provocazione per arrivare al referendum e non una base accettabile per aprire la discussione». In sostanza la proposta comunista è questa: calendario venatorio ridotto da ottobre al 31 gennaio; recepimento delle direttive Cee; eliminazione di ogni forma di uccellagione; riduzione delle specì cacciabili, trasferimento delle competenze in materia di tutela della fauna e di attività venatoria al ministero dell'Ambiente e attribuzione alla Regione, dopo la programmazione nazionale del territorio, della gestione delle zone di caccia con possibilità per l'agricoltore di chiedere la chiusura del fondo.

È stata Carla Barbarella, ministro ombra per l'Agricoltura, ad intervenire sul referendum dei pesticidi. La nuova legge dovrà intervenire – ha detto – «in un ambito che organizzi le fasce della produzione, della commercializzazione e delle modalità d'uso». In particolare – ha aggiunto - «per quanto attiene l'autorizzazione, questa deve essere concessa per un massimo di cinque anni. Il disegno di legge del governo, a questo proposito, è del tutto insufficente perché lascia ampi poteri alle case produttrici». Altro punto irrinunciabile, per i comunisti, «è la ricetta d'acquisto, strumento indispensabile per eliminare l'abuso e l'uso improprio dei pesticidi in una realtà dove i coltivatori, in possesso del patentino d'acquisto, sono 300 mila su due milioni circa di acquirenti». Per Carla Barbarella «assai grave è la scelta del governo a proposito dei residui chimici nei prodotti: il disegno di legge trascura completamente il problema della cumulabilità».

Il Tribunale della libertà rispedisce l'ex dc corleonese in Molise

«Ciancimino deve tornare al confino» Ma l'ex sindaco presenta un ricorso

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Vito Ciancimino deve ritornare a Rotello, il piccolo comune del Molise dove aveva già soggiornato dal 1985 al 1988. Lo ha deciso il Tribunale della libertà del capoluogo siciliano, ma la decisione non avrà effetto immediato perché Ciancimino ha subito presentato ricorso in Cassazione. Per l'ex sindaco di Palermo, accusato di associazione mafiosa, si tratta comunque di un ritorno al passato. Inatteso, forse, in un momento in cui si parla di un suo rientro in grande stile sul palcoscenico della politica palermitana. Su appello presentato dalla procura della Repubblica e affidato al sostituto procuratore Guido Lo Forte, il Tribunale della libertà (presieduto da Giovanni Bosco Puglisi) ha decretato nullo un precedente provvedimento del giudice istruttore che aveva concesso a don Vito la possibilità di soggiornare a Palermo. Una decisione che il giudice istruttore aveva adottato, confortato da una interpretazione dell'articolo 251 delle norme transitorie del nuovo Codice di procedura penale. Secondo il giudice doveva ritenersi decaduto il divieto di soggiorno nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani, imposto a Ciancimino dallo stesso ufficio istruzione nel settembre del 1988. Tale interpretazione non è stata condivisa dal Tribunale della libertà che ha dato ragione al pubblico ministero. Secondo la procura della Repubblica il divieto di soggiorno nelle tre province siciliane poteva essere considerato decaduto solo se la «misura cautelare» fosse stata presa in principio, in alternativa alle manette. Don Vito fu invece spedito al soggiorno obbligato immediatamente dopo la sua scarcerazione per scadenza dei termini di custodia cautelare. Ma il Tribunale della libertà si spinge oltre sostenendo il perdurare della pericolosità sociale dell'ex sindaco di Palermo: «La valutazione di una persistente pericolosità sociale del soggetto – scrivono i giudici palermitani – suggerisce l'imposizione di obblighi processuali». La procura della Repubblica, nel suo ricorso aveva invece ricordato che «le esigenze cautelari sono state ritenute talmente gravi da imporre l'originaria emissione di un mandato di cattura e da consigliare ancora, nonostante l'intervenuta decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare, l'applicazione delle cosiddette misure coercitive sostitutive». Ma in concreto cosa accadrà adesso? Per il Tribunale della libertà Ciancimino dovrebbe fare ritorno a Rotello, il piccolo comune del Molise dove era già stato spedito nel novembre dell'85 rimanendovi fino all'inizio del 1988, quando entrò in vigore la nuova legge sul confino: «In riforma all'ordinanza del giudice istruttore, appellata dal Pm, rigetta l'istanza proposta da Ciancimino Vito diretta ad ottenere la revoca degli obblighi impostigli con ordinanza del giudice istruttore ed impone all'imputato l'obbligo di risiedere nel comune di Rotello e sottoporsi ivi al visto giornaliero del controllo presso la stazione dei carabinieri». Ciò significa che con scadenza giornaliera, Ciancimino dovrà recarsi dai carabinieri di Rotello per firmare il registro di presenza. Ma l'ordinanza dei giudici palermitani non può avere effetto immediato visto che la difesa dell'ex capocorrente dc ha tempestivamente presentato ricorso per Cassazione. La decisione del Tribunale della libertà risale al 15 febbraio scorso e certo deve avere colto di sorpresa sia l'imputato sia i suoi legali. Con l'entrata in vigore del nuovo codice, infatti, Ciancimino aveva beneficiato di una serie di agevolazioni. Era perfino riuscito a tornare a Palermo mettendo in allarme la magistratura e il mondo politico cittadino.

Decisione del Tribunale minorile
La piccola etiope, di 7 anni,
tolta a una coppia di romani
e inviata in un istituto pubblico

Era in affidamento familiare
La madre «vera» è intervenuta
«Ora posso mantenerla
voglio che viva con me»

Storia di Sara, bimba contesa Dall'adozione all'istituto

Una bimba contesa. È la storia di Sara, etiope di 7 anni, che da quasi un anno vive in un istituto di assistenza all'infanzia, per un braccio di ferro che si sta prolungando nelle aule del tribunale. Da una parte i genitori romani che hanno avuto la bimba in affidamento dalla nascita, dall'altra la madre di Sara, che rivendica il diritto a vivere con la figlia. «Ora posso mantenerla», afferma. Ma Sara rimane in istituto.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La piccola Sara è partita un giorno d'autunno, con un coniglio di peluche sotto braccio. Ha lasciato, con due assistenti sociali del Comune, la casa dove aveva vissuto dalla nascita; quelli che ha sempre creduto fossero i suoi genitori. Ma non è andata a vivere con la madre vera. La legge ha i suoi ritmi ferrei. I processi, anche quelli che si riferiscono alle problematiche dell'infanzia, seguono rigide regole burocratiche. Da quel giorno Sara, accompagnata da un foglio del tribunale dei minorenni, vive chiusa in un istituto per l'assistenza all'infanzia abbandonata.

Un ciclone sulla sua vita. Le sue piccole certezze, di colpo, sono crollate. Così Sara ha scoperto che Anna Sgaraglino e Vincenzo Bonanno non erano i suoi veri genitori. Che la madre era Gerima Wolde Gedey, quella signora gentile che ogni tanto l'andava a trovare, che le portava dolci e giocattoli. Quella donna che l'ultima volta le aveva chiesto se era felice.

Una bimba contesa tra due affetti indubbiamente forti, travolgenti e ostinati al punto da finire davanti a un giudice del tribunale.

La storia di Sara e della sua vita sballottata tra giudici assistenti sociali e istituto, somiglia così tanto a quella, altrettanto drammatica di Serena Cruz. Ma stavolta c'è anche la madre naturale che rivendica i suoi diritti sulla bimba e che è pronta a sfidare il mondo, in una terra straniera, per poter vivere con una figlia di sette anni che aveva lasciato appena nata.

Gerima era arrivata in Italia, a Tivoli, nel 1983. Pochi mesi dopo era nata Sara. Come sopravvivere in Italia con una bimba appena nata? Dove poterla lasciare per andare a lavorare? Gerima non voleva che Sara andasse in un asilo nido. Aveva paura che subisse discriminazioni razziali. La soluzione che sembrò migliore fu quella di affidarla ai coniugi Bonanno che aveva conosciuto tramite una parente che lavorava nell'ambasciata dell'Etiopia. Gerima iniziò a lavorare come domestica «full time» presso una famiglia, e poteva vedere frequentemente la bimba.

Poi, nel 1988, la famiglia Bonanno decise di chiedere l'affidamento delle bimba al tribunale dei minorenni. Una istanza accolta il 21 dicembre 1988, con precise disposizioni sul rapporto madre-figlia. È a questo punto che cominciano i problemi. La famiglia Bonanno avvia la pratica d'adozione. Gerima non vuole. Parla con Vincenzo Caiazza, l'assistente sociale, si oppone con tutte le sue forze. «Ora capisco che cosa vuol dire adozione – afferma – prima non capivo. In due anni ho visto la bimba tre-quattro volte; io non voglio il male per mia figlia, so anche che con loro sta bene, meglio di come starebbe con me, ma Sara è mia, sono disposta a lavorare di meno per riavere mia figlia».

E il tribunale dà ragione a Gerima sottolineando che la famiglia Bonanno avrebbe violato i principi dell'affidamento, tacendo alla piccola la verità sulla madre e non consentendo a Gerima di vedere Sara né di tenerla per le vacanze. Così la bimba è stata tolta alla famiglia con la quale era cresciuta ed è finita in istituto. Contro il decreto del tribunale Vincenzo Bonanno e la moglie hanno opposto appello. Ma niente da fare. La Corte d'appello lo ha respinto perché la vicenda è ancora «aperta».

Il futuro di Sara, insomma, è ancora tutto da stabilire. Lo decideranno gli psicologi, gli assistenti sociali, poi i giudici che sceglieranno se è più giusto che Sara torni dalla madre, oppure dalla famiglia Bonanno. Oppure se dovrà restare in istituto.

COMUNE DI RUSSI

PROVINCIA DI RAVENNA

Avviso di gara per estratto (Licitazione privata)

Questo Ente rende noto che sarà indetto l'appalto per l'affidamento della realizzazione dei lavori di: **«Ampliamento della rete idrica dell'acquedotto comunale di Russi»** da eseguirsi in località Russi (Ra)

L'opera verrà finanziata a norma dell'art. 17, commi 38 e 42 L. 11 marzo 1988 n. 67 dalla Cassa DD PP. con i fondi del risparmio postale (D.M. 1/2/85) per il 90% e per il restante 10% con fondi della Regione Emilia Romagna. Si precisa che il calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi da ritardato pagamento non terrà conto dei giorni intercorrenti tra la spedizione della domanda di somministrazione del mutuo e la ricezione del relativo mandato presso la tesoreria (Legge 26/4/83 n. 131).

Importo a base d'asta L. 899.400.000.

Il termine di ultimazione dei lavori che sarà indicato dal concorrente nell'offerta non dovrà comunque superare i 330 giorni naturali e consecutivi a partire dalla data del verbale di consegna lavori, pena l'esclusione.

L'Ente procederà alla aggiudicazione dei lavori con il metodo della licitazione privata, ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, con l'ammissibilità di offerte anche in aumento.

Per l'aggiudicazione sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione che saranno applicati in ordine decrescente:

1 valore tecnico dell'opera;
2. prezzo dell'offerta;
3 tempo di ultimazione dei lavori.

Si precisa che, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 21 della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, la categoria prevalente dell'appalto resta individuata nella categoria: 10a) Acquedotto, fognature, impianti di irrigazione per importo adeguato.

L'Amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna.

Saranno ammesse Imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, nonché consorzi di imprese ai sensi dell'art. 6 della legge 12/2/87 n. 80.

Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro 12 giorni dalla pubblicazione del presente bando e più precisamente entro le ore 13 del 5 marzo 1990 al seguente indirizzo: **Comune di Russi - piazza Farini n. 1 - 48026 Russi (Ra) - Ufficio Segreteria.**

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine previsto dall'ultimo comma dell'art. 7 della L. 17 febbraio 1987 n. 80.

Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso l'Ufficio Segreteria del Comune da incaricati muniti di delega dell'Impresa interessata.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente Appaltante

Russi, 6 febbraio 1990.

IL SINDACO **Edgardo Bendandi**

La commissione ministeriale: vanno demolite le opere di contenimento

Il fiume Magra liberato dal cemento potrà tornare a scorrere libero

Successo ambientalista. Per la prima volta si parla di demolizione delle opere di cementificazione eseguite sui fiumi: è il caso del bacino idrografico del Magra che corre tra Toscana e Liguria. Per opere di cementificazione, veri e propri stravolgimenti del territorio, si spendono ogni anno in Italia fra i duemila e i tremila miliardi. Un precedente che fa ben sperare per il risanamento di altri corsi d'acqua.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il fiume Magra tornerà ad essere quello di una volta e a correre libero nelle campagne fino a gettarsi in mare, in quella Bocca di Magra cantata dai poeti? Non è del tutto impossibile dopo la vittoria ambientalista. La commissione ministeriale incaricata della questione ha, infatti, dichiarato le opere fluviali, cioè la cementificazione delle coste, e la «risagomatura» delle stesse, ambientalmente incompatibili e controproducenti anche dal punto di vista idraulico. Ma la commissione ha fatto di più: ha dato l'indicazione di procedere a rinaturalizzare i tratti fluviali artificializzati, a partire dalla demolizione delle opere realizzate. Opere, si badi bene, finite di costruire solo pochi mesi fa.

Agli estensori del piano di bacino vengono, inoltre, fornite indicazioni perché per la «laminazione» delle piene siano utilizzate le aree esondabili, anziché rigide opere di contenimento, e perché ai fini del «ripascimento» degli alvei e del litorale siano favorite, e non contrastate, le frane in alcuni versanti.

All'incontro di ieri a Roma, nella sede della Lega ambiente, volti soddisfatti e molte speranze. Il più contento di tutti appariva il dottor Luigi Biso, 82 anni portati in modo splendido, che è stato tra i fondatori della Società degli Amici di Bocca di Magra che ha annoverato tra i suoi soci nomi famosi come Giulio Einaudi, Mario Soldati, Carlo Bo, Italo Calvino, Mario Spinella, Elio Vittorini e Palmiro Togliatti.

Era il 1961 e in difesa del Magra e della costa si pubblicavano già i primi appelli ecologisti.

Ma torniamo ad oggi. La portata e la potenzialità delle conclusioni cui è giunta la commissione, la prima nel suo genere – istituita il 14 aprile 1989 e composta da rappresentanti dei ministeri dei Lavori pubblici, dell'Ambiente e dei Beni culturali, delle regioni Toscana e Liguria, delle province di La Spezia e Massa Carrara, del Consorzio del Parco fluviale del Magra e del Comitato per la difesa del Magra – sono di enorme rilievo e non solo per il futuro del Magra, ma per tutti i fiumi italiani. Per la prima volta, un'autorità pubblica riconosce l'inutilità delle opere idrauliche realizzate nell'alveo e lungo le sponde dei fiumi italiani, ravvisando, di fatto, in un coavervo d'interessi illeciti l'unico movente reale di poderosi investimenti. Ogni anno per questo tipo di opere vengono spesi tra i 2000 e i 3000 miliardi.

Wwf, Lega ambiente, Italia nostra si batteranno ora perché i principi applicati per il Magra vengano estesi a tutti i corsi d'acqua italiani e chiedono che i responsabili delle devastazioni siano chiamati a rimborsare allo Stato il denaro pubblico sperperato.

E, in questo senso, un primo concreto successo viene dalla Regione Toscana che sta inserendo tra gli interventi urgenti, previsti per il Magra, la demolizione delle opere fluviali realizzate mentre, contemporaneamente, chiederà l'intervento della Corte dei Conti perché i responsabili di questo spreco indecoroso di denaro pubblico rimborsino lo Stato.

Lelio Meneghini, presidente del Comitato, Giuseppe Sansoni, Giuliano Cannata sono stati prodighi di informazioni e di cifre sui danni provocati dalla cementificazione dei fiumi. In particolare per il Magra i danni riguardano soprattutto l'ambiente biologico, geomorfologico, paesaggistico e idrogeologico. Le escavazioni nel fiume hanno portato alla riduzione impressionante delle spiagge della Versilia (fino a 12 metri in pochissimi anni), mentre l'erosione del fondo del fiume provoca l'abbassamento della falda freatica subalvea. Ciò non comporta solo la perdita di riserve idriche, ma la salinizzazione delle stesse. Il risultato più evidente, e più triste, è l'agonia e la morte dei pini della Versilia. Le radici, infatti, invece di affondare in una terra bagnata d'acqua dolce si abbeverano nel salmastro del mare. E muoiono.

Crisi idrica in Italia

Scienziati e istituzioni Collaborazione necessaria per combattere la siccità

ROMA. A partire dalla prossima primavera, se continuerà a non piovere, si dovrà affrontare un'emergenza che non deve cogliere il paese impreparato. Comunque bisogna cominciare a affrontare alla radice il problema delle risorse idriche in Italia. Per discutere tutto ciò, il ministro della Protezione civile ha organizzato una tavola rotonda, svoltasi ieri mattina a Roma, presso il Cnr, cui hanno partecipato scienziati e tecnici delle diverse discipline legate alla gestione delle risorse idriche. Lattanzio ha insistito sulla necessità di interventi concordati tra la comunità scientifica e tutte le istituzioni nell'affrontare il problema e ha ricordato che già l'anno scorso sono stati spesi 1.140 miliardi.

Queste le proposte emerse dal dibattito: nell'immediato, individuare eventuali riserve da sfruttare con impianti realizzabili in breve; per gli incendi boschivi, incrementati dalla siccità, progettare e costruire una efficente rete di rilevamento sul sistema idrologico italiano.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

LE DIRETTE DI ITALIA RADIO

Giovedì 22

A PARTIRE DALLE ORE 17,30

D'ALEMA, INGRAO, CAZZANIGA

Al congresso della federazione romana
DOMENICA 25 dalle 11 alle 12 Speciale
Servizi e collegamenti sui congressi provinciali

Napoli, occupazioni di case

Abusivi negli alloggi della ricostruzione. Il Pci: «Lassismo preelettorale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La guerra tra poveri continua. È salito a duemiladuecento il numero delle case della ricostruzione destinate ai terremotati dell'80 ma occupate abusivamente dai senza tetto. A nulla è valso l'annuncio del prefetto di Napoli, che ha minacciato di sgomberare con la forza gli alloggi. Negli ultimi giorni, infatti, il fenomeno è addirittura aumentato. C'è il sospetto che dietro all'esercito degli abusivi vi siano elementi legati alla malavita organizzata e squallidi galoppini di qualche personaggio politico che, sfruttando il dramma di chi non ha un tetto, avrebbero, di fatto, «aperto» la campagna elettorale.

Un intervento «immediato» e «autorevole» dello Stato per porre fine allo scontro tra occupanti e legittimi assegnatari di alloggi pubblici, è stato chiesto dai comunisti, ieri, nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato il segretario della Federazione di Napoli, Berardo Impegno, il capogruppo al Consiglio comunale, Aldo Cennamo, il responsabile dei problemi della casa, Osvaldo Cammarota, e il consigliere comunale Antonio Amato. «La cronaca degli ultimi mesi e degli ultimi giorni – ha detto Aldo Cennamo – conferma l'analisi che abbiamo compiuto sull'inadeguatezza strutturale del pentapartito napoletano: inefficienza, degrado dei servizi municipali e arroganza si sommano per comporre un quadro quanto mai preoccupante della situazione amministrativa della città».

«Il fenomeno dell'occupazione delle case, a danno dei legittimi assegnatari, vincitori del bando, rischia di dilagare – ha sostenuto Osvaldo Cammarota –. Molti fattori concorrono a questo rischio: il grave fabbisogno abitativo (centomila famiglie per ventimila alloggi previsti dal piano di ricostruzione); la lentezza con cui si procede nelle assegnazioni e l'approssimarsi della campagna elettorale di maggio, che quasi sempre è accompagnata da un clima di indulgenza». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario della Federazione del Pci, Berardo Impegno: «Fra un mese si apre la campagna elettorale e qualche politico tenta di cavalcare la tigre...». E ancora: «La responsabilità sugli episodi di questi giorni è del ministro degli Interni, Antonio Gava, che doveva garantire l'ordine pubblico».

La situazione abitativa a Napoli è drammatica: centomila famiglie, oltre mezzo milione di napoletani, è in cerca di un tetto. A questi vanno aggiunti i 45mila sfratti, la cui esecuzione provocherà ulteriore tensione. «A disposizione della Regione Campania e del Comune di Napoli – ha detto Antonio Amato – giacciono inutilizzati fondi statali per l'edilizia abitativa. Perché non si utilizzano subito?».

In pezzi il piano Prandini

Pacchetto-casa si sgretola Diviso in quattro tronconi che diventano emendamenti

ROMA. Il maxipacchetto-casa del ministro dei Lavori pubblici sta andando in pezzi. Conteneva proposte per l'urbanistica, gli espropri, l'edilizia residenziale pubblica, la riforma degli Istituti case popolari, la revisione dell'equo canone, la costruzione ed il recupero. Non si è trovato l'accordo nel governo e nella maggioranza, e si è deciso di smembrare il progetto in quattro tronconi. Prandini, che aveva assicurato entro la fine dello scorso dicembre il varo del suo disegno di legge dal Consiglio dei ministri, ha gettato la spugna.

I contenuti delle proposte del responsabile del dicastero di Porta Pia sono stati esaminati ieri a palazzo Chigi in una riunione interministeriale presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. All'incontro erano presenti i ministri dei Lavori pubblici Prandini, delle Aree urbane Conte, del Bilancio Cirino Pomicino e degli Affari regionali Maccanico. Nell'impossibilità di varare un unico provvedimento, come sostenuto dal presentatore, dopo una «panoramica» di tutte le problematiche in materia, comprese quelle dell'iter parlamentare, l'unica intesa raggiunta è stata quella di dividere il «maxi-piano» in quattro settori. Essi riguardano – ha affermato Cristofori: l'edilizia residenziale pubblica; la riforma degli Istituti case popolari; la politica dell'equo canone; la politica del recupero degli alloggi. Circa l'edilizia pubblica, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha ricordato che esiste in Parlamento un disegno di legge nel quale è stato anche inglobato il provvedimento del governo che prevede la costruzione di 50.000 alloggi. Oggi il Consiglio di gabinetto.

Faticosamente raggiunta l'intesa, ma sullo smembramento. Lo stesso Prandini non ha escluso che i provvedimenti possano tramutarsi in emendamenti. Cioè, bisognerà decidere se presentare le nuove proposte sull'edilizia sotto forma di emendamenti a provvedimenti già esistenti, oppure se mettere a punto dei nuovi disegni di legge. Non si sa come saranno formulati. Sull'equo canone Prandini ha insistito sulla necessità della liberalizzazione degli affitti. Il ministro per le Aree urbane ha ribattuto, sostenendo che esistono perplessità sulla via da seguire.

Intanto, per affermare il diritto alla casa, la creazione di un fondo sociale dimensionato ai reali bisogni abitativi e la istituzione di un «osservatorio permanente» sulla domanda sociale di abitazione sono i due strumenti che le Acli considerano essenziali per affermare il diritto alla gestione democratica della casa e del territorio. In un documento si esprimono forti preoccupazioni per le proposte del ministro Prandini. Le Acli considerano indilazionabile la riforma dello equo canone conservando il controllo pubblico sulla dinamica dei canoni ed introducendo elementi di flessibilità che prevedano misure di garanzia fondamentali per gli inquilini come per i proprietari.

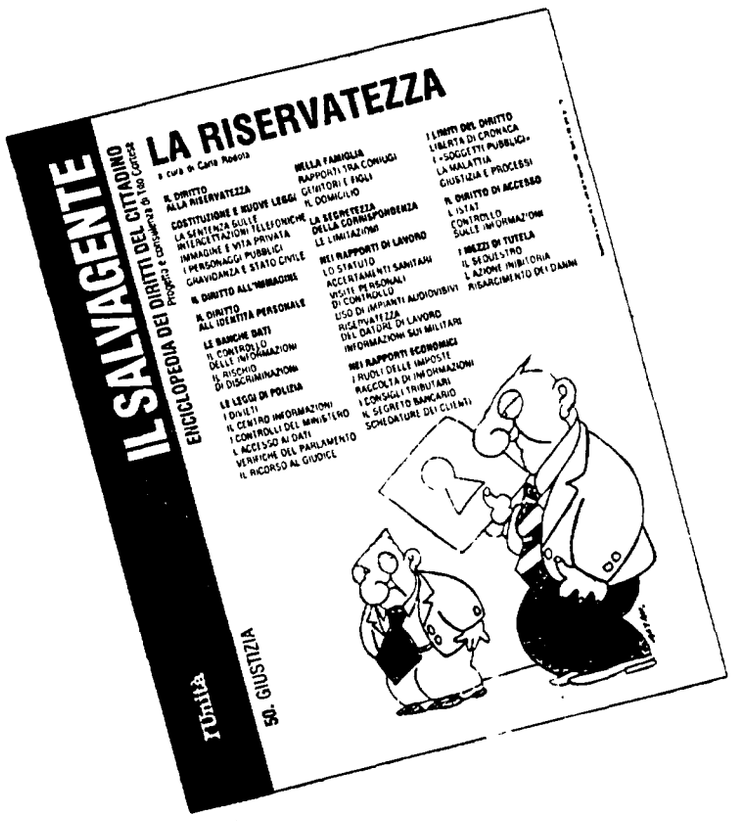
Cagliari

Dc non vuole candidati divorziati

CAGLIARI. Né divorziati né conviventi more uxorio tra i candidati alle prossime elezioni amministrative. Così la Dc di Selargius, un importante centro dell'interland cagliaritano, intende affrontare la questione morale. La decisione è stata annunciata dal consiglio direttivo della locale sezione, riunitosi per stabilire i criteri e le priorità delle candidature al voto di maggio. «I nostri candidati – ha dichiarato il segretario Salvatore Serci – devono credere nel valore sacro della famiglia e dare prova di solida testimonianza cristiana, oltre che di impegno e costanza nell'assolvimento degli incarichi politici, e di provate capacità nell'amministrazione della cosa pubblica». Secondo la Dc selargina, si tratta di «criteri indispensabili per garantire la moralità e l'efficienza dei futuri amministratori che dovranno rappresentare il partito». Neppure una parola sui fenomeni, assai diffusi in verità, di clientelismo, truffe e tangenti.

La crociata contro divorziati e conviventi a quanto pare ha provocato sconcerto all'interno dello stesso scudocrociato. «Certi dogmi ormai sono superati nella stessa coscienza cattolica», è stata la replica di alcuni iscritti. E allora? Nonostante le smentite, prende corpo l'ipotesi che dietro questa crociata fuori tempo si nasconde in realtà l'ennesima battaglia di potere democristiana.

SABATO 24 FEBBRAIO



IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Spionaggio
L'agente Wolf fugge in Urss dalla Rdt

MONACO. L'ex superspia tedesco orientale Markus Wolf è fuggito in Unione Sovietica per evitare un possibile arresto in Germania Est in relazione a un caso di esportazione illegale di armi. Lo afferma il quotidiano Sueddeutsche Zeitung di Monaco, sottolineando che Wolf è sospettato dalle autorità di Berlino est di aver diretto il traffico di armi insieme all'ex responsabile per il commercio estero del passato regime, Alexander Schalk Golodkowski. Questi era fuggito in Germania occidentale a dicembre, in seguito alla scoperta dell'operazione export, ma dopo aver trascorso alcuni giorni in carcere aveva ottenuto il rilascio per ordine di un giudice occidentale che non aveva ravvisato motivi per confermare la detenzione in territorio tedesco occidentale.

Wolf aveva lasciato nel febbraio 1987 il ministero tedesco orientale per la Sicurezza dello Stato, dove aveva diretto la sezione spionaggio avendo alle sue dipendenze agenti della stazza di un Guenter Guillaume, il cui smascheramento provocò le dimissioni del cancelliere tedesco occidentale Willy Brandt di cui Guillaume era stato uno dei principali collaboratori.

Secondo il Sueddeutsche Zeitung, Wolf vive con la sorella in una dacia presso Mosca e sta scrivendo un libro sugli avvenimenti politici in Germania Est degli ultimi anni. Due case editrici occidentali gli avrebbero già fatto delle offerte.

Visita lampo in Italia del ministro degli Esteri Genscher impegnato in una campagna di rassicurazione sull'unificazione

Solo un breve e brusco commento di De Michelis: «Incontro utile» Contrasti sull'unità tedesca e sull'impegno della Rfg nella Cee?

Bonn cerca alleati in Europa

Visita lampo a Roma del ministro tedesco federale Genscher, impegnato in una «campagna di convinzione» degli alleati europei a sostegno dell'unificazione tedesca. Al termine dei colloqui con Andreotti e De Michelis solo alcune brusche battute del nostro ministro degli Esteri: «Un incontro fruttuoso e utile ma non dico niente sui contenuti». Contrasti sull'unità tedesca e sul processo di integrazione europea?

LUCIANO FONTANA

Il ministro degli Esteri tedesco Hans Genscher

ROMA. Doveva essere un breve incontro tra Genscher, Andreotti e De Michelis. D'altra parte cosa c'era ancora da chiarire dopo il viaggio di Kohl a Pisa e il vertice dei ministri Cee a Dublino? Eppure è durato un'ora e mezza più del previsto. E al termine dei colloqui un De Michelis irritato ha risposto bruscamente, e con frasi molto vaghe, alle domande dei giornalisti. Il ministro degli Esteri ha ripetuto per tre volte che tra la Rfg e gli alleati della Cee non c'è alcun punto di disaccordo sul processo di unificazione tedesca. Che le proteste italiane per la trattativa «due più quattro» (le due Germanie e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale) erano ormai superate: «Tutti gli aspetti esterni dell'unificazione – ha detto De Michelis – verranno trattati in sedi più ampie: la Cee, la Nato e la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Detto questo noi italiani siamo favorevoli al principio che l'unificazione avvenga nei tempi che i due Stati tedeschi decideranno».

Il ministro non ha voluto dire nulla di più sulle proposte di Genscher e sulla campagna di rassicurazione che il ministro tedesco federale ha avviato ieri con la prima tappa a Roma. «Sono stati colloqui fruttuosi e utili», ha aggiunto De Michelis. Non ha fugato però la sensazione, confermata anche dalle affermazioni di alcune fonti del governo, che gli italiani non siano contenti del modo in cui il processo d'unificazione sta andando avanti. Si sentono esclusi dalle decisioni che inevitabilmente verranno prese dai due Stati tedeschi e da Urss, Usa, Francia e Gran Bretagna. Sono poi molto forti i timori che la Germania, impegnata nella riunificazione, blocchi il processo di integrazione europea che l'Italia vuole invece accelerare.

Proprio ieri mattina, durante una riunione della commissione Esteri della Camera, De Michelis ha affermato che «l'integrazione europea è l'elemento al quale ancorare l'unificazione tedesca». Il ministro degli Esteri ha abbandonato la sua richiesta di anticipare la conferenza intergovernativa di dicembre per l'avvio della fase due dell'unione economica e monetaria (anticipazione bocciata proprio dalla Rfg) ma ha insistito sui tempi brevi: tutto deve finire entro l'aprile del 1991. E ha fissato anche la data del 1994 come termine ultimo per avviare anche il processo di unità politica con il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo. Un disegno che non combacia con le aspirazioni tedesche occidentali ad un impegno pieno nei confronti della difficile unificazione con i «fratelli dell'Est».

Il ministro degli Esteri italiano non ha voluto commentare nemmeno le dichiarazioni di Gorbaciov («questo problema non riguarda solo i tedeschi e non è immaginabile che essi si accordino lasciando agli altri Stati solo la possibilità di sottoscrivere decisioni già prese») sulla riunificazione. Prima di partire per Roma, Genscher aveva affermato che le frasi di Gorbaciov non rimettevano in discussione i risultati della visita di Kohl a Mosca con il via libera alle due Germanie unite. Non aveva potuto però nascondere la distanza tra le condizioni del leader sovietico, prima di tutte la neutralità, e il progetto di Bonn: «Le affermazioni di Gorbaciov – ha ammesso Genscher – denotano il permanere in Unione Sovietica di molti problemi psicologici a proposito della riunificazione tedesca».

L'opposizione socialdemocratica ha visto invece nell'intervista di Gorbaciov un ammonimento contro l'euforia nazionalistica che sembra aver conquistato il governo tedesco. «La cosa più importante delle dichiarazioni del leader sovietico – ha detto Horst Hemke, vice capo del gruppo parlamentare – è che egli ha invitato a tener conto degli interessi degli altri nei loro sforzi unitari. L'attuale governo di Bonn mostra invece con il suo comportamento una mancanza di sensibilità e di misura a questo riguardo».

Svezia, altre 24 ore per Carlsson

Il presidente del Parlamento svedese Thage G. Peterson ha dato altre 24 ore di tempo al primo ministro del governo socialdemocratico svedese dimissionario Ingvar Carlsson (nella foto) per tentare di formare un nuovo governo. Carlsson ha avuto ieri colloqui con i leader dei partiti centrista, liberale e comunista e ha poi informato Peterson dei risultati di queste consultazioni. Il primo ministro uscente era stato incaricato lunedì scorso dal presidente del Parlamento di tentare di formare un nuovo governo e in un primo tempo si era convenuto che egli avrebbe dato una risposta entro ieri sera.

Rdt Scarcerato l'ex premier Willy Stoph

L'ex primo ministro della Rdt, Willy Stoph, ha ottenuto la revoca del provvedimento di detenzione preventiva per ragioni di salute. Lo ha annunciato la procura generale. Stoph è tra l'altro accusato di abuso di potere. Restano in carcere sei ex membri del politburo dell'ex Sed, il Pc tedesco orientale, fra cui l'ex responsabile per l'economia Guenter Mittag e l'ex capo dei servizi segreti, Erich Mielke. Con Stoph è stato rimesso in libertà, sempre per motivi di salute, l'ex capo dei sindacati Harry Tisch, accusato di malversazione e di aver arrecato gravi danni all'organizzazione operaia.

La Jugoslavia chiede alla Germania danni di guerra

Quando le due Germanie torneranno ad essere un solo Stato, la Jugoslavia vorrebbe procedere alla firma di un trattato di pace con «gli eredi del Terzo reich» e presentare il conto dei danni subiti per mano dei nazisti durante l'ultima guerra mondiale. Lo preannuncia una nota diffusa dal ministero degli Esteri di Belgrado. Le truppe naziste invasero la Jugoslavia il 16 aprile 1941 e al termine del conflitto le autorità di Belgrado chiesero danni per 36 milioni di dollari. Invece del danaro si videro alla fine consegnare autoveicoli e macchinari per un valore pari allo 0,1 per cento della richiesta originaria. In Jugoslavia la guerra provocò 1 milione e 700mila morti.

Bloccata in Urss la costruzione di un reattore nucleare

La costruzione di un reattore nucleare previsto nella regione di Rostov sul Don, un grande centro industriale dell'Ucraina, è stata bloccata su decisione del governo sovietico, un passo che «è stato accolto entusiasticamente dalla popolazione locale», secondo quanto riferito dalla Tass. Il reattore doveva sorgere sulla riva del lago artificiale di Tsulmianskoe, a «poche decine di chilometri da Volgodonsk», ma «l'opinione pubblica locale aveva ripetutamente lamentato che il progetto nucleare non teneva conto degli effetti negativi della centrale sull'ambiente», scrive la Tass.

Da domenica niente fumo sui voli interni negli Usa

Da domenica, «vietato fumare» su tutti i voli interni negli Usa. Il bando, che non riguarda i collegamenti «non stop» con l'Alaska e le Hawaii e quelli con destinazioni estere, segna una vittoria delle «forze antifumo» contro la potente «lobby» del tabacco. Il divieto finora era applicato solo sulle tratte di meno di due ore. In conseguenza del nuovo bando si potrà fumare solo su una trentina di aerei dei circa 18mila che ogni giorno solcano i cieli degli Usa.

Tregua fragile a Beirut ma l'Olp sta mediando

È sempre più fragile a Beirut la tregua che, da quattro giorni a questa parte, ha interrotto la sanguinosa guerra per la leadership cristiana. Le violazioni del cessate il fuoco sono sempre più frequenti ed indiscriminate: ieri sotto i colpi dei cecchini è morto un bambino di sei anni ed altre sette persone sono rimaste ferite. Nel frattempo fonti dell'Olp hanno confermato che da domenica scorsa una delegazione dell'organizzazione di Yasser Arafat sta portando avanti un tentativo di mediazione tra i contendenti di questa ennesima guerra fratricida libanese: il generale Michel Aoun, comandante supremo dell'esercito cristiano, e Samir Geagea, leader delle forze libanesi.

Acqua inquinata Allarme in Francia

Anche l'acqua minerale Hepar sarà ritirata dal mercato francese a causa delle preoccupazioni suscitate da una recente contaminazione chimica. Ma non è tutto: le autorità sanitarie hanno avvertito la popolazione di alcune zone della Francia centrale e orientale di non bere l'acqua corrente che è stata infettata da batteri in seguito alla siccità, all'alto uso di fertilizzanti a base di nitrati e alle recenti alluvioni. La Societe generale des eaux minerales de Vittel ha annunciato che ritirerà dal commercio da uno a due milioni di bottiglie di acqua minerale Hepar.

VIRGINIA LORI

Il pugno di ferro di Belgrado

Nel Kosovo assediato cala il coprifuoco

Colonne di carri armati stanno prendendo posizione in tutto il Kosovo. Da ieri, inoltre, è stato introdotto il coprifuoco in tutta la regione. Dalle 21 alle 4 del mattino sul Kosovo sovrasterà un clima da stato d'assedio. Anche ieri, nonostante il largo spiegamento di mezzi corazzati e l'ininterrotta esibizione di Mig-15 su Pristina e le altre località, si sono avute manifestazioni di protesta disperse dalla milizia.

GIUSEPPE MUSLIN

PRISTINA. Il Kosovo è da ieri in stato d'assedio non dichiarato. Da 24 ore, infatti, colonne di mezzi corazzati dell'esercito stanno prendendo posizione nelle località «calde» della regione, mentre il cielo è costantemente sorvolato da Mig-15 dell'aeronautica militare. Colonne di carri armati T-55, di fabbricazione sovietica, stanno dilagando a macchia d'olio in tutta la regione. La decisione della presidenza federale jugoslava di impiegare l'esercito anche in compiti d'ordine pubblico è quindi operante. Urosevac, la località dove l'altro ieri, a seguito di scontri tra la maggioranza albanese e i reparti antisommossa del ministero dell'Interno, ha perso la vita un dimostrante albanese, mentre una decina sono rimasti feriti assieme a tre elementi della milizia, è praticamente circondata dai mezzi blindati dell'armata popolare.

La tensione, in queste condizioni, non accenna a diminuire, anzi. I serbi e i montenegrini presenti nella regione hanno da tempo chiesto di essere armati e di poter creare delle formazioni d'autodifesa in appoggio ai reparti regolari. A rafforzare quella che si definisce l'autorità dello Stato, c'è anche la proclamazione del coprifuoco su tutta la regione. Nella tarda serata di ieri, infatti, l'agenzia ufficiale Tanjug, in un suo dispaccio, ha fatto sapere che il ministro dell'Interno della regione autonoma, Yusuf Karakusi, ha decretato il coprifuoco dalle 21 alle 4 del mattino. Nel comunicato ufficiale si afferma che la misura è stata dettata dalla «gravità della situazione». In un mese, infatti, secondo le cifre fornite dal governo federale, gli scontri etnici avrebbero provocato la morte di una trentina di persone.

Le misure repressive imposte da Belgrado e non condivise da altre repubbliche, da Lubiana e Zagabria, non hanno impedito la protesta albanese. Anche ieri centinaia di dimostranti sono scesi nelle strade del Kosovo, a Pristina, Podujevo e Vucitrin (dove un elicottero della milizia ha lanciato candelotti lacrimogeni nel cortile di una scuola) contrastate dalle forze di polizia che hanno fatto uso di gas lacrimogeni. A Pec, secondo quanto informa la Tanjug, un ordigno esplosivo ha distrutto l'ufficio postale: diverse persone sono rimaste ferite e le linee telefoniche sono rimaste interrotte. La repressione, quindi, nel Kosovo assume, come rileva parte della stampa jugoslava, toni da guerra civile. Nell'89, infatti, si sono avute, secondo i dati ufficiali, una trentina di vittime, quante si sono registrate dall'inizio di quest'anno.

La protesta albanese non accenna quindi a placarsi nonostante il pugno di ferro imposto da Belgrado. A Pristina gli studenti serbi dell'università sono scesi in campo invocando l'intervento delle autorità per rimuovere i responsabili dell'ateneo che, a loro avviso, avrebbero appoggiato le richieste degli albanesi. Se quanto richiesto non dovesse avere un seguito gli universitari serbi del Kosovo minacciano di trasferirsi in altre province. A Belgrado, intanto, i nazionalisti serbi continuano a premere sul governo per ottenere l'invio di reparti di volontari, armati di tutto punto, nel Kosovo in aiuto delle minoranze serbe e montenegrine. In tanta attività, Lubiana e Zagabria sono del tutto assenti. I dirigenti serbi, infatti, ritengono che il Kosovo sia una questione serba e da risolvere all'interno della repubblica, mentre la Slovenia e la Croazia sono di tutt'altro avviso. Il Kosovo infatti è un problema jugoslavo che va affrontato puntando ad una soluzione politica. Mezzo milione di albanesi, infine, hanno manifestato anche in Macedonia contro la repressione e per il «Kosovo repubblica».

Autorizzato a Mosca il raduno di domenica

Per Gorbaciov presidente già pronta la legge al Soviet

Clima politico sempre più caldo a Mosca in vista della manifestazione di domenica, già autorizzata dal comune. Il giornale *Sovetskaja Rossija* attacca il «radicalismo terroristico», mentre circolano le prime copie del progetto di legge per un presidente della Repubblica con più ampi poteri. Secondo il giurista Alexeev il presidente «non può essere solo uno speaker del Soviet Supremo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Boris Eltsin

MOSCA. «Lo scopo dell'azione è di creare un vuoto di potere» e gli ispiratori sono gli esponenti del «radicalismo terroristico». Più chiaro di così non poteva essere ieri il giornale *Sovetskaja Rossija*, portavoce delle tendenze conservatrici, scagliandosi in prima pagina contro gli organizzatori delle manifestazioni di massa di domenica prossima a Mosca e in altre città dell'Unione Sovietica. Il clima s'infiamma e il giornale, dopo la delibera del Soviet supremo (approvata con 30 voti contrari e 39 astenuti) sulle «misure atte a garantire la legge e l'ordine pubblico», chiede preoccupato a cosa punti il cosiddetto «comitato d'azione» che dovrebbe nascere al termine della manifestazione nella capitale. Il giornale non ha dubbi: «Ogni colpo alle strutture esistenti del potere – scrive – significa una spinta verso la confusione economica e politica, verso il disordine e il permissivismo».

Il municipio di Mosca ieri, dopo una riunione straordinaria, ha concesso tre posti nella capitale dove tenere i comizi: la piazza davanti al ministero degli Esteri, lo stadio Luzniki e il piazzale dell'Università, sulle colline Lenin. La giunta comunale ha autorizzato la manifestazione di domenica richiesta da due organizzazioni, il «consiglio unito della Russia» e le «unità degli elettori di Mosca», con le firme di Jurij Afanasiev, Boris Eltsin e dell'economista Gavril Popov. Secondo alcune previsioni, a Mosca dovrebbero confluire non meno di 300mila persone.

Mentre cresce l'attesa per la dimostrazione di forza, si fanno sempre più forti le polemiche sulla nuova figura del presidente della Repubblica. Ieri al Soviet supremo sono state distribuite ad alcuni parlamentari le prime copie del progetto di legge. Non se ne conosce ancora l'esatto contenuto ma il presidente della commissione di revisione costituzionale, Serghei Alexeev, ha detto che al presidente dell'Urss potrebbero sin d'ora essere concessi poteri più ampi in attesa dell'approvazione della legge e delle elezioni. «Attualmente Gorbaciov – ha detto Alexeev – non possiede alcun potere reale di imporre la legge. Pur essendo contemporaneamente segretario del partito e presidente del Soviet. Infatti, in un posto è condizionato dai conservatori, nell'altro dalle strutture democratiche appena formate e lui fa solo lo speaker...». Il presidente – secondo alcune voci – resterebbe in carica 6 anni, e fra i poteri avrebbe quello di veto alle leggi delle repubbliche.

Secondo alcune indiscrezioni, nel progetto presentato al Soviet supremo, si prevede che il presidente dell'Urss non debba essere legato ad alcun partito durante l'esercizio del suo mandato. La cosa è condivisa sia da Alexeev sia dal giurista di Leningrado Sobciak i quali non negano che il presidente possa avere simpatie politiche. I due giuristi pensano che il presidente debba avere il diritto di veto sul Parlamento, ma che anche il Soviet supremo debba usufruire di questo diritto nei confronti del presidente. Su questo tema è intervenuto uno dei collaboratori più vicini a Gorbaciov, Alexander Jakovlev, membro del Politburo. «Attualmente non c'è una garanzia di legalità del sistema costituzionale – ha detto – ma soltanto la legge può difendere la democrazia». Riguardo al posto di presidente del partito, Jakovlev ha detto che «sinora non è stato preso in considerazione il problema di una sostituzione di Gorbaciov».

Tagikistan
Si tentò un golpe? Inchiesta

MOSCA. Nel Tagikistan la situazione è tornata (quasi) alla normalità, ma gli echi della sanguinosa rivolta non si spengono. A conferma della voci che già circolavano si è appreso ieri che il partito comunista ha costituito una speciale commissione d'inchiesta che dovrà indagare sul presunto tentativo di alcuni dirigenti di rovesciare il governo, cioè di aver tramato per organizzare un colpo di stato. Della commissione fanno parte «rappresentanti del comitato di controllo del Cc del Pcus». Nel mirino dei commissari c'è Buri Karimov, vicepresidente del consiglio capo del potente dicastero della pianificazione che, tra il 12 e il 13 febbraio, si mise alla testa della protesta e venne nominato presidente del «comitato popolare provvisorio» costituito dai rivoltosi tagiki.

I sondaggi d'opinione confermano che ai laburisti viene data più fiducia che ai «tories» della Thatcher

La maggioranza degli inglesi con Kinnock

Il 51% degli inglesi è con il leader laburista Neil Kinnock. Dopo quasi un anno di costante vantaggio sui *tories* nei sondaggi d'opinione, gli ultimi dati confermano: più fiducia ai laburisti sulla politica sanitaria, sull'istruzione, sull'ambiente. Ma l'economia rimane un punto debole. Intanto Kinnock ha lanciato una nuova sfida alla Thatcher: «Ripuliamo il paese dalla sporcizia».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Da dieci mesi i laburisti rimangono il partito favorito dagli inglesi e continuano a distanziare i conservatori. È ciò che emerge dagli ultimi sondaggi d'opinione pubblicati in questi giorni che danno al Labour 15 punti di vantaggio sul partito della Thatcher. Significa che in caso di elezioni i laburisti otterrebbero il 51% dei voti. È dal maggio del 1989 che i sondaggi d'opinione mettono i laburisti in testa alle preferenze dell'elettorato, ribaltando i risultati ottenuti dai *tories* alle elezioni generali dell'87 quando il partito della Thatcher vinse con il 43% dei voti contro il 32% dei laburisti.

I dati di questi ultimi sondaggi confermano che non c'è stato alcun miglioramento nella posizione dei conservatori dopo la prima significativa dimostrazione di antipatia verso la loro politica manifestatasi lo scorso anno alle europee quando la Thatcher subì una pesante sconfitta. Da allora i laburisti hanno consolidato il loro vantaggio e in quest'ultimo sondaggio Neil Kinnock emerge come «il leader più indicato a diventare il futuro primo ministro».

La pubblicazione di questi dati ha coinciso in maniera quasi simbolica con il lancio da parte di Kinnock di una campagna intorno al tema: «Ripuliamo l'Inghilterra». Fa perno intorno al fatto che, come viene riconosciuto anche dalla stampa conservatrice, Londra è diventata la città più sporca d'Europa e che negli ultimi anni il drammatico deterioramento dei servizi di pubblica utilità, sopportato con un senso di generale demoralizzazione, è andato di pari passo con l'aumento della trasandatezza e sporcizia per le strade. I laburisti hanno così deciso di lanciare un documento politico intitolato *Quality Street* (strade di qualità) dopo averne sperimentato gli aspetti pratici nelal città di York che è sotto il loro controllo. Gli abitanti sono stati consultati casa per casa sul mantenimento della pulizia nelle loro strade e informati sui tempi, modalità e costi della raccolta dei rifiuti. È stata istituita una speciale linea telefonica per i reclami. Questa politica «anti-dirt» (contro la sporcizia) dei laburisti è in diretto contrasto con quella dei *tories* contenuta in una legge in via di discussione a Westminster. Propone mille sterline di multa (oltre due milioni di lire) contro chi viene visto buttare rifiuti. I laburisti dicono che i *tories* hanno preso la strada della «punizione individuale» mentre il peggioramento dei servizi di raccolta rifiuti non è altro che un ennesimo aspetto dei risultati della privatizzazione dopo che i vari distretti si sono affidati ad imprese private contando sul massimo risparmio.

Nell'esaminare il continuo vantaggio dei laburisti nei sondaggi, gli osservatori politici, pur notando che è prematuro prevedere una loro vittoria alle prossime elezioni generali, sono concordi nel dire che la posizione della Thatcher si fa sempre più delicata. È quasi inevitabile che la *poll-tax* la nuova tassa individuale che verrà richiesta ad oltre 30 milioni di persone a cominciare da aprile, procurerà nuove difficoltà al governo. Il recente aumento del costo dei prestiti che ha raggiunto il 14,5%, il tasso di interesse al 15% e l'inflazione al 7,8% costituiscono altre difficoltà in un paese dove milioni di persone hanno contratto debiti con le loro banche.

Tutto questo potrebbe tornare a vantaggio dei laburisti che stanno per lanciarsi sull'ultima fase della revisione del loro programma politico con evidente successo. Gli inglesi hanno più fiducia in loro nei riguardi dell'ambiente, della salute, dell'istruzione. Senonché è proprio nella politica economica che Kinnock non riesce del tutto convincente. Gli stessi sondaggi che danno i laburisti come favoriti dicono che il 34% degli inglesi hanno fiducia nella politica economica dei *tories* e il 29% in quella del Labour.

Rapporto sui diritti umani
Gli Usa bocciano Israele ma promuovono Gorbaciov

WASHINGTON. Nel 1989 il mondo ha fatto enormi progressi nel rispetto dei diritti umani ma in un certo numero di paesi (dalla Cina all'Albania, da Cuba all'Irak) repressione e totalitarismo rimangono all'ordine del giorno. Il Dipartimento di Stato americano ha dato questo giudizio d'insieme nel rapporto sui diritti umani nel mondo che con cadenza annuale prepara per il Congresso.

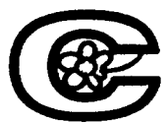
Il rapporto passa in rassegna tutti i paesi della Terra (169, la sola eccezione degli Stati Uniti) e nella prefazione l'assistente segretario di Stato per i diritti umani Richard Schifter parla del 1989 come di un «anno spartiacque», con eventi «spettacolari» che hanno portato l'Europa dell'Est – Urss compresa – sulla strada di una grandiosa liberalizzazione. «L'Albania è rimasta l'unica nazione totalitaria dell'Europa», sottolinea Schifter e plaude ai «notevoli progressi» di democratizzazione nella Russia di Gorbaciov.

L'assistente segretario di Stato denuncia i grossi limiti di questo processo, ma nel complesso mette la superpotenza socialista nella parte di lavagna destinata ai buoni. Cuba, Birmania, Corea del Nord e Irak restano invece in cima alla lista dei «super-cattivi», cui si aggiungono la Cina e Haiti.

L'edizione 1989 del rapporto è poco tenera con Israele per la situazione dei diritti umani nei territori arabi occupati e afferma che gli Stati Uniti sono «profondamente preoccupati» per le maniere forti con cui lo Stato ebraico fronteggia l'insurrezione dei palestinesi provocando «morti evitabili». Soddisfacente la pagella per l'America latina.

Con la Casem* una classe da campioni del mondo.

La CASEM con la squadra delle sue consociate fuoriclasse costituisce un pool di imprese capaci di realizzare completamente qualsiasi ufficio a partire dal restauro o anche dal nudo terreno, fino alle dotazioni più sofisticate di arredamento, pareti attrezzate e divisorie, decorazioni, impiantistica, audiovisivi, creazione di immagine.

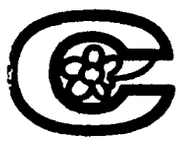


CASEM Industria Arredamenti Completi per Ufficio
Via Alessandro Volta n. 33 - Gambassi Terme (Firenze)
Tel. 0571/631225 - 633666 Telefax 0571/633591 - 631378

UFFICI ALMENTEPARLANDO CASEM

* CASEM azienda fornitrice RAI anche per i Campionati Mondiali di Calcio 1990 - Centro Tecnico per Telecomunicazioni Rai Grottarossa Roma.

IMAGO & INTEGRA



FINCASEM
Finaziaria del gruppo

CASEM
Direzione generale, stabilimento, falegnameria ed ebanisteria

TRADECASEM
Struttura commerciale

SERVICECASEM
Consulenza e servizi amministrativi

SITCASEM
Produzione sedute e imbottiti

ENGINEERINGCASEM
Servizio ricerca e studio prototipi

IMAGO & INTEGRA
Creazione dell'immagine Pubblicità e Marketing

MASTERSTUDIO
Progettazione di interni

MASTERJOINERS
Montaggio e assistenza

MASTERPAINTERS
Tinteggiature, stuccature e decorazioni

MASTERELECTRIC
Progettazione, installazione elettrica e illuminotecnica

MASTERCONTRACT
Agenzie tecnicocommerciali

Havel in Usa «Aiutate davvero Gorbaciov»

WASHINGTON. L'aiuto maggiore che gli Stati Uniti possono dare alla Cecoslovacchia e agli altri paesi dell'Est appena usciti dal regime comunista consiste nell'appoggiare e nell'incoraggiare senza riserve il cammino dell'Unione Sovietica verso la democrazia. È quanto ha affermato il presidente cecoslovacco Vaclav Havel, in visita negli Stati Uniti, nel suo discorso davanti al Congresso americano riunito in seduta congiunta.

«Più velocemente e pacificamente l'Urss inizierà a muoversi lungo la strada che porta al vero pluralismo politico, meglio sarà non solo per i cecoslovacchi, ma per tutto il mondo», ha detto Havel.

L'ingresso in aula del capo dello Stato cecoslovacco, eletto il 29 dicembre scorso dopo anni di persecuzioni politiche, era stato salutato da un lungo e caldo applauso. Durante il discorso Havel è apparso di tanto in tanto imbarazzato, come se fosse sorpreso da un'accoglienza così calorosa.

Pur riconoscendo che la presenza militare statunitense in Europa è ancora necessaria, Havel ha dichiarato: «Prima o poi l'Europa dovrà riprendersi e andare avanti per conto suo decidendo da sola di quanti e quali soldati ha bisogno».

Per quanto riguarda invece le truppe sovietiche di stanza nel suo paese, il presidente cecoslovacco ha ribadito la richiesta che siano ritirate al più presto e ha auspicato un disimpegno consistente già prima delle elezioni del giugno prossimo.

Havel, primo capo di Stato cecoslovacco ricevuto alla Casa Bianca, ha espresso anche la speranza che la conferenza Helsinki 2, fissata per il 1992, sia anticipata e si trasformi in un'assise di pace europea che «ponga fine una volta per tutte alla seconda guerra mondiale e alle sue nefaste conseguenze».

Dopo aver sottolineato che il ritorno all'Europa del suo paese sarà coordinato con la Polonia e l'Ungheria, Havel si è lasciato andare a qualche considerazione filosofica: anni di repressione hanno dato modo ai cecoslovacchi di riflettere sulle cose veramente importanti e anche gli americani potranno trarre utili insegnamenti da questa esperienza, ha affermato. «La salvezza dell'umanità è soltanto nel cuore umano, nella capacità dell'uomo di riflettere, nella bontà e nella responsabilità umana», ha aggiunto.

Nel discorso ai parlamentari statunitensi Havel non ha fatto alcun riferimento al problema degli aiuti economici destinati dall'amministrazione Usa ai paesi dell'Est (Bush aveva anticipato l'abolizione delle restrizioni commerciali imposte alla Cecoslovacchia e la concessione della clausola di nazione più favorita), ma ha sottolineato che una maggiore stabilità in Europa permetterà di ridurre le spese militari e che i milioni di dollari investiti oggi si trasformeranno ben presto in miliardi risparmiati.

Ormai alle ultime battute la campagna elettorale mentre i sondaggi confermano il vantaggio per Daniel Ortega

Nonostante la crisi economica l'opposizione non ha convinto Sarà possibile dopo il voto un processo di riconciliazione?

I sandinisti guidano la corsa

Ultime battute della campagna elettorale nicaraguense. Ieri pomeriggio i sandinisti hanno tenuto la propria manifestazione di chiusura a Managua. I sondaggi, intanto, continuano a segnalare un buon vantaggio per Daniel Ortega. Segno che, nonostante l'imperversare di una terribile crisi economica, la maggioranza della popolazione continua a riconoscersi nelle speranze della rivoluzione del '79.

ALESSANDRA RICCIO

MANAGUA Un sondaggio elettorale di provenienza messicana, pubblicato oggi a Managua, assicura una vittoria del Fronte sandinista con un 59% contro la piattaforma dell'opposizione, Uno, alla quale andrebbe il 26%. Non si tratterebbe per il partito di governo della nettissima vittoria delle elezioni dell'84, quando ottenne un 67% contro i sei partiti minori che avevano accettato lo scontro elettorale. Tuttavia sarebbe un risultato estremamente soddisfacente, considerate le condizioni in cui si svolgono queste elezioni. Il paese attraversa infatti una profonda crisi economica. Il 60% dei bilanci dello Stato va alle spese di guerra ed al mantenimento di circa centomila militari. I sandinisti hanno anche commesso errori nel campo della riforma agraria in un paese le cui terre produttive sono in zone rese insicure dalla presenza della contra. Eppure i sandinisti, nella lunga fila di errori che gli vengono rimproverati e che essi stessi riconoscono, hanno saputo continuare a cercare una via di uscita che permettesse al paese di riprendere il cammino verso quel sorprendente tentativo sui generis. I nove comandanti hanno saputo, in questi difficili anni, mantenere una forte unità al di là delle «tendenze», ed hanno saputo accettare una spesa politico diplomatica in cui hanno anticipato e sorpreso avversari e simpatizzanti. Oggi essi considerano che la questione principale per il paese è raggiungere la pace e la conciliazione nazionale. Benché la contra sia stata militarmente sconfitta, la persistenza di circa duemila uomini alle frontiere obbliga a ricorrere al servizio militare obbligatorio, non consente il proseguimento della graduale riduzione dei costi militari che aveva visto nell'89 un 36% di tagli sia nelle forze armate che nella polizia. L'invasione al Panama e la tensione forte con gli Stati Uniti hanno sconsigliato di portare avanti questo progetto atteso e desiderato da tutti.

Con pazienza certosina e a volte subendo la critica di amici, Daniel Ortega ha dimostrato una flessibilità notevole in tutti gli incontri fra presidenti centroamericani per concretare il piano di pace. Indubbiamente è stato il presidente più pressato a fare ogni tipo di concessione, e ne ha fatte molte, l'ultima, quella più importante, l'anticipazione delle elezioni e l'invito ad osservatori internazionali a collaborare al regolamento elettorale e alla vigilanza di tutto il processo. Si tratta del primo paese indipendente che fa una simile deroga alla sovranità nazionale. Il Fronte sandinista sa che ora deve persuadere definitivamente la comunità internazionale; ne va di mezzo l'avvenire stesso del paese poiché il Nicaragua ha un bisogno vitale del contributo internazionale allo sviluppo, ma deve poter garantire stabilità e sicurezza nel paese.

È per questo che dal giorno degli accordi di Costa del Sol, nel febbraio dell'89, il Fronte sandinista ha messo sotto pressione tutti i suoi militanti, ha investito tutte le sue energie in una campagna elettorale che è stata studiata accuratamente in tutti i dettagli ed ha saputo creare un consiglio supremo elettorale che si è guadagnato la stima degli osservatori ed anche di una grossa parte della opposizione. Il presidente del Cse, Mariano Fiallos, ha dettato alcune norme rigorose al fine di evitare incidenti come l'assoluto divieto di tenere manifestazioni prima delle 24 del giorno 25.

Tutto questo è stato possibile anche grazie alla tenuta popolare: nonostante tutto, una gran parte della popolazione ha potuto vedere, in questo duro decennio, riconosciuti i propri fondamentali diritti di cittadini come l'istruzione gratuita, il diritto alla salute, la ripartizione di terre, e soprattutto si rende conto delle difficoltà obiettive in cui si è dibattuto il governo. Ma soprattutto vi è coscienza che è fondamentale la conquista dell'indipendenza e della sovranità nazionale.

Il Nicaragua possiede un forte potenziale economico (caffè, legname, pesca, agroindustria, petrolio), è situato in una posizione estremamente favorevole, tra l'Atlantico ed il Pacifico, fra l'America del Nord e quella del Sud; possiede una vasta densità di popolazione (25 abitanti per chilometro quadrato) ed offre pertanto buone prospettive di sviluppo. Se da queste elezioni il fronte uscirà vincitore, potrà avviare, con la duttilità politica di cui ha dato prova, un serio discorso di riconciliazione nazionale al quale sembrano seriamente disposti tanto una parte della Uno (quella che fa riferimento a Violetta Chamorro) come l'importante settore degli industriali riuniti nel Cosep. «Se gli Stati Uniti accetteranno il risultato elettorale, come si sono impegnati a fare anche con Gorbaciov», dice l'economista padre Xavier Gorostiaga, «e di conseguenza toglieranno il blocco economico e ritireranno l'appoggio alla contra, il Nicaragua potrà finalmente avviare un progetto di ricostruzione nazionale senza che i sandinisti rinuncino al loro programma di forti riforme sociali».

Violeta Barrios de Chamorro saluta i suoi supporter nel corso di un seminario organizzato a Managua dall'Unione nazionale dell'opposizione.

L'ultima sfida di donna Violeta

Donna Violeta sfida i sandinisti. Ieri come editrice de «La Prensa», oggi come candidata alla presidenza. Vedova di Pedro Joaquin Chamorro, martire dell'antisomozismo, Violeta è stata da qualcuno paragonata a Cory Aquino. Ma troppi sono, in questo parallelismo, i conti che non tornano. Quello, innanzitutto, dell'intelligenza politica. Una virtù, questa, che neppure gli amici sembrano disposti a riconoscerle.

MASSIMO CAVALLINI

Non vi è dubbio. Se le capacità di gestire al meglio le relazioni famigliari fossero meccanicamente trasferibili nei giochi della politica, il Nicaragua avrebbe oggi, a portata di voto, il migliore dei presidenti possibili. O meglio, la migliore delle presidentesse. Donna Violeta Barrios de Chamorro, fiera contendente di Daniel Ortega nelle elezioni di domenica, può infatti presentare, in materia di compromessi interparentali, un curriculum ben difficilmente eguagliabile, non solo dai rivali sandinisti, ma da ben pochi statisti al mondo. Impeccabile nel suo ruolo di madre, è riuscita – senza rinunciare alla libera e forte espressione delle proprie idee – a mantenere e consolidare, lungo questo tormentatissimo e lacerante decennio, l'unità affettiva di una famiglia che la politica e l'ideologia avevano separato e collocato su sponde opposte ed inconciliabili. Da un lato lei stessa, la figlia Cristiana (attuale direttrice de «La Prensa») ed il figlio Pedro Joaquin (dirigente della controrivoluzione armata); dall'altro la figlia Claudia, già ambasciatrice dell'odiato governo Ortega in Costa Rica, ed il figlio Carlos Fernando, direttore dell'organo ufficiale sandinista «Barricada». Nel mezzo un patrimonio prezioso, del quale entrambe le parti rivendicano il possesso: l'eredità politica e morale di Pedro Joaquin Chamorro padre, che, nel '78, venne fatto assassinare da Somoza.

Gli elementi sembrano quelli di un dramma a fosche tinte. Eppure ancor oggi, impegni permettendo, la famiglia Chamorro torna ogni domenica a riunirsi, con immutato affetto ed in un prevedibile tripudio di nipotini festanti, attorno al medesimo desco. Un miracolo che – nessuno ne dubita – si spiega solo con la magnetica personalità d'una madre esemplare, capace di dare e ricevere amore e rispetto ben al di sopra delle contingenze, spesso crudeli, della lotta politica. Un miracolo, anche, che ogni giorno si rinnova, rallegrando le cronache aspre di questo fine campagna. Carlos Fernando, ad esempio, pur tacciando quotidianamente la madre di «tradimento» dalle colonne del suo giornale, non manca di altrettanto quotidianamente rassicurarsi, via telefono, del suo stato di salute, minacciato da un'osteoporosi che, com'è noto, l'ha costretta a comiziare da una sedia a rotelle.

Molte, del resto, sono le riconosciute virtù di donna Violeta Barrios de Chamorro. Il coraggio, i modi schietti e simpaticamente immediati, nonché quello stile sobrio ed elegante, assai raro nelle superfruccate dame dell'alta borghesia centroamericana, con il quale propone se stessa al mondo. Molte ma, in ogni caso, non una: l'intelligenza politica, ovvero la capacità di comprendere, misurandole in parole ed iniziative adeguate, situazioni e circostanze, rapporti di forze, processi e prospettive. «Abbiamo perso le elezioni» fu il lapidario giudizio di Enrique Bolanos, il presidente della Cosep (l'organizzazione degli imprenditori privati), quando seppe della sua nomina. «Vedrete – fu la risentita replica della neocandidata – se sono tonta come sembro». I fatti (ed i sondaggi pre-elettorali) sembrano per il momento dare ragione a Bolanos.

E tuttavia il vero problema di donna Violeta (il suo e quello della sua parte politica) è probabilmente un altro. Di vista, più che, in senso proprio, di intelligenza. Due anni fa, nel nord del paese – era, mi pare, il novembre dell'87 – i contras tesero un orrendo agguato ad un autobus carico di civili, sul quale, tra gli altri, viaggiavano anche due tecnici della riforma agraria. Usarono una mina telecomandata e finirono i superstiti a colpi di mitra. Ed uccisero, alla fine, 19 persone, in prevalenza donne e bambini. Ma il titolo de «La Prensa» (giornale che in questi anni, censura permettendo, è stato un vero e proprio ricettacolo di faziosità e di incultura) fu: «Uccisi in un agguato due tecnici sandinisti».

Non era malafede. Più semplicemente donna Violeta non aveva visto. Per lei, nata ricca in un paese di poveri, quei bambini e quelle donne erano, come il negro del romanzo di Ralph Allison, entità invisibili e, dunque, inesistenti. Perché l'orizzonte del suo Nicaragua non andava (e non va) in effetti oltre l'orizzonte della famiglia che con tanto orgoglio e bravura ha difeso in questi anni. E questo, per lei, è stata (ed è) la politica. Un affare di famiglia.

Troppo poco per vincere. Ed infatti – stando a sondaggi pure assai controversi – donna Violeta probabilmente non vincerà. Nonostante gli aiuti Usa. Nonostante la crisi economica, la miseria e la fame di questi anni. Nonostante gli errori del governo sandinista. Nonostante i suoi quotidiani appelli di «madre alle madri che soffrono». Non ce la farà perché in questi anni durissimi il Nicaragua che lei non vede ha fatto, nonostante tutto, una rivoluzione. E non vuole tornare indietro.

Il Giappone è afflitto da una «corruzione strutturale»?

Alla carica la «generazione della Recruit»

L'impossibilità di essere onesti: sembra questa la logica che ispira i meccanismi del potere in Giappone. Che cosa significa il ritorno sulla scena della generazione degli uomini di governo coinvolti nello scandalo Recruit. La politica non è stata mai indipendente dagli affari: nel '55 il mondo finanziario ebbe un ruolo determinante nella nascita del partito liberaldemocratico.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. La generazione della Recruit, così l'aveva chiamata *L'Economist* nell'aprile scorso e aveva elencato i nomi dei potenti capifazione del partito liberaldemocratico che erano stati coinvolti nello scandalo: da Nakasone a Takeshita, da Shintaro Abe a Michio Watanabe. Tutti, a cominciare da Takeshita, furono allora costretti a uscire di scena. O a mettersi molto dietro le quinte. L'Ldp venne improvvisamente decapitato dei dirigenti politici che si apprestavano a prendere nelle mani le redini del Giappone degli anni Novanta. Dirigenti più giovani – Kaifu Ozawa – si sono trovati sbalzati in prima linea.

Ora la «generazione della Recruit» senza eccezione alcuna ha avuto il sostegno del voto. Ha riconquistato una sorta di legittimazione a tornare sulla scena e a svolgere un ruolo in prima persona. Se Nakasone si ritiene «purificato» dal risultato elettorale, a maggior ragione uomini come Takeshita o Abe ritengono di avere il diritto di essere loro a decidere le sorti del partito e del governo.

Il voto ha dato, o ridato, loro questo potere. La sorte di Kaifu, continuano a dire i giornali in questi giorni, è sempre nelle mani di Takeshita. E anche se in queste elezioni sono cresciuti politicamente dirigenti più giovani e aggressivi, come appunto Kaifu o Ozawa, si continua a ripetere che Shintaro Abe potrebbe prima o poi pretendere il posto di primo ministro. Come era stato a suo tempo concordato. «Che cosa sostiene questo sistema politico? – ha scritto recentemente l'*Asahi* nella sua edizione serale in lingua inglese –. I soldi del mondo finanziario, che in queste elezioni hanno toccato i trenta miliardi di yen (circa trecento miliardi di lire). I voti corporativi che annullano la libertà individuale. Lo sforzo costante di mantenere un meccanismo elettorale orientato a difendere il profitto». E sempre l'*Asahi* – che non è un giornale di sinistra – ha aggiunto che «politica, economia burocrazia stanno stringendo legami sempre più stretti».

Sembra proprio che in Giappone sia impossibile essere onesti. In «L'enigma giapponese», un libro che ha suscitato molte polemiche, Karel Van Wolferen, un giornalista che ha lavorato per anni in Asia, ha descritto i meccanismi della «corruzione strutturale», che fa parte del codice genetico del sistema politico di questo paese. E naturalmente del partito liberaldemocratico. Fu la crema del Giappone finanziario, industriale, commerciale a giocare un ruolo di primo piano nella nascita dell'Ldp nel '55. E dopo, naturalmente, sono stati questi stessi ambienti ad aiutare il partito a crescere e a ben sopravvivere. Non favorisce l'onestà lo stesso meccanismo elettorale basato non sulla presentazione della lista di partito, ma del candidato persona sola, che conta per le conoscenze, i soldi, l'aggressività che riesce a mettere in campo. Questo spiega perché la lotta di fazione nell'Ldp (ma non solo nell'Ldp) è così aspra. E perché le elezioni sono una macchina che ingoia sempre più soldi. Secondo le cifre riportate da Van Wolferen, l'elezione di Tanaka – che fu poi travolto dallo scandalo Lockheed – alla presidenza dell'Ldp venne a costare qualcosa come tra i tre e i cinque miliardi di yen. La sua rielezione più di un miliardo. E un altro miliardo fu tenuto pronto per ogni evenienza. Tanaka aveva perfezionato al massimo il sistema di legami personali che ha sempre costituito l'ossatura della attività politica dell'Ldp (ma non solo di questo partito). Fino al '75, tutte le coppie di sposi e tutte le persone che, oltre gli ottanta, compivano gli anni, ricevevano un biglietto di auguri firmato direttamente da Tanaka. Il quale, nonostante lo scandalo, venne rieletto come indipendente. Così come sono stati rieletti i coinvolti nella Recruit. Su questa capacità di «perdonare», che sembra caratterizzare l'elettorato giapponese, bisognerebbe indagare. Gli addetti ai lavori dicono che è parte della cultura e della mentalità di questo paese. Ma forse non del tutto, se poi guadagnano voti i socialisti.

Losanna, guanti di velluto per l'ex ministro svizzero
Dopo lo scandalo dei narcodollari, governo alle strette per le schedature politiche

Solo una multa per la signora Kopp?

Mentre l'ex ministro della giustizia è sotto processo per aver aiutato il marito coinvolto in un'inchiesta sul riciclaggio di denaro sporco in Svizzera scoppia lo scandalo dei cittadini schedati: 900mila residenti sospettati di «tradimento» o «estremismo». Dopo il pensionamento del procuratore federale, silurato il capo della polizia segreta. Ma la Svizzera resta sempre «al di sopra di ogni sospetto».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

GINEVRA. A scorrere i titoli dei quotidiani elvetici sembra di trovarsi in un paese lacerato tra un fronte del diritto e un fronte dell'omertà, una omertà che ha plasmato nel corso dei decenni la cultura politica e amministrativa dei funzionari confederali come quella degli eterni banchieri che tirano indisturbati le fila dei grandi affari. Una omertà che consolida il mito di una Svizzera dove il denaro continua a crescere a fiumi nonostante le sue casseforti siano generosamente aperte ai soldi dei trafficanti di droga, armi, così come degli ultimi dittatori. «Uno sporco affare». «Processo al ministro-angelo». «Giovedì nero alla sbarra». Un redattore de «La Liberté» di Friburgo si spinge fino al «virus totalitario».

Dopo anni di silenzio, rotto qui e là da un'inchiesta di un giudice sgradito, da un litigio diplomatico ora con gli Stati Uniti ora con la Francia di Mitterrand ora con la magistratura italiana, dal pentolone elvetico sigillato da segreti (di stato, dei banchieri, degli avvocati e dei parlamentari che fanno parte di decine di consigli di amministrazione) traboccano scandali. E la prima storia arrivata al tribunale di Losanna parla di un ex ministro della giustizia, Elisabeth Kopp, candidata nella tradizionale rotazione a presiedere la Confederazione, che giovedì 27 ottobre 1988 telefonò al marito Hans per avvertirlo che la società Shakarchi di cui era vicepresidente si trovava sotto inchiesta per aver accettato *narcodollari da lavare. Sfilano* di fronte ai giudici le collaboratrici dell'ex ministro (in seguito costretta alle dimissioni) prima fra tutte Renate Schwob passata di lì a poco alle dipendenze – guardacaso – del Credit Suisse. Il Credit Suisse, insieme con Ubs e Sbs, gli altri due giganti del credito elvetico, si ritrovano insieme nel rapporto scritto dal solerte poliziotto Jacques Kaeslin che per mesi ha dato la caccia alle talpe bancarie e ministeriali: «Non ignorano – quelle banche ndr – la provenienza illegale dei fondi». Al ministero della giustizia madame Schwob era incaricata di scrivere una legge sul riciclaggio dei narcodollari. Il cerchio si stringe. Almeno 1,5 miliardi di franchi svizzeri sono passati dal Credit Suisse provenienti dalla Shakarchi, società sponda della rete turco-libanese. Inutile dire che monsieur Kopp si dimette in tempo per poter cancellare eventuali tracce compromettenti. Riciclaggio? «Se ne fa in Svizzera *quanto se ne fa in altri paesi*», risponde sicuro. Potentissimo nel «milieu» politico-affaristico elvetico, il nome di monsieur Kopp compare anche vicino al nome di Gelli: mai è stato smentito il favore che avrebbe fatto al capo della P2 quando si trattò di trovare un cardiologo compiacente per farlo trasferire in un ospedale cantonale e di lì in Italia. Mano a mano che va avanti l'inchiesta, vengono alla luce le connessioni pericolose tra la rete del riciclaggio turco-libanese e gli apparati confederali. Il figlio del principale collaboratore del libanese Simonian, sospettato di riciclaggio, diventa addirittura capo dei servizi centrali sotto le dipendenze del procuratore federale, responsabile della polizia federale. Il procuratore pubblico di Losanna ora usa i guanti di velluto e chiede per la signora Kopp, che mantiene il passaporto diplomatico e una cospicua rendita statale, la condanna ad una multa di ottomila franchi (circa sei milioni e mezzo di lire) per aver violato il segreto d'ufficio. Per le sue collaboratrici, Renate Schwob e Katharina Schoop, l'accusa è scesa a 3mila e 2mila franchi.

Per domani è attesa la sentenza, ma la storia ha un prolungamento inaspettato. Scandagliando negli uffici della procura, diretta per anni dal procuratore Rudolf Gerber che aveva insabbiato l'inchiesta Shakarchi e poi silenziosamente mandato in pensione, emerge un'altra storia. Non poteva occuparsi dei riciclatori in giacca e cravatta perché troppo occupato a colpire i «nemici interni». Questo esempio di maccartista postmoderno incarna il peggio della sacrale diversità elvetica. È uno scandalo nello scandalo: 900mila schedati. Di sicuro si sa di 200mila svizzeri, altrettanti stranieri residenti nella Confederazione, 300mila stranieri, 100mila organizzazioni. Tra il 1953 e il 1983 sono stati schedati diecimila «estremisti», tremila «sabotatori potenziali», funzionari federali non degni di fiducia, ci sono perfino le casse con le schede di 180mila bambini in soggiorno in Svizzera grazie alla Croce Rossa che per mancanza di spazio aveva chiesto di sistemare nei locali della polizia. Poi chi andava in vacanza all'Est e i sospetti sui militari (cinquemila schede). Ora il governo federale è diviso con i socialisti che vogliono una seconda commissione di inchiesta mentre radicali e unione democratica di centro cercano di gettare acqua sul fuoco. I panni sporchi, denaro e schedature da guerra fredda comprese, vanno lavati in famiglia.

Il golpista Seineldin soffia sul fuoco

Tensione in Argentina Saccheggi nei negozi

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Ritorna il fantasma dei saccheggi che sconvolsero l'Argentina otto mesi fa. Supermercati e negozi di alimentari sono stati assaliti a Rosario.

La polizia è riuscita a controllare la situazione ma il governo teme che nuovi fatti di questo genere, scatenati dalla grave inflazione che sta scuotendo il paese, rendano necessario l'intervento delle forze armate. Gli incidenti più gravi si sono svolti ieri, all'alba, nella città di Rosario, a 300 chilometri a nord di Buenos Aires. Questi fatti hanno riacutizzato negli ambienti governativi il timore di un'esplosione sociale che rinnovi l'ondata di saccheggi che sconvolsero il paese nel maggio 1989.

Tre supermercati e altrettanti negozi di alimentari sono stati assaliti e parzialmente saccheggiati con azioni simultanee avvenute in diversi punti della città. Fonti ufficiose hanno ventilato l'ipotesi di un'operazione non spontanea attribuendo i disordini alla «sinistra». Nella stessa città una trentina di persone hanno dato l'assalto a un camion che trasportava prodotti alimentari riuscendo a rubarne tutto il carico. Nella maggior parte dei casi comunque l'intervento della polizia è riuscito a soffocare i tentativi di saccheggio. Circa 20 gli arrestati.

Le persone coinvolte sarebbero *qualche centinaio*.

In concidenza con questi fatti, un gruppo di sconosciuti ha attaccato con armi da fuoco una scuola della prefettura marittima di Rosario con un'operazione lampo. Non vi sarebbero stati feriti.

Diversi supermercati vennero attaccati e saccheggiati a Rosario ed in altre città argentine verso la fine di maggio dello scorso anno durante la grave crisi inflazionistica che accompagnò gli ultimi giorni dell'amministrazione radicale presieduta da Raul Alfonsin.

Il successivo governo peronista, riuscì a controllare l'inflazione portandola dal 200%, raggiunto in luglio 1989, al 6,5% di novembre.

Una nuova escalation inflazionistica è iniziata però in dicembre con punte che sono arrivate fino al 41% in quel mese e al 79,6% di gennaio. Le previsioni per febbraio non preannunciano niente di buono.

Si teme soprattutto che gli eventuali incidenti e problemi sociali scatenati da questa situazione non possano più essere controllati dalla polizia obbligando così il governo ad ordinare l'intervento delle forze armate.

Ciò potrebbe creare una situazione pericolosa in seno all'esercito, dove permane un conflitto iniziato tre anni fa tra lo stato maggiore dell'arma e un settore dell'ufficialità che risponde agli orientamenti del colonnello fondamentalista Mohamed Alì Seineldin (attualmente in pensione), il quale ha iniziato un'intensa campagna di tono demagogico fra i settori più poveri della popolazione, con promesse che includono quella di impedire qualsiasi tentativo militare di reprimere il popolo.

Dimezzamento degli esterni e raddoppio degli ordinari

Caro direttore, mi sorprende apprendere dal professor Giannantoni (*Unità* del 5/2) che nel Consiglio di amministrazione dell'Università di Roma gli esterni all'Università sono ben 19 su 34

A Torino, su 28 membri gli esterni, pubblici e privati, sono in tutto 10, gli ordinari (compreso il Rettore) sono 6, le altre componenti interne (associati, ricercatori, tecnici, studenti) sono 12 Con l'applicazione del ddl Ruberti, art 8, comma 5, e nell'ipotesi di lasciare invariato il totale dei componenti si avrebbe un *dimezzamento* degli esterni (5), una riduzione delle altre componenti interne (11) e un *raddoppio* degli ordinari (12)

Che una legge che si dice ispirata a giusti criteri di flessibilità e di autogoverno abbia sentito, su questo punto preciso, la necessità di fornire indicazioni numeriche vincolanti anziché lasciare libere le Università di definire la composizione dei propri organi di governo, sembra curioso. Non so se questo significhi «rimettere la gestione dell'Università nelle mani dell'Università», come auspica il professor Giannantoni Certo lascia bene intendere di chi devono essere le mani che gestiscono

dr. Dario Rei membro del Consiglio di amministrazione dell'Università di Torino in rappresentanza dei ricercatori

Svolta a destra del pentapartito e saccheggio del territorio

Cara *Unità*, il 13 febbraio, nel resoconto sull'Assemblea del Pci dedicata alle elezioni amministrative, si fa riferimento ad un mio intervento e ad un dissenso insorto con Ada Becchi Collidà a proposito della legge sul regime dei suoli

Posto che il mio intervento era soprattutto teso a chiedere che il cambiamento del sistema dei trasporti abbia un ruolo centrale nella nostra piattaforma elettorale, vorrei chiarire la mia posizione sulla questione del regime dei suoli, alla quale ho fatto solo un breve accenno

Ciò che io intendo denunciare con fermezza è la grave svolta a destra del pentapartito che, con tre strumenti (legge sui suoli, legge sulla casa e sulle procedure, fondo per gli interventi economici), opera una violenta *deregulation* emargina l'interesse pubblico e collettivo, apre le porte per un saccheggio del territorio da parte di grandi coalizioni finanziarie un saccheggio che prepara vaste nuove emarginazioni sociali

Per ciò che riguarda più strettamente la legge sui suoli, debbo precisare che il testo della maggioranza presente al Senato è in realtà solo una legge sugli espropri perché manca una reale definizione sulla cruciale questione del regime dei suoli, e manca tutta la strumentazione urbanistica Inoltre il meccanismo proposto per gli espropri non solo supera la separazione tra diritto a costruire e diritto ad edificare, ma realizza un aggancio al mercato per certi aspetti preoccupante E tutto ciò spiega la cautela del nostro Gruppo parlamentare, anche se esso vuole incoraggiare ogni tentativo serio di colmare una storica lacuna legislativa

Tutto ciò non ha nulla a che fare con l'eventualità di una leggina transitoria sugli espropri che consenta ai Comuni di sottrarsi alla stretta soffocante della rendita fondiaria in attesa di soluzioni più organiche e qui io sono d'accordo con Ada Becchi Collidà

Mi sia consentito infine di dire che è abbastanza strano che io nel passato accusato (ingiustamente) di atteggiamenti compromissori su questo tema, appaia oggi un estremista non avendo in effetti cambiato posizione Ciò sarebbe solo il segno di un tremendo riflusso a destra (riferimento che non ha alcun riferimento a Becchi Collidà, le cui posizioni mi appaiono del tutto serie)

Lucio Libertini. Vicepresidente del Gruppo dei senatori comunisti

Non un consumo voluttuario bensì un bisogno inderogabile

Caro direttore, il gasolio da riscaldamento sarebbe dovuto diminuire di 11 lire e invece il governo l'ha aumentato di 6 lire al litro Inoltre l'on Cristofori ha dichiarato che ne verrà modificato il sistema di fissazione del prezzo

È indubbio che se il governo propone questa innovazione, lo fa per spremere soldi dalle tasche dei cittadini che sono «costretti» a usare questo combustibile Durante il 1989 il gasolio in parola è aumentato del 28% Ciò comporterà per me, che abito in un condominio dove, per ragioni tecniche insuperabili, non è possibile passare all'uso del metano, un maggior costo di L. 600/700 000 all'anno

L'on Cristofori dovrebbe sapere che fra coloro che debbono subire questa assurda politica dei rincari ci sono tanti pensionati al minimo, i quali sono costretti a rinunciare ad altre cose indispensabili alla loro vita per poter pagare la bolletta del riscaldamento

Chi ha mezzi finanziari non si preoccupa di chi non ne ha E sempre stato così Ma la necessità di un minimo di riscaldamento, specialmente per le persone anziane, non rappresenta un consumo voluttuario bensì un inderogabile bisogno

Giuseppe Bezzi. Ravenna

Un invito ai dc di sinistra e ai socialisti non craxiani

Caro direttore, l'Italia sta vivendo un momento molto difficile A mio parere forze politiche ed economiche occulte stanno mettendo a punto un piano atto a monopolizzare tutte le attività che riguardano lo Stato e la società. Mi riferisco ai fatti incresciosi della concentrazione editoriale, la quale ha come fine ultimo di mettere a tacere quelle forze che danno fastidio a chi fa politica nel senso più dispregiativo che si può dare al termine, cioè quello di realizzare profitti economici a scapito di tutto e di tutti

Entrando nei particolari in casa Dc dopo l'ultimo congresso c'è stato un vero ribaltamento di forze che ha fatto ritornare al potere quei politici i quali fino adesso, assieme ad altri, hanno condizionato negativamente il sano sviluppo della società italiana

Vedo il riemergere della P2 che sta approfittando di questa situazione favorevole per intessere le maglie del potere occulto I cambiamenti a sinistra dello schieramento politico stanno mettendo paura a molti di quei politici di cui ho parlato sopra, per cui essi si stanno coprendo le spalle

I democristiani della sinistra e del resto i veri democristiani devono cercare di rompere definitivamente con quelle forze mafiose che intendono fare politica solo per curare i loro interessi personali Secondo me la strada per essi è una sola staccarsi dal partito e crearne uno nuovo, sugli stessi ideali della originaria Dc, cioè quelli di don Sturzo, ma con una nuova anima disponibile assieme alle altre forze di sinistra, a dare all'Italia della gente che lavora, che si impegna che ha voglia di rinnovamento il governo che merita.

Un invito al rinnovamento lo rivolgo pure ai socialisti, ma non a quelli che la pensano come l'onorevole Craxi, perché ritengo che quelli sono la parte più deteriorata, ormai difficile da recuperare, che ha deciso di curare gli interessi di una classe sociale corrotta, ma mi rivolgo invece a quelli che sentono il bisogno di un rinnovamento della società italiana

Insomma, tutte le forze progressiste democratiche di sinistra devono cercare di trovare un punto di incontro sulle questioni di carattere generale, poiché questa è l'unica strada che porta al rinnovamento della nostra debole società.

Marco Costanzo. Torino

Anche Salerno e Torino hanno anticipato Berlusconi

Caro direttore, ho letto l'articolo intitolato «Due Atenei pubblici anticipano Berlusconi» apparso sull'*Unità* del 21 ebbraio Ritengo doveroso intervenire per precisare che, in verità, di Atenei pubblici che hanno anticipato Berlusconi ve ne sono almeno altri due Attualmente, infatti, di corsi di laurea in Scienze delle comunicazioni, oltre quello di Siena e quello appena richiesto (a quanto sembra) dall'Università di Trieste, ne sono previsti (in quanto già compresi nel piano quadriennale di sviluppo dell'Università) altri due presso l'Università di Torino e presso quella di Salerno

La precisazione mi sembra opportuna anche per confermare quanto già dichiarato dal rettore dell'Università di Siena e sfatare quello che sta diventando un luogo comune (con tutti i difetti che si connettono alle idee non vagliate criticamente) la tesi secondo cui l'innovazione e la modernità stanno sempre e solo da una parte, mentre il «pubblico» comporterebbe solo arretratezze e ritardi Le cose, per fortuna, non stanno sempre così

Roberto Racinaro. Rettore dell'Università di Salerno

Un'emergenza dalle molte facce che non ammette dilazioni

Caro direttore, seguo con inquietudine il continuo ripetersi, anche in Italia, dei casi di inquinamento chimico degli alimenti L'ultimo, in ordine di tempo, è quello segnalato da Mirella Acconciamessa (*l'Unità* del 29 gennaio) a proposito di kiwi e fragole di produzione nazionale trovati fuori legge dagli analisti della Usl 28 di Bologna

Mi chiedo se non sia l'ora che i cittadini si rendano consapevoli d'essere intrappolati in un brutale gioco d'interessi Al centro di tali interessi c'è la moderna chimica di sintesi con l'ormai sconfinata serie di composti impiegati in agricoltura

I loro nomi difficili e misteriosi evocano intrugli stregoneschi e gettano una luce sinistra sulla nostra quotidianità di consumatori Con questi intrugli di laboratorio le industrie chimiche prosperano ed accumulano enormi profitti

L'uso dei biocidi e dei concimi chimici ha superato il livello di guardia ponendo una seria ipoteca non solo sul futuro dell'agricoltura e dei terreni agrari giunti ad uno stadio di allarmante intossicazione, ma anche sul nostro futuro alimentare e, quindi, sulla salute di tutti Bisognerà dunque correre ai ripari senza indugi e, direi, senza attendere l'esito del referendum sui pesticidi ammesso recentemente dalla Corte costituzionale (che peraltro il governo cerca di eludere) ma mantenendo sempre viva l'attenzione degli organismi scientifici e di controllo e promuovendo movimenti di pressione popolare

La posta in gioco è troppo importante per poterci permettere ulteriori perdite di tempo Bisognerà *subito* prendere provvedimenti al fine di stimolare la ricerca genetica per ottenere piante più resistenti alle malattie, la richiesta di produzione di fitofarmaci biologici, la fornitura agli operatori agricoli di assistenza tecnica non controllata dalle industrie chimiche, un diffuso ricorso alla cosiddetta «lotta biologica» in alternativa all'uso di insetticidi, pesticidi ecc creati in laboratorio

Ci troviamo di fronte, insomma ad un'emergenza dalle molte facce economica, sociale, sanitaria anzitutto, che non ammette ulteriori dilazioni e compromessi tra i potenti della politica e dell'industria Si tratta, in fondo, di stabilire una volta per tutte se la produzione di composti sintetici per l'agricoltura debba continuare ad ispirarsi a logiche utilitaristiche, di profitto economico, a solo vantaggio dei signori della chimica o se sia tempo di applicare in questo come in altri settori produttivi criteri di valore etico ed ecologico

Tutto dipende, in sostanza dalla volontà politica di cambiare rotta e di sottrarsi ai forti condizionamenti del potere economico

Gilberto Bagaloni. Agugliano (Ancona)

Un racconto di Vittorini e la legittimazione della sinistra

Cara *Unità*, vorrei ricordare il titolo a un breve e bel racconto di Elio Vittorini, pubblicato su *Corrente*, la rivista di Ernesto Treccani, più di cinquant'anni fa, il 31 ottobre 1939 «*Nome e lagrime*» Il racconto ha una delicata storia che «rapisce»

Adesso il nome «comunista», con le sue innumerevoli e innegabili e note e meno note «lagrime» è fatto oggetto, e bersaglio, di irrisione «Cambiatelo!», è un coro di voci Ma in una parte del mondo dove tutto è già merce (anche il voto, sissignori), soltanto – per dirla con Norberto Bobbio – un ottica planetaria e la vicinanza con gli «ultimi» della Terra legittimano una sinistra moderna

Fabrizio Chiesura. Cinisello B (Milano)

«Il mondo scoppierebbe se anche solo il nostro livello di vita e di produzione si estendesse su scala mondiale (come del resto è lecito che ogni uomo aspiri)»

Non c'è ecologismo senza politica

Caro direttore, vorrei fare una riflessione sul «modello occidentale», una domanda (non polemica) a chi propone un ecologismo staccato dalla politica

Come valutare la pericolosità ecologica di un individuo? Con il consumo assoluto di energia e il corollario di spreco e dunque di inquinamento o col rapporto tra spreco (consumo) e finalità d'uso?

È più pericoloso il deputato ecologista Europeo che fa la spola Roma-Bruxelles 3-4 volte al mese dando così il suo contributo all'inquinamento o il ragazzo motorizzato che brucia ed inquina solo per diporto ma che, in termini assoluti, brucia ed inquina molto meno?

Recentemente Fulco Pratesi, sull'*Espresso*, favoleggiava del Madagascar, di quel Paradiso terrestre, della meraviglia di mirarlo dall'alto di un aereo Quanto ha bruciato e inquinato per quel suo viaggio?

E se lo volessi fare anch'io? E se lo volessimo fare tutti? Se tutti insieme prendessimo il charter per le Barbados, o verso il Madagascar o verso lo Yemen, o anche solo il traghetto per la Sardegna o anche solo l'utilitaria per Capo Vaticano? E se una volta elevato finalmente in tutto il mondo, il livello di vita medio a standard più consoni tutto il mondo volesse godere di queste nature incontaminate (che forse, nel frattempo, sarebbero definitivamente scomparse), volessimo tuffarci in quelle acque (con macchina fotografica s'intende, mica col fucile), se volessimo tutti andare al Parco Nazionale d'Abruzzo a fotografare uccelli e lupi?

Oh, ma questo non sarà mai perché non sarà mai che tutti vogliano fare le stesse cose, ma soprattutto non sarà mai che tutti «possano»

Non può dunque il senegalese o il cinese aspirare ad una vita fondata sui valori occidentali quali e soprattutto quanti i nostri? Oh, ma il mondo scoppierebbe se il modo di vivere e di produrre, non dico di Milano ma di una qualsiasi frazioncina della provincia italiana si riproducesse su scala mondiale (come credo sia lecito aspirare da parte di ogni uomo della terra) con le sue comode case di mattoni e cemento, con le sue strade, con le sue scuole, con i suoi ospedali, con le sue industrie-agricolture-commerci con i suoi trasporti ecc

Eh! Allora la civiltà occidentale? È sincera la pietà che tutti proviamo verso i diseredati del mondo? E le vie d'uscita? E le conseguenze?

Una potrebbe essere lo scoppio ecologico del mondo

Una potrebbe essere un nuovo nazismo sterminatore, magari nella sua forma più «umana» tendente a conservare lo *status quo* e sostanzialmente a impedire ogni forma di sviluppo nei Paesi poveri

Una terza via Ma no! Ancora ricette, ancora utopie? Forse progresso tecnologico . Forse comunismo? .

Massimo Frignani. Bondeno (Ferrara)

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Pci

Continuano a pervenirci lettere sul Pci Centinaia le abbiamo pubblicate nei «dossier» del 10 e del 24 dicembre scorso e nella rubrica quotidiana riportando i sì i no i perché dei nostri lettori sulla proposta di svolta del partito Purtroppo non ci è possibile pubblicarle tutte Ai compagni e non che ci hanno scritto intendiamo rivolgere il nostro ringraziamento

Oggi vogliamo ringraziare questi lettori pregandoli di scusarci se qualche «collocazione» del loro nome potrà risultare imprecisa Non ci è possibile pubblicare i nomi suddivisi per mozione perché la stragrande maggioranza delle lettere espongono le ragioni dell'accordo o del disaccordo con la proposta del compagno Occhetto senza fare esplicito riferimento all'una o all'altra mozione

Dichiarano posizioni di adesione o comunque favorevoli alla ipotesi di dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica e, come conseguenza, al cambiamento del nome Bruno Trilli ni di Pordenone Isidoro Biagioni di Porcina, Michele Salvadori di Firenze, Thomas Malfertheiner di Bolzano, Franco Alfieri di Sessa Aurunca, Clara Garibaldi di Mons Mario Vitolo di Battipaglia, Aldo Tozzetti di Roma Alessandro Sudano di Lentini, Gino Guerra di Roma, Alberto Monetti di Malnate, Franco Zarini di Vergiate, Valente Tognarini di Piombino Carlo Ruggeri di Roma Paolo Salvagno di Torino, Antonio Curci di Vicenza, Jaures Conforti di Montespertoli, G Battista Graziadio di Cassano Jonio Carlo Garavelli di Torino Ugo Cellini di Firenze Michele Iozzelli di Lenci

Si dicono contrari al cambiamento del nome e alla creazione di una nuova formazione politica Milvia Bruschi e altre 67 donne comuniste e indipendenti di Grosseto, Vincenzo Visciano di Napoli, Antonietta Selli di Milano, Vito Mercadante di Palermo, Franco Carosi di Roma, Vincenzo Natali di Ferrara, Angelo Falzetti di Fabriano, Silvio Cecchinato di Cadoneghe, Dario Biancani di Città di Castello, Mariano Crispo di Crotone, Luigi Colnaghi di Cornate d'Adda, Carlo Guarisco di Fino M Walter Riccipetitoni di Lugo Agata Ajello di Ostia Lido, Giuseppe Lampugnani di Casanova Lerrone, Viola Menotti di Torre a Mare Alfredo Forlini di Roma

Pur affrontando singoli temi del dibattito non si esprimono in termini chiaramente rapportabili all'una o all'altra posizione Gastone Angelin di Mestre, Giuseppe Minelli di Crespellano, Manfredo Montagna di Torino, Giacinto Vaccaro di Villa d'Agri, L. Bresciani di Sesto Fiorentino, Francesca Logli di Firenze, Federico Pennacchia di Roma, Orlando Ruggero di Montebelluna

Nei ringraziamenti pubblicati il 4 febbraio il nome del compagno Giorgio Sirgi di Castel di Casio (Bologna) compare erroneamente tra i sostenitori del sì alla proposta di Occhetto, mentre in realtà Sirgi ha aderito sin dall'inizio alla mozione 2 e per conto di tale mozione è stato eletto dalla sua sezione di Gaggio Montano delegato al congresso provinciale di Bologna

video1
CANALE 59

TUTTO IL CONGRESSO DEL PCI DI ROMA

Giovedì 22 febbraio dalle 22.30: i discorsi integrali di Goffredo BETTINI, Massimo D'ALEMA, Pietro INGRAO, Gianmario CAZZANIGA.

Venerdì 23 alle 15: «Le voci del Congresso». Alle 20.30: gli interventi della giornata.

Sabato 24 alle 15: gli interventi della mattina. Alle 22.30: le replice integrali di BETTINI, D'ALEMA, INGRAO, CAZZANIGA.

Lunedì 19 febbraio 1990 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari l'ing

ANGELO DI GIOIA

Ne danno il triste annuncio ad esequie avvenute la moglie Elza il figlio Fabrizio con la moglie Maria Antonietta con i figli Irene e Marco i cognati ed il nipote Fabio
DOMENICO CHIERICONI & C
tel 06/53 53 53
Roma 22 febbraio 1990

I condomini di via Molveno partecipano commossi al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa dell'ing

ANGELO DI GIOIA

avvenuta il 19 febbraio u s
Roma 22 febbraio 1990

A due anni dalla scomparsa del compagno

MICHELE SCOTTO

lo ricordano con affetto la moglie i figli i nipoti le nuore ed i compagni della Sezione Subaugusta.
Roma 22 febbraio 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

RODOLFO IAIZZI

di Ururi (Campobasso), i familiari e i compagni lo ricordano a quanti l'hanno conosciuto e stimato e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Ururi (Cb), 22 febbraio 1990

Salvatore Buonadonna ricorda con affetto e gratitudine il compagno amico e maestro

ANGELO DI GIOIA

che lascia un messaggio di serietà e di rigore di militare e di dirigente Con Anna Maria e Federico partecipiamo al dolore di Zazà di Fabrizio e dei familiari
Roma 22 febbraio 1990

I colleghi della bigliettaria e dell'Ufficio informazioni di Genova-Brignole si stringono affettuosamente intorno a Silvio Passalalpi nel momento del dolore per la perdita del

PADRE

Genova 22 febbraio 1990

Le segreterie ligure e genovese della Filt Cgil, l'apparato e gli iscritti tutti partecipano al dolore della mamma Silvia della moglie Nuccia del figlio Fabrizio e della sorella Orietta per l'immatura scomparsa di

FRANCO INVERNIZZI

integerrimo lavoratore, stimato dirigente sindacale, esempio di rettitudine e di umiltà per noi tutti
Genova, 22 febbraio 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

TOMASO PARODI

la moglie e il figlio lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 50 000 per *l'Unità*.
Ceranesi 22 febbraio 1990

I compagni della sezione 15 Martiri si stringono attorno alla compagna Adriana Vacchelli partecipando al suo dolore per la scomparsa della mamma

LUIGIA

Sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano 22 febbraio 1990

A un mese dalla scomparsa del caro compagno

WLADIMIRO LERIS

la moglie i figli e la mamma lo ricordano con tanto affetto e ringraziano tutti gli amici e compagni per la partecipazione
Milano 22 febbraio 1990

I compagni della cellula Pci Cino Moscatelli dell'Ansaldo Gie di Corsico sono vicini a Fabrizio e famiglia per la perdita del loro caro papà

ANGELO DI GIOIA

Sottoscrivono per *l'Unità*.
Corsico, 22 febbraio 1990

I compagni della Fiom-Cgil dell'Ansaldo Gie di Corsico sono vicini al compagno Fabrizio e famiglia in questo momento di dolore per la perdita del padre

ANGELO DI GIOIA

Sottoscrivono per *l'Unità*.
Corsico 22 febbraio 1990

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

SILVIO SELVATICI

i figli la nuora, i generi, i nipoti e i pronipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Rivarolo 22 febbraio 1990

A funerali avvenuti il fratello Gabriele ricorda la cara

LUISA KING MANFREDI

testimonianza esemplare di vita e di coraggio
Torino, 22 febbraio 1990

La Federazione torinese del Pci prende parte al dolore dell'ingegner Manfredi e della famiglia per la scomparsa della sorella

LUISA

Torino 22 febbraio 1990

Le compagne e i compagni della Federazione e della Unione comunale di Lecco si stringono attorno al compagno Salvatore Taralio consigliere comunale di Lecco, nel momento della scomparsa della sua cara

MAMMA

e partecipano al suo dolore
Lecco 22 febbraio 1990

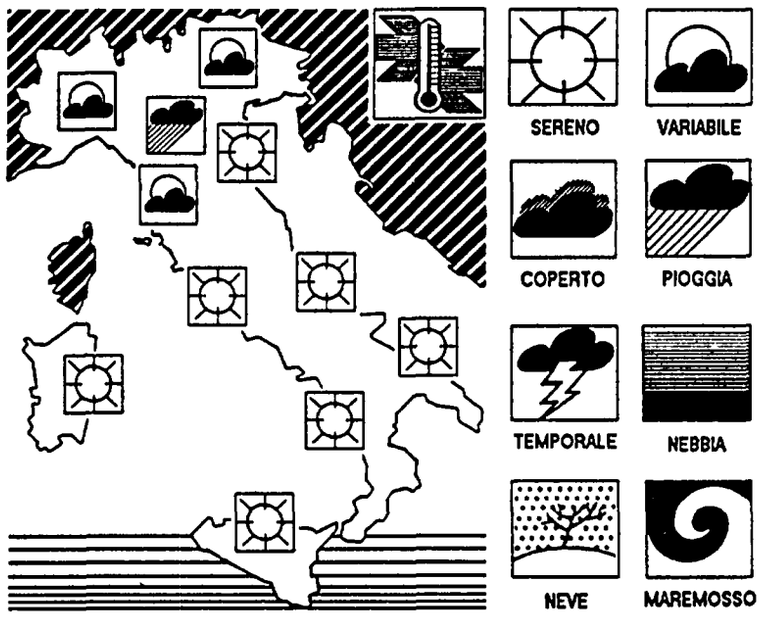
RINGRAZIAMENTO

Claudio Calerio unitamente ai familiari ringrazia con commozione compagni ed amici che gli sono stati vicini in questo doloroso momento per la scomparsa della cara

MAMMA

Milano 22 febbraio 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora governa il tempo sulla nostra penisola si sposta lentamente verso levante ma per il momento non sono da attendersi grosse varianti rispetto ai giorni scorsi Le perturbazioni di origine atlantica si muovono tutte lungo le latitudini più settentrionali del continente

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarsa nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno Durante il corso della giornata si possono avere addensamenti nuvolosi più consistenti lungo la fascia alpina e zone limitrofe. Sulle pianure del Nord e sulla fascia adriatica centrale si avranno formazioni di nebbia, in accentuazione durante le ore notturne e quelle della prima mattina Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale e le isole maggiori prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile

MARI: generalmente calmi

DOMANI: temporaneo aumento della nuvolosità sulla fascia alpina e le località prealpine e successivamente sulle regioni settentrionali Si tratterà di nuvolosità comunque alternata a schiarite Sulle regioni centrali, su quelle meridionali e sulle isole maggiori il tempo sarà ancora caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−2	13	L'Aquila	1	16
Verona	5	13	Roma Urbe	6	19
Trieste	9	13	Roma Fiumic	8	17
Venezia	4	12	Campobasso	6	15
Milano	8	13	Bari	3	15
Torino	0	13	Napoli	7	18
Cuneo	4	12	Potenza	6	16
Genova	12	15	S M Leuca	9	16
Bologna	7	15	Reggio C	9	18
Firenze	11	18	Messina	12	18
Pisa	7	18	Palermo	12	18
Ancona	8	14	Catania	8	21
Perugia	8	15	Alghero	7	18
Pescara	2	15	Cagliari	4	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12	16	Londra	12	14
Atene	4	14	Madrid	5	19
Berlino	6	15	Mosca	−10	−3
Bruxelles	5	16	New York	2	13
Copenaghen	4	6	Parigi	9	15
Ginevra	n	p	Stoccolma	5	8
Helsinki	−1	3	Varsavia	4	10
Lisbona	10	17	Vienna	3	12

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
7 Rassegna stampa, 8,20 Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8 30 Enimont: perché è fallito il matrimonio chimico Con S. Andriani, 10 Il Pci verso il Congresso In studio M. Stefanini 11 00 Un nuovo modello di difesa. Con G Cervetti 11 30 Servizio civile scelta non violenta. Parla A. Palazzini; 15 30 Ricostruzione a Napoli la casa. Con M Moraca; 16 I Congressi provinciali. Intervengono G. Italia, S Baio G. Manica, N Marino, 17 00 Una fase nuova per la sinistra. D Alema, Ingrao e Cazzaniga in diretta dal congresso di Roma.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950 Ancona 105 200 Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 95 600 / 95 250 Bari 87 600 Belluno 101 550 Bergamo 91 700 Biella 106 600 Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500 Campobasso 99 000 / 103 000 Catania 104 300 Catanzaro 105 300 / 108 000 Chieti 106 300 Como 87 600 / 87 750 / 96 700 Cremona 90 950 Empoli 105 800 Ferrara 105 700 Firenze 104 700 Foggia 94 600 Forlì 87 500 Frosinone 105 550 Genova 88 550 Gorizia 105 200 Grosseto 93 500 / 104 800 Imola 87 500 Imperia 88 200 Isernia 100 500 L Aquila 99 400 La Spezia 102 550 / 105 200 / 105 650 Latina 97 600 Lecco 87 900 Livorno 105 800 / 102 500 Lucca 105 800 Macerata 105 550 / 102 200 Mantova 107 300 Massa Carrara 105 650 / 105 900 Milano 91 000 Modena 94 500 Montalcone 92 100 Napoli 88 000 Novara 91 350 Padova 107 750 Parma 92 000 Pavia 90 950 Palermo 107 750 Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700 Pordenone 105 200 Potenza 106 900 / 107 200 Pesaro 96 200 Pescara 106 300 Pisa 105 800 Pistoia 104 750 Ravenna 107 100 Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 800 / 97 000 / 105 550 Rovigo 96 850 Rieti 102 200 Salerno 102 850 / 103 500 Savona 92 500 Siena 103 500 / 94 750 Teramo 106 300 Terni 107 600 Torino 104 000 Trento 103.000 / 103.300 Trieste 103.250 / 105 250 Udine 105 200 Valdarno 99 800 Varese 96.400 Versilia 105 650 Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz -Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie-part -lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37 Milano, tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
−0,82%
Indice
Mib 964
(−3,6% dal
2-1-1990)

Lira
Sensibile
risalita
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
In forte
flessione
(1234,80 lire)
Il marco
stabile

ECONOMIA & LAVORO

Sicurezza impianti Approvata la legge

ROMA. Sono oltre cinquemila i decessi causati ogni anno, in Italia, da impianti di varia natura fatti male o realizzati violando le norme vigenti. «Un alto costo – sostiene il comunista Onofrio Petrara, presentatore di una proposta di legge, in merito – pagato dalla comunità (donne e bambini, in particolare) a causa del vuoto legislativo esistente in materia». «La piaga dell'abusivismo – continua – contribuisce inoltre, in modo determinante, ad elevare il tasso di incidentalità, al punto da collocare il nostro paese tra quelli del Terzo mondo». Al vuoto legislativo ha tentato di supplire il Parlamento, nel corso delle due ultime legislature, con la messa a punto di nuove, più rigorose norme, in base a proposte di legge di diversi gruppi. Purtroppo, per cause diverse, tra cui lo scioglimento anticipato delle Camere, l'iter del provvedimento si è allungato molto più del necessario. Ieri, dopo quello della Camera, è finalmente arrivato il voto definitivo del Senato. La nuova normativa individua i soggetti abilitati all'installazione degli impianti e precisa i requisiti tecnico-professionali di cui debbono essere in possesso le imprese singole o associate per ottenere l'iscrizione nel registro delle ditte. Prevede, inoltre, l'obbligo del deposito presso il Comune dei progetti esecutivi degli impianti, della dichiarazione di conformità rilasciata dalla impresa installatrice dei collaudi, condizione indispensabile per ottenere il rilascio del certificato di abitatività e di agibilità. Naturalmente, si prevedono sanzioni amministrative per chi non ottempera alle norme: fino a dieci milioni per i trasgressori e la cancellazione dagli albi dei professionisti dopo la terza violazione delle norme relative alla sicurezza degli impianti.

I comunisti, che si erano fatti promotori della presentazione di proposte di legge nelle due ultime legislature, hanno votato a favore del testo unificato, pur mantenendo alcune riserve su diverse modifiche introdotte a Montecitorio. Nell'esprimere il voto favorevole del Pci, Petrara e Andrea Margheri hanno messo in evidenza che la legge dà «risposte concrete alla domanda di tutela dei cittadini e strumenti efficaci di qualificazione professionale e di sviluppo economico alle oltre 100mila imprese installatrici». I comunisti lamentano, però, la carenza di personale tecnico che dovrebbe eseguire la verifica e il collaudo degli impianti e sono perplessi per l'amplificazione data al ruolo degli ordini professionali, una materia che va profondamente innovata, se si vogliono evitare spinte corporative. □N.C.

La tassazione delle rendite finanziarie ha ricevuto ieri il via libera da Bankitalia e dai ministri economici

Bocche cucite sui contenuti del documento che forse già oggi verrà presentato al presidente del Consiglio

«Sì tecnico» per i capital gain

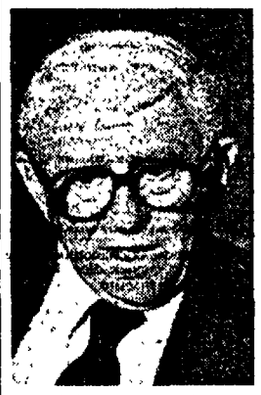
Manca solo la conferma ufficiale, ma anche se le bocche rimangono rigorosamente cucite la tassazione dei capital gain sembra essere in dirittura d'arrivo. Decisa anche la liberalizzazione dei capitali a maggio. Questo l'accordo che avrebbero raggiunto Ciampi e i ministri economici Pomicino, Formica, Carli e Ruggiero. Ora la parola passa al presidente del Consiglio.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Movimenti di capitale liberi entro maggio e tassazione dei capital gain. Sarebbe stato questo l'esito dell'incontro di ieri tra i ministri finanziari e il governatore della Banca d'Italia. All'uscita bocche chiuse, ma la riunione potrebbe essere stata decisiva. Molto probabilmente oggi stesso i termini dell'accordo saranno illustrati ad Andreotti, prima non sarà possibile saperne di più, almeno in forma ufficiale, anche se il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, qualche anticipazione l'ha fatta. L'intenzione del governo di anticipare la liberalizzazione dei capitali (prevista in un primo momento entro luglio) è confermata; sulla tassazione dei guadagni di Borsa, invece, riserbo assoluto, anche se è probabile che trovino conferme le voci circolate in questi giorni: riduzione (dal 30 al 20%?) dell'imposizione fiscale sui depositi bancari e tassazione «ad assetto variabile» sulle plusvalenze, in modo da colpire più duramente le operazioni di carattere speculativo – si parla di un «tetto» di sei mesi – e salvaguardare al tempo stesso il risparmio. Una soluzione tecnica, dunque, che ora verrà sottoposta al vaglio del presidente del Consiglio. Come reagirà Andreotti? Certo, il momento non è dei più favorevoli per il governo, attraversato com'è da diverse tensioni. Le misure sembrano però necessarie, il momento della caduta delle frontiere valutarie si avvicina. Inoltre una parola chiara sulla tassazione dei capital gain potrebbe rendere meno inquieto il mercato. Senza contare poi il grave caso politico che deriverebbe da un rifiuto di Andreotti di fronte ad un provvedimento «sponsorizzato» dai massimi vertici dello Stato, tra cui la Banca d'Italia.

Già nella scorsa settimana governatore e ministri si erano incontrati per affrontare il problema. In quell'occasione si era parlato di una tassazione dei guadagni da capitale come «meccanismo di compensazione», secondo le parole di Cirino Pomicino, per la riduzione dell'imposizione sugli interessi bancari. Una misura che, se da una parte introdurrebbe un elemento di equità nel sistema fiscale, dall'altra non sembra in grado di garantire da sola il calo del gettito proveniente dai depositi. Una misura, inoltre, che potrebbe rivelarsi inefficace in mancanza di un raccordo con la liberalizzazione dei movimenti di capitale nella Comunità europea. Nuove norme erano state promesse entro marzo da Cirino Pomicino, senza però che fosse detta una sola parola su alcuni provvedimenti ad essa strettamente legati, e in particolare sull'obbligo della canalizzazione bancaria. In pratica: il trasferimento dei capitali italiani all'estero, o il loro ingresso nel nostro paese, dovrà passare o no attraverso gli istituti di credito italiani? La direttiva Cee – ammesso che debba passare la sua interpretazione più rigida – comporta una decanalizzazione dalla quale derivano alcuni problemi. In primo luogo la possibilità che essa si trasformi in uno strumento di evasione dei capitali verso i cosiddetti paradisi fiscali europei ed extracomunitari. Questo pone subito il problema di come effettuare i controlli, peraltro necessari anche per contrastare quel puro esempio di criminalità finanziaria che è il riciclaggio del denaro sporco. Un secondo aspetto riguarda poi il rischio di una certa improvvisazione con la quale si potrebbe fare fronte alla prevedibile massiccia fuga di capitali. Su questo punto infatti il governo non ha ancora dato una risposta, nonostante l'intenzione ieri ribadita di anticipare la liberalizzazione.

Ieri intanto il Pci ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro delle Finanze, Formica, sull'*affaire* della commissione Tremonti. Il ministro dovrà spiegare perché «non si è intervenuto tempestivamente nel momento in cui veniva divulgato un documento che indicava, senza alcuna motivazione e senza necessità scientifica accettabile, la soluzione di una generale detassazione dei redditi da capitale nel nostro paese». Una soluzione, sostengono i comunisti, difficilmente accettabile da chi percepisce redditi di altro tipo e che verrebbe inevitabilmente penalizzato dalla necessità di compensare le entrate mancanti.



Il premio Nobel Modigliani

Nuova retromarcia a Piazza Affari Romiti al governo: prima fai, poi parla

Non si arresta lo smottamento di Piazza degli Affari. La Borsa ha fatto segnare un nuovo minimo annuale al termine di una giornata che aveva fatto temere il peggio. Dall'estero – da Tokio come da New York – arrivano solo brutte notizie, di certo non addolcite da quelle di casa nostra, sia che riguardino l'Enimont che i progetti di tassazione dei guadagni di Borsa.

DARIO VENEGONI

MILANO. Un'altra giornata pesante in Piazza degli Affari. L'indice Mib ha accusato una flessione dello 0,82%, portando la perdita dall'inizio dell'anno al 3,6%. La seduta era cominciata nel peggiore dei modi, tanto che a metà mattina si è diffuso tra gli operatori un marcato nervosismo. Era dai tempi del «mini-crack» di 4 mesi fa che non si vedevano facce tanto tese.

In effetti la Borsa vive di affari ma anche di simboli. E ci sono soglie che parlano del clima del mercato meglio di qualsiasi sofisticata analisi: le Fiat ordinarie non dovrebbero scendere sotto le 10.000 lire, le Generali sotto le 40.000, le Cir sotto le 5.000 senza fare scattare un allarme in tutti i quartier generali della finanza. Sono – come si dice nel gergo della Borsa – soglie psicologiche, svincolate da qualsiasi considerazione di merito.

Ebbene, in questi giorni di inizio d'anno quei confini sono stati sfondati a ripetizione, e non si vede dove possa essere fissata una nuova linea del Piave. Le Generali, sotto pressione da settimane insieme a tutto il comparto assicurativo, sono ormai a 38.510 lire, le Cir a 4.600 e le Fiat da ieri a 9.990. E ancora è andata bene, perché le prime quotazioni all'apertura erano decisamente peggiori.

In totale sono oltre una ventina i titoli che hanno toccato nella seduta il minimo annuale, e tra questi tutti i maggiori, Mediobanca, Montedison, Enimont, Cir, Generali, Olivetti Ferfin compresi.

Che cosa accade? Gianni Agnelli, interpellato a Roma, ha osservato che il fenomeno è di portata mondiale. E in effetti da Tokio a New York per tutto l'arco delle 24 ore hanno continuato a piovere sugli operatori avvisi di tensione, se non di vera e propria tempesta. Il punto più delicato del fronte, in un mercato ormai saldamente interconnesso nel quale le variazioni di una Piazza non possono che ripercuotersi rapidamente su tutte le altre, è quello di Tokio. Illustri economisti – tra i quali il premio Nobel Modigliani – hanno previsto l'ineluttabile esplosione della «bolla speculativa» formatasi a Tokio, a cominciare dal comparto immobiliare. E il mondo finanziario trema all'idea che i giapponesi debbano da un giorno all'altro ritirare i propri investimenti nel mondo, o anche solo alleggerirli drasticamente, con conseguenze davvero imprevedibili.

Agli antipodi, del resto, non c'è di che stare allegri. I prezzi al dettaglio negli Usa hanno fatto segnare un incremento mensile dell'1,1%, il maggiore da ben 8 anni a questa parte. L'inflazione è dunque dietro l'angolo. Le grandi Corporations accusano un brusco rallentamento della propria crescita, e non solo nel settore automobilistico. Basti pensare alla Digital, che si appresta ad annunciare il suo primo trimestre in «rosso» in 32 anni.

Per stare a cose a noi più vicine, non si può dire che l'incredibile *querelle* dell'Enimont o quella sulla tassazione dei guadagni di Borsa sia di buon auspicio per un ritorno di fiducia tra i risparmiatori. («Certe cose prima si fanno, poi si pubblicizzano», ha detto ieri stizzito Cesare Romiti: «Non si va avanti così»).

A fare da contrappeso alle incertezze e ai rischi oggettivi dell'investimento azionario c'è infine la concorrenza sempre più agguerrita dei titoli del debito pubblico. Anche la prossima emissione di Btp annunciata ieri dal Tesoro promette un rendimento netto del 12,53%, tale da attirare più di un dubbioso.

In questo contesto la decisione di avviare dal prossimo 5 marzo il collocamento dei propri titoli da parte della Gabetti Holding, in vista della quotazione in Borsa, è un autentico gesto di coraggio. La Gabetti potrebbe essere la prima matricola del '90. L'unica, se va avanti così, per parecchio tempo.

Agenti di cambio alla Borsa di Tokio seguono eccitati l'andamento caratterizzato da una brusca flessione

Carli: va cambiato il progetto sulle Sim

Il regime di transizione, previsto dal provvedimento approvato dal Senato che istituisce le Società di intermediazione mobiliare e che consente soltanto agli agenti di cambio di costituire le Sim nei due anni successivi all'approvazione della legge, deve essere abolito. È questa la principale richiesta rivolta dal ministro del Tesoro, Guido Carli, (nella foto), alla commissione Finanze della Camera. Questi i principi che il Tesoro considera fondamentali: concentrazione degli scambi azionari in Borsa e l'«esclusività» per le Sim ad operare sul mercato immobiliare. Per quanto invece riguarda il tema della vigilanza, Carli ha chiesto che venga prevista una competenza congiunta della Banca d'Italia e della Consob.

I bancari: due proposte per le nuove SpA

I sindacati dei lavoratori bancari (Fabi e Falcri; Fiba, Fisac e Uib) richiedono che nel corso del dibattito parlamentare alla Camera sul disegno di legge Amato sulle trasformazioni in SpA delle banche pubbliche vengano accolti i loro emendamenti che riguardano: la previsione di autonomia gestionale e finanziaria di ciascuno dei fondi integrativi, costituiti e da costituire, relativi ai dieci istituti di credito interessati all'art. 3 del provvedimento; il conferimento ai fondi di tutti gli accantonamenti, iscritti al bilancio delle aziende o costituiti nei fondi preesistenti, effettuati a titolo previdenziale.

La Dc: separate banche e imprese

La Dc conferma la linea della netta separatezza tra banche e industria sull'antitrust. In oltre due ore di riunione del direttivo del gruppo di Montecitorio, allargato ai deputati dc della commissione Finanze, è stata fatta un'analisi della situazione relativa a questa specifica parte del provvedimento sia dopo lo scontro frontale della scorsa settimana tra il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, e il relatore del parere (e capogruppo dc) Mario Usellini, sia per talune posizioni tecniche diverse interne al partito. Un ulteriore incontro si terrà martedì con l'obiettivo di tenere, già in giornata, una riunione dei cinque gruppi di maggioranza alla Camera, in modo da sgombrare il campo ad ogni ostacolo in vista dell'avvio del voto, previsto per il giorno successivo.

Processo Fiat: a fine marzo nuova udienza

Si conoscerà il 29 marzo la sorte del processo contro Cesare Romiti ed altri tre dirigenti Fiat per gli infortuni occultati nelle fabbriche. Per quella data è stata infatti fissata l'udienza in cui la terza sezione penale della Cassazione (presidente Gambino) prenderà la decisione definitiva sull'istanza di ricusazione del pretore Guariniello presentata dai legali di corso Marconi. Il procuratore generale ha già espresso il parere che l'istanza vada respinta. Se anche la Suprema Corte sarà del medesimo parere, Guariniello potrà fissare la nuova data di inizio del processo.

Schimberni-sindacati, riparte il confronto

Incontro ieri fino a tarda ora tra i sindacati e l'amministratore straordinario delle Fs Schimberni. Il confronto riparte sulla base dell'accordo siglato il 5 febbraio nel quale i 30.000 esuberi venivano superati per avviare una trattativa sugli organici legata a piani di sviluppo. La trattativa partirà il 5 marzo. Inoltre, si dovrà affrontare la rinegoziazione del contratto dei dirigenti. Dure critiche a Schimberni dalla Fit Cisl, il cui segretario Arconti non era presente all'incontro: «Ci opponiamo d'ora in avanti agli atti di Schimberni, contestando la legalità della gestione commissariale».

Cdr periodici Mondadori minaccia lo sciopero

Il comitato dei periodici Mondadori minaccia, in una nota diffusa ieri di ricorrere allo sciopero contro l'atteggiamento di «totale chiusura» dimostrato dall'azienda nei confronti della «carta dei diritti dei giornalisti», su cui è stata aperta una trattativa. Il Cdr, dopo aver ricordato nella nota che «la "carta" è stata approvata dall'assemblea dei giornalisti della Mondadori con un pacchetto di cinque giorni di sciopero a sostegno delle richieste», rileva la «sorprendente contraddizione tra l'attuale atteggiamento di chiusura e gli apprezzamenti manifestati dal presidente Silvio Berlusconi all'atto della presentazione della "carta", il 12 febbraio scorso».

FRANCO BIZZO

Caduta del 3.14%, pessimismo post-elettorale

Tokio, crolla il mercato Sfiducia e paura di inflazione

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. Ieri non è stata una bella giornata per i dirigenti liberaldemocratici. Avevano commentato i risultati elettorali sostenendo che il voto aveva premiato la «stabilità» conquistata in questi anni con Ldp al potere. Ma ieri la Borsa li ha clamorosamente smentiti con un crollo del 3,14 per cento, qualcosa che con queste dimensioni non si verificava dall'87. Non succede spesso che la vittoria di un partito già al governo venga accolta con tanto pessimismo dagli ambienti finanziari.

Le ragioni tecniche che hanno fatto precipitare l'indice Nikkei sono varie. Ha pesato l'effetto di rimbalzo di quanto era successo il giorno prima sui mercati di New York. La pubblicazione delle cifre sulla crescita della quantità di moneta in circolazione a gennaio (più 11,4 per cento, quasi un punto in più rispetto al mese precedente) ha poi dato maggiore consistenza ai timori di un prossimo aumento del tasso di sconto. Decisione questa che le autorità monetarie si appresterebbero a varare anche per bloccare sul nascere una ripresa inflazionistica. L'indice dei prezzi è praticamente stabile da tre anni. Ma molti aumenti delle tariffe dei servizi pubblici sono stati congelati alla vigilia delle elezioni e si presume che ora non siano più rinviabili. C'è all'orizzonte l'annuale ritocco dei salari. C'è il timore, di cui si parla con sempre maggiore insistenza sulla stampa, che la carenza di manodopera possa, anch'essa, spingere ad una impennata delle retribuzioni di alcune categorie o di alcuni settori e quindi produrre inflazione.

La Borsa era debole da tempo. E il risultato elettorale favorevole al partito di governo non era riuscito affatto a rivitalizzarla. Già lunedì scorso, l'indice Nikkei, che viene calcolato sui movimenti dei principali 225 titoli, aveva subito un calo, anche se molto lieve. Quello che è avvenuto in queste ultime ore è stato abbastanza inaspettato. Alla vigilia del voto, erano stati interrogati alcuni economisti sugli effetti che il risultato elettorale avrebbe avuto sul mercato finanziario, il corso dello yen, l'economia nel suo complesso, oramai al suo trentanovesimo mese di boom. C'erano quelli che escludevano una qualsiasi relazione diretta tra esito elettorale – qualunque esso fosse – e andamento della economia. Questa fase di crescita – aveva detto Hiroshi Yoshikawa dell'Università di Tokio – è basata su una vivace domanda interna e sugli investimenti tecnologici di molti grandi gruppi.

C'erano invece quelli che – come Yoshio Suzuki, vice presidente dell'Istituto di ricerca Nomura – temevano che una sconfitta dell'Ldp avrebbe interrotto il ciclo espansivo, indebolendo lo yen, aumentando i prezzi delle importazioni, facendo crescere i tassi di interesse. Poi martedì c'è stata la presentazione del rapporto congiunturale mensile. La vittoria dei liberaldemocratici – hanno detto gli estensori – non dovrebbe cambiare il corso dell'economia giapponese.

Le cose invece sono andate diversamente. L'Ldp ha mantenuto la maggioranza. Ma, contrariamente a quanto poteva far prevedere il professor Yoshio Suzuki, questo risultato non ha dato fiducia agli operatori finanziari e al mercato in generale. Ci saranno senz'altro delle ragioni legate al ciclo finanziario internazionale e al fatto che ci si aspetta un poco dovunque, dalla Germania agli Stati Uniti, un aumento dei tassi di interesse. Ma ci sono senz'altro ragioni interne, legate alla situazione che si è venuta a creare in Giappone. È oramai impressione di tutti che si è aperta una fase nuova e il partito di governo deve ancora dare prova di saperla gestire. Si è cioè chiusa la fase del potere «monocolore» e si è aperta la fase del potere da gestire tenendo conto che c'è oramai una opposizione molto forte. Il mondo degli affari non ha molta fiducia che l'Ldp sappia fronteggiare bene questa transizione non si sa bene verso quali nuovi equilibri.

Il segnale lanciato ieri dalla Borsa è comunque inquietante anche per un'altra ragione: oggi inizia, qui a Tokio, una delle sessioni congiunte tra Usa e Giappone sui cosiddetti «impedimenti strutturali» alle relazioni commerciali tra i due paesi. Al mercato americano si dirige il 40 per cento della produzione giapponese. Ma se c'è un irrigidimento nelle trattative? Ecco un altro elemento di incertezza.

FeNEAL UIL FILCA CISL FILLEA CGIL

Due operai edili su tre non hanno diritti sindacali

IN EDILIZIA:
- *L'80% DELLE IMPRESE HA MENO DI 10 DIPENDENTI*
- *SI PUO' ESSERE LICENZIATI IN QUALSIASI MOMENTO E SENZA GIUSTA CAUSA*

SENZA LA RAPPRESENTANZA SINDACALE NEL CANTIERE:
- *NON SI LAVORA IN CONDIZIONI DI SICUREZZA*
- *NON SI RISPETTANO LE LEGGI E I CONTRATTI DI LAVORO*

SUBITO LA LEGGE SUI DIRITTI DEI LAVORATORI NELLE PICCOLE IMPRESE
SUBITO IL RICONOSCIMENTO DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE DI CANTIERE

Sabato 24 febbraio, ore 9.30
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Palazzo dello Sport, EUR Roma

«Rca: aumento ingiustificato»

Pesanti critiche della Cisl
Il Pci propone la fissazione di una tariffa di riferimento

L'incremento del 10 per cento per le tariffe della responsabilità civile auto ha sollevato un coro di proteste da parte della Cisl, del Pci e delle associazioni dei consumatori Nonostante l'affermazione del ministro Battaglia che ha sottolineato come l indirizzo di liberalizzazione fissato lo scorso anno abbia portato alla caduta di richieste di «cartello» da parte delle assicurazioni, in realtà sono solo 14 le società che hanno presentato richieste sotto il tetto massimo del 29%, e di queste 8 (tra cui Generali, Assitalia e Ras) hanno chiesto un aumento del 28,5% Secondo il segretario confederale della Cisl, Luca Borgomeo, «gli incrementi richiesti si basano su dati vecchi di un anno nonché su previsioni che, per ammissione della stessa Ania, l'anno scorso si sono rivelate non esatte e che portarono ad una richiesta di aumento eccessiva del 19,3% rettificato dal Cip all 8 7%» Il gruppo comunista è andato oltre presentando al presidente del comitato ristretto sulla Rca le sue controproposte tra cui la fissazione di una «tariffa di riferimento» da parte di un comitato tecnico da istituire presso l Istituto di vigilanza sulle assicurazioni La tariffa dovrebbe collegarsi a precise indicazioni sullo standard dei servizi, evitando così la fase delle proposte delle diverse imprese ed il rischio di «cartellizzazione impropria» Dovrebbero poi essere fissati dal ministero i limiti di oscillazione consentiti nell'ambito dei quali le aziende potrebbero stabilire le proprie tariffe

Il 27 riunione dei sindacalisti pci con Trentin sul futuro vertice

Cgil, sei giorni per decidere

Cgil sempre più caldo il dibattito sul rinnovamento del gruppo dirigente Il 27 riunione della componente comunista dell'esecutivo dove Trentin con tutta probabilità presenterà la propria proposta che sarà discussa e decisa dagli organi dirigenti Sostegno alla consultazione avviata da Trentin da Cgil e Fiom dell'Emilia R e della Lombardia In alcuni casi si sollecitano cambiamenti più radicali.

PAOLA SACCHI

ROMA Sempre più caldo il dibattito nella Cgil sul rinnovamento del gruppo dirigente Decisiva tappa della consultazione avviata da Bruno Trentin sarà la riunione della componente comunista dell'esecutivo che si terrà il 27 In quella sede Trentin con tutta probabilità presenterà la propria proposta È evidente però che ogni decisione spetta agli organi dirigenti Il 28 si terrà il comitato esecutivo Ma all'ordine del giorno figurano i problemi del Sud Intanto, ieri sui cambiamenti annunciati entro la fine del mese sono scese in campo strutture regionali e federazioni di categoria Sostegno alla consultazione avviata da Trentin dall Emilia Romagna e dalla Lombardia «La legittimità della procedura che Trentin ha attivato per costruire concrete ipotesi di rinnovamento del gruppo dirigente – dice Giuseppe Casadio segretario generale della Cgil dell Emilia Romagna – è fuori discussione» E «se una critica si può muovere a Trentin – aggiunge – è la cautela quasi eccessiva con cui ha proceduto al rinnovamento fin dall indomani della sua elezione a segretario generale» Casadio rivolge inoltre critiche agli attacchi giunti in questi giorni a Trentin «È grave – afferma – che importanti dirigenti non se ne rendano conto e preferiscano ricorrere a metodi e logiche personalistici, incomprensibili fuori dal palazzo» Il leader della Cgil dell Emilia Romagna non fa nomi Come si ricorderà, l'altro ieri forti contestazioni a Trentin erano giunte dal segretario confederale Lucio De Carlini Sulla stessa linea di Casadio il segretario della Fiom emiliano-romagnola Francesco Garibaldo il quale passa anche ai problemi della categoria che dirige E sottolinea che il sindacato deve cambiare l attuale rapporto con i lavoratori «costretti a subire accordi o piattaforme contrattuali» Anche dalla Lombardia sostegno a Trentin E al tempo stesso sollecitazione a stringere i tempi di un rinnovamento che secondo, il leader dei metalmeccanici Cgil lombardi Giampiero Castano, «deve andare oltre la dimensione individuata questo gruppo dirigente lo ritengo inadeguato» Castano, inoltre, afferma che «chi rilascia dichiarazioni virulente e roboanti nasconde una duplice volontà la difesa personalistica ed una visione conservatrice» Riccardo Terzi, segretario generale aggiunto della Cgil lombarda, dal canto suo afferma che non ha «nulla da dire sul metodo» della consultazione avviata da Trentin che ritiene «giusto ed ineccepibile» «Quanto al merito, cioè ai risultati della consultazione, – aggiunge Terzi – vedremo assieme tempi e modalità di attuazione»

Critiche, invece giungono dalla segreteria della federazione postelegrafonici La Filpt riferendosi «alle notizie circolate sulla stampa riguardanti il rimpasto della segreteria confederale della Cgil» ritiene «necessario che l obiettivo venga perseguito attuando la consultazione del comitato direttivo confederale» Questo metodo, secondo la Filpt Cgil «già praticato in occasione dell elezione a segretario generale di Bruno Trentin ed attuato anche in occasione del rinnovamento della segreteria della Filpt consente a ciascuno e non ad una cerchia ristretta di persone di esprimere le proprie posizioni e proposte e va considerato quale schema da adottare in tutte le occasioni simili»

Giovani industriali

Acque agitate, dalla Toscana e da Torino opposizioni alla rielezione di D'Amato

ROMA La rivolta parte dalla Toscana ma anche i torinesi sono in agitazione ad essere messo sotto accusa è il presidente dei giovani della Confindustria Antonio D Amato proposto per la rielezione dai vicepresidenti In una lettera partita il 5 febbraio il gruppo toscano ha avanzato rilievi politici alla gestione passata di D Amato «Noi ci riteniamo – hanno scritto – solo parzialmente soddisfatti della gestione che questa presidenza ha dato al movimento Valutiamo efficace e strategico l esporre all opinione pubblica le nostre idee attraverso convegni e interviste purché tutto questo non diventi puro protagonismo» A D Amato si contesta soprattutto di non aver saputo costruire una vera alternativa a se stesso tanto che chi ha posto come esigenza prioritaria un altro mandato ha sottolineato il fatto che nessun altro sarebbe capace di gestire al meglio le idee dei giovani

Nel frattempo da Torino è partita un altra lettera indirizzata alla commissione per i rapporti interni e i probiviri la rielezione di D Amato si chiede configura o no quel terzo mandato escluso dalle norme statutarie di Confindustria? Secondo gli oppositori D Amato avrebbe esaurito i due mandati essendo stato eletto nel novembre 86 mentre i sostenitori replicano che il primo non è stato un mandato pieno e quindi è possibile la rielezione

In questa situazione fatti salvi colpi di scena l appuntamento del 27 febbraio a Venezia con all ordine del giorno la rielezione di quel comitato centrale che dovrà poi procedere il 4 aprile alla scelta del presidente rischia di diventare «calda»

BORSA DI MILANO

Ancora forte il vento ribassista

MILANO Sull'onda del minicrac di Tokio, le cui cause sembrano da rintracciare nella speculazione forsennata sviluppatasi lo scorso anno, più che nei timori di rincaro dei tassi, piazza degli Affari denuncia un altra seduta al ribasso, con qualche attenuazione nella parte finale dovuta sembra a una certa tenuta dei bancari Il Mib che alle 11 segnava una flessione superiore all'1%, ha chiuso con una perdita più ridotta Tartassati per la seconda volta consecutiva i titoli maggiori le Fiat sotto l'urto di vendita massiccia hanno perso quota *diecimila* chiudendo con una flessione dello 0,89%, senza riuscire a recuperare la quota perduta In arretramento anche le Enimont (–1,36%), di cui si era in attesa di un chiarimento del «giallo» circa la riunione degli azionisti In perdita le Montedison dell 1 41%, le Generali dello 0 98% le Comit dell 1,04% Perdite di rilievo per le Cir (–3,06%) e un po' meno per Olivetti (–1 16%) In controtendenza Credit e Banco Roma Ancora nella giornata di domenica, sulla falsariga del risultato di venerdì scorso avevamo letto dichiarazioni ottimistiche di esponenti della finanza sull'arrivo precoce della «primavera» anche in piazza degli Affari □R G

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	964	972	–0 82
ALIMENTARI	1 043	1 064	–1 97
ASSICURAT	922	930	–0 86
BANCARIE	995	997	–0 20
CART EDIT	954	964	–1 04
CEMENTI	1 028	1 035	–0 68
CHIMICHE	930	941	–1 17
COMMERCIO	979	984	–0 51
COMUNICAZ	1 000	1 008	–0 79
ELETTROTEC	1 083	1 082	0 09
FINANZIARIE	978	987	–0 91
IMMOBILIARI	1 016	1 025	–0 88
MECCANICHE	943	953	–1 05
MINERARIE	1 046	1 056	–0 95
TESSILI	998	1 006	–0 80
DIVERSE	1 033	1 045	–1 15

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 100	–3 48
B FERRARESI	48 100	–0 41
ERIDANIA	8 650	–1 70
ERIDANIA R NC	5 000	–3 10
ZIGNAGO	8 300	–0 60
ASSICURATIVE		
ABEILLE	111 000	–0 45
ALLEANZA	42 500	–1 05
ALLEANZA RI	39 800	–0 50
ASSITALIA	12 155	–1 58
AUSONIA	1 750	–0 57
FATA ASS	12 700	–4 51
FIRS	1 480	–2 63
FIRS RISP	670	0 00
GENERALI	38 510	–0 98
ITALIA	12 375	–1 00
FONDIARIA	54 600	–0 69
PREVIDENTE	19 370	–1 17
LATINA	14 000	–2 78
LATINA R NC	6 150	–1 52
LLOYD ADRIA	16 400	0 00
LLOYD R NC	11 210	–0 36
MILANO	22 300	–0 89
MILANO R NC	15 340	–0 07
RAS	24 230	–0 70
RAS RI	12 035	–1 39
SAI	17 600	0 57
SAI RI	7 680	1 19
SUBALP ASS	24 710	0 00
TORO	19 835	–1 42
TORO PR	12 070	–0 82
TORO R NC	10 210	–0 87
UNIPOL	22 800	–0 65
UNIPOL PR	15 450	–0 71
VITTORIA	23 210	–1 17
W FONDIARIA	29 150	–1 52
BANCARIE		
B AGR MI	15 830	–0 75
COMIT R NC	4 010	–0 99
COMIT	4 780	–1 04
B MANUSARDI	1 420	–1 73
B MERCANTILE	10 590	–3 29
BNA PR	3 910	0 26
BNA R NC	2 230	–0 27
BNA	9 300	2 20
BNL R NC	12 950	–0 84
B TOSCANA	5 250	–0 38
B AMBR VE	4 850	–1 02
B AMBR VE R	2 420	–2 98
B CHIAVARI	5 550	0 00
BCO ROMA	2 318	0 39
BCO LARIANO	6 700	0 00
BCO NAPOLI	17 340	–0 34
B SARDEGNA	14 800	–1 20
CR VARESINO	6 150	0 65
CR VAR R	3 180	0 63
CREDITO IT	2 713	0 11
CRED IT NC	2 102	–0 14
CREDIT COMM	6 100	–0 97
CREDITO FON	6 615	–0 22
CREDITO LOM	3 750	–0 79
INTERBAN PR	52 000	–1 70
MEDIOBANCA	18 170	–0 16
W B ROMA 7%	462 000	0 00
W ROMA 6,75	780 000	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	13 060	–1 43
BURGO PR	13 450	0 00
BURGO RI	13 170	–1 20
SOTTR-BINDA	1 560	–1 39
CART ASCOLI	4 690	–1 26
FABBRI PR	4 590	0 77
L ESPRESSO	23 195	–0 24
MONDADORI PR	–	–
MONDAD R NC	21 000	–1 64
POLIGRAFICI	5 930	–1 35
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 650	–0 96
CE BARLETTA	9 710	–0 92
CEM MERONE R NC	3 250	–1 22
CEM MERONE	5 020	–3 85
CEM SARDEGNA	7 250	–0 59
CEM SICILIANE	10 150	–0 59
CEMENTIR	3 295	–1 05
ITALCEMENTI	125 050	–0 60
ITALCEMENTI R NC	72 800	–0 27
UNICEM	26 450	0 00
UNICEM R NC	15 700	–0 51
W ITALCEMENTI	50 50	–2 88
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3 105	–1 11
AUSCHEM R N	2 240	–0 18
BOERO	8 300	–0 72
CAFFARO	1 280	–2 29
CAFFARO R	1 260	–3 08
CALP	5 400	–0 55
ENICHEM AUG	2 615	–1 32
ENIMONT	1 446	–1 36
FAB MI COND	3 870	0 26
FIDENZA VET	8 799	–0 69
ITALGAS	2 885	–1 84
MANULI R NC	3 510	–1 40
MANULI CAVI	6 300	–1 56
MARANGONI	7 200	–1 37
MIRA LANZA	63 200	0 00
MONTEDISON	1 845	–1 44
MONTEDISON R NC	1 195	0 00
MONTEFIBRE	1 240	–0 80
MONTEFIBRE R NC	1 060	0 09
PERLIER	1 132	–0 79
PIERREL	2 620	0 27
PIERREL R NC	1 316	–1 57
PIRELLI SPA	2 630	–0 87
PIRELLI R NC	2 130	0 00
PIRELLI R	2 680	–2 37
RI CORDATI	13 160	0 00
RECORDATI R NC	6 165	–1 01
SAFFA	10 600	–0 89
SAFFA R NC	7 070	–0 70
SAFFA R	10 680	–1 11
SAIAG	6 245	–0 32
SAIAG R	3 239	0 00
SNIA BPD	2 549	–0 82
SNIA R NC	1 609	–1 16
SNIA R	2 610	0 38
SNIA FIBRE	1 660	–0 59
SNIA TECNOP	6 790	–0 44
SORIN BIO	11 900	–0 42
TELECO CAVI	12 910	–1 53
VETR ITAL	6 832	–0 99
WAR PIRELLI	824	–2 25
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 300	–0 68
RINASCEN PR	3 880	–0 51
RINASCEN R NC	4 125	–0 36
STANDA	33 100	0 00
STANDA R NC	11 930	–1 24
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1 850	–3 65
ALITALIA PR	1 180	–1 26
ALITALIA R NC	1 185	0 42
AUSILIARE	15 200	0 00
AUTOSTR PR	1 203	–0 58
AUTO TO MI	12 400	0 00
COSTA CROCIERE	3 350	–1 18
ITALCABLE	16 925	–2 17
ITALCAB R P	11 930	–1 81
SIP	1 462	–0 20
SIP R NC	1 370	0 00
SIRTI	13 100	–0 76
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 775	–0 45
ANSALDO	5 260	–0 66
GEWISS	19 340	–0 20
SAES GETTER	9 950	–0 60
SELM	2 785	0 91
SELM R	2 701	0 22
SONDEL	1 304	–1 29
FINANZIARIE		
MARC R AP87	390	–1 27
ACQ MARCIA	542	–1 45
ACQ MARC R	455	–0 22
AME R NC	8 200	–3 53
AVIR FINANZ	8 680	–2 36
BASTOGI	342	0 29
BON SIELE	26 700	–0 37
BON SIELE R NC	9 010	–0 88
BREDA	1 165	–2 10
BRIOSCHI	1 360	–1 81
BUTON	4 270	–1 61
CAMFIN	4 390	–1 13
CANT MET IT	5 690	–1 30
CIR R NC	2 560	–2 29
CIR R	4 610	–3 76
CIR	4 600	–3 06
COFIDE R NC	1 545	–0 32
COFIDE	4 600	–2 07
COMAU FINAN	4 190	–1 41
EDITORIALE	3 215	0 12
EUROMOBILIA	5 999	–0 84
EUROMOB R	2 140	–0 70
FERRUZZI AG	2 345	0 09
FERR AGR R	2 701	0 11
FERR AGR R NC	1 592	–1 12
FERRUZZI FI	2 867	–0 83
FER FI R NC	1 676	–0 53
FIDIS	7 105	–1 25
FIMPAR R NC	1 601	–2 91
FIMPAR SPA	3 250	–0 49
CENTRO NORD	19 990	–1 04
FIN POZZI	1 393	0 29
FIN POZZI R	1 151	0 09
FINARTE	6 275	–1 03
FINARTE RI	2 850	–1 69
FINREX	1 360	–3 55
FINREX R NC	740	–1 46
FISCAMB R NC	2 385	–0 63
FISCAMB HOL	5 310	0 19
FORNARA	3 381	–1 00
GAIC	26 200	0 96
GEMINA	2 025	–0 78
GEMINA R	1 361	–2 09
GEROLIMICH	115 5	0 00
GEROLIM R NC	89,00	–0 84
GIM	9 970	–0 10
GIM R NC	3 650	–0 27
IFI PR	25 350	–0 98
IFIL FRAZ	7 600	–0 26
IFIL R FRAZ	3 930	–0 76
ISEFI	1 850	0 00
ITALMOBILIA	205 000	0 00
ITALM R NC	100 950	–0 98
KERNEL R NC	1 005	0 60
KERNEL ITAL	719	1 70
MITTEL	4 730	–0 42
PART R NC	2 390	0 00
PARTEC SPA	6 710	–1 03
PIRELLI E C	9 515	–0 47
PIRELLI E C R NC	3 730	–1 32
PREMAFIN	15 700	–0 29
RAGGIO SOLE	3 080	–2 22
RAG SOLE R NC	2 348	–1 34
RIVA FIN	8 740	–0 11
SAES R NC	1 829	–1 45
SAES	3 565	–0 70
SANTAVALER	3 300	0 00
SCHIAPPARELLI	1 295	–0 77
SERFI	9 220	–0 97
SETEMER	41 050	0 12
SIFA	3 340	–2 20
SIFA R NC	2 430	–2 02
SISA	3 375	–0 74
SME	3 710	–1 72
SMI METALLI	1 647	–0 12
SMI R PO	1 269	0 00
SO PA F	5 785	–0 60
SO PA F RI	3 005	–2 69
SOGEFI	3 514	–2 25
STET	4 920	–0 63
STET R PO	4 185	0 00
TERME ACQUI	1 825	0 00
TER ACQUI R	880	–2 22
TRENNO	4 450	2 94
TRIPCOVICH	11 600	–1 49
TRIPCOVICH R NC	4 185	–2 45
UNIONE MAN	3 220	–0 62
UNIPAR	1 274	–0 47
UNIPAR RISP	1 355	0 30
WAR BREDA	230 50	–1 91
WAR FERRUZZ	790	–1 86
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	24 390	–1 26
AEDES R	11 480	–1 12
ATTIV IMMOB	5 120	–1 54
CALCESTRUZ	16 150	0 94
CALTAGIRONE	4 555	–2 04
CALTAG R NC	4 250	2 91
COGEFAR	7 100	–1 39
COGEFAR R	4 719	–0 97
DEL FAVERO	6 800	0 15
GRASSETTO	15 650	–2 19
IMM METANOP	1 581	–1 88
RISANAM R P	20 850	–1 60
RISANAMENTO	43 250	0 58
VIANINI IND	1 470	–0 34
VIANINI LAV	5 129	–0 97
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 195	–0 84
DANIELI	10 701	–0 08
DANIELI R NC	6 897	–1 43
DATA CONSYST	10 890	–1 38
FAEMA	4 650	–0 85
FIAR	20 210	0 05
FIAT	9 990	–0 89
FIAT PR	6 905	–0 89
FIAT R NC	7 000	–1 96
FOCH	6 150	–0 49
FRANCO TOSI	29 870	–0 53
GILARDINI	4 520	–2 80
GILARD R NC	3 735	–2 23
IND SECCO	1 670	0 00
MAGNETI R P	1 980	–1 49
MAGNETI MAR	1 947	–1 22
ANDE LI	11 725	–1 64
MERLONI	2 800	–1 79
MERLONI R P	1 745	–0 29
NECCHI	3 850	0 29
NECCHI R NC	3 900	2 36
N PIGNONE	5 879	–0 86
OLIVETTI	6 553	–1 16
OLIVETTI PR	4 490	–2 60
OLIVETTI R NC	4 540	–0 09
PININFARINA R	14 000	–0 36
PININFARINA	14 395	–0 17
REJNA	14 320	–0 56
REJNA R	29 305	0 00
RODRIGUEZ	10 050	–0 50
SAFILO R	10 700	0 00
SAFILO	11 235	–1 27
SAIPEM	3 355	–1 03
SAIPEM R	3 300	0 00
SASIB	6 489	–0 32
SASIB PR	6 450	0 00
SASIB R NC	4 541	–1 09
TECNOST	2 700	–1 46
TEKNECOMP	1 395	–0 43
TEKNE C R RI	1 226	–0 81
VALEO SPA	8 710	–0 55
W AEPITALIA	630 000	0 00
W N PIGN93	385	–1 53
NECCHI RI W	359	–2 97
SAIPEM WAR	660	–7 69
WESTINGHOUSE	29 000	–3 33
WORTHINGTON	1 635	–0 91
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	405	–0 74
EUR METALLI	1 631	–1 15
FALCK	8 598	–1 12
FALCK R	8 660	0 12
MAFFEI	4 640	–0 21
MAGONA	9 000	–0 87
TESSILI		
BASSETTI	8 980	–0 22
BENETTON	8 299	–1 20
CANTONI	6 590	–0 15
CANTONI R NC	4 790	–2 64
CUCIRINI	3 130	0 00
ELIOLONA	4 580	2 23
FISAC	8 620	–1 26
FISAC R NC	8 495	–0 06
LINIFICIO	1 999	1 73
LINIF R NC	1 840	0 00
ROTONDI	24 500	–3 54
MARZOTTO	8 040	–0 25
MARZOTTO R NC	5 820	–1 27
MARZOTTO R	8 000	–2 20
OLCESE	3 610	–1 63
RATTI SPA	6 279	–0 96
SIM	6 870	0 00
STEFANEL	4 985	–0 30
ZUCCHI	14 500	–1 23
ZUCCHI R NC	7 690	–1 16
DIVERSE		
DE FERRARI	6 001	–1 41
DE FERRARI R NC	2 406	0 25
CIGAHOTELS	5 075	–1 67
CIGA R NC	3 413	–1 07
CON ACQ TOR	19 350	0 26
JOLLY HOTEL	18 550	–0 80
JOLLY HOTEL R	24 550	0 00
PACCHETTI	569	–2 40

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	202,80	202,80
BREDA FIN 87/92 W 7%	109,30	109,80
CENTROB BINDA-91 10%	98,10	98,90
CIGA 88/95 CV 9%	113,00	113,40
CIR-85/92CV 10%	100,30	100,95
CIR 86/92CV 9%	94,45	94,00
EFIB-85 IFITALIA CV	99,85	–
EFIB 86 P VALT CV 7%	100,00	99,95
EFIB FERFIN CV 10,5%	99,85	–
EFIB SAIPEM CV 10,5%	99,20	99,70
EFIB W NECCHI 7%	97,40	97,40
ERIDANIA 85 CV 10,75%	196,10	197,25
EUR MET LMI94 CV 10%	156,95	156,90
EUROMOBIL 86 CV 10%	91,50	92,90
FERFIN 86/93 CV 7%	87,80	87,80
FERRUZZI A F 92 CV 7%	90,60	90,60
FERRUZZI AF EX SI 7%	85,30	86,20
FOCHI FIL 92 CV 8%	170,30	171,50
GEROLIMICH-81 CV 13%	105,25	109,00
GIM-86/93 CV 6,5%	100,80	101,00
IMI N PIGN 93 W IND	125,20	126,00
IRI SIFA-86/91 7%	96,25	96,10
IRI-AERIT W 86/93 9%	150,50	151,90
IRI-ALIT W 84/90 IND	105,00	–
IRI B ROMA 87 W 6,75%	102,20	102,50
IRI B ROMA W 92 7%	98,55	98,75
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96,75	97,05
IRI-STET 86/91 CV 7%	103,75	103,90
IRI STET W 84/91 IND	222,40	–
MAGN MAR 95 CV 6%	84,50	84,40
MEDIOB BARL 94 CV 6%	91,00	90,50
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	269,50	280,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	85,40	86,20
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,15	86,40
MEDIOB CIR RISP 10%	158,00	158,25
MEDIOB FTOSI 97 CV 7%	103,60	104,00
MEDIOB ITALCEM CV 7%	271,25	271,00
MEDIOB ITALCEM EX 2%	105,20	105,85
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	103,60	103,90
MEDIOB ITALMOB CV 7%	242,50	243,50
MEDIOB-LINIF RISP 7%	96,95	96,40
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	164,00	170,50
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	101,40	101,45
MEDIOB PIR 96 CV 6,5%	88,40	89,45
MEDIOB-SAIPEM 5%	87,30	87,00
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	90,85	91,00
MEDIOB-SIP 91CV 8%	112,80	112,80
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	85,05	86,35
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	122,00	124,50
MEDIOB-UNICEM CV 7%	122,00	122,05
MERLONI 87/91 CV 7%	102,60	102,25
MONTED SELM-FF 10%	99,40	99,05
OLCESE-86/94 CV 7%	87,50	86,00
OLIVETTI-94W 6,375%	80,70	79,60
OPERE BAV-87/93 CV 6%	104,60	105,35
PIRELLI SPA-CV 9,75%	141,25	142,00
PIRELLI-85 CV 9,75%	137,50	139,50
RINASCENTE-86 CV 8,5%	120,70	121,00
RISAN NA 86 92 CV 7%	442,00	439,00
SAFFA-87/97 CV 6,5%	140,40	140,40
SELM-86/93 CV 7%	91,10	91,05
SIFA-88/93 CV 9%	98,95	98,95
SNIA BPD-85/93 CV 10%	149,50	151,50
ZUCCHI 86/93 CV 9%	177,00	179,00

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 IND	100,30	100,40
AZ AUT F S 83-90 2ª IND	100,75	100,70
AZ AUT F S 84-92 IND	100,80	100,70
AZ AUT. F S 85-92 IND	104,80	104,80
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	100,30	100,30
AZ AUT F S 85-90 3ª IND	99,00	99,00
IMI 82-92 2R2 15%	194,40	194,40
IMI 82-92 3R2 15%	187,50	188,50
CREDIOP D30-D35 5%	90,30	90,20
CREDIOP AUTO 75 8%	75,00	76,10
ENEL 83 90 1ª	Est	Est
ENEL 83 90 2ª	100,10	100,05
ENEL 84 92	100,70	100,75
ENEL 84 92 3ª	106,60	106,70
ENEL 85-95 1ª	101,15	101,20
ENEL 86-01 IND	99,90	100,00
IRI STET 10% EX	99,60	99,55

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1234,800	1241,220
MARCO TEDESCO	740,835	741,985
FRANCO FRANCESE	218,290	218,325
FIORINO OLANDESE	657,185	658,445
FRANCO BELGA	35,482	35,514
STERLINA INGLESE	2117,150	2119,500
YEN GIAPPONESE	8,492	8,420
FRANCO SVIZZERO	837,490	837,100
PESETA SPAGNOLA	11,468	11,477
CORONA DANESE	192,365	192,425
STERLINA IRLANDESE	1963,900	1968,350
DRACMA GRECA	7,838	7,857
ESCUDO PORTOGHESE	8,405	8,420
ECU	1513,720	1515,460
DOLLARO CANADESE	1027,850	1033,950
SCELLINO AUSTRIACO	105,205	105,369
CORONA NORVEGESE	191,640	192,070
CORONA SVEDESE	202,515	202,860
DOLLARO AUSTRAL	929,750	948,400

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16 700
ARGENTO (PER KG)	216 700
STERLINA V.C.	120 000
STERLINA N.C. (A. 73)	124 000
STERLINA N.C. (P. 73)	120 000
KRUGERRAND	520 000
50 PESOS MESSICANI	630 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	98 000
MARENGO ITALIANO	96 000
MARENGO BELGA	94 000
MARENGO FRANCESE	96 000

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

VILLA D ESTE	–/–
BAVARIA	–/–
WARR CIR «A»	244/254
WARR CIR «B»	295/300
CARNICA	–/–
W LA REPUBBLICA	310/317
NORDITALIA ORD.	1.000/–
NORDITALIA PRIV.	700/–
WAR. FONDIARIA	–/–
BCA POP. SONDRIO	89 250/–
CR ROMAGNOLO	17 900/18 000
POZZI 1/1/90	–/–
C R BOLOGNA	270 000/273 000
ELECTROLUX	54 000/–
FINCOM	990/–
CASSA RI PISA	–/–
WAR SOGEFI	–/–
S. GEM. S. PROSPERO	158 100/–
RAGGIO SOLE PRO R.	1 619/1 680
FINCOMIND	3 300/3 350
S PAOLO BRESCIA	–/–
WAR ITALCEM.	–/–
WAR COFIDE R.	210/230
BAI	11.300/–
WAR IFIL RISP	1 170/1 190
WAR IFIL ORD	3 010/3 030
WAR COFIDE	–/–
WAR SMI METALLI	460/470
BCO S SPIRITO	1 170/1 800
WAR OLIVETTI	700/710
WAR BINDA	64/65
WAR MARELLI ORD	940/960
WAR MARELLI RIS	940/970
WAR ERID PRO R	–/–
FERROMETALLI	7 200/–
WAR EUROPA MET	240/247
WAR PREMAFIN	2 310/2 320
UNIPOL OR	–/–
B. CHIAVARI PR	5 100/–
DIR ROMAGNOLO	–/–
WAR BCO ROMA	495/498
FINARTE PR	3 280/–
MERLONI RNC P R	1.700/–

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 700
BCA SUBALP	4 550
BCA AGR MAN	103 850
BRIANTEA	15 505
P SIRACUSA	24 690
BANCA FRIUL'	23 600
B LEGNANO	6 660
GALLARATESE	11 450
P BERGAMO	20 200
P COMM IND.	16 800
P COMM AXA	–
P CREMA	44 700
P BRESCIA	7 400
P BS AXA	210
B POP EMILIA	106 100
P INTRA	13 005
LECCO RAGGR.	11 290
P LODI	17 250
P LUIN AXA	1 135
P LUINO VARESE	11 350
P MILANO	8 800
P NOVARA	16 000
P CREMONA	10 680
PR LOMBAR P.	4 087
PR LOMBARDA	4 083
PROV. NAPOLI	5 590
B PERUGIA	1 396
BIEFFE	9 500
CIBIEMME PL	2 420
CITIBANK IT	5 150
CR AGRAR BS	7 670
CREDITO BERGAMASCO	40 499
CREDITWEST	–
FINANCE	43 000
FINANCE PR	21 750
FRETTE	7 750
ITAL INCEND	222 000
VALTELLIN.	17 320
BOGNANCO	740
W. POP. MILANO	–
ZEROWATT	5 000

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	99,5	–0 05
BTP 15MZ90 10,5%	99, 5	0 10
BTP 16GN90 10,5%	99,75	–0 05
BTP 17MZ92 12,5%	9 ,85	0 00
BTP 17NV93 12,5%	96,35	–0 05
BTP 18MG90 10,5%	99,65	0 25
BTP 1AG90 11%	99,20	–0 05
BTP 1AG90 9,5%	99,20	0 00
BTP 1AG90 10,5%	99,45	–0 15
BTP 1AG92 11,5%	95,60	–0 05
BTP 1AP90 12%	99,95	0 00
BTP 1AP90 10,5%	99,55	0 00
BTP 1AP90 9,15%	99,55	0 00
BTP 1AP92 11%	95,15	–0 05
BTP 1AP92 12,5%	9 ,65	–0 05
BTP 1DC90 9,25%	98,15	0 05
BTP 1FB90 12%	–	–
BTP 1FB90 9,25%	–	–
BTP 1FB92 11%	95,70	0 00
BTP 1FB92 9,25%	94,30	0 00
BTP 1FB93 12,5%	97,75	–0 05
BTP 1GE92 9,25%	94,15	0 00
BTP 1GE94 12,5%	96,60	–0 10
BTP 1GN90 10%	99,60	–0 05
BTP 1GN90 9,15%	99,20	0 00
BTP 1GN92 9,15%	94,10	–0 21
BTP 1LG90 11%	99,30	–0 05
BTP 1LG90 9,5%	99,25	–0 10
BTP 1LG90 10,5%	99,55	0 05
BTP 1LG92 10,5%	97,55	0 00
BTP 1LG92 11,5%	95,90	–0 10
BTP 1LG93 12,5%	96,50	–0 18
BTP 1MG90 10,5%	99,70	–0 05
BTP 1MG90 9,15%	99,25	–0 05
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,45	0 00
BTP 1MG92 11%	95,00	–0 18
BTP 1MG92 12,5%	97,60	–0 10
BTP 1MG92 9,15%	93,75	–0 05
BTP 1MZ90 10,5%	99,75	0 00
BTP 1MZ90 9,15%	100,00	0 00
BTP 1MZ91 12,5%	101,20	–0 10
BTP 1MZ92 9,15%	93,95	–0 21
BTP 1NV90 9,25%	98,15	0 00
BTP 1NV91 11,5%	97,20	–0 10
BTP 1NV93 12,5%	96,55	0 00
BTP 1OT90 11,5%	99,15	0 00
BTP 1OT90 9,25%	98,25	0 00
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,15	0 00
BTP 1OT92 12,5%	97,25	–0 15
BTP 1ST90 11,5%	99,20	0 00
BTP 1ST90 9,25%	98,90	–0 10
BTP 1ST90 11,25%	99,10	0 00
BTP 1ST92 12,5%	97,50	–0 05
BTP 21DC91 11,5%	97,35	0 00
CASSA DP CP 97 10%	93,40	0 00
CCT ECU 83/90 11,5%	99,90	0 00
CCT ECU 84/91 11,25%	100,75	0 00
CCT ECU 84/92 10,5%	101,70	–0 05
CCT ECU 85/93 9%	96,95	–0 15
CCT ECU 85/93 9,6%	98,85	–0 10
CCT ECU 85/93 8,75%	96,10	–0 21
CCT ECU 85/93 9,75%	98,90	0 10
CCT ECU 86/94 6,9%	88,85	–0 11
CCT ECU 86/94 8,75%	95,90	0 00
CCT ECU 87/91 8,75%	95,50	0 00
CCT ECU 87/94 7,75%	90,70	–0 27
CCT ECU 88/92 8,5%	93,95	–0 05
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	93,15	–0 16
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	93,15	–0 05
CCT 17GE91 IND	100,30	0 00
CCT 17LG93 8,75%	89,10	0 00
CCT 17LG93 CV IND	96,55	0 05
CCT 18AP92 10%	95,40	–0 05
CCT 18AP92 CV IND	99,25	0 00
CCT 18DC90 IND	100,40	0 20
CCT 18FB91 IND	100,25	0 00
CCT 18FB97 IND	93,40	–0 05
CCT 18GN93 8,75%	91,00	0 00
CCT 18GN93 CV IND	96,60	0 05
CCT 18MZ91 IND	100,25	0 00
CCT 18NV93 CV IND	96,85	0 00
CCT 18ST93 8,5%	90,30	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,90	–0 10
CCT 19AG92 IND	98,95	0 00
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	96,10	0 00
CCT 19DC93 CV IND	97,00	0 00
CCT 19MG92 9,5%	94,35	–0 05
CCT 19MG92 CV IND	98,20	–0 05
CCT 20LG92 IND	98,50	0 00
CCT 20OT93 CV IND	96,05	0 00
CCT 83/93 TR 2,5%	85,95	0 00
CCT AG90 IND	100,25	0 05
CCT AG91 IND	100,50	–0 05
CCT AG93 IND	98,85	0 00
CCT AG95 IND	94,45	0 00
CCT AG96 IND	94,05	–0 05
CCT AG97 IND	92,80	0 00
CCT AP91 IND	100,45	–0 05
CCT AP93 IND	97,30	0 10
CCT AP95 IND	94,00	0 00
CCT AP96 IND	94,35	0 00
CCT AP97 IND	92,55	–0 05
CCT DC90 IND	101,00	0 00
CCT DC91 IND	100,15	0 00
CCT DC92 IND	98,10	0 00
CCT DC95 IND	95,70	0 00
CCT FB91 IND	101,20	0 00
CCT FB92 IND	100,10	0 00
CCT FB92 9,8%	99,75	0 00
CCT FB93 IND	97,60	0 00
CCT FB94 IND	9 ,90	0 05
CCT FB95 IND	98,45	0 00
CCT FB96 IND	96,35	0 05
CCT FB97 IND	93,45	–0 05
CCT GE91 IND	100,85	–0 10
CCT GE92 11%	98,10	0 00
CCT GE92 IND	100,30	0 00
CCT GE93 EM88 IND	97,70	0 05
CCT GE94 IND	97,85	0 00
CCT GE95 IND	95,95	0 00
CCT GE96 CV IND	99,00	0 00
CCT GN91 IND	100,70	0 00
CCT GN93 IND	98,75	–0 05
CCT GN95 IND	94,20	–0 05
CCT GN96 IND	94,70	0 00
CCT GN97 IND	93,55	–0 05
CCT LG90 IND	100,15	–0 05
CCT LG91 IND	100,55	0 00
CCT LG93 IND	98,85	0 15
CCT LG95 IND	95,30	–0 10
CCT LG96 IND	94,90	–0 05
CCT LG97 IND	93,15	–0 05
CCT MG91 IND	100,45	0 00
CCT MG93 IND	98,05	0 00
CCT MG95 IND	93,90	–0 11
CCT MG96 IND	94,15	0 00
CCT MG97 IND	92,70	–0 05
CCT MZ91 IND	100,70	0 10
CCT MZ93 IND	97,50	0 05
CCT MZ94 IND	97,65	0 00
CCT MZ95 IND	94,55	–0 05
CCT MZ96 IND	95,70	–0 05
CCT MZ97 IND	93,25	0 00
CCT NV90 IND	99,95	0 00
CCT NV90 EM83 IND	100,80	–0 10
CCT NV91 IND	100,35	–0 05
CCT NV92 IND	97,95	0 05
CCT NV93 IND	97,95	0 00
CCT NV95 IND	95,20	0 00
CCT NV96 IND	93,00	–0 11
CCT OT90 IND	98,95	0 00
CCT OT91 IND	100,25	0 00
CCT OT93 IND	97,85	0 00
CCT OT94 IND	97,50	–0 05
CCT OT95 IND	95,20	0 05
CCT OT96 IND	92,95	–0 05
CCT ST90 IND	100,05	0 00
CCT ST91 IND	100,35	–0 05
CCT ST93 IND	98,10	0 00
CCT ST95 IND	94,30	–0 05
CCT ST96 IND	93,95	–0 05
CCT ST97 IND	95,85	–0 05
REDIMIBILE 1980 12%	101,95	–0 24
RENDITA 35 5%	70,70	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	26 570	26 829
PRIMECAPITAL	28 745	29 010
F PROFESSIONALE	37 408	37 651
INTERB AZIONARIO	13 327	13 491
FIORINO	26 161	16 316
ARCA 27	11 439	11 549
IMINDUSTRIA	10 470	10 584
PRIMECLUB AZ	10 778	10 875
CENTRALE CAP	12 220	12 330
LAGEST AZ	14 548	14 629
INVESTIRE AZ	1 400	512
AUREO PREV	13 102	13 206
RISP ITAL AZ	12 043	12 147
ADR GLOB FUND	11 651	11 759
EUROALDEBARAN	11 553	11 655
SOGESFIT BLUE CHIPS	10 757	10 848
SANPAOLO H INTERC	10 239	10 425
SANPAOLO HAMBROS IND	10 451	10 579
EUROMOB RISK F	12 712	12 785
GEPOCAPITAL	12 112	12 217
BILANCIATI		
FONDERSEL	32 087	32 237
ARCA BB	21 978	22 092
PRIMEREND	19 867	20 022
GENERCOMIT	19 292	19 406
EURO ANDROMEDA	18 619	18 712
AZZURRO	19 805	19 943
LIBRA	20 906	21 093
MULTIRAS	19 456	19 620
FONDATTIVO	12 434	12 549
VISCONTEO	17 270	17 3
FONDINVEST 2	16 438	9
AUREO	18 285	18 4 8
NAGRACAPITAL	16 120	16 56
REDDITOSETTE	17 551	1 571
CAPITALGEST	16 532	16 607
RISP ITALIA BILANC	18 396	18 537
FONDO CENTRALE	16 097	16 7
BN MULTIFONDO	11 473	11 535
CAPITALFIT	14 515	14 611
CASH MANAG FUND	15 358	15 466
CORONA FERREA	12 310	12 399
CAPITALCREDIT	11 945	12 045
GESTIELLE B	11 376	11 453
EUROMOB RE CF	12 684	12 756
EPTACAPITAL	12 627	12 684
PHENIXFUND	12 847	12 917
FONDICRI 2	11 758	11 827
NORDCAPITAL	11 714	11 790
GEPOREINVEST	11 575	11 652
FONDO AMERICA	12 999	13 024
FONDO COM TURISMO	11 662	11 755
SALVADANAIO	12 321	12 382
ROLOMIX	11 691	11 773
VENTURE TIME	10 000	10 000
PROMOFONDO 1	11 348	11 458
INVESTIRE B	12 000	12 073
CENTRALE GLOBAL	11 118	11 162
INTERMOBILIARE	13 297	13 353
CISALPINO B	12 485	12 554
GIALLO	11 345	11 415
NORDMIX	11 285	11 368
SPIGADORO	11 952	12 002
CHASE MANHATTAN AME	10 089	10 176
EUROMOB STRATEGIC	11 443	11 508
GRIFOCAPITAL	11 783	11 824
MIDA BILANCIATO	11 355	11 426
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	20 119	20 141
IMIREND	14 968	14 989
ARCA RR	11 608	11 608
PRIMECASH	11 539	11 604
INVEST OBBLIGAZ	15 953	15 986
INTERB RENDITA	16 541	16 547
NORDFONDO	ex11 266	12 388
EURO ANTARES	13 150	13 163
EURO-VEGA	10 765	10 763
VERDE	10 642	10 647
ALA	11 369	11 377ex
FONDICRI 1	10 805	10 810
SFORZESCO	11 488	11 491
FONDINVEST 1	11 496	11 506
NAGRAREND	13 171	13 190
RISP ITALIA REDDITO	15 546	15 558
RENDIFIT	11 069	11 073
BN RENDIFONDO	11 731	11 740
RENDICREDIT	10 593	10 602
GESTIELLE M	10 495	10 500
EPTABOND	13 043	13 041
IMI 2000	13 183	13 161
GEPOREND	10 154	10 166
GENERCOMIT REND	10 465	10 468
FONDIMPIEGO	13 286	13 291
CENTRALE REDDITO	12 337	12 339
ROLOGEST	12 408	12 619
PRIMECLUB OB	12 358	12 366
MONEY TIME	10 000	10 000
EUROMOB REDD	10 707	10 712
LAGEST OB	11 991	12 018
CASHBOND	12 116	12 122
FUTURO FAMIGLIA	10 742	10 740
SOGESFIT DOMANI	11 655	11 656
AUREO RENDITA	12 364	12 390
CISALPINO REDD	10 988	10 994
RENDIRAS	11 574	11 572
ADRIATIC BOND FUND	10 687	10 696
AGRIFUTURA	11 426	11 427
FIDEURAM MONETA	11 358	11 356
IMIBOND	10 017	10 039
CHASE MANHATTAN INT	10 156	10 179
PRIMEBOND	10 617	10 622
PRIMEMONETARIO	11 670	11 668
AGOS BOND	10 584	10 582
GRIFOREND	11 168	11 165
MIDA OBBLIG	11 255	11 257
PROFESSIONAL REDD	10 666	10 665

ESTERI	Ier	Prec
FONDITALIA	n p	n p
INTERFUND	n p	n p
INT SECURITIES	n p	n p
CAPITAL ITALIA	49 725	49 725
MEDIOLANUM	53 414	54 005
ROMINVEST	46 8 3	47 301
ITALFORTUNE	59 029	59 029
ITALUNION	34 76	n p
FONDO TRE R	39 999	39 999
RASFUND	40 921	40 921

Beni pubblici

Come vendere? Legge ferma al Senato

ROMA. C'è incertezza nella commissione Finanze del Senato sulla sorte da riservare alle proposte del governo sulle dismissioni dei beni immobili dello Stato. Questioni procedurali si mescolano a problemi di sostanza. La commissione deve decidere se il disegno di legge è ancora da considerare collegato alla manovra economica per il 1990. In questo caso godrebbe di una sorta di corsia preferenziale nell'iter parlamentare. Ma il collegamento con la manovra economica è difficile da sostenere perché non produrrebbe effetti di entrata per il 1990. Su questo punto la commissione ascolterà oggi il governo.

C'è poi la sostanza. Il relatore socialista Francesco Forte ha annunciato la presentazione di un pacchetto di emendamenti che equivalgono alla riscrittura del testo. Forte parla di tutela dei beni artistici, di fare l'inventario dei beni pubblici e di salvaguardare il diritto di prelazione da parte degli enti locali. Dal canto suo, il gruppo comunista, con il senatore Carmine Garofalo, ha rilanciato la proposta di condurre una serrata indagine sulle dismissioni e la privatizzazione prima di assumere decisioni legislative. Una bacchettata sulle dita del governo è venuta da Bruno Visentini, ex ministro delle Finanze ed oggi presidente del Pri. Decisamente contrari appaiono i socialdemocratici.

Finalmente riuniti a tarda sera i due schieramenti, dopo un incontro di Cagliari con Andreotti
Stamattina consiglio di gabinetto

Probabilmente il governo al lavoro per conservare l'intero polo chimico sotto il controllo pubblico
Resta il vuoto sui programmi

Già oggi divorzio per Enimont?

Finalmente riuniti a tarda sera gli azionisti Enimont. Dopo un colloquio con Andreotti il presidente dell'Eni Cagliari probabilmente ha ritirato la proposta di spartizione, e lavora per conservare l'intera Enimont sotto il controllo pubblico rilevando la quota Montedison. Il cambio di prospettiva rifletterebbe mutamenti d'orientamento nel Psi. Resta il vuoto sui programmi.

Gabriele Cagliari

Raul Gardini

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Enimont resta sempre sull'orlo del precipizio. Gli scricchiolii sono di ora in ora più allarmanti, ma non crolla. Anche ieri il clima di tensione tra Eni e Montedison si è manifestato pubblicamente: in una guerra di comunicati i due vertici si sono rinfacciati la responsabilità del rinvio del comitato degli azionisti della sera prima a Milano. Ed è stata confermata la direttiva del ministro delle Ppss Fracanzani al presidente dell'Eni Cagliari perché impedisse l'allargamento del consiglio d'amministrazione di Enimont *in programma per il 27 febbraio*.

Dunque un altro segnale di guerra. In giornata poi Cagliari è stato convocato dallo stesso Fracanzani e da Andreotti a palazzo Chigi. Che cosa gli abbiano detto non è dato sapere, ma evidentemente il governo è riuscito a raggiungere, prima ancora della riunione di gabinetto di oggi, un'identità di vedute, perché poi in serata, alle sette e venti, il comitato degli azionisti finalmente si è riunito, questa volta a Roma nella sede della Ferruzzi. Quattro ore di riunione al termine della quale le voci sono rimaste rigorosamente cucite.

Intanto il coro delle voci contrarie a una spartizione di Enimont tra pubblico e privato si fa sempre più forte. L'idea di conservare sotto la responsabilità pubblica la chimica di base e di cedere a Montedison il monopolio nelle plastiche e nella chimica fine, *che sembrava nei giorni* scorsi il possibile punto di compromesso tra i due azionisti incapaci di convivere, trova tutti sempre più perplessi.

Fino all'altro ieri in verità ai no netti del sindacato e dell'opposizione comunista avevano fatto riscontro silenzi molto imbarazzati nella maggioranza di governo. L'unico che si era detto nettamente contrario alla spartizione era stato il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, democristiano e molto vicino ad Andreotti. Invece le posizioni apparivano molto più articolate in casa socialista: sembrava infatti che Cagliari proponesse la spartizione con l'accordo o quantomeno con il nulla osta del vicepresidente del Consiglio Martelli e in generale della componente socialista.

Invece ieri è arrivata una presa di posizione del responsabile economico del partito Fabrizio Cicchitto che escludeva quel tipo di spartizione, proponendo al suo posto un azzeramento della situazione a «prima di Enimont» e una forma di coordinamento flessibile delle due aziende. Pare in realtà che dietro questa proposta apparentemente generica e astratta si stia consumando tra i socialisti un ribaltamento di posizione, ispirato dal segretario, e un avvicinamento alla linea andreottiana.

In altre parole si starebbe riconsolidando un fronte che tende a recuperare alla mano pubblica l'intera gestione della holding chimica, e a risolvere in termini finanziari il rapporto con la Montedison. Contando magari sul mercato internazionale, oltre che sui risparmiatori italiani, per far rientrare le risorse ingenti che saranno necessarie per liquidare Gardini.

Da parte di quest'ultimo d'altronde, dopo l'esperienza drammatica della logorante rinegoziazione dei rapporti di forza e dei rinvii continui del provvedimento di sgravio fiscale, la volontà di restare in campo si starebbe indebolendo. Anche perché la vendita definitiva della compartecipazione significherebbe un sollievo notevole per la sua situazione debitoria, e una rilevante disponibilità di cassa.

Anche se le cose dovessero muoversi in questa direzione, restano tuttavia dei vuoti paurosi sul terreno delle prospettive e degli indirizzi strategici del settore chimico. Proprio su questo punto si sono esercitate le critiche più dure da parte sindacale, e su questo ancora ieri insiste un comunicato del governo ombra. Nel comunicato si ricorda la cifra drammatica, diffusa in questi giorni, del deficit chimico, che è salito a 10.000 miliardi nell'89. «È la spia di un declino della struttura produttiva nazionale *in un settore di vitale importanza*». Enimont fu costituita proprio, dice il governo ombra, per attuare una politica di sviluppo, per concentrare gli sforzi nella chimica fine, nei nuovi materiali, per conquistare posizioni sui mercati internazionali.

Infine ieri, sempre contro l'ipotesi della separazione, si sono espressi i quadri aziendali dell'Enimont di entrambe le provenienze. Sarebbe, dicono, un'ipotesi irresponsabile e la peggiore possibile, e si ripropongono di esercitare una pressione organizzata per evitarla.

La protesta degli «autoconvocati»

La piattaforma alternativa passa 36 volte su 57 Non c'è rottura coi sindacati

MILANO. Gli autoconvocati cantano vittoria. Esulta uno dei leader, Francesco Casarolli, delegato Fim all'Ansaldo: «Su 57 fabbriche di Milano e provincia, Brianza compresa, la nostra proposta è passata 36 volte, e nelle altre ha raccolto consensi tra il 20 e il 50 per cento. E negli attivi l'adesione è stata ancora più alta: 50 per cento a Lambrate, il 98 a Cinisello, il 70 a Sesto». Una «nostra vittoria», dicono, anche l'allargamento dei tempi per le assemblee unitarie di Milano e di quella nazionale, che concluderà le consultazioni: «Per noi è un successo politico», ripetono con Casarolli gli altri leader, Antonio Barone, Gianni Lo Muscio, Gilberto Bonadei e Savino Di Lauro che ieri hanno convocato la stampa all'Ansaldo.

Ma è una protesta «contro» il sindacato? Nossignori, la loro è una critica costruttiva, non «contro» il sindacato, ma contro la mancanza di democrazia. Alle assemblee in cui si decide - spiegano - devono andarci i delegati in base ai voti ottenuti nelle fabbriche e nelle zone. Non vogliamo finte assemblee. E gli atteggiamenti di «rottura», come han fatto i circa 50 della meccanica-componenti dell'Ansaldo che hanno «congelato» le tessere per protesta? «Noi non c'entriamo, anzi per ora siamo contrari», dice Casarolli, che spiega l'episodio: «Sabato c'è stato un picchetto contro lo straordinario, alle 5 del mattino si sono presentati 30 lavoratori coi delegati, ma non i sindacalisti». Il chiarimento ci sarà, *ma intanto la* protesta ha assunto toni aspri, fino a sfiorare la minaccia di strappare le tessere. I dati diramati dagli autoconvocati sono un campanello d'allarme. La piattaforma «alternativa» (che privilegia la riduzione d'orario e un salario medio di 400mila) risulta approvata all'Ansaldo (Asi-Atr), alla Breda Fucine, alle Officine Seveso, alla Breda ed altre fabbriche di Brescia, alla Giem (Ercole Marelli), alla Oto Melara risulta respinta la proposta ufficiale nonostante la partecipazione del leader nazionale Fim Gianni Italia, e poi ancora Italsiel, Aci Informatica, Consod, Rank Xerox. E all'Aermacchi di Varese è stata approvata una mozione che impone il referendum. Tutto vero? In realtà - spiegano alla Fiom - in molti dei casi citati i lavoratori hanno approvato *emendamenti unitari*, correzioni che coincidono con alcuni punti forti della «piattaforma alternativa», ma nel contempo arricchiscono il campo di analisi. All'Aermacchi, la mozione Fim-Fiom-Uilm chiede ad esempio non solo di ampliare la possibilità di godere la riduzione d'orario, ma anche il riconoscimento delle sperimentazioni in relazione all'inquadramento, la parità normativa tra operai ed impiegati, il rafforzamento della contrattazione aziendale e l'utilizzo degli incentivi di legge per la riconversione graduale della produzione, dal bellico al civile.

□ G.L.

Le piccole imprese a un bivio

Una legge per i diritti oppure «sì» al referendum

Diritti nella piccola impresa e diritti della piccola impresa. Ne ha discusso il Pci con sindacalisti e dirigenti delle associazioni di artigiani, commercianti e medi imprenditori. Necessarie regole certe e definite che difendano il pluralismo economico. Sul referendum il Pci per una soluzione legislativa positiva che affronti le questioni poste. «Ma se si arriverà al voto ci schiereremo col sì, dice Bassolino.

ENRICO FIERRO

ROMA. È possibile costruire un futuro nel quale si nescano a conciliare i diritti delle piccole e medie imprese con quelli urgenti e drammatici dei sette milioni di cittadini che lavorano in questo tipo di aziende? È stato questo il dilemma che ha animato gli interventi del dibattito promosso dal Pci su «artigianato e piccola impresa: i diritti negati». I diritti dei lavoratori e il referendum contro i licenziamenti facili e per l'estensione della tutela sindacale, «il Pci intende affrontarli senza doppiezze e senza logiche di scambio», ha detto Antonio Bassolino. Il Pci, ha aggiunto il dirigente comunista, ha proposto una legge positiva capace di fare i conti con le questioni poste dal referendum, ma se si andrà al voto è indubbio che il «Pci si schiererà dalla parte del sì». Le responsabilità maggiori sono del governo che ancora, a poche settimane dalla scadenza referendaria, non ha proposto soluzioni adeguate. Un atteggiamento che autorizza il sospetto di una manovra per arrivare a tutti i costi allo scontro. Appena ieri è stato costituito il primo «comitato per il No», a promuoverlo è stato il Pli. «Questo referendum – ha detto il vicesegretario Egidio Sterpa – può rappresentare un grave pericolo per l'apparato produttivo italiano».

Ma il pericolo maggiore per le piccole e medie aziende viene dalla mancanza di regole – ha sottolineato Bassolino – in un paese dove insieme alle regole del lavoro si violano anche quelle del capitale e del mercato, come dimostrano i ritardi nell'approvazione di una legge antitrust. In pericolo è il pluralismo economico e il futuro della collocazione dell'economia italiana rispetto all'Europa del '93 e a quella della nuova che nasce ad Est. Un futuro – ha detto Bassolino – che si giocherà sul versante della tenuta e dello sviluppo della piccola impresa. Essenziale è l'insieme di leggi e regole delle quali lo Stato riesce a dotarsi in un paese nel quale 97 imprese su 100 sono di medie e piccole dimensioni. Ci vuole allora - *ha sottolineato nella sua relazione* Alberto Provantini, responsabile del settore artigianato del Pci - una «carta dei diritti della piccola impresa che traduca in leggi i diritti sanciti dalla Costituzione: diritto all'impresa, alla trasparenza nelle scelte della pubblica amministrazione, ad un fisco giusto ed alla previdenza, al credito ed ai servizi per l'innovazione». Diritti ancora negati da un governo e da una maggioranza che nelle politiche per l'industria guardano esclusivamente ai grandi gruppi che continuano a percepire il 96 per cento dei finanziamenti pubblici.

Il sistema delle microimprese – hanno sottolineato Svicher per la Confesercenti, Bozzi per la Cna e il direttore della Confapi Gastaldi –, che in questi anni ha assicurato la tenuta e l'aumento dell'occupazione, si è visto tagliare nel triennio passato 2.400 miliardi, mentre nell'ultimo anno non si sono spesi 1.580 miliardi previsti nella Finanziaria perché non sono state approvate le leggi di spesa, bloccando *incentivi e crediti*. In questa situazione, ha detto Angelo Airoldi segretario generale della Fiom, il destino «bello» delle imprese minori non è garantito per sempre, l'internazionalizzazione dei mercati già oggi produce gravi problemi («vedo un sistema basato sulla flessibilità della grande impresa competitivo ovunque»). Un allarme raccolto dal direttore generale della Confapi che ha denunciato l'assenza di una politica industriale del governo proprio nel momento in cui sono in atto processi veloci di incorporazione delle piccole e medie entità produttive. Per Gianfranco Borghini questi processi vanno combattuti con adeguate politiche, in primo luogo quelle finanziarie e del credito, affinché «il risparmio possa affluire verso le attività produttive diffuse».

Un passaggio del ministro del governo ombra del Pci sul referendum, che ha ripreso la necessità di una legge che stabilisca l'universalità di alcuni diritti fondamentali per evitare una «lacerazione» nel tessuto sociale, ha provocato una dura polemica di Democrazia proletaria. «Il Pci – si legge in un comunicato – è impegnato nella ricerca di una soluzione legislativa che difficilmente avrà esito e sicuramente non potrà sciogliere il nodo proposto dal referendum».

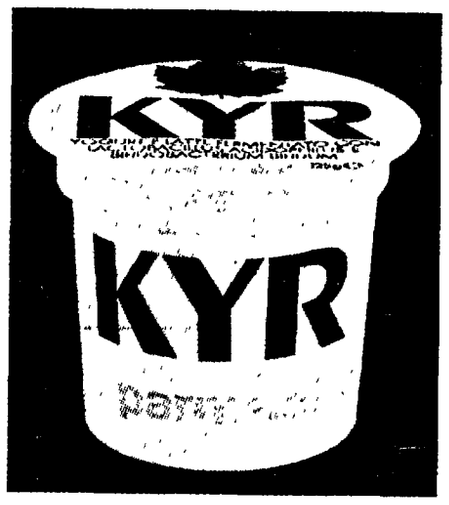
Sciopero all'Alfa di Arese «La Fiat non deve declassare lo stabilimento»

MILANO. All'Alfa Lancia di Arese la tregua è rotta. Ieri mattina lo sciopero proclamato da Fiom, Fim Cisl e Uilm di fabbrica, ma condiviso dai tre sindacati lombardi dei metalmeccanici, ha avuto alte adesioni e anche la manifestazione all'interno dello stabilimento ha visto la presenza di duemila lavoratori. Questi i dati forniti ieri mattina dalle stesse organizzazioni sindacali, durante una conferenza stampa in cui si sono ulteriormente precisati obiettivi e programmi a brevissimo termine.

Il tutto nasce dalla comunicazione fatta dalla direzione dello stabilimento di Arese alle rappresentanze sindacali aziendali: la produzione delle Thema, come da accordi sindacali sottoscritti dalla Fiat nell'87, non arriverà ad Arese e sarà sostituita dalla fabbricazione di Y 10, auto di cilindrata medio bassa. Fiom, Fim Cisl e Uilm milanesi dicono: «È una decisione, questa, che stravolge sia gli impegni assunti con il governo al momento della vendita dell'Alfa Romeo alla Fiat, sia con i sindacati». Il «declassamento» dello stabilimento di Arese preoccupa i sindacati. Si teme, dopo il fallimento dei tentativi di accordi con Saab, Volvo e Bmw, un ridimensionamento dell'impegno della Fiat nel segmento delle vetture di cilindrata medio alta, si teme, ancora, che in questa logica lo stabilimento di Arese venga destinato ad un declino inevitabile, con un rischio grosso per l'occupazione.

Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il *Lactobacillus Acidophilus* e il Bifidobacterium Bifidum. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni.
Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat
Prof. Claudio Salvadori.

parmalat

Batteri per studiare l'invecchiamento cerebrale?

Una famiglia di batteri consentirà in sole 24 ore esperimenti sui danni che l invecchiamento causa alle cellule in particolare a quelle del sistema nervoso? I batteri sono stati messi a punto nel laboratorio dell ospedale geriatrico di Ancona da un gruppo guidato da Sergio Giunta, Luciano Galeazzi e Giuseppe Groppa I batteri – ha spiegato il dott Giunta – possono ridurre drasticamente i tempi e semplificare le procedure delle analisi su effetti quali l invecchiamento cerebrale e le malattie degenerative senili del sistema nervoso centrale attualmente condotte per lo più su animali tenuti in osservazione per lunghi periodi Il gruppo anconetano ha rilevato che l adrenalina utilizzata in concentrazioni simili a quelle di un antibiotico blocca la crescita dei batteri ed è in grado di ucciderli Equiparando un battere ad una cellula – sostiene Giunta – si ricava un modello microbiologico dei danni indotti dalle catecolamine, sostanze fra cui l adrenalina

Fondi Fio per completare il laboratorio del Gran Sasso

Il ricorso ad un finanziamento Fio di 65 miliardi per accelerare i tempi di completamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso è stato annunciato dal sottosegretario alle Finanze Secondo il sottosegretario il finanziamento di 160 miliardi nel quadriennio 1990-94 approvato nei giorni scorsi dalla commissione Bilancio della Camera dei deputati «è certamente un importante successo tenuto anche conto della contrarietà dei ministri del Tesoro e dei Lavori pubblici, ma rischia di dilungare ulteriormente i tempi di completamento della struttura con l eventualità di un ulteriore lievitazione dei costi» Secondo il sottosegretario alle Finanze, il completamento del laboratorio potrebbe essere invece realizzato in un anno e mezzo senza aggravio di costi e per questo il finanziamento Fio potrebbe servire ad anticipare le somme che poi saranno erogate dal governo La richiesta di finanziamento Fio sarà di 65 miliardi la parte cioè dei 160 miliardi che secondo quanto previsto dalla commissione Bilancio della Camera, dovrà gravare sul bilancio dell Anas

Gamba artificiale per robot

Un prototipo sperimentale di «gamba artificiale» per robot è stato realizzato per la prima volta in Italia presso l Università di Pisa Si tratta di un arto automatico che consentirà ai robot di muoversi su superfici vaste e non omogenee I robot fino ad oggi non hanno avuto bisogno di gambe in quanto sono prevalentemente usati nelle catene di montaggio delle fabbriche Quelli mobili che hanno il compito di spostare materiale sono dotati di ruote e si muovono a notevole velocità L attuale tendenza a costruire robot antropomorfi con braccia e gambe che emulano l aspetto e le funzioni umane nasce dalla necessità di destinare i robot a svolgere attività pericolose per l uomo o troppo faticose al di fuori della fabbrica La gamba messa a punto a Pisa è una specie di braccio robotico rovesciato con il piede piatto al posto della pinza La gamba è collegata al piede con una «caviglia» dove risiede l'intelligenza sensoriale dell arto automatico La pressione del piede potrà così aumentare sulle superfici solide e diminuire su quelle molli e fangose

L'amniocentesi precoce si farà con gli ultrasuoni?

Una nuova procedura basata sugli ultrasuoni che permette di effettuare l amniocentesi già alla decima settimana dal concepimento, è stata messa a punto da medici israeliani dell Emekim hospital di Afula Con i metodi tradizionali il test non può essere effettuato prima del quinto mese Il nuovo test viene effettuato con una sonda vaginale e un elaboratore di immagini a ultrasuoni ad alta risoluzione Secondo i medici israeliani che l hanno realizzato, oltre a poter essere effettuato precocemente rispetto ai metodi tradizionali presenta il vantaggio di fornire risultati affidabili anche in caso di gravidanze multiple Il test dell amniocentesi serve a scoprire malformazioni o difetti genetici quali la sindrome di Dawn o mongolismo È generalmente effettuato su donne di oltre 35 anni considerate più ad alto rischio Risultati affidabili si possono però avere solo a partire dal quinto mese di gravidanza quando nel liquido amniotico ci sono sufficienti cellule contenenti materiale genetico da analizzare

Tumore alla mammella e ricostruzione del seno

L asportazione del tumore alla mammella e la ricostruzione del seno nella stessa operazione chirurgica porta a «buoni risultati a livello clinico ed estetico nel 60 per cento dei casi soddisfacenti nel 35 per cento scarsi solo nel 5» Lo ha affermato in un convegno a Cagliari il primario della divisione chirurgica sperimentale dell ospedale oncologico della città Luciano De Martino riferendosi a una casistica di 700 donne operate nella sua struttura con copertura mutualistica anche per la ricostruzione del seno Parlando al covegno su «recenti acquisizioni in oncologia» De Martino ha detto che presso il suo ospedale «è stato messo a punto un protocollo di intervento in cui la ricostruzione mammaria è stata inserita a pieno titolo nel contesto del trattamento chirurgico delle pazienti affette da cancro alla mammella» De Martino ha definito poi «infondate» le preoccupazioni di chi ritiene necessario far passare del tempo tra l asportazione del tumore e la ricostruzione del seno Secondo l oncologo l applicazione delle protesi per le ricostruzioni mammarie non ostacola la diagnosi precoce di un eventuale ricomparsa del tumore

NANNI RICCOBONO

Il saggio sul sesso negli animali «Non è la femmina la civetta ma il compagno che si agghinda per prepararsi alla conquista»

Il maschio dongiovanni di tutte le specie

Disegno di Natalia Lombardo

Maschi, impuniti dongiovanni in tutte le specie animali, ossessionati dal sesso? Un interessante saggio di Isabella Lattes Coifmann così li descrive e sostiene che ci sono animali disposti a rinunciare al cibo pur di proliferare. Rospi e rane, ad esempio, si riducono al lumicino per ingravidare ad un ritmo frenetico tutte le femmine disponibili Il tradizionale «dono di nozze»

MIRELLA DELFINI

Si racconta che il presidente americano Alvin Coolidge e sua moglie durante una visita a un allevamento di bestiame che apparteneva al governo furono accompagnati a vedere una monta E siccome il toro dava spettacolo mostrando d essere un robustissimo amatore la first lady, ammirata chiese quante volte al giorno si potesse accoppiare «Dozzine di volte» rispose la guida «Fantastico Mi faccia un favore lo dica a mio marito» Il presidente quando lo seppe domandò «Sempre con la stessa femmina?» «No sempre con una nuova» «Mi faccia un favore, lo dica a mia moglie»

Vera o no la storia, da allora il fenomeno per cui il maschio smette di desiderare una femmina quando l ha avuta, e si eccita invece di fronte a una nuova si chiama «effetto Coolidge» e i ricercatori dell Università di Gainesville in Florida, assicurano che si verifica più o meno in tutte le specie, escluse ovviamente quelle monogame Uno studio su questo argomento è stato fatto da Donald Dewsbury e dalla sua équipe, che si sono occupati in modo particolare dei roditori I maschi sarebbero in genere «di bocca buona» però se è disponibile preferiscono una vergine

Accade lo stesso in molte specie di farfalle i maschi prediligono non soltanto le illibate ma anche quelle più grassocce Un maniaco delle vergini è il maschio di certe zanzare neozelandesi studiate dagli entomologi Lorus e Margery Milne Si aggira frenetico sulla superficie degli stagni, spiando l uscita delle larve dall acqua e le aiuta amorevolmente a liberarsi dell ultima muta come se si trattasse di una camicia da notte Poi le insemina in un attimo e corre frenetico da altre per ore Tra i primati invece sono le anziane grasse e con molta esperienza quelle più ricercate I babbuini selvatici scansano con cura le adolescenti come se non ci fosse nessun gusto a far l amore con «ragazze» così smilze e poco allenate ai giochi erotici

In tutto il mondo animale il maschio ha la fama d essere un dongiovanni L istinto di collocare quanto più seme possibile in modo da trasmettere a un maggior numero di discendenti le copie dei propri geni ne fa un conquistatore rissoso e aggressivo per il quale la caccia alle femmine rappresenta l occupazione prefenta e quindi non è mai troppo schizzinoso In più la natura spesso gli fornisce speciali ornamenti che lo rendono attraente agli occhi della dama abbastanza scialba al suo confronto e non a caso È meglio infatti che passi inosservata, in modo da sfuggire ai predatori e mettere al mondo i figli senza correre troppi pericoli

Nel suo incantevole saggio *Il sesso negli animali* (ed Giorgio Mondadori pagg 164 lire 28 000), Isabella Lattes Coifmann scrive «Chi ha messo in giro la diceria che la civetteria sia femmina si è sbagliato di grosso Nel mondo animale sono di solito i maschi che al sopraggiungere della stagione riproduttiva si agghindano, si pavesano, si vestono a festa Fanno a gara a chi sfoggia i colori più sgargianti, le bardature più vistose, i pennacchi più spettacolari» La coda strepitosa del pavone, le corna ramificate dell'alce quelle minacciose – e del tutto inoffensive – del lucano (l insetto chiamato cervo volante) sono tra gli esempi più noti di una selezione che Darwin chiamava sessuale l evoluzione cioè di certi abbellimenti che possono mettere il maschio in condizione di competere per la conquista delle «spose», con altri meno dotati

Darwin aveva già constatato cent anni fa che è il maschio e non la femmina a spendere la maggiore quantità di energia nella ricerca di rapporti sessuali Non capiva bene però in base a quale meccanismo «lei» sia quasi sempre molto riservata mentre «lui» è un autentico libertino Le ragioni biologiche di questa differenza di comportamento nei due sessi è stata in gran parte chiarita oggi da Robert Trivers dell Università californiana di Santa Cruz

Il maschio produce sperma in abbondanza, mentre la femmina ha poche uova e non ci guadagna un granché a cambiare molti mariti Anzi è sempre molto esigente perché cerca come genitore della sua prole quanto di meglio si può trovare sulla piazza Ecco un altro brano dal libro della Coifmann, là dove parla delle ranocchie «Ciascuna di loro sembra non avere nessuna fretta di scegliersi lo sposo Passa ore intere spostandosi intorno ai maschi vociferanti prima di prendere una decisione Evidentemente li sta studiando e ne valuta i pregi e i difetti Alla fine si decide e lo fa capire avvicinandosi al prescelto Lo tocca È il segnale»

Studi recenti però hanno dimostrato che il maschio tutto sommato non ha una produzione di sperma illimitata Lo si è constatato in organismi molto diversi l uno dall altro insetti pesci anfibi, uccelli mammiferi Per una femmina di ratto le probabilità di restare incinta si riducono se il pretendente arriva già un po spremuto da altri incontri amorosi Anche lui insomma pur essendo un famoso amatore ha bisogno di un po di tempo per ricaricare le armi

È divertente ricordare che certe specie di grilli consegnano alla femmina oltre allo sperma un gateau de mariage ossia una specie di torta nuziale fatta di sostanze nutritive e in certi casi veramente ricca dal momento che può pesare quasi la metà del grillo stesso Uno sforzo notevole che non si compie ogni giorno anche se si è travolti dalla più folle passione

Ci sono animali che rinunciano perfino a mangiare pur di proliferare Rospi e rane per esempio che gracidano pazzamente per trovare le femmine e fargli fare le uova che loro fecondano senza nemmeno copulare (tutti i gusti sono gusti) per lo sforzo e l emozione dimagriscono al punto che alcuni si riducono al lumicino Altri ci lasciano addirittura la pelle, come i mariti della Mantide religiosa una megera che arriva a divorarsene anche sette o otto il giorno Tra le spose assassine ci sono molti ragni e scorpioni e c e il bel carabo dorato la cui femmina dopo l amplesso dimentica il piacere condiviso e si ciba del maschio come di una preda qualunque

La larva del formicaleone è famosa perché sa fabbricare una trappola a imbuto (Giulio Cesare la copiò pari pari anche se nel *De Bello Gallico* finge di averla inventata lui) nella quale scivolano le sue vittime tempestate da centratissimi lanci di sabbia fatti dal furbo animaletto Pochi sanno però che da adulto anche lui ha gusti cannibaleschi e quando ha fame si mangia non solo i marit ma anche gli amici o meglio i congeneri che riesce a sopraffare

Tra gli invertebrati ci sono femmine addirittura fatali come le lucciole *Photuris* che attirano i maschi d altre specie con segnali luminosi falsi (ogni tribù ha le sue frequenze e i suoi ritmi tipo alfabeto) e quando il maschio arriva eccitato loro se lo sgranocchiano È probabile che molti insetti portino «fiori» e regalucci alle femmine proprio per evitare il rischio d essere mangiati oltre che per nutrirle in vista di una prole più sana e più forte Il dono di nozze è comunque frequente specie tra certi zanzaroni chiamati bittaci e tra gli empidi parenti delle mosche

Anche se il maschio non lavora (i fuchi per esempio non fanno niente mentre le api femmine sono delle attiviste forsennate) si ha l impressione che nel mondo di questa piccola gente ossia degli astropodi il poveretto sia per lo più un essere di serie B e che la natura lo mandi allo sbaraglio L evoluzione infatti è riuscita a mettere in atto una serie di meccanismi che proteggono la femmina togliendo di mezzo lui appena ha mollato il malloppo ossia lo sperma

Che sia meglio essere monogami come i pappagalli i piccioni il cigno selvatico, le cinciallegre gli albatri alcuni pesciolini e qualche tipo di mammifero? Si può anche essere molto furbi come certi grilli americani che non cantano per non farsi localizzare dai predatori e lasciano che sia un amico a fare la serenata Ma quando la femmina attratta dal richiamo arriva loro la intercettano e il cantante dopo tanta fatica va in bianco Anche il maschio della rana toro e della raganella se è piccolo è possiede una vocetta stridula e quindi ha meno probabilità di acchiappare una bella la blocca mentre sta andando verso il *Rambo* che aveva scelto e il fusto dovrà ricominciare tutto daccapo

Il sesso nel mondo animale è di una varietà meravigliosa Noi umani nonostante le fantasie dei poeti e degli scrittori cosiddetti ingegneri dell anima e dell amore al confronto siamo uggiosi monotoni e manchiamo di inventiva

Universo comprensibile? La scienza lo discute

Confesso che ho dovuto rileggere più di una volta l'articolo, pubblicato ieri col titolo «L'universo comprensibile», per convincermi che il Pietro Greco con cui il professor Enrico Bellone intende polemizzare sono proprio io Perché certo vi ho riconosciuto molte frasi e parole tratte dal pezzo che ho firmato sull'*Unità* del 7-2-1990 e titolato «Il caos contro Newton», ma proprio non sono riuscito a trovare nelle tesi criticate da Bellone il senso generale che ho dato (o speravo di aver dato) a quell'articolo Meglio, quindi, chiarire

PIETRO GRECO

Bellone mi accusa di aver ridotto ad uno straccio la storia E questo conoscendo la mia ignoranza è possibile Quello che non capisco è perché egli si soffermi a ridurre uno straccio il mio povero articolo facendo poltiglia delle mie (già modeste) parole Non oso parlare di un «mio pensiero» Il mio infatti è stato un semplice tentativo di inquadrare il dibattito sulla «complessità» apertosi tra Tiezzi e Bernardini in quello più ampio e vecchio di almeno un secolo sul «meccanicismo» Tentativo di cui peraltro non rivendico affatto l originalità Ho assunto una posizione certo Ho dato (ho cercato di dare) un senso al mio intervento Un senso che sta tutto non ho difficoltà a riconoscerlo proprio in un affermazione di Bellone «Nessuno sa davvero com è fatto l Universo in sé e siccome non lo sa non può decidere se la scienza, così come s è formata negli ultimi quattro secoli è oppure non è "a priori" capace di spiegare tutte le cose del mondo» Condivido in pieno questa affermazione Senza riserva alcuna E mi sembra di averlo detto in quell articolo «Dio dunque gioca a dadi? È da almeno un secolo che a più riprese ce lo chiediamo Ma ancora non lo sappiamo Anche se ci sembra di assistere alla partita» E di averlo anche ripetuto la critica sperimentale analitica ed epistemologica alla visione meccanicistica dell Universo finora nei fatti dominante ha sì raggiunto una sua completezza Ma non ha mica acquisito il diritto al trionfo Ha solo «diritto ad essere ascoltata A sottoporre le sue prove e le sue teorie al vaglio dell intera comunità scientifica»

Una posizione neutrale la mia? Va bene Lo riconosco Per Prigogine e per le sue idee provo simpatia l'oppa ritiene Bellone (tanto da configurarsi come sacrilego attentato alla Dea Ragione?) Non tanto comunque da sconfinare almeno spero nell idolatria Infatti ritengo e ho scritto che il tentativo di Prigogine di portare a sintesi una «nuova cultura» scientifica è certo «legittimo» ma non è né compiuto né vincente né (per me) del tutto convincente In una parola «Non è detto che abbia ragione» Difatti coloro «che difendono la "visione newtoniana" del mondo sono ancora salda maggioranza Ed oppongono argomenti difficili da attaccare» Insomma la partita è tutta da giocare Arbitre le vecchie regole della scienza Non altre Bellone è in campo lo dagli spalti mi limito ad assistere E tutt al più ad apprezzare una delle squadre Senza iscrivermi ad alcun club organizzato del tifo

Bellone tuttavia non stravolge solo il senso del mio articolo Tira fuori qui e là alcune frasi e me le scaglia contro a mo di freccette (metaforicamente) avvelenate Vorrei provarmi a spuntarle Bellone ritiene che io immagini la scienza e la comunità scientifica «costruite come un monoblocco» Ma se ho riportato un dibattito scientifico che nelle sue varie riprese dura da più di un secolo Se nello specifico di uno solo degli argomenti trattati ho ricordato le tesi di Einstein contrapposte a quelle di Born e quelle di Planck confutate da Popper Mi sembra al contrario di aver descritto una comunità scientifica in senso lato dubbiosa Persino accesamente polemica

Bellone mi accusa ancora di aver posto Isaac Newton nonché Galileo Galilei e Francis Bacon! (l esclamativo è suo) alla radice del paradigma meccanicista In realtà non ho attribuito ad alcuno e tantomeno a Newton la sistematica formulazione di un codice per la definizione del «paradigma meccanicista» Ho solo ripreso quanto detto da altri E che cioè i progressi (e i successi) della scienza moderna e il trionfo del metodo scientifico resi possibili (tra l altro) dal lavoro e dalle idee di geni come Bacone Galilei Cartesio e Newton hanno portato molti (e per lungo tempo quasi tutti) nella comunità scientifica a immaginare un Universo ordinato governato da leggi semplici e quindi almeno in teoria prevedibile Un «universo comprensibile» In altri termini ho fatto notare (o almeno volevo) che alle spalle di molti scienziati la voce dell angelo custode assiduo suggeritore delle regole mertoniane è stata spesso sopraffatta dal vocione del diavoletto tentatore di Laplace teso a infondere «la certezza» non provata come riconosce Bellone che le leggi della fisica possano «tutto» conoscere e «tutto» prevedere

Ancora Avrei tacciato di malafede sostiene Bellone l intera comunità scientifica perché ho scritto che (parte di essa) forte dei successi ottenuti ha puntualmente fatto finta di non vedere quello che io e Prigogine vediamo (l accostamento mi onora ma mi sembra francamente irriguardoso per il Premio Nobel di origine russa) «Far puntualmente finta di non vedere» in questo caso mi sembra possa essere senza eccessiva difficoltà interpretato come «sottovalutare ripetutamente» e lo concedo persino «ostinatamente» le possibili, ma non certe crepe in un architettura davvero grande Atteggiamento colpevole Ma umanissimo Comprensibilissimo Visto che l architettura sembra tenere (o tiene non so) bene e soprattutto assicura concreti successi scientifici e culturali

Infine scrive Bellone avrei sostenuto che la comunità scientifica in malafede avrebbe fatto finta di non vedere «gli esperimenti di Sadi Carnot sull energia immediatamente trasformata in calore dalle macchine» In questo perpetrando non un semplice errore storiografico ma addirittura una vera e propria invenzione basata su un errore di fisica Non avendo scritto che Sadi Carnot ha patito l incomprensione dei colleghi ma che il suo lavoro ha permesso a Clausius di formulare il secondo principio della termodinamica presumo che il mio critico mi rimproveri (solo) per l invenzione basata sul marchiano errore di fisica Essendo stata quella su Carnot l unica affermazione non controllata per un momento ho pensato che finalmente Bellone avesse trovato nella fallacia della mia memoria di chimico fisico pentito passato (per viltà?) al giornalismo il mio tallone d Achille Sono quindi andato a controllare Così recita alla voce teorema di Carnot l «Halliday e Resnick» mio vecchio testo universitario di fisica «Il rendimento di tutte le macchine reversibili che operano tra due termostati è il medesimo e nessuna macchina irreversibile che lavori tra gli stessi termostati può avere un rendimento maggiore Clausius e Kelvin mostrarono che questo teorema era una conseguenza necessaria del 2 principio della termodinamica» Mentre in una monografia Pasquale De Santis docente di chimica-fisica alla «Sapienza» di Roma scrive «L irreversibilità della trasformazione dell energia meccanica in calore veniva codificata attraverso i lavori di Sadi Carnot sul rendimento delle macchine termiche nel secondo principio della termodinamica Successivamente Clausius estendeva i risultati di Carnot all irreversibilità che caratterizza tutti i fenomeni naturali» Delle due l una o De Santis e il vecchio «Halliday e Resnick» inventano come invento io o è Bellone a inventare la mia invenzione

Infine per chiudere una domanda Mi frulla per la testa E la vorrei (n) proporre Vorrei (n) chiedere al diavoletto di Laplace se per caso la *termodinamica la non integrabilità dei sistemi ad n corpi* (dove n sta per un numero superiore a 2) la meccanica quantistica non abbiano insinuato qualche dubbio tra le sue certezze Dispero che il diavoletto mi risponda Potrebbero però farlo altri Maestri un maestro che stimo e da cui accetto lezioni come Enrico Bellone

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 4° massima 21°
Oggi il sole sorge alle 6,57 e tramonta alle 17,50

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Via libera alla ristrutturazione degli ex magazzini Cim di via XX Settembre Ci andrà la Banca d'Italia

100mila metri cubi destinati a terziario e negozi ma il parcheggio previsto è bloccato dalla Soprintendenza

Colosso per uffici in pieno centro

La Banca d'Italia ha vinto. Avrà il suo «colosso per uffici» in via XX Settembre. Ieri la commissione edilizia ha dato il suo placet alla trasformazione degli ex magazzini Cim in 100mila metri cubi di uffici e negozi. Titolare della concessione sarà la società Toro, ma il progetto è al diretto servizio della Banca. Il parcheggio per 300 auto, previsto come indispensabile, sarà però rimandato a un incerto domani.

STEFANO POLACCHI

Centosettemila ottocento undici metri cubi di uffici e negozi, ventiseimila duecentotrentaquattro metri quadrati, parte sottoterra e parte alla luce del sole. Così, dopo il parere positivo espresso ieri dalla commissione edilizia del Comune, gli ex magazzini Cim di via XX Settembre si avviano a diventare sede di uffici per la Banca d'Italia e vetrina chic per negozi di classe. Un colosso che sconvolgerà sicuramente il già precario assetto di una delle più critiche zone del centro. Una struttura che richiamerà centinaia e centinaia di impiegati, addetti, cittadini e rispettive automobili ma che ancora non sa bene se e dove potrà avere un parcheggio.

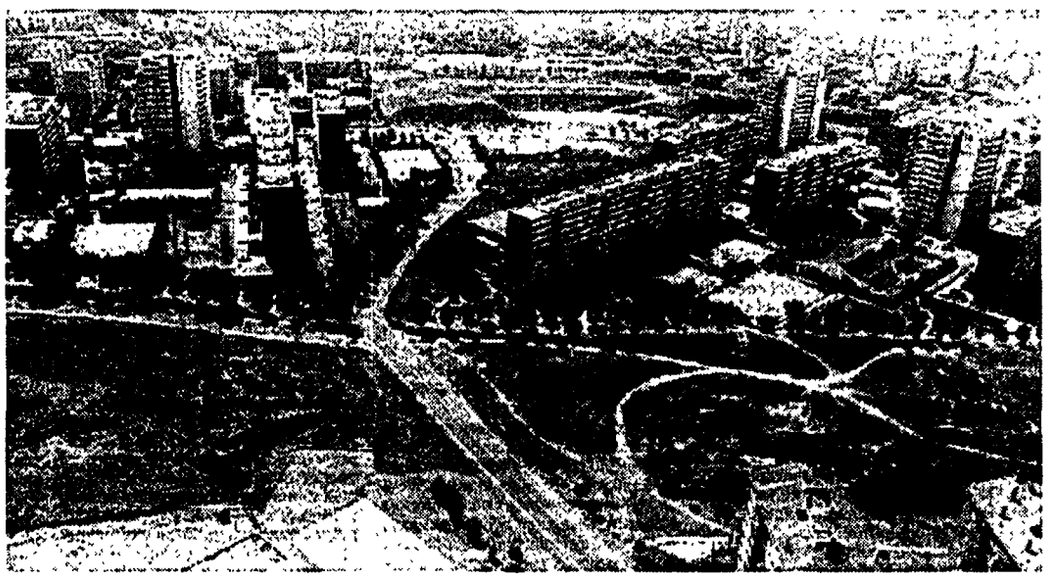
La vicenda è vecchia, iniziata almeno sette anni fa. Dopo una serie di progetti, piani e disegni presentati, bocciati e sospesi, ora la commissione ha dato il suo placet. Tutto aperto, però, resta il futuro del parcheggio. Secondo il piano di recupero, fatto ad hoc per gli ex grandi magazzini e su cui si basa il progetto presentato dalla società Toro (che riserva alla Banca d'Italia una grossa fetta di uffici), condizione principale per la concessione edilizia è la realizzazione di un parcheggio sotterraneo per 300-350 posti auto. La localizzazione individuata dai progettisti è in via Pastrengo. Proprio sulle antiche Terme di Diocleziano. Così la Soprintendenza ha espresso il suo parere negativo ai lavori di scavo. E il parcheggio non si sa dove farlo.

A questo punto? «La cosa più probabile è che si aggiri l'ostacolo costituendo una fidejussione bancaria a garanzia della futura realizzazione del parcheggio – spiega l'architetto Paolo Grassi, che ha votato contro l'approvazione del progetto dell'ex Cim – Così si delega all'amministrazione l'onere di trovare l'area dove sistemare le 300 auto. In questo modo cominciano i lavori, si riempie di uffici e negozi la struttura, si aggrava l'intasamento del centro ma si rimanda a un incerto domani la costruzione del parcheggio».

Il neopresidente della prima circoscrizione, il dc Enrico Gasbarra, presidente anche della sottocommissione che ha dato un primo parere positivo sul progetto, ha evitato di votare sull'operazione ex Cim. Ha espresso però le sue preoccupazioni su un intervento del genere nella zona, in considerazione «delle funzioni alteranti che tale struttura apporterà al centro storico – riporta il verbale della seduta – essendo in netto contrasto con l'iniziativa di spostare fuori dalle mura Aureliane i poli d'attrazione». Per ciò Gasbarra si è astenuto, anche se per regolamento sarebbe stato tenuto a esprimere un parere preciso.

Veniamo ora alle tappe che hanno decretato la trasformazione degli ex Cim. Nel 1983 il primo progetto di trasformazione viene bocciato. Come aggirare l'ostacolo? Niente di meglio di un piano di recupero ad hoc, ritagliato giusto sulla planimetria del «palazzo di vetro» – l'altro nomignolo dei magazzini – e realizzato sotto la guida dello stesso architetto, Valerio Moretti, che aveva fatto anche il progetto di trasformazione bocciato. Il piano di recupero, oltre a spianare la strada alle trasformazioni della struttura, aggira anche l'impossibilità del cambiamento di destinazione d'uso dello stabile che, appunto, era commerciale. Il piano prevede però anche la condizione della realizzazione del parcheggio.

Nel novembre '88, così, fa capolino un altro progetto della società Toro. Anche questo però non ha vita facile, e rimane sospeso. Il 22 gennaio scorso l'ultimo progetto entra negli uffici comunali e, ieri, ha avuto il placet della commissione. Ora ha il cammino spianato e tra poco tempo la concessione sarà sottoscritta dall'assessore. Gli ex Cim saranno così ridisegnati: 31.225 metri cubi per uffici, 20.403 per attività commerciali, 39.057 destinati appositamente alla Banca d'Italia, 1200 metri cubi di residenziale e i restanti 15.777 destinati a deposito, impianti, spazi condominiali, per un totale di 23mila 320 metri cubi sotto terra e 84mila 491 alla luce del sole. E il parcheggio? Rimane solo il parere negativo della Soprintendenza. Mentre lo Sdo può ancora attendere, gli uffici si accavallano in centro.



«Cemento selvaggio» oggi in giunta

Anche se messo in ombra dalla discussione sull'operazione ex Cim della Banca d'Italia, il cemento d'assalto sulle aree destinate a verde e servizi ha fatto ancora ingresso in commissione edilizia. Ieri l'assessore Robinio Costi, presidente della commissione e richiamato da molti membri a partecipare alle sedute, è arrivato all'Eur, sede della XV ripartizione. Costi ha sottolineato la drammaticità della situazione e ha annunciato che oggi porterà in giunta il problema della decadenza dei vincoli e dei progetti che insistono sulle aree «bianche». Non ha però fornito, come gli è stato chiesto, i numeri del preoccupante fenomeno che rischia di cementificare tutti gli spazi ancora liberi a ridosso della città. Intanto, fermi negli uffici, ci sono già progetti per la realizzazione di circa 100mila metri cubi in V circoscrizione. Anche lì per uffici e centri commerciali su aree destinate invece a verde e servizi di quartiere.

Le vicende denunciate sono drammatiche – ha detto in sintesi l'assessore – anche perché si è di fronte a progetti che richiedono di esprimersi. Costi ha annunciato che sta facendo passi verso la XV ripartizione e verso l'avvocatura comunale per trovare il modo di far fronte a questo vero e proprio assalto. Ma – ha sottolineato davanti alla commissione – la situazione richiede che sia presa una posizione collegiale. Per ciò, oggi, la giunta sarà messa di fronte ai problemi sollevati anche nei giorni scorsi da *l'Unità*.

L'assessore ha anche annunciato il suo proposito di rinnovare finalmente la commissione edilizia che sarebbe decaduta dal suo mandato già da 6 anni. Sarà, secondo le affermazioni di Costi, una commissione con meno presenze «esterne» e più collegata agli uffici tecnici della ripartizione in cui, anche per renderla più dinamica, non dovrà partecipare necessariamente l'assessore.

Gran finale per re Carnevale nello scenario di piazza Farnese

Il centro del Carnevale sarà piazza Farnese. Tra angeli e demoni, martedì prossimo, dal pomeriggio fino a tarda notte, si svolgerà una manifestazione carnascialesca dal titolo «L'immmaginario carnevalesco», organizzata dall'assessorato al turismo della Regione. Si inizierà nel pomeriggio con una passerella di maschere, accompagnate da artisti circensi che si esibiranno in balli sui trampoli e giochi acrobatici. Ci sarà una prima passeggiata di funanboli su due fili paralleli a 10 metri di altezza; ma i numeri più spettacolari saranno sul pennone vicino all'ambasciata di Francia ad un'altezza di 32 metri. La sera sarà dedicata al tema centrale della festa: la lotta tra il diavolo e l'angelo. Entreranno in scena quindi tutte le maschere rappresentanti queste due figure. Il diavolo, dopo aver dominato in modo farsesco la città, muore, e l'angelo riporta la pace nella piazza. Piazza Farnese si trasformerà in un girone dantesco. E per finire, gran ballo dedicato a re Carnevale.

Diritti di superficie agli «autoproduttori»

Il Comune ha assegnato diritti di superficie «a cittadini che hanno partecipato e vinto gli appositi concorsi banditi a suo tempo e che vi realizzeranno alloggi singoli (autoproduttori), in alcuni piani di zona della 167. I provvedimenti si riferiscono – è scritto in una nota del Comune – a 417 alloggi che i vincitori del concorso costruiranno nelle zone di Acilia, Dragoncello, Cinquina, Lucchina, Ponte di Nona e Tor Bella Monaca. «L'iniziativa di offrire aree urbanizzate destinate all'autoproduzione – dice l'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid – risulta essere uno degli strumenti idonei, al di là di quelli legislativi vigenti, a contrastare la crescita illegale della città».

Rifiuti fuori posto nella Clinica ortopedica

Troppi rifiuti in quella clinica. Da accurati controlli effettuati dalla Provincia risulta che nel cortile della Clinica ortopedica della prima università sono abbandonati in luogo aperto al pubblico i rifiuti ospedalieri in violazione dell'art. 9 del dpr 915/82 e della delibera Cipe del 27/7/84, che prevedono la disinfezione e sterilizzazione dei rifiuti, la raccolta in appositi contenitori resistenti e chiusi che a loro volta vanno staccati in contenitori rigidi con chiusura ermetica. L'assessore provinciale all'ambiente, Athos De Luca, ha chiesto l'intervento della Usl Rm2.

Domenica al via la prima Frascati-Dakar

Dai Castelli romani al Sahara. La prima Frascati-Dakar patrocinata dalla Provincia di Roma, prenderà il via domenica prossima alle 11 dalla cittadina castellana e si concluderà a Dakar il 15 aprile. Il rally attraverserà la Tunisia, l'Algeria, il Niger, il Mali, il Burkina Faso, la Mauritania, il Gambia e il Senegal. Otto nazioni, 12mila km e 8mila di piste tra le più difficili del Sahara. Promotori della Frascati Dakar sono Antonio Brindis e Andrea Di Leo, collaboratori di un giornale romano.

Rinvio a giudizio per la contessa Borghese

La contessa Maria José Borghese, 55 anni, residente nella capitale, è stata rinviata a giudizio per omicidio colposo dal Tribunale di Prato in relazione alla morte del coltivatore Mario Faccendi, 62 anni, residente a Montemurlo. L'11 giugno scorso Faccendi rimase schiacciato sotto il trattore con rimorchio che stava guidando mentre raccoglieva fascine di legna nel fondo di proprietà della contessa, ai faggi di Iavello, nei pressi di Montemurlo. La Borghese è stata rinviata a giudizio in qualità di amministratrice della fattoria della quale Mario Faccendi era dipendente. L'udienza, al Tribunale di Prato, è fissata per il 26 luglio.

FABIO LUPPINO

Gli urbanisti «Si prepara un nuovo sacco»

«Le manovre dell'assessore Gerace non convincono, sembrano solo un modo per riaprire i giochi sulle poche aree ancora libere. E sembra siano già iniziatate le grandi manovre nel mondo della grande imprenditoria». Al responsabile del «super assessorato» al Piano regolatore, Antonio Gerace, rispondono gli urbanisti dell'Inu, l'Istituto nazionale di urbanistica, che a Roma conta circa 500 soci. Le parole che contrastano i progetti del «super assessore» sono di Paolo Berdini, segretario dell'associazione.

Cominciamo dal terzo Piano poliennale di attuazione messo in cantiere da Gerace come «atto dovuto». È davvero tale?

Assolutamente no. È vero che il secondo Ppa scade a giugno, ma è anche vero che né il primo né il secondo sono stati mai completati.

Ma l'assessore dice che non potrà dare licenze edilizie.

Non è vero. Per la normale attività edilizia le licenze possono essere tranquillamente concesse in base alla legge 94 dell'81 nelle zone già urbanizzate. Quello che invece non si farà sono le grandi convenzioni.

Quali sono le zone a rischio?

Quelle più appetibili ma che andrebbero più tutelate: le Decime, la Cecchignola e le aree a nord, sulle due rive del Tevere. Che bisogno c'è di riaprire i giochi, di dare attuazione al vecchio piano se, come dice l'assessore, è in arrivo la nuova variante organica?

Quali possono essere i tempi tecnici per il Ppa?

Solo a novembre-dicembre potrà essere pronto. Ma per quella data, se Gerace è uomo di parola e attivo come ama definirsi, saranno pronti anche il Piano direttore per l'area metropolitana e il nuovo Piano regolatore. La verità è che probabilmente l'assessore non vuol fare né queste cose né la variante di salvaguardia.

Ma che scopo può avere questo nuovo Ppa?

Ripeto, quello di riaprire i giochi con la grande imprenditoria nazionale e con la proprietà terriera. Non è certo un caso che anche l'associazione dei costruttori (cioè l'imprenditoria locale), per bocca del presidente Cinque, abbia criticato duramente l'iniziativa di Gerace.

Andiamo invece sullo Sdo. Gerace difende il suo progetto per cominciare subito da Centocelle. Gli fa eco Cabras. Accusano anzi di «dietrologia» chi si oppone. Ma Carraro e parte della giunta non sono d'accordo. Cosa c'è dietro?

Lo stesso discorso fatto per il Ppa vale anche per Centocelle. Invece di affrontare il progetto in modo complessivo, partendo dai problemi del collegamento interno e col resto della città, della metropolitana D, come sarebbe buona regola di ogni iniziativa urbanistica, si punta solo a costruire, ad aprire la corsa ai progetti e all'uso delle aree senza nessun disegno preciso. Con Centocelle arriveranno sicuramente i progetti Italstat per Torre Spaccata e quelli per Pietralata da parte dei proprietari consorziati. Del resto ora parte la realizzazione del prolungamento dell'autostrada Roma-Napoli e collegherà le aree Italstat che così diventeranno d'oro.

E la paura per l'aggressione dello Stato in quelle aree a colpi di articolo 81?

È solo terrorismo, uno spauracchio strumentale. La verità è che il Comune non ha mai espresso nessun parere contrario alle richieste di costruire con l'articolo 81. Mentre potrebbe benissimo opporsi. Inoltre con la legge per Roma capitale quelle aree vengono cedute dallo Stato al Comune. Quindi cosa c'entra l'articolo 81 se una legge dello Stato già dispone sul futuro di quei terreni? □S.Po.

Da oggi il congresso Pci

A PAGINA 21

Filippi vuole dare in appalto la manutenzione

«L'Atac va a rotoli Cominciamo a privatizzarla»

L'Atac non funziona, è in rosso, perde passeggeri. E allora va privatizzata. Lo ha detto ieri il presidente dell'Atac, Renzo Eligio Filippi, in una conferenza stampa sul servizio pubblico romano. Nel fornire i dati e i conti sullo stato dell'azienda nella gestione 87-89, Filippi si è anche soffermato sulla questione traffico. «È colpa dei cortei» ha detto.

ADRIANA TERZO

I bus scoppiano, il traffico fa il resto. E allora, l'Atac sarà privatizzata? Non siamo ancora a questo punto, ma il presidente dell'Atac, ieri in una conferenza stampa, ha lasciato intendere che sarebbe questa la ricetta «miracolosa» contro la crisi della sua azienda. Ed ha parlato di voler appaltare a privati le lavorazioni effettuate oggi direttamente dall'azienda, in modo particolare per quello che concerne la manutenzione straordinaria dei veicoli. Non solo. Renzo Eligio Filippi dice che è l'unico modo per arginare le gravi perdite economiche dell'Atac, cioè i circa 700 miliardi di cui è creditore nei confronti della Regione e del Comune. Ma sarebbe veramente l'unico modo? Secondo i comunisti, il presidente dell'Atac «sta cercando di creare confusione proprio nel momento in cui stanno per essere ridisegnate le nuove commissioni – ha detto Piero Rossetti, vicepresidente della commissione trasporti e traffico del Comune – ed ha escogitato un'escamotage per non affrontare le sue responsabilità. Non è questo, poi, il momento di fare programmi, ipotizzando addirittura di privatizzare alcuni settori dell'azienda, bensì di fare consuntivi».

Ma Filippi ha parlato anche di altro. «L'azienda Atac sta facendo l'impossibile per migliorare il servizio dei trasporti, ma i destinatari di questi benefici, cioè i passeggeri, non se ne sono accorti e non se ne accorgono. I benefici realizzati – ha continuato Filippi – si perdono nel traffico cittadino... la cui congestione, insieme ai cortei e alle manifestazioni, causano il rallentamento della velocità degli autobus (che quest'anno si è ridotta del 2,3%) e il raddoppio delle corse perdute (erano 55.552 nell'87, oggi sono 111.520)». L'Atac – ha proseguito Filippi – è infatti un utente della strada come qualsiasi automobilista e come lui è soggetto a tutti gli inconvenienti di una circolazione caotica».

Non la pensa allo stesso modo Rossetti. «Nessuna parola – ha detto – sulla ristrutturazione e l'ottimizzazione dell'attuale rete, nulla sul perché attualmente almeno un quarto dei circa 3.000 bus dell'Atac resta fermo nei depositi per problemi di manutenzione e mancanza di pezzi di ricambio, buio sulla possibile unificazione delle tariffe tra le varie aziende. Sono diminuiti i passeggeri (di oltre 111 milioni) e questo è solo frutto di una cattiva gestione della azienda. I cortei e le manifestazioni concausa del traffico e del rallentamento della velocità commerciale? – ha proseguito Rossetti –. Una bugia grossolana. L'amministrazione Filippi, oltre a disertare da due anni e mezzo la commissione trasporti, non ha realizzato nessuna delle 12 corsie protette, come da noi proposto. E a fine mandato, non si possono prendere decisioni senza una discussione politica nelle sedi competenti. Per questo – ha concluso Rossetti – abbiamo bloccato la delibera sull'informatizzazione dell'azienda attraverso il metodo della trattativa privata. Si parla di 30-40 miliardi che non possono essere impiegati senza una gara pubblica».

Sulla possibilità di riattivare i filobus, Filippi ha spiegato «La questione è essenzialmente estetica. Non è pensabile ingabbiare tra i fili una città come Roma, dove va assolutamente salvaguardato l'aspetto paesaggistico in considerazione della grande ricchezza architettonica e archeologica. Quello che si può ipotizzare, invece, è di trasportare il sistema dei filobus in aree come Ostia. Mi rammarico, invece, che sia stato dismesso con troppa fretta il trasporto su ferro».

Intanto, l'Atac cercherà di migliorare ancora, in vista soprattutto dei Mondiali «per i quali si rischia il tracollo». Per questo, è in programma l'acquisto di 50 autobus a trazione elettrica da 22 posti, 150 bus «verdi» con marmitte catalitiche, dotazione delle stesse marmitte a tutte le vetture con meno di cinque anni di anzianità.

Mense per i poveri sotto accusa

500mila pasti-appalto? Li regala l'assessore

Cosa succede alle mense sociali? La Cgil denuncia «cose strane» e personalismi dell'assessore Giovanni Azzaro, di provata fede andreottiana. L'Esercito della salvezza passa d'un colpo solo da 36mila a 500mila pasti all'anno. E si fornisce all'Irs, legata ai cattolici popolari. Ma la delibera non c'è. E Azzaro non si ricorda quanti soldi trasferisce dalla Regione agli enti caritatevoli.

RACHELE GONNELLI

L'assessore Azzaro, senza consultare nessuno, ha deciso di aumentare d'un colpo il limite dei pasti alla mensa dell'Esercito della salvezza, da 36mila a 500mila annui. Un atto meritorio a favore di un ente morale di tutto rispetto? Non la pensano così i lavoratori della VIII ripartizione. Anzi, accusano l'assessore di favorire l'ente morale perché si servirebbe alla Irs, ditta legata al Movimento popolare. Lo hanno denunciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa alla Cgil. I misteri delle mense di Roma non sono solo quelli nelle scuole: ci sono anche quelle per i poveri. Di grandi mense sociali, nella capitale, ce ne sono tre, o meglio tre grandi strutture. La Caritas da sola gestisce da più di un lustro tre punti di ristoro per quasi 500mila pasti l'anno. Poi ci sono le mense dell'Acap – della comunità S. Egidio – e dell'Esercito della Salvezza. Il Comune ha potere di controllo sulla quantità dei pasti e trasferisce agli enti i finanziamenti della Regione: circa 4 miliardi annui. Per la mensa dell'Acap massimo 136mila pasti all'anno. Per quella dell'Esercito della salvezza 36mila, ma i volontari in divisa hanno riempito solo 24mila scodelle. Quest'anno la situazione si è notevolmente modificata. Eppure la delibera che fissa i parametri ancora non c'è.

«L'assessore capitolino ai servizi sociali – dice Concetta Croci della segreteria della Cgil Funzione pubblica – sta operando con metodi personalistici. Pare che l'Esercito della salvezza invece di utilizzare le sue cucine, abbia deciso di utilizzare i cibi precotti dell'Irs, ditta nota legata al Movimento popolare». E da via degli Apuli arriva una conferma: «No, i pasti non li cuciniamo noi, ma ci vengono portati espressi da fuori». State ristrutturando le cucine? «Non proprio – è la risposta – sono successe varie cose interne, comunque perché le interessa?». L'assessore non smentisce, ma cerca di appianare la polemica :«Con il decreto Andreotti-Martelli stanno affluendo su Roma molti immigrati che non sanno dove andare a mangiare. Per fronteggiare questa emergenza ho allineato le tre mense sociali su 500mila pasti. Non è detto che li paghi tutti, si tratta solo di fissare un limite, in questo caso anche ampio, ma un limite massimo. No, non c'è una delibera. Quanti soldi vengono dalla Regione per questo servizio? Non mi ricordo. Se l'Esercito della salvezza si fornisce da altri proprio non lo so. Se fosse, non ci troverei niente di strano, non ci sono vincoli né di legge né di delibere».

Mobilitazioni in venti scuole
con seminari e incontri con i docenti
Continua la protesta al liceo Tasso
«Non sgomberiamo la presidenza»

Occupazione anche al Virgilio
La didattica continua ma «controllata»
I ragazzi si preparano al corteo
deciso dall'assemblea svolta a Lettere

Le autogestioni salgono in cattedra

E sabato in piazza studenti medi e universitari

I cuccioli chiamano la pantera. La settimana di mobilitazione promossa dal coordinamento degli studenti medi ha visto, in quattro giorni, scendere in agitazione quasi venti scuole della capitale. Molte autogestioni, qualche occupazione. Dal «Tasso» al «Mamiani», seminari, dibattiti, incontri con i docenti. «Così la scuola non può continuare». E sabato tutti in piazza, insieme a universitari e lavoratori.

FABIO LUPPINO

Hanno tenuto fede alla parola data, ormai lo si può dire. Gli studenti medi avevano promesso una settimana di occupazioni, autogestioni, lezioni alternative, dibattiti, pochi ex cathedra e molta sperimentazione tra il 19 e il 25 febbraio. E la promessa è stata mantenuta. Con una pantera ormai stanca, per aver corso troppo, e a volte a vuoto, e per le continue fughe dai tanti, che da sette giorni, stanno via via scoprendo la loro vocazione di bracconieri, ecco però i cuccioli a ricordare che la scuola non va. Al ruggito del «Tasso», che, in anticipo su tutti ha occupato sabato, sono seguiti quelli del classico «Mamiani», del «Virgilio», del «Caravillani», «Visconti», «Vallauri», «Gaio Lucilio», «Castelnuovo», «Plinio», «Righi», «Sibilla Aleramo», «Aristofane», «Archimede», «Morgagni», «Severi», «Hertz» e «Bottardi». Ieri, scaduto l'ultimatum che gli studenti avevano lanciato al collegio dei docenti (sulle richieste avanzate dall'assemblea), non ascoltato, anche l'«Albertelli» è entrato in agitazione.

Occupazione o autogestione. Da lunedì col voto le assemblee di ogni istituto hanno deciso quale forma di protesta adottare. Sull'esempio dei fratelli maggiori dell'università, gli studenti delle scuole superiori si sono dati commissioni, regolamenti, dove è possibile un ufficio stampa. Non si può parlare di faxisti in piena regola, perché manca la materia prima. Dalla pantera hanno certamente preso la definizione di una identità di principi, con delle modifiche, caso per caso. «L'assemblea si dichiara, non violenta, anticraxiana, e contro questo governo!!!», hanno proclamato gli studenti dell'istituto tecnico industriale «Hertz» prima di entrare in autogestione. E il principio della flessibilità. In molte scuole l'occupazione decisa all'inizio della settimana si è trasformata in autogestione, la maggioranza ha scelto di non bloccare la didattica e lezioni. Da subito tutti hanno aperto un confronto con i docenti.

Ieri al «Virgilio» con 328 voti contro 305 i ragazzi hanno deciso di non bloccare la didattica, ma hanno fissato delle regole precise: che i professori non tengano lezioni, né interrogazioni se non è presente almeno la metà degli studenti della loro classe. Con i docenti trattano anche al «Plinio» e a al «Severi».

La situazione più complessa da questo punto di vista resta quella del «Tasso». Ieri mattina l'assemblea ha bocciato l'ennesima richiesta avanzata dai docenti per lo sgombero immediato della segreteria, della presidenza e della fine dell'occupazione notturna. «Rifiutiamo lo sgombero della segreteria, per motivi prevalentemente tecnici, e della presidenza, per continuare a non riconoscere in nessun modo l'autorità di Paola Fabbri (la preside protagonista nei giorni scorsi di un blitz nella presidenza) – scrivono in un comunicato gli occupanti del «Tasso» –. La segreteria rimarrà occupata fino a quando non ci sarà concessa, a titolo definitivo, un'auletta dotata di computer, stampante, fotoincisore, fotocopiatrice e ciclostile, quale garanzia della nostra agibilità politica». L'assemblea del «Tasso» ha, inoltre, riconosciuto il diritto di tutti alle cinque ore di lezioni facoltative, come da richiesta dei docenti e di alcuni studenti, e ha votato una mozione che sintetizza la presa di posizione della scuole contro la privatizzazione. Stamattina si dovrebbero riunire i docenti del classico di via Sicilia. È sicura invece una conferenza stampa alle 12 degli studenti nella presidenza occupata «sede – è scritto nel comunicato della commissione stampa, senza tema di enfasi – del Soviet Supremo della Repubblica Popolare del "Tasso"».

L'obiettivo del movimento è *di crescere fino a sabato*, giorno in cui è prevista una manifestazione cittadina contro la privatizzazione a cui parteciperanno anche gli universitari e i lavoratori. Il giorno prima tutti gli istituti in agitazione si dovrebbero dare appuntamento nelle aule del liceo classico «Montale». La scuola di via Bravetta non partecipa a questa settimana di protesta, essendo già scesa in autogestione nei giorni scorsi. L'assemblea del Montale ha approvato un documento che sarà sottoposto agli altri istituti: si va dalla richiesta di apertura permanente della scuola nel pomeriggio, per attività teatrali, cineforum, all'inserimento nei corsi di lezione dello studio del '900, più di quanto si faccia oggi. Non solo. Molti studenti si sono rifiutati di ritirare le pagelle, per protesta contro il voto numerico, e, udite udite, l'assemblea ha chiesto a tutti i ragazzi di boicottare le gite scolastiche, «che non servono a nulla e sono discriminanti».

Preparazione del pranzo al liceo «Tasso» in autogestione

A TITOLO PERSONALE

«Riformatore? È un progetto reazionario»

ENZO NOCIFORA *

Il dibattito sull'università è *così denso di equivoci* e fraintendimenti che forse non è superfluo insistere su alcuni degli aspetti più trascurati. Si discute tanto della cosiddetta «privatizzazione»: ma è davvero questo il dato che caratterizza il progetto Ruberti? Francamente penso proprio di no, e credo bisognerebbe cominciare a dirlo a voce alta.

Affermare il principio generale che la ricerca scientifica e soprattutto la didattica dentro l'università debbano essere liberi dai condizionamenti delle imprese è certamente fondamentale, ma pensare che questo sia oggi il problema centrale è fuorviante e rischia di far passare sotto silenzio la vera partita che in questo momento è in gioco.

Ciò che caraterizza il progetto Ruberti è, a mio avviso, lo sforzo di limitare l'autonomia della università e di imbrigliarne in una rete di organismi centralizzati l'iniziativa politico-scientifica. Si accrescono i poteri del ministro e quelli della commissione per la Programmazione da lui nominata, si istituzionalizza il ruolo di un organismo *sinora informale quale la Conferenza* dei rettori, mentre nel contempo si indebolisce il ruolo del Consiglio universitario nazionale.

In sintesi, quindi, una spinta verso la centralizzazione ministeriale del potere di indirizzo e di coordinamento ed un'autonomia agli atenei esclusivamente di tipo gestionale.

All'interno di questo disegno complessivamente centralizzatore si propone un progetto di ridefinizione della distribuzione del potere in chiave corporativa. Si aumenta infatti il potere degli organi monocratici, riservati ai professori ordinari (rettore, preside), mentre si diminuisce quello degli organi collegiali (consiglio d'amministrazione, consiglio di facoltà, consiglio di corso di laurea). Si rivitalizzano organismi obsoleti come il senato accademico e le facoltà, mentre si interrompe la sperimentazione dipartimentale. All'interno di ciascun organismo collegiale, infine, si attribuisce per legge la maggioranza dei seggi ai professori ordinari, trascurando la rappresentanza di tutte le altre componenti.

Paradossale a questo proposito *che, mentre il ministro rimprovera* agli studenti di volere garantito nell'ambito della legge la rappresentanza invece di aver fiducia negli statuti degli atenei, egli non riesca a fare lo stesso ragionamento per la categoria di cui fa parte, quella dei professori ordinari.

La ragione vera di questa apparente presbiopia sta, mi sembra, nel fatto che questo è il cuore vero, l'elemento che più di ogni altro caratterizza il progetto di «riforma» che il ministro Ruberti persegue: centralizzazione nelle mani del ministero del potere di coordinamento e di programmazione, concentrazione nelle mani degli ordinari del potere di gestione degli atenei. Un disegno che nella sostanza nulla ha a che vedere, anzi che contrasta fermamente lo sviluppo dell'autonomia e della democrazia nelle università.

L'iniziativa che Ruberti ha assunto non è né isolata né estemporanea, giacchè da anni ben individuate forze si stanno sforzando di ingabbiare, limitare e depotenziare l'autonomia universitaria, mediante iniziative che *portano il segno dell'occupazione* partitocratica.

Bisogna oggi avere il coraggio di ammettere che la lotta contro le «baronie», negli anni Sessanta e Settanta, che ha avuto un importante ruolo di moralizzazione, non è stata vinta dalle forze che l'hanno condotta in prima persona, quanto piuttosto da quei partiti che si ripromettevano di «occupare» uno dei pochi settori sociali non ancora colonizzati. Non a caso, da quel momento storico preciso, scompaiono gradualmente dalla carica di rettore i grandi e indiscussi «capiscuola», protagonisti fra l'altro anche, purtroppo, di vergognosi episodi di nepotismo e di favoritismo. Li sostituiscono quasi ovunque medici, sedicenti tecnocrati, espressione di archi più o meno vasti di forze partitiche, dalle quali sono fortemente condizionati.

Il progetto di legge del ministro tenta di portare a compimento, più o meno consapevolmente (ma a che serve la buona fede?) questo processo, con un disegno che è esteriormente riformatore, ma reazionario nella sostanza.

L'autonomia universitaria è un principio fondamentale non soltanto del nostro sistema formativo, ma del sistema istituzionale complessivo che il nostro paese si è dato. Non a caso se ne fa cenno nell'art. 33 della Costituzione repubblicana. La possibilità, da parte degli atenei, di autogovernarsi liberamente, senza subire condizionamenti di sorta, è un presupposto fondamentale dell'efficacia stessa del sistema formativo, ed è un tassello importante del sistema democratico che si è venuto ad instaurare nel nostro paese in questi anni. Che siano così pochi gli osservatori che si rendono conto della gravità della minaccia che è in atto è forse un ulteriore gravissimo sintomo dello stato di degrado in cui versano le istituzioni democratiche nel nostro paese.

L'ultimo (speriamo) frutto avvelenato di questi anni Ottanta, che non riusciamo ancora a scrollarci di dosso, è forse l'apparente paradosso di una riforma reazionaria inventata per mutare le forme ed accrescere nel contempo il potere di chi ce l'ha già.

* *ricercatore alla Sapienza*

Ancora occupata la mensa di De Lollis

«Ma quale diritto allo studio!». Con queste cinque parole il movimento degli studenti universitari spiega perché ha deciso di occupare ieri pomeriggio il secondo piano della mensa di via De Lollis. «Due anni fa – si legge in un comunicato della commissione interfacoltà sui servizi – sono finiti i lavori di ristrutturazione. Pure, la seconda mensa di via De Lollis non è ancora funzionante». Il motivo ufficiale è che la mensa è ancora chiusa perché manca la scala antincendio. Favole, dicono gli studenti, snocciolando alcune cifre che mettono sotto accusa la politica regionale sul diritto allo studio. «Su cinque mense universitarie due sono in mano ai cattolici popolari, ed una in mano ad una non precisata cooperativa di sinistra; il 15% delle tasse universitarie, che dovrebbe essere destinato al diritto allo studio, risulta da sei anni in bilancio alla Regione senza essere stato mai impiegato (circa 60 miliardi); i fondi della Regione per il diritto allo studio sono fermi a 24 miliardi dal '79, quando vi era una sola opera universitaria, quella della Sapienza, ad usufruirne, mentre oggi ve ne sono sei; i criteri per accedere ai servizi sono molto selettivi: il tetto di reddito previsto è infatti di soli 4 milioni; 68.000 fuorisede a fronte di 1.200 posti alloggio disponibili nelle case dello studente, il che costringe molti studenti a pagare canoni neri e molto salati». Insomma, la politica della Regione, oltre a non garantire tutti i servizi che dovrebbe, «mira anche allo smantellamento di quelli già precari». L'obiettivo degli studenti che hanno occupato il secondo piano della mensa di via De Lollis è quello di mettere a nudo una «politica che tende al soggiogamento delle classi sociali più svantaggiate in nome del profitto e del mercato».

Dibattito alla Regione

«Fiumicino comune ma con metà del territorio» È scontro alla Pisana

Ancora nulla di fatto per l'istituzione del nuovo comune di Fiumicino. Dopo otto ore di discussione, il presidente della Regione, Bruno Lazzaro, ha chiuso la seduta rinviando a oggi la discussione. Una decisione «provocata» dalle proteste del pubblico presente in aula che, durante il dibattito, aveva rumoreggiato a più riprese costringendo il presidente ad interrompere i lavori.

La sospensione è avvenuta dopo che il consiglio regionale aveva approvato a maggioranza l'articolo 1 della legge istitutiva del nuovo comune di Fiumicino. Successivamente, quando si è passati a discutere il secondo dei tre articoli che compongono la proposta di legge, il consiglio ha discusso per lungo tempo, senza arrivare al voto, un emendamento presentato dal democristiano Lucari e sottoscritto dal presidente della giunta regionale Landi e dai consiglieri D'Urso (dc) e Graziani (pensionati) con il quale si chiedeva di modificare la parte dell'articolo che riguarda la delimitazione territoriale del nuovo comune di Fiumicino. Con il nuovo emendamento era stato proposto che venissero esclusi dalla legge istitutiva Fregene, Focene, Passoscuro, Maccarese, Palidoro, Torre in Pietra, Tragliatelle, Tragliata, Arenova e Testa di Lepre. In quelle località, infatti, la gente aveva votato a maggioranza no, nel referendum consultivo.

Sull'emendamento c'è stato un ampio dibattito, durante il quale hanno dichiarato la loro contrarietà i comunisti e il consigliere verde Bottaccioli, che hanno presentato anche richiesta di inammissibilità dell'emendamento. In particolare il vicepresidente del consiglio regionale, Angiolo Marroni, ha sottolineato il fatto che nell'emendamento non sono esattamente delineati i confini del comune di Fiumicino. Secondo Bottaccioli all'emendamento avrebbe dovuto essere allegata una cartografia precisa del comune che si andava a costituire. Il presidente Landi, dal canto suo, ha dato una motivazione «politica» all'emendamento da lui sottoscritto. «È stato – ha detto – il frutto di una mediazione che consente di votare a maggioranza la legge istitutiva del comune di Fiumicino». Landi ha poi affermato che con l'approvazione della legge istitutiva del comune «seppur ridotto nel suo territorio» si risponde alla volontà espressa dagli abitanti nel referendum consultivo. «È un atto importante – ha sostenuto – in quanto nel futuro nassetto dell'area metropolitana di Roma il comune di Fiumicino resta una realtà attorno alla quale si può costituire un territorio più vasto che ricomprenda anche quello che attualmente verrebbe tolto».

Fontana di Trevi Un «astronauta» per restaurare gli angeli

Con la pazienza di un angelo se ne sta lì buono buono a farsi ripulire le ali incrostate da anni di fumi neri. Intorno a lui si dà un gran daffare uno dei restauratori che da lungo tempo ormai si sforzano di restituire l'antica luce ai marmi della fontana più famosa del mondo. Chiuso in uno scafandro che lo protegge ermeticamente dalle sostanze tossiche usate per il restauro continua a raschiare e lucidare. L'angelo sopporta, ma era quasi meglio essere presi a «monetinate».

Proteste contro la nuova autostrada

«No alla bretella» Petizione antiasfalto

Una petizione popolare contro la bretella che collega la Roma-Fiumicino alla Roma-Napoli. Preparata dagli abitanti dell'Agro romano, è stata indirizzata ai consigli regionale, provinciale e comunale di Roma per fermare la costruzione della strada accusata di stravolgere l'ambiente. La protesta della gente organizzata in un «Forum popolare».

ELEONORA MARTELLI

Quella «demenza autostradale», come Antonio Cederna ebbe a definire il progetto della Bretella Ovest caldeggiato dalla giunta regionale, non la vuole proprio nessuno. La protesta si diffonde e cresce sempre più fra la gente che vive nelle aree interessate dal progetto di questa ennesima morsa d'asfalto che si vorrebbe stringere intorno Roma. È nato così il «Forum popolare per la campagna contro la Bretella», che riunisce le voci più varie e diverse organizzazioni, dagli ambientalisti ai comitati di quartiere, alle sezioni del Pci ed anche del Psi locali, e che ha promosso una petizione popolare che si prefigge di fermare un'ulteriore cementificazione dell'Agro romano. Anche i ragazzi della scuola media «C. Tacito» lanciano i loro segnali di allarme, preoccupati perché l'autostrada passerebbe proprio a cento metri dalla loro scuola. La bretella infatti è una vera e propria striscia d'asfalto che compie, nel disegno caro all'attuale giunta regionale, un'autentica strage ambientale: attaccandosi allo svincolo dell'autostrada Roma-Fiumicino percorre un tratto della valle del Tevere, lo scavalca, passa per la valle di Malafede, tra Vitinia e Casalbernocchi; prosegue poi passando dietro Tor de' Cenci, rasenta la tenuta presidenziale di Castel Porziano – a quell'altezza scavalca la Pontina – percorre la valle di Decima e prosegue in parallelo alla Pontina fino all'inizio del comune di Aprilia (tra questa e Pomezia) quindi, con una larga curva verso i terreni di Velletri, corre su passando per Laviano ed Artena, per congiungersi infine all'autostrada Roma-Napoli, all'altezza di Valmontone. 73 km di asfalto nelle campagne romane che andrebbero a sventrare i dintorni più belli di Roma, dal Parco dell'Appia, a zone ricchissime di agricoltura e vigneti. Un «progetto folle» al quale, fin dall'inizio, insieme ad Antonio Cederna si sono opposti i consiglieri comunisti.

Un segno forte di sensibilità nei confronti del loro ambiente e anche di allarme per i progetti in cantiere, come abbiamo già detto, viene dai ragazzi di Vitinia, che hanno condotto uno studio approfondito sul loro territorio, arrivando alla proposta di creare un parco suburbano che congiunga i due quartieri limitrofi di Vitinia e Tor de' Cenci, in pieno accordo con lo spirito della petizione popolare che chiede «la valorizzazione della vocazione ambientale, turistica ed agricola della zona della XII e del litorale».

Una partita tutta aperta, quindi: da una parte il progetto appoggiato dalla giunta regionale, e presentato ufficialente dall'Italstat; dall'altra il Pci e gli ambientalisti, la gente che vive su quei territori e tutti coloro che privilegiano l'equilibrio dell'ambiente naturale e una migliore qualità della vita. «Per fortuna l'iter burocratico del progetto è ancora molto lungo – ha detto Esterino Montino consigliere comunale del Pci – deve passare per l'approvazione di tutti i comuni toccati dalla bretella».

Denunciato

Rubava l'elemosina in chiesa

Certi sistemi si supponevano dimenticati. Invece c'è ancora chi, per racimolare qualche lira, fa man bassa delle offerte contenute nelle cassette delle emolosine ricorrendo al classico spago. Franco Dioguardi, di 49 anni, disoccupato senza fissa dimora, è stato sorpreso dal parroco di Santa Maria in Traspontina mentre faceva cadere nelle cassette delle elemosine dei blocchetti di ferro tenuti a un capo con una corda. Sul metallo era stata spalmata una colla potentissima, il Ratstop, solitamente utilizzata per catturare i ratti.

In questo modo Dioguardi riusciva ad appropriarsi delle bancontote che i fedeli *lasciavano nelle cassette* delle offerte nella chiesa di via della Conciliazione. Quando la polizia, avvertita dal parroco che si è accorto del fatto, è intervenuta, Franco Dioguardi era appena uscito dalla cappella. È stato trovato appena fuori della chiesa, mentre cercava di allontanarsi. Perquisito, dalle tasche sono saltate fuori alcune banconote e i documenti di un legale che il Dioguardi aveva poco prima borseggiato. L'uomo è stato denunciato per ricettazione di assegni e documenti.

Raccordo

Camionista rapinato nella notte

Alla guida del suo camion, d'improvviso s'è visto tagliare la strada da una Opel Kadett. Dall'automobile sono scesi due individui armati di pistola e a volto scoperto. Lorenzo Capurzi, 33 anni, è stato legato, imbavagliato, e lasciato sul ciglio della strada. I due sono fuggiti col camion che portava un carico di vestiti per il valore di alcune centinaia di milioni. L'episodio è accaduto l'altra sera tradi, intorno a mezzanotte. Lorenzo Capurzi stava viaggiando col suo carico sul raccordo anulare. Per entrare in città, ha abbandonato l'arteria all'altezza dell'uscita 28. La strada deserta, è stato a questo punto che l'uomo si è visto *bloccare dai due malviventi*. Sotto la minaccia delle armi, è stato costretto a scendere e a cedere le chiavi dell'automezzo. Pochi attimi e tutto era finito: i due se n'erano andati con camion e relativo carico, lasciando l'autista sul ciglio della strada. Lorenzo Capurzi è stato trovato poco più tardi da un automobilista di passaggio che, uscendo al casello 28, si è accorto che per terra giaceva un uomo. Capurzi è stato liberato. L'allarme è stato dato immediatamente Ma dei due malviventi e del camion si erano già perse le tracce.

L'assise del Pci romano

Oggi alle 17 iniziano i lavori al cinema Diamante
In platea i 644 delegati del sì e del no

Dalle sezioni il 53% dei voti alla prima mozione, il 42% alla seconda e il 3,5% alla terza
Il documento di Occhetto approvato in 124 sezioni, quello Ingrao-Natta in 60

Al via la maratona congressuale

Hanno preso la parola in più di 3000. In 14mila hanno votato. Nei 184 congressi territoriali e aziendali del Pci romano il «sì» ha strappato il 53,8% dei voti (345 delegati), il «no» ha raccolto il 42,7% (274 delegati) e la terza mozione il 3,5% (23 delegati). Il documento di Occhetto approvato in più di 124 sezioni, quello Ingrao-Natta in 60. Oggi alle 17, i 644 delegati daranno il via al congresso.

ROSSELLA RIPERT

A favore o contro. Schierati. Gli iscritti delle 184 sezioni territoriali e aziendali hanno detto la loro sulla grande *svolta*. *Appassionati, lacerati*, sostenitori convinti del sì o del no, nei congressi locali hanno parlato in 3550. Non solo maschi: 734 sono state le donne che hanno preso la parola. Non solo militanti: 186 sono stati gli interventi dei 600 esterni che non hanno voluto perdere il dibattito in casa comunista. Poi, in 14mila hanno messo nero su bianco il loro voto. «Una partecipazione straordinaria, superiore alla *media nazionale e delle cifre* del precedente congresso» commentano a via Ettore Franceschini, la sede della federazione del Pci. Le percentuali parlano chiaro: quasi la metà dei 29.959 iscritti (46,8) ha messo piede in sezione per dire «sì» o «no».

I risultati? La prima mozione, quella di Occhetto, ha strappato il 53,8% dei voti (7496) e 347 delegati, la seconda, quella di Ingrao e Natta il 42,7% di consensi (5928) e 274 delegati (24 ottenuti con i resti); la terza, quella di Cossutta, il 3,5% di voti (502) e 23 delegati (13 conquistati con i resti).

L'idea di dar vita ad una nuova formazione politica della sinistra ha convinto 124 congressi di sezione. A cominciare dalle roccaforti della svolta. Nella sezione Alberone al sì sono andati 125 voti (al no 58 e alla terza mozione 11), ad Anagnina Tuscolana 108 (al no 23 voti e 10 a Cossutta), all'Atac 170 voti (al no 48, alla terza mozione 45). «Sì» piazzato al di sopra del cento voti anche a Colli Aniene (140 consensi per Occhetto, 73 per Ingrao e Natta, 2 per Cossutta) Garbatella (109 voti per il sì, 67 per il no, 1 per la terza mozione) nella sezione aziendale degli statali (111 voti alla prima mozione, 63 alla seconda e 1 alla terza). Schierati in forza per il sì anche gli aeroportuali (95 sì, 49 no, 8 voti alla terza), la sezione Alicata (75 sì, 56 no, 2 per la terza mozione), Campo Marzio (75 sì, 50 no, 9 per la terza mozione), Celio Monti (91 sì, 40 no), Cinecittà (91 sì, 77 no, 2 per la terza mozione), Ostiense (82 sì, 45 no, 5 per la terza mozione), Portamaggiore (81 sì, 26 no, 1 alla terza mozione), Portuense villini (82 sì, 22 no), la Usl Rm 10 (90 sì, 32 no, 2 per la terza mozione) e Trastevere (74 sì, 53 no, 3 per la terza).

Sessanta, invece, le sezioni in cui il no ha strappato la vittoria in nome della rifondazione del Pci. Pienone di voti a Pietralata (199 consensi contro i 36 del sì), a Ponte Milvio (113 contro 51 del sì e 5 della terza mozione), Nuova Tuscolana (90 contro 33 e sei della terza mozione), San Lorenzo (86 contro 66 e 3 per la terza mozione), Ostia Nuova (71 contro 8 sì), Testaccio (68 contro 47 e 4 per la terza mozione), Trionfale (62 contro 53 e 14 per la terza mozione) e *Tufello (61 contro 44* no e 2 voti per la mozione terza).

Se nelle roccaforti le due mozioni, hanno strappato consensi distanziando il fronte opposto per decine e decine di voti, in molti congressi le vittorie sono andate sul filo del rasoio. A Mazzini il sì ha conquistato 97 voti vincendo di soli 4 punti sul no (alla mozione Ingrao-Natta ha convinto 93 militanti, quella Cossutta 6). Spaccata quasi in due anche la sezione aziendale dell'Acotral (43 voti al sì 46 al no), quella dell'Appio Nuovo (41 sì e 47 no), la sezione Aurelia (61 a 61), Borghesiana (17 a 19), Borgo Prati (27 sì e 25 no), Casal de' Pazzi (71 sì e 75 no), Casalotti (14 sì e 16 no), Cavalleggeri (27 sì e 25 no), centro (42 sì e 46 no), Cnr (4 sì e 4 no), Contraves (2 sì e 12 no), Corviale *(16 sì e 20 no)*, Decima (28 sì e 25 no), Fatme (21 sì e 17 no), Lanciani (25 sì e 26 no), Maccarese (5 sì e 7 no), Massimina (5 sì e 4 no). Quasi 30 sezioni, insomma, difficilmente interpretabili con il consueto schema centro-periferia che in altri tempi ha permesso di interpretare sconfitte e vittorie del Pci romano e della sua base sociale, hanno deciso la vittoria del sì o del no per una manciata di voti.

E come hanno votato i lavoratori comunisti iscritti nelle sezioni aziendali? Vittoria per il sì nella sezione degli aeroportuali (95 sì, 49 no e 8 per la terza mozione), dei lavoratori dell'Amnu (30 sì, 22 no e 1 per la terza), degli assicuratori (29 sì 7 no e 1 per la terza), all'Atac (170 sì, 48 no e 45 per la terza), alla Centrale del latte (28 sì, 2 no e 1 per la terza). Vince il no nella storia fabbrica Contraves (12 voti contro i 9 del sì), passa il sì nella sezione del credito (59 contro i 29 no), alla Selenia (21 contro 17 no) all'Enel (62 sì contro 24 no), all'Enea (39 sì contro 18 no), alla sezione Enti locali (66 contro 61 *no), universitaria (61 contro* 53) alla Fatme (21 contro 17), tra i poligrafici (56 a 18), alla Rai (74 contro 22) e nella sezione Informazione (56 contro 39). Ma tra i ferrovieri (91 no e 84 sì), tra quelli del gas (27 no e 11 sì), e delle poste (49 no e 37 sì) vince il no.

D'Alema, Ingrao e Cazzaniga i tre relatori

I delegati sono 644. Da oggi pomeriggio alle 17 riempiranno la platea del cinema Diamante in via Prenestina 232b (largo Preneste). Darà il via ai lavori Goffredo Bettini, il segretario della federazione romana che, come stabilito dal nuovo regolamento parlerà non più di 45 minuti. Dopo di lui, prenderanno la parola i relatori delle tre mozioni. Ad illustrare la prima, quella del segretario nazionale Achille Occhetto, sarà Massimo D'Alema, direttore dell'*Unità* e membro della direzione nazionale del Pci. Pietro Ingrao, deputato e presidente del Crs, presenterà invece le ragioni del «no» illustrando la mozione *firmata anche da* Alessandro Natta. A motivare la terza invece, sarà Gianmarco Cazzaniga, membro del Comitato centrale. I lavori proseguiranno fino a domenica 25 febbraio quando sarà eletto il nuovo comitato federale e i 19 delegati romani al congresso nazionale di Bologna.

Così il voto sulle tre mozioni nelle 184 sezioni

SEZIONI	% VOTO ALLE MOZIONI Iscr.	Moz. 1	Moz. 2	Moz. 3
Acotral	304	43	46	0
Acilia	117	40	26	0
Aeroportuali	425	95	49	8
Alberone	377	125	58	11
Alessandrino	196	58	49	1
Alicata	341	75	56	2
Amnu	285	30	22	1
Anagnino-Tuscolana	389	108	23	10
Appio Nuovo	150	41	47	1
Ardeatina	155	28	55	3
Assicuratori	100	29	7	1
Aurelia	218	61	61	0
Atac	861	170	48	45
Baldulna	105	34	24	5
Banca Centrale	45	15	6	0
Borghesiana	82	17	19	1
Borgo Prati	126	27	25	15
Campitelli	160	64	46	2
Campo Marzio	229	71	50	9
Capannelle-IV Miglio	123	40	30	1
Casal de' Pazzi	268	71	75	0
Casalbernocchi	54	22	10	0
Casalbertone	100	40	20	2
Casalotti	91	14	16	0
Casalpalocco	102	46	8	2
Case Rosse	48	8	1	4
Casilino 23	51	14	26	1
Cassia	201	65	29	2
Castelgiubileo	40	18	6	0
Castelverde	123	34	9	7
Cavalleggeri	146	27	25	15
Celio-Monti	284	91	40	0
Centocelle	201	37	46	0
Centrale latte	56	28	2	1
Centro	172	42	46	0
Cesano	64	19	1	0
Che Guevara	64	13	33	2
Cianca	192	37	72	0
Cinecittà	413	91	77	2
Cinquina	116	11	31	0
Cnr	31	4	4	0
Colli Aniene	342	140	73	2
Colli Portuensi	72	16	22	3
Contraves	46	9	12	0
Corcolle	55	13	1	3
Corviale	140	16	20	1
Credito	193	59	29	0
Cris Mancini	48	12	8	0

SEZIONI	% VOTO ALLE MOZIONI Iscr.	Moz. 1	Moz. 2	Moz. 3
Decima Mostacciano	94	28	25	0
Donna Olimpia	178	48	32	2
Dragona	101	17	26	1
Due Leoni	36	12	4	1
Enel	195	62	24	0
Enea Casaccia	81	39	18	0
Enti locali	283	66	61	3
Esquilino	225	56	75	6
Eur	237	63	45	1
Fatme	101	21	17	0
Ferrovieri	448	84	91	8
Fidene	127	13	25	0
Finocchio	90	21	15	1
Fiumicino Alesi	158	25	36	6
Fiumicino centro	194	31	47	4
Flaminio	83	14	30	3
Forte Bravetta	210	41	34	2
Forte Prenestino	78	23	6	0
Franchellucci	156	25	19	0
Garbatella	349	109	67	1
Italcable	70	22	8	0
Inps	108	45	15	0
Informazione	140	56	39	1
Italgas	193	11	27	0
Italia	245	40	50	1
La Rustica	114	27	20	0
La Storta	34	18	3	0
Labaro Iacp	107	10	53	4
Lanciani	81	25	26	1
Latino Metronio	149	30	68	3
Laurentina	132	24	46	0
Laurentino 38	211	76	62	0
Ludovisi	112	30	22	1
Lunghezza	44	27	1	0
Macao	137	60	40	0
Maccarese	37	5	7	1
Massimina	20	5	4	2
Mazzini	314	97	93	6
Montecucco	82	12	11	0
Montemario	236	79	42	15
Montesacro	137	47	40	1
Montespaccato	133	28	59	0
Monteverde Nuovo	152	45	33	6
Monteverde Vecchio	210	74	52	6
Moranino	181	77	36	0
Nomentano	197	47	52	0
Nuova Corviale	144	47	37	3
Nuova Gordiani	115	41	18	3

SEZIONI	% VOTO ALLE MOZIONI Iscr.	Moz. 1	Moz. 2	Moz. 3
Nuova Magliana	189	79	46	0
Nuova Tuscolana	235	33	91	6
Osteria Nuova	26	2	9	0
Ostia Antica	191	48	56	4
Ostia Azzorre	81	30	4	2
Ostia Levante	126	32	37	0
Ostia Lido	223	54	44	1
Ostia Nuova	197	8	71	0
Ostiense	325	82	45	5
Ottavia Cervi	96	23	15	21
Ottavia Togliatti	93	24	13	4
Palmarola	80	17	4	2
Parioli	97	38	13	0
Pesenti	121	44	13	8
Pietralata	465	36	199	0
Ponte Milvio	310	51	113	5
Porta Maggiore	293	81	26	1
Porta Medaglia	92	18	6	2
Porta S. Giovanni	226	59	66	0
Porto Fluviale	252	73	29	5
Portonaccio	116	38	29	1
Portuense	92	22	9	11
Portuense Villini	197	82	22	0
Prenestino	239	39	10	0
Prima Porta	210	55	33	0
Primavalle	180	66	12	0
Pt	297	37	49	1
Poligrafico	292	56	18	2
Quadraro	91	17	29	2
Quarticciolo	205	43	50	1
Rai Tv	169	74	22	2
Regionali	101	42	30	0
Ripa Grande	73	37	5	0
San Basilio	194	62	18	2
S. Giorgio Acilia	79	21	8	0
San Lorenzo	252	66	86	3
San Saba	113	33	23	27
San Paolo	166	58	29	0
Sacco Pastore	92	15	25	1
Salario	158	40	42	0
Selenia	93	21	17	0
Serpentara	63	14	28	1
Settebagni	30	0	7	0
Settecamini	114	25	8	0
Settore Pren.	63	18	19	0
Sip	185	32	12	0
Spinaceto	132	52	13	24
Statali	480	111	63	1

SEZIONI	% VOTO ALLE MOZIONI Iscr.	Moz. 1	Moz. 2	Moz. 3
Subaugusta	263	56	65	0
Tassisti	81	17	13	3
Testa di Lepre	18	10	5	0
Testaccio	176	47	68	4
Tiburtina	148	36	38	0
Tiburtino III	175	29	57	1
Torbellamonaca	135	60	23	13
Tor de' Cenci	101	43	15	1
Tor de' Schiavi	168	13	50	0
Torpignattara	236	51	63	31
Tor Sapienza	93	29	25	0
Tor Tre Teste	143	55	8	0
Torre Angela	114	25	36	2
Torre Maura	122	8	25	0
Torre Spaccata	160	73	22	1
Torrenova	212	60	43	0
Torrevecchia	169	41	57	0
Trastevere	258	74	53	3
Trieste	112	38	31	0
Trionfale	228	53	62	14
Trullo	132	23	16	8
Tufello	195	44	61	2
Tuscolano	76	23	17	0
Universitaria	179	61	53	1
Usl Rm1	100	24	27	3
Usl Rm2	46	20	7	0
Usl Rm4	58	15	6	0
Usl Rm7	26	5	14	0
Usl Rm10	270	90	32	2
Usl Rm11	63	15	8	4
Usl Rm12	42	17	18	0
Valle Aurelia	106	36	27	0
Valli	151	67	34	2
Valmelaina	114	32	31	0
Vescovio	56	16	22	0
Vigna Mangani	43	11	1	0
Villa Gordiani	163	71	23	1
Villaggio Breda	127	27	27	0
Villaggio Prenestino	66	27	5	0
Vitinia	71	25	2	1

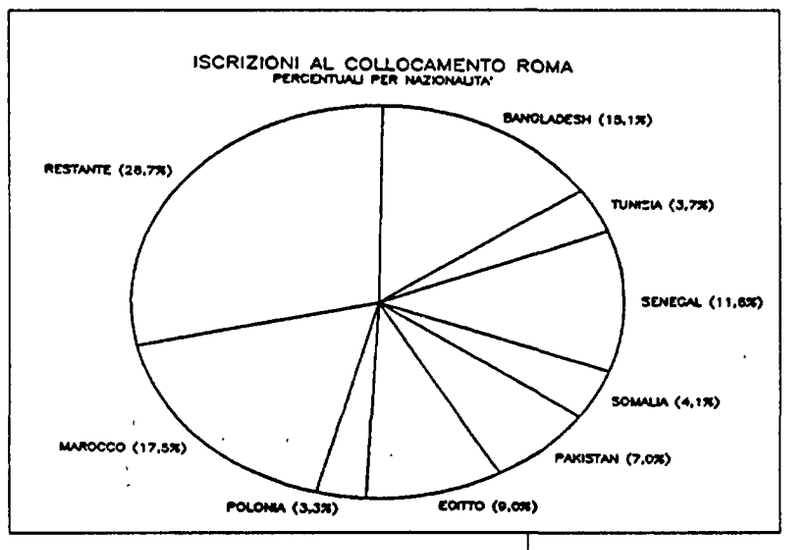
Totali al 17/2/90			
Iscritti: 28.983			
Votanti: 14.000			
Voti mozione 1	7.546	53,90%	
Voti mozione 2	5.956	42,54%	
Voti mozione 3	498	3,56%	

In quindicimila si sono regolarizzati Ma gli stranieri non hanno un lavoro sicuro

Le proposte dei sindacati «Lo Iacp fornisca alloggi, il Comune organizzi corsi» Sabato manifestazione

Senza casa e lavoro Dopo la sanatoria niente

Immigrati con legge ma senza tetto. A Roma in 15mila si sono regolarizzati. Ma solo in poco più di 3mila hanno fatto domanda per iscriversi all'Ufficio di collocamento, congestionato da 280mila disoccupati italiani. E solo 75 datori di lavoro si sono avvalsi della sanatoria per mettersi a posto con i contributi, fuori dal lavoro nero. Cgil, Cisl e Uil ora chiedono, corsi professionali, case Iacp e niente quartieri-ghetto.



Immigrati in questura per la sanatoria. Accanto, il grafico degli iscritti al collocamento

RACHELE GONNELLI

File di ore davanti agli uffici della questura per regolarizzare la propna presenza davanti alla legge. E poi? Far emergere gli immigrati dalla zona d'ombra della clandestinità, senza interventi di accoglienza e di sostegno, può non servire a renderli meno vulnerabili; anzi, rischia di ributtarli in mezzo alla strada, preda di ogni tipo di illegalità. È questo il principale timore del Celsi, l'ufficio della Cgil dalla parte degli extracomunitari, che ieri, facendo il punto sulla sanatoria, ha lanciato un grido d'allarme. «Le istituzioni non riescono a dare una risposta alle esigenze dei cittadini extracomunitari – ha detto Alfredo Zolla ieri mattina –. E penso al lavoro, a una casa, all'assistenza sanitaria, per non parlare delle domande diverse, frutto di un'altra cultura: come può andare a un nostro consultorio una donna islamica?», si chiede.

Roma è alla testa della graduatoria italiana per numero di immigrati che hanno utilizzato la sanatoria: 15mila da dicembre fino ad oggi. Ma ancora molti non hanno neppure avviato le pratiche per regolarizzarsi, se è vero come dicono le stime più recenti che nella capitale la popolazione di extracomunitari forse raggiunge le 200mila persone. Il fatto più grave è che dei 15mila «legali», solo 3.291 ha presentato domanda di iscrizione alle liste del collocamento, per ottenere un lavoro alla luce del sole, a posto con i contributi. E sono stati soprattutto marocchini, egiziani, senegalesi, cittadini del Bangladesh e del Pakistan, quelli cioè con minore scolarizzazione e professionalità dai paesi d'origine, secondo una prima lettura dei dati analizzati dal Celsi. Di più. Solo 75 datori di lavoro hanno utilizzato la sanatoria per far uscire i lavoratori immigrati dalla situazione di lavoro nero. Ed è per questo che alla manifestazione di sabato per i diritti nelle piccole imprese, il sindacato porterà anche loro, i neri.

Regione, Comune, Provincia, Provveditorato hanno firmato a più riprese protocolli d'intesa con i sindacati, prendendosi impegni precisi a favore degli immigrati. Ora Cgil, Cisl e Uil intendono presentare il conto. Le cose da fare sono molte. Intanto le tre confederazioni vogliono da subito una graduatoria speciale per l'accesso alle case di edilizia popolare. Niente a che vedere con piccole «Harlem». «Siamo assolutamente contrari a creare quartieri ghetto – tiene a precisare Zolla – per contentare qualcuno: bloccherebbero il processo di integrazione, con tutti i pericoli del caso». Il sindacato propone una quota riservata nelle graduatorie dell'emergenza casa per il patrimonio immobiliare dell'Iacp: immigrati al pari degli altri senza tetto. Ma la proposta viene allargata anche ai privati: che fanno le cooperative? Perchè non si danno da fare con progetti per l'acquisto di case da affittare con il contributo degli enti locali?

«Non siamo gente inutile, la maggior parte di noi non ruba ma si guadagna il pane come può, curando gli ammalati o facendo le pulizie», sono le parole di Laala, marocchino. I filippini, ad esempio, hanno già i titoli sufficienti a costituire cooperative per coprire i vuoti d'organico nel personale infermieristico e per l'assistenza domiciliare di vecchi e handicappati. Altri potrebbero trovare posto in lavori che gli italiani non vogliono più fare come i cavatori di travertino o i disossatori del mattatoio, ma servono corsi professionali mirati e non, come ora, spesso fatti solo per fare.

Sfrattati
Il Sunia: «Cacciati perché neri»

In una palazzina in via Fortebraccio, al Prenestino, abitano 17 senegalesi, stipati in due miniappartamenti. Quelli di sopra vivono in 10 in tre stanzette e pagano un milione e 900 mila lire al mese. Quelli di sotto sono in sette con un affitto solo un po' meno esoso, di un milione e mezzo, in compenso hanno una stanza in meno. Un giorno, a gennaio, uno di loro viene fermato a bordo di un'auto dalla polizia e si prende una multa salata perché dispone soltanto di una patente africana. Per non incorrere più in contravvenzioni, la piccola «comunità», che si è già messa in regola con i permessi di soggiorno, decide di chiedere in massa la residenza. Ma il contratto – manco a dirlo – non c'è. L'ostacolo per poter poi pagare la tassa per la nettezza urbana si può aggirare presentando una bolletta. Gli immigrati, che vivono in via Fortebraccio dall'aprile dell'88, si trovano a dover sborsare la bellezza di 4 milioni di bollette arretrate per acqua e luce in gran parte non consumata da loro. Raschiando il «barile» dei loro risparmi, riescono a racimolare 3 milioni per l'acconto; il resto lo rateizzano. A questo punto il padrone di casa, il signor Graziano Cristello che abita in via Trionfale e lavora nell'edilizia (da non confondere con Nicola Cristella, l'affittacamere di via Emo vicino al Vaticano *ndr*), non solo li sfratta, ma dà la disdetta all'Acea e la diffida da riallacciare luce e acqua. I senegalesi però si rivolgono al Sunia. Un legale del Sunia ha chiesto il nallaccio dei contatori con una procedura d'urgenza, e sta avviando le pratiche per chiedere l'affitto a equo canone.

□ *Ra. G.*

I comunisti dell'Atac esprimono piena solidarietà alla lotta degli studenti universitari

SEZIONE PCI ITALIA

Lunedì 23 ore 18 presso i locali della sezione, via Catanzaro 3

Assemblea pubblica

L'Università, il movimento, i progetti di riforma

Introdurrà un gruppo di studenti dell'Università di Roma. Partecipa Carlo TRAVAGLINI, segr. dip. Università dir. Pci.

19° CONGRESSO STRAORDINARIO del PCI

22-23-24-25 febbraio

CINEMA DIAMANTE

Via Prenestina, 232b - Largo PRENESTE

Federazione romana PCI

L'ospedale Spallanzani

Continua la protesta dei lavoratori allo Spallanzani

Le proposte contro il rischio Aids «Meno lavoro, più ferie e indennità»

Crescerà nei prossimi giorni l'agitazione allo Spallanzani. Obiettivo della protesta: l'emergenza Aids. I lavoratori denunciano la fatiscenza delle strutture e chiedono la riduzione dell'orario di lavoro, l'aumento delle ferie e l'indennità rischio. Ma il governo non risponde. «Continua la latitanza del ministro De Lorenzo» hanno dichiarato ieri in un'affollata conferenza stampa.

DELIA VACCARELLO

Cresce l'agitazione tra i lavoratori dello Spallanzani, in assemblea permanente da sabato. Al centro della protesta l'«emergenza Aids». Il Coordinamento nazionale malattie Infettive ha denunciato ieri in un'affollata conferenza stampa la fatiscenza delle strutture di assistenza e il pesante carico per gli operatori sanitari. «Chiediamo la riduzione dell'orario di lavoro – ha detto Romeo Barbone del Coordinamento – le ferie compensative, un'eventuale indennità rischio, e il miglioramento delle strutture». Come hanno risposto le autorità presenti? Il presidente Landi ha ricordato la costruzione del nuovo ospedale (200 posti letto, 80 miliardi di spesa) che avverrà entro due anni, auspicando nel frattempo una collaborazione attiva tra Regione, Usl Rm10 e Comune. Quali i ruoli? il Campidoglio dovrebbe attrezzare l'assistenza domiciliare («scoperta» dall'assessore Azzaro nel suo recente viaggio a Parigi), e il presidente Cerchia della Rm10 dovrebbe adoperarsi a gestire la fase di transizione. A tutti, lavoratori compresi, Landi ha dato un appuntamento per i prossimi giorni.

Il presidente della Rm10, appoggiando le rivendicazioni degli operatori sanitari, ha illustrato il suo piano di intervento. Ristrutturazione di una divisione del Forlanini, che tarda a partire perché Ziantoni non dà l'autorizzazione formale al dottor Cerchia ad utilizzare i 600 milioni già stanziati. Recupero di 10 posti letto, per adesso adibiti a day-hospital, da utilizzare per i ricoveri. Corsi di formazione professionale per i nuovi assunti.

«L'unica novità della Regione – ha commentato Barbone – è l'apertura ad un incontro anche con noi. Va denunciata invece la latitanza del ministro De Lorenzo, invitato più volte e oggi assente, insieme agli assessori alla Sanità della Regione e del Comune e ai membri della commissione sanità della Camera». «Per sollecitare De Lorenzo – ha continuato Barbone – presenteremo nei prossimi giorni le 1500 lettere di trasferimento raccolte soprattutto negli ospedali del Sud, che testimoniano il disagio insostenibile di quanti operano nei reparti di malattie infettive». Il decreto legge proposto dal governo presenta diversi punti in opposizione alle esigenze degli operatori sanitari. «Stiamo combattendo in Parlamento per fare una legge utile – ha detto Silvio Natoli del comitato centrale del Pci – e abbiamo fatto una proposta di emendamento. L'indennità rischio va portata in sede contrattuale, ma è indispensabile per tutti i lavoratori a rischio».

La questione Aids è infatti un acceleratore della protesta contro il degrado della sanità. «Affrontare il problema Aids, significa scontrarsi con le contraddizioni della sanità pubblica – ha detto Ileano Francescone, consigliere comunale comunista – bisogna lottare per rimuovere le tante situazioni stagnanti. Le richieste dei lavoratori vanno sostenute a livello di contratto, i posti letto devono essere aumentati, i corsi di formazione vanno organizzati. Questa lotta non termina in un una settimana perché coinvolge una visione diversa del sistema sanitario». «Il vero problema è abbattere il rischio – ha sottolineato Gavicchi della Cgil – ci sono 2100 miliardi che vanno spesi per la riduzione del lavoro e per la riorganizzazione qualitativa dei turni. Ma attenzione, non basta chiedere l'indennità, sarebbe comodo calmare le richieste dando un po' di soldi in più».

TEATRO SPAZIO UNO

Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974

15 Febbraio - 4 Marzo

COLLETTIVO ISABELLA MORRA presenta

SAVIANA SCALFI LINA BERNARDI

in

LA STRADA DELLA GIOVINEZZA

(Première jeunesse)

di CHRISTIAN GIUDICELLI

traduzione LUIGI LUNARI

regia SAVIANA SCALFI

scene e costumi BONIZZA

musiche PAOLO MODUGNO

luci STEFANO PIRANDELLO

Inquinamento in città
Mori scettico sui dati e la Cgil lo denuncia «Il Comune deve provvedere»

In via Cilicia, corso Vittorio, largo Arenula l'aria è irrespirabile, ma l'assessore Mori non sembra accorgersene, anzi non ci crede. Puntuale il Pmp (Presidio multizonale di prevenzione) ha rilevato i picchi di inquinamento. E Mori ha negato. A tanta ostinazione risponde la Cgil Funzione pubblica con un esposto al sindaco, al consiglio e al ministro a tutela della salute dei cittadini.

L'assessore può anche non credere al cumulo di polveri e gas di combustione che asfissiano gli abitanti, ma di fatto per il bene di tutti, deve prendere le dovute misure. «Il Comune di Roma ha l'obbligo di far rispettare i limiti degli inquinanti» recita l'esposto, ai sensi del dettato legislativo che stabilisce questi limiti inderogabili.

In più: «Il mancato provvedimento da parte del Comune per limitare le fonti inquinanti nella città può costituire reato penale e concorso colposo». I dati, giudicati inattendibili da Mori, hanno valutato un incremento del carico inquinante negli ultimi anni, portando Roma e provincia in testa alle città «senza ossigeno».

Ancora scioperi in programma

Teatro dell'Opera «Intervenga il ministro»

È stata improvvisamente rinviata la riunione, prevista per ieri, tra il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Pinto, e i rappresentanti sindacali. Un incontro che avrebbe dovuto cercare di chiarire una situazione «difficile», sempre più complicata da risentimenti e da polemiche. Secondo la Libersind ogni giornata perduta costa al Teatro dell'Opera circa 200 milioni.

Martedì, dopo un incontro con Carmelo Rocca, commissario dell'Opera e anche direttore generale del ministero dello Spettacolo, il sovrintendente Pinto aveva espresso il desiderio di essere ricevuto direttamente dal ministro Tognoli, anche per sollecitare un «autorevole» intervento per la ricomposizione dei contrasti. I rappresentanti sindacali dei dipendenti del Teatro dell'Opera, comunque, non hanno molto gradito il rinvio e, per oggi, i sindacati confederali hanno indetto un nuovo sciopero di impiegati e salariati, minacciando un'ulteriore astensione dal lavoro delle «masse artistiche» per domenica 25. La catena di scioperi ha provocato sconcerto tra gli appassionati, nervosismo tra i cantanti e, soprattutto, gravi danni al bilancio dell'Ente, che deve comunque pagare i compensi agli artisti. Per venerdì, inoltre, la Libersind (il sindacato autonomo) ha deciso di promuovere un incontro per fare il punto sull'«intrigata» vicenda e (è stato anticipato) per «rivelare particolari sorprendenti».

Da segnalare infine che sulla vicenda del teatro dell'Opera nessuna presa di posizione è giunta dal sindaco Carraro, che è anche presidente dell'Ente lirico.

Castro Laurenziano
Alt alla demolizione Salvato in extremis lo storico edificio

La giunta comunale ha abrogato ieri, nel corso di una riunione, il provvedimento che prevedeva la demolizione dello storico edificio Castro Laurenziano. La decisione di revocare lo smantellamento del fabbricato è stata presa a seguito di una proposta lanciata, all'unanimità, dal consiglio comunale nella seduta di lunedì scorso.

Il progetto apparteneva all'Università «La Sapienza» e prevedeva la costruzione, al posto del vecchio edificio, di un «centro di informatica e sistemistica».

L'ordinanza per la demolizione era entrata in vigore il 29 novembre di due anni fa e prevedeva, oltre ai lavori per l'abbattimento dell'antico casale (dove tra l'altro soggiornò Giolitti) anche di altri edifici.

Con questa nuova delibera la giunta ha quindi richiesto alla Regione Lazio e alla Sovrintendenza archeologica di rivedere le precedenti decisioni e di tornare sui propri passi, revocando definitivamente il provvedimento e invitando l'università a sospendere i lavori di demolizione.

Abbonatevi a

l'Unità

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Solo spettacoli made in Italy al Piccolo Eliseo

STEFANIA CHINZARI

L'hanno chiamato «il teatro della cattiveria»: è una trilogia di testi amari e graffianti, rigorosamente made in Italy, con cui sperano di catturare persino il pigro pubblico romano. Luogo della rappresentazione il Piccolo Eliseo, fratello minore e meno realizzato dell'Eliseo, da tempo in cerca di un'identità precisa: protagonisti Marco Parodi e Mario Bussolino, direttori della nuova compagnia stabile del teatro, che debutta questa sera con *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello.

«Partiamo con un progetto rischioso e ambizioso, in cui crediamo molto – dice Parodi, che firma anche le regie degli spettacoli –. Vorremmo che il Piccolo Eliseo diventasse a poco a poco la casa del teatro italiano, una sala, cioè, dove si mettono in scena solo testi della drammaturgia nazionale del Novecento. Questo perché siamo convinti che esiste un nostro teatro contemporaneo validissimo e interessante, ma che troppo a lungo, per motivi economici e per eccessiva fiducia nei testi stranieri, siano stati privilegiati autori non italiani». I tre testi scelti come breve cartellone d'esordio della compagnia sono dunque due classici, opportunamente riletti, e una novità assoluta: oltre a Pirandello, *Minnie la candida* di Bontempelli e *Disturbi di memoria* di Manlio Santanelli.

«I tre spettacoli saranno in scena per un mese ciascuno e solo al termine di questa esperienza saremo in grado di pianificare con certezza il futuro – dice ancora Parodi, non nascondendosi le incognite dell'operazione –. Per rinnovare le abitudini teatrali della città abbiamo anche inventato la formula dell'«a teatro con il bus». Quattro giorni alla settimana, esclusi il venerdì e il sabato, infatti, gli spettacoli saranno pomeridiani, con inizio alle 18. Con questo pensiamo di andare incontro a quanti vogliono andare a teatro ma non possono rincasare tardi oppure non se la sentono di uscire la sera. E a giudicare dal numero delle prenotazioni per i prossimi giorni, da parte di studenti, anziani, gruppi organizzati o dopolavori, direi che è una proposta indovinata».

La rilettura di *L'uomo, la bestia e la virtù*, in scena con Roberto Herlitzka, Elisabetta Carta, Bruno Alessandro e Mario Bussolino, segue la strada del grottesco e della cattiveria. «Lo stesso Pirandello – precisa il regista – in una lettera al figlio, parlò di questo testo come del suo più feroce "apologo contro l'umanità e i suoi astratti valori". Invece della solita messinscena naturalistica, abbiamo cercato una chiave amara, ma grottesca, in linea con l'interpretazione di Cecchi di dieci anni fa. Non abbiamo le maschere, come addirittura voleva l'autore, ma tutte le deformazioni stilistiche di un rito alla rovescia. E sulla strada di questa «cattiveria» ironica e disperata abbiamo impostato anche i prossimi due spettacoli, prime conferme dello spessore e della continuità del teatro italiano».

La Mannoia parla delle sue scelte e dei suoi autori

Fiorella e la sua strada

ALBA SOLARO

Intensa, emozionante Fiorella Mannoia, per due sere ha riempito il teatro Olimpico di un pubblico esultante, confermandosi una delle migliori interpreti della canzone d'autore italiana. Un'affermazione raggiunta con anni di lavoro, coronata dall'amicizia e dalla collaborazione di molti importanti musicisti. Lei di suo ci mette una voce che riscalda, e una presenza di «classe». L'abbiamo incontrata alla vigilia del secondo concerto, tranquilla e felice, nel camerino pieno di fiori.

«Con questo tour siamo stati in molti posti» dice «e ci hanno sempre accolti con lo stesso calore. Ma qui sono a casa, è la mia città. Qui c'è un'emozione diversa».

Il fatto che Francesco De Gregori fosse in sala magari ti avrà emozionato anche di più.

È vero! Mi sono sentita terribilmente tesa finché non ho finito di cantare le sue due canzoni, *La Storia* e *Cuore di cane*, avevo una gran paura di sbagliare le parole...

È una bella soddisfazione avere autori come Ivano Fossati, Enrico Ruggeri, De Gregori, Cocciante, che scrivono per te.

Sicuramente. Ma io sono sincera e sono realista, dico sempre che per me è un lavoro al 50 per cento. Non sarei quella che sono se non avessi cantato le loro canzoni, e non potrei cantare altro che questo.

È anche vero che la Fiorella Mannoia che alcuni anni fa cantava a Sanremo Caffè nero bollente, sembra molto lontana da quella di oggi. Tu stessa durante il concerto hai detto di aver cercato a lungo la tua strada.

Non è sempre facile sapere quello che si vuole. Io ho cercato di fare le cose che piacevano a me, non mi sono mai chiesta «ma questo piacerà?», ho sempre voluto guardarmi allo specchio senza vergognarmi, con onestà. Posso anche aver sbagliato, di errori ne avrò fatti tanti, di canzonacce ne ho cantate tante anch'io, però in quel momento ho creduto di fare la cosa giusta. Quando mi sono lasciata influenzare da chi mi consigliava di fare una certa cosa perché poteva piacere agli altri, lì ho sbagliato. Mai, mai lasciarsi convincere a fare cose che non ci rispecchiano.

Hai avuto dei modelli a cui ti sei ispirata come cantante?

No, perché non ho una voce tipicamente femminile, si estende più verso il basso. Canto, ad esempio, nella stessa tonalità di Lucio Dalla, che invece ha un'estensione piuttosto alta per essere un uomo.

La biografia della tua casa discografica ti descrive come «una donna radiosa, serena, decisa». Ti ci riconosci?

Se c'è una cosa che odio sono le biografie... comunque, serena sì, in questo momento lo sono. Sicura o decisa non tanto, ho sempre bisogno di gente intorno a me che mi confermi che sto facendo bene, che non sto sbagliando. Ma quando prendo una decisione, poi vado fino in fondo.

Chi vorresti ancora che scrivesse per te?

È una domanda un po' imbarazzante, sembra quasi di fare l'album delle figurine, questa ce l'ho, questa mi manca; però mi piacciono Dalla, Battiato, Paolo Conte.

Ma Conte è notoriamente misogino.

Guarda che anche con Ruggeri bisogna stare testa a testa, però con lui è un bello scontrarsi!

È vero che non canti spesso l'amore?

Sì, ma per caso, non per scelta. È difficile trovare una canzone d'amore davvero bella, non retorica.

Qual'è il brano del tuo repertorio a cui tieni di più?

Oh che sarà. L'ha scritta Chico Buarque de Hollanda per il film *Donna Flor e i suoi due amanti*. In Brasile fu vietata dal regime, perché parla di libertà.

Fiorella Mannoia; a sin. Rosa King e, sotto, foto di «Giovani all'università di Roma»

Al «Big Mama» con Rosa King

LUCA GIGLI

Da questa sera e fino a domenica un bell'appuntamento per gli amanti del funky e del rhithm & blues: al Big Mama sale in pedana la vocalist e sassofonista Rosa King. Rosa ha al suo attivo molti Lp quasi tutti registrati dal vivo. Una dimensione, quella del «live», che gli consente con grande abilità ed efficacia di offrirsi al pubblico con l'immediatezza e la grinta di una show-girl. Negli ultimi anni la sua musica si è sempre più diretta verso un genere marcatamente funky, grazie anche ad una voce morbida e melodiosa.

Nell'ultimo decennio la King ha partecipato con Eris Burdon al film «Come back» (1981), ha preso parte al «Joe Franklyn show» di New York ed ha effettuato una lunga tournée in Europa con il vibrafonista Lionel Hampton. È sempre stata presente nei maggiori Festival d'Europa, e da alcuni anni lavora regolarmente in Olanda, Germania, Francia e Spagna.

Ad accompagnarla da stasera ci sarà Alex Britti, vera rivelazione del blues italiano e che tra l'altro ha già suonato con Rosa nell'inverno scorso. Al basso invece Mick Brill, inglese, solidissima colonna con un'esperienza da fare invidia a tanti. Alla batteria Tony Cerqua, già con Rosa King per sei anni a New York e in Olanda (dove ha vissuto per quasi dieci anni), nonché partner di Ciotti per quasi tre anni, e ancora batterista di fiducia di Louisiana Red. Nel periodo olandese ha avviato importanti collaborazioni con Billy Cobham e con il celebre bassista (recentemente scomparso) Jaco Mastorius. Infine un solido legame con il percussionista Neppy Noya.

Fotografare La Sapienza l'università «tagliata»

STEFANIA SCATENI

«I giovani all'Università di Roma» è una mostra fotografica allestita alla Galleria Rondanini (piazza Rondanini 48, fino al 10 marzo, orario: 10-13, 16-20 esclusi festivi e lunedì mattina), proprio mentre «dall'altra parte del foglio» le facoltà italiane sono occupate, gli studenti arrabbiati e in cerca di migliori condizioni per lo studio. Perfida casualità? Coincidenza biricchina?

Visitare la mostra alla luce dei fatti di cronaca degli ultimi mesi accentua il senso di irrealtà e atemporalità che le fotografie esposte suscitano. Eseguite per conto dell'Idisu da Franco Fontana e Mario Apolloni, le immagini a colori della ricerca ci presentano una città universitaria ordinata e linda, studenti puliti e spensierati ritratti sugli sfondi della fontana di piazza della Minerva, delle scalinate di marmo o del prato antistante l'economato.

Sono foto molto belle, ineccepibili nella tecnica. Ma manca qualcosa. Quelle immagini patinate sembrano immagini di regime, la Sapienza appare come un assolato e tranquillo campus americano, belle studentesse sono ritratte in pose da aspiranti mannequin. A scorrere lo sguardo lungo le pareti delle sale della galleria sembra di osservare una specie di paradiso terrestre, il paradiso dei giovani dalla bellezza incorporata e gratuita. Niente turba questa sensazione d'insieme, neanche le poche immagini di code agli sportelli o di aule superaffollate. E non c'è traccia degli stanzoni della mensa o degli alloggi delle case dello studente.

Eppure alla Sapienza approda il 15 per cento degli universitari italiani che, tradotto in cifre, vuol dire 180mila iscritti, di cui 40mila fuori sede. C'è, in media, un professore ogni cinquanta studenti, ma se andiamo a vedere nel particolare questo rapporto arriva anche a uno a 120mila nella facoltà di Scienze politiche. Gran parte delle energie degli studenti è spesa a far file agli sportelli, a conquistarsi un posto nelle aule, poche e stracolme, a cercare un alloggio senza doversi svenare.

La foto di Fontana e Apolloni sono belle ma non sono vere. Sono parzialmente vere. E quella parte di mondo studentesco tagliata fuori non è solo quella che adesso emerge prepotentemente in tutte le facoltà occupate. Non è solo la faccia della pantera, è una parte del quotidiano di ogni studente che viene ignorata. Un quotidiano non così pulito, solare, liscio e libero. Queste foto erano state commissionate per capire meglio la realtà universitaria. L'Idisu ha forse ora le immagini che voleva.

L'orchestrale delle osterie barocche

ENRICO GALLIAN

Veste senza clamore. Entra educatamente nei locali barocchi mentre commensali rumorosi con fracassi di risate si scambiano reciprocamente barzellette e pettegolezzi. Quando è entrato ed ha preso posto sul podio tira fuori dalla custodia un ponentino di «ghitara». Porta sempre con sé spartiti che poggia diligentemente su un trespolo di legno e ferro. Dal taschino nasce alla luce una linguetta organata. Magro e spiritato poggia sul leggio, riposto chissà dove quando si riposa spartiti di canzoni odierne, e in ultimo la pagina degli annunci economici d'un quotidiano romano.

La sala si fa improvvisamente attenta e scocciata guardando il menestrello con fare minaccioso. Imperterrito il cantore agita le dita per gli accordi professorali della «ghitara» e quando è convinto e sicuro che lo strumento va come deve andare inizia a parlare seguendo lo spartito. Perché le canzoni odierne le parla senza incrinature nella loro monotona esistenza.

«Passerotto non andare via», oppure «il cielo dentro una stanza non ha pareti» o ancora «me porterò secchi de vernice e imbratterò i muri der tuo nome Margheritàaaa perché sei bella e vera». Il tono della voce è sicuramente lento e sonneggiante. Senza incrinature e monotonamente parla tutto il testo della «canzona». Poi come ispirata ripone i testi nella tasca della giacchetta e tenorile canta, canta tutto il suo amore per cose che probabilmente nessuno capisce.

Scrive con l'ugola canzoni d'amore indirizzate a oggetti amorosi che lo tradiscono e non lo accettano. Canta con quanto fiato ha nel corpo invettive annunciando pene d'amore e ansie esistenziali.

«A.A.A. massaggiatrice che possiede mani d'oro e di luce riservata e accurata nel servizio riceve lunedì mercoledì e venerdì suonare al nº corrispondente di massaggio per pochi» Poi sazio si riposa cercando complicità fra i commensali che invece sghignazzando dei suoi amori e dalle bocche mostrano un filo di mozzarella squagliata oppure un occhiello di pommidoro che poggia sul mento lucido di olio. Le signorine fanno uscire dagli occhi cerchiati di tartaruga lacrime saporose di commiserazione e approvazione per questi amori perduti e non corrisposti del pcsteggiatore macilento. Capito che tutto è perduto l'orchestrale con più foga riattacca «A.A.O.O. manicure aggiustatutto dedica tutta se stessa alla cura delle mani e del corpo altrui massima riservatezza e servizio completo telefonare al numero 4102083 per appuntamento».

Quando ha finito ripone tutta l'orchestra nella custodia e senza chiedere denaro esce non senza prima aver crocifisso gli astanti con una occhiata di fuoco urlando «Ridete, ridete pure di me ché di musica vera non ci capite un cazzo».

Il «Pranzo del Purgatorio»

GIUSEPPE SATRIANO

Nel bel mezzo del Carnevale, mentre tutti fan baldoria c'è chi già si preoccupa dei tempi grami introdotti dalla Quaresima. Un'originale trasposizione di una ben nota favola di Esopo ha luogo ogni anno, di giovedì grasso, a Gradoli (Vt), delizioso paesino medievale a pochi chilometri dal lago di Bolsena. A interpretare il ruolo delle previdenti formiche sono i sessanta membri della Confraternita delle Anime del Purgatorio, istituita nel Cinquecento per assistere i moribondi e occuparsi di sepolture. Da tempo la Confraternita ha dismesso quelle originarie mansioni ma non ha rinunciato ai suoi costumi inquietanti – un saio e un cappuccio nero che lascia scoperti solo gli occhi – per animare un antico spettacolo in due tempi ben separati.

Il primo atto, titolato «Festa degli Incappucciati», si svolge oggi. Per tutta la mattina i membri della Confraternita, preceduti dallo stendardo e da un tamburino, faranno il giro del paese bussando ad ogni porta per racimolare dai concittadini ogni ben di Dio: prodotti alimentari, indumenti, piccoli animali, mobili, libri... Il frutto della questua verrà quindi ammassato e messo in vendita nell'affollatissima asta pubblica organizzata, il pomeriggio stesso, sulla piazza principale di Gradoli. Con il ricavato si procederà a realizzare, sei giorni dopo, il secondo atto dal titolo «Pranzo del Purgatorio».

Non son passate neanche ventiquattr'ore dalla chiusura del martedì grasso e tutto il paese torna a riunirsi, il mercoledì delle Ceneri, nel mutato scenario degli ampi locali della Cantina Sociale, in via Roma. Stavolta i confratelli delle Anime del Purgatorio – sempre debitamente coperti da saio e cappuccio nero – si trasformano in cuochi e camerieri per preparare e distribuire a oltre 1.400 persone un sostanzioso menù, rigorosamente di magro: fagioli bianchi, minestra di pesce, spaghetti al tonno, pesce in umido e fritto, baccalà in bianco, i legumi di vario tipo. Il tutto condito dal buon olio d'oliva locale e «annaffiato» da Grechetto e Aleatico di Gradoli doc.

Unica, sostanziale differenza con l'apologo di Esopo è che qui anche le «cicale» possono partecipare al banchetto. Chiunque volesse prendervi parte non ha che da spendere 15.000 lire per il biglietto d'ingresso: lo si trova – ma solo prenotandosi con buon anticipo – nel luogo stesso della «grande abbuffata». (Telefono: 0761/456087).

APPUNTAMENTI

La condizione femminile. Convegno internazionale di studio promosso dall'Associazione ex parlamentari. Oggi (ore 15.30) e domani presso la sala «Il Cenacolo» di piazza Campo Marzio. Relazioni e numerosi interventi dopo il saluto di Nilde Iotti.

Modernizzazione e autoritarismi politici. Sul tema ciclo di letture promosso dal Centro Gino Germani e dalla Luiss: oggi, ore 18, nella sede di viale Pola 12 (Aula 1). Lettura di Jean Baechler.

Tai Chi Chuan. È primavera! Per risvegliare il tuo corpo con dolcezza, il Centro Malafronte propone un corso di «Tai Chi Chuan», l'arte del movimento per la ricerca dell'equilibrio psicofisico (Via Monti di Pietralata 16). Informazioni ai telefoni 41.80.369 e 25.96.626.

Labirinto cocktail theatre. Nel locale di via Pompeo Magno 27 oggi (ore 22) due spettacoli: recital di Natalie Guettà, con parodie di canzoni napoletane e brani tratti da Kurt Valentine e Guido Ruvolo in «Macedonia».

Lingua e cultura portoghese. Corsi di vario livello organizzati dall'Istituto S. Antônio (Via dei Portoghesi 2). Inizio primi di marzo, informaz. tel. 65.42.496 (da lunedì a venerdì ore 9-13).

Electric Dream. Il quintetto capeggiato dal sassofonista Antonio Apuzzo suona questa sera (ore 21.30) al club «Billie Holiday» di via degli Orti di Trastevere 43. Con Apuzzo sono Fausto Acquafredda e Antonio Onorato (chitarre), Stefano Cesare (contrabbasso e basso elettrico) e Roberto Altamura (batteria).

«Italia-Francia anni 30-40: i rapporti tra i registi italiani e quelli d'Oltralpe». È il titolo del libro di Daniela De Angelis (Editrice Tracce di Pescara) che viene presentato oggi, ore 20, presso la Libreria «Fahrenheit 451» di Campo de' Fiori n. 44. Intervengono Giuliano Briganti e Jean Louis Provojeur.

Informatica e trasparenza nella pubblica amministrazione: una proposta per Roma. È il titolo del convegno promosso dalla coop «Il centro» e dalla Lega coop Lazio in programma oggi, ore 9.30-13.30, al Residence Ripetta (Via di Ripetta).

MOSTRE

Jean Dubuffet (1901-1985). Grande retrospettiva: 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-13.30, lunedì chiuso. Fino al 25 febbraio.

Hommage a André Masson. Artista del primo surrealismo. Dipinti: Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì mattina chiuso. Sculture, disegni e grafica: palazzo degli Uffici dell'Eur, via Ciro il Grande 16. Ore 10-20 (lunedì chiuso). Prolungato fino al 25 febbraio.

Bambole Lenci. Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi. Circolo Sotgiu, via dei Barbieri 6. Ore 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000. Fino al 4 marzo.

Emma Limon. La personale dell'artista messicana è allestita nella sede de «Il Punto» (via Ugo de Carolis 96/e). 15 pannelli ad olio illustrano la tematica dell'artista, ispirata da paesaggi, spazi con fiori e piante, soggetti di un mondo incantato. Fino al 7 marzo, domenica e lunedì mattina chiuso orari 9.30-13/16.00-19.30.

BIRRERIE

Strananotte Pub, via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). **Peroni**, via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). **L'orso elettrico**, via Calderini 64. Il Cappellaio matto, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). **Marconi**, via di Santa Prassede 1. **SS. Apostoli**, piazza SS. Apostoli 52. **San Marco**, via del Mazzarino 8. **Vecchia Praga**, via Tagliamento 77. **Druid's**, via San Martino ai Monti 28. **Eleven Pub**, via Marc'Aurelio 11. **Birreria Gianicolo**, via Mameli 26.

NOTTE ALTA

I Giacobini. Via S. Martino ai Monti 46, tel. 73.11.281. Birreria. Dalle ore 20.30 alle 2 (domenica dalle 17.30). Senza riposo settimanale.

Dam Dam. Via Benedetta 17, tel. 58.96.225. Birra e cucina. Dalle ore 19 all'1.

Birreria Gianicolo. Via Mameli 26, tel. 58.17.014. Crêperie, ristorante. Dalle ore 20 alle 3. Chiuso lunedì.

Strananotte Pub. Via U. Biancamano 80. crêperie, vini e altro. Dalle ore 20 all'1. Chiuso domenica.

La briciola. Via della Lungaretta 81, tel.58.22.60. Birreria e paninoteca. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18). Chiuso martedì.

Broadway pub. Via La Spezia 62, tel. 70.15.883. Tea room, cocktail, ristorante, gelateria; musica d'ascolto e dal vivo. Dalle ore 20 alle 2. Chiuso mercoledì.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale 288. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO

Federazione Tivoli. In federazione ore 16.30 Gruppo lavoro Fgci su programma elezioni amministrative (De Santis, Pascali, Sobelli).

Federazione Frosinone. Inizia congresso provinciale c/o Henry Hotel ore 16.30, relazione del segretario Francesco De Angelis, ore 17.20 illustrazione delle Mozioni, ore 19.00 interventi delle forze politiche, sociali e culturali; ore 20 nomina delle commissioni. Garante: Maurizio Barletta.

PICCOLA CRONACA

Compleanno. Il compagno Oscar Cini compie 60 anni. Tanti auguri dai compagni della Federazione Pci e dell'Unità.

TELEROMA 56
Ore 14 Tg; **14.45** «Piume e paillettes», novela, **15.30** «Coccinella», cartone **18.15** «Mash», telefilm **18.45** «Piume e paillettes», novela; **19.30** «In casa Lawrence», telefilm; **20.30** «La dama rossa uccide sette volte», film, **22.30** Teledomani, **23** Tg speciale, **0.10** «La figlia di Cathy», film, **2.20** «Mash», telefilm

GBR
Ore 12 «Medicina 33», rubrica, **12.45** «Cristal», novela, **14.30** Videogiornale, **16.45** Cartoni animati, **17.45** «Passioni», telefilm, **18.20** «Cristal», telefilm, **19.30** Videogiornale, **20.30** Rally «Sudore e polvere» sceneggiato **22** Cuore di calcio, **0.15** Videogiornale, **1.15** Portiere di notte

TVA
Ore 12.30 Dossier salute, **13** Cartoni animati **18.30** «George», telefilm, **19** Programma per ragazzi, **20** Calcio Torneo di Viareggio, **21.30** W lo sport, **22.30** Immagini dal mondo, **23** Rubrica sportiva

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO
Ore 9.30 Rubriche del mattino **13** «Mash» telefilm, **13.30** «Ciranda de Pedra», telenovela, **14.30** Tg notizie, **15** Rubriche del pomeriggio, **17** «In casa Lawrence» telefilm, **19.30** Tg notizie **20** Speciale Tg **21** World sport special **21.30** Calcio Club, **22.30** «I giovani uccidono» film, **0.30** Tg notizie e commenti

TELETEVERE
Ore 9.15 «Mano della morta», film, **11 30** «Eroe della strada», film **15** Casa città ambiente **15.30** Appuntamento con gli altri sport **16** I fatti del giorno, **16.30** Telefilm **18** Monika sport **18.30** Il giornale del mare **20.30** «Piccole donne», film, **22.30** L informazione scientifica **1.20** film

T.R.E.
Ore 9 film **11.30** Tutto per voi, **13** Cartoni animati **16** «Pasiones», telenovela **18.30** Documentario **18 50** «S o s Squadra Speciale» telefilm **19.30** Cartone animato, **20 20** «Fuga da Zaharain» film **22.15** Sportacus **22.30** Reporter italiano **23** «Breaker Morant», film

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI **A** Avventuroso **BR** Brillante **D.A.** Disegni animati **DO** Documentario **DR.** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascenza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST** Storico, **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	○ **Harry ti presento Sally** Di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 3211896	○ **Scandalo Blaze** di Ron Shelton, con Paul Newman, Lolita Davidovich - DR (15 30-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 8 000 Tel 5880099	○ **Légami!** di Pedro Almodovar, con Antonio Banderas Victoria Abril (VM18) (17-23)
ALCIONE V.a L. di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	**Il sole buio** di Damiano Damiani con Michael Paré Jo Champa - DR (16 30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	**Ne parliamo lunedì** di Luciano Odorisio con Andrea Roncato - BR (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 8 000 Tel 875567	☐ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards, Christian Anholt - DR (16 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	○ **Harry, ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Meryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	Riposo
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	○ **Scandalo Blaze** di Ron Shelton con Paul Newman Lolita Davidovich - DR (15 30-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Jesus of Montreal** di Denys Arcand - DR (16-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumière» Riposo Saletta «Chaplin» **L'imperatore di Roma** (18 30) **Scugnizzi** (20 30), **Ecce Bombo** (22 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L 7 000 Tel 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 8 000 Tel 4751707	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi con James Belushi, Mimi Rogers - DR (16-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Riposo
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L 7 000 Tel 393280	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 8 000 Tel 6792465	**La vita e niente altro** di Bertrand Tavernier con Philippe Noiret, Sabine Azema - DR (17-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	**Milou a maggio** PRIMA (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 6 000 Tel 3651607	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16 15-22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 8 000 Tel 6878303	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 5 000 Tel 295606	Riposo
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	○ **Il segreto** di Francesco Maselli con Nastassja Kinski, Stefano Dionisi - DR (16 15-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	**Lassù qualcuno è impazzito** di Jamie Uys - BR (16 15-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29	L 8 000 Tel 8417719	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 7 000 Tel 5010652)	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	**È stata via** di Peter Hall - DR (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 8 000 Tel 5910986	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 7 000 Tel 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philip Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas, Victoria Abril (VM18) (16 30-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	**Quattro pazzi in libertà** di Howard Zieff con Michael Keaton - BR (15 45-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR(15 45-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Meryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nut - BR (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 858326	**Fiori d'acciaio** di Herbert Ross con Sally Field Dolly Parton - DR (15 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	**Oliver & Company** - (D A) (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril (VM18) (16 30-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	**Alla ricerca della valle incantata** - (D A) (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121 TEL 5126926	L 6 000	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 8 000 Tel 786086	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16 15-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	**Harlem nights** di e con Eddie Murphy - BR (15 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 8 000 Tel 86569493	**Christian** di Gabriel Axel con Nicolai Christensen - A (16 30-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 8 000 Tel 7596568	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Gorillas in the mist** (versione inglese) (16-22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	**Porno erotic transexual city** - E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	**Le porno ragazze lo fanno meglio** - E (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	**Due occhi diabolici** di Dario Argento e George Romero - F (15 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 8 000 Tel 6790012	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - BR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
REX Corso Trieste 118	L 7 000 Tel 864165	Riposo
RIALTO Via IV Novembre 156	L 6 000 Tel 6790763	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Meryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	Alle 21 30 serata di gala
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L 8 000 Tel 485498	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	**Orchidea selvaggia** di Zalman King con Mickey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	**È stata via** di Peter Hall - DR (16 15-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 000 Tel 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	L 4 000 Tel 420021	**Mississippi Burning** (16-22 30)
NUOVO Largo Asclanghi, 1	L 5 000 Tel 588116	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman - BR (16 15-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Voglio tornare a casa** di Alain Resnais (16-15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A	Tel 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese	L 4 000 Tel 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	**Il silenzio** di Bergman (19) **Portami verso una luminosa lontananza** di Stanislav Ljubšin (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L 5 000 Tel 3216283	Sala A **Notturno indiano** di Alain Corneau (18 30-22 30) Sala B Omaggio a Federico Fellini **Luci del varietà** (18 30) **Amarcord** (20 20-22 30)
IL POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/a - Tel 3227559)		**Voci d'Europa** di Corso Salani (20 30-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19	Tel 492405	**Que Hecho yo para merecer esto** di P Almodovar (versione originale) (15 30-17 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	Riposo
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Astrid n 2** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 5 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**La signora e la bestia** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Porno labbra vogliose di desiderio** - E (VM18) (11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 5 000 Tel 4827557	Film per adulti

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA	Tel 9321339	**Alibi seducente** (15 30-22.15)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A ○ **Harry ti presento Sally** di Bob Reiner - BR (16-22 30) SALA B ☐ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi con James Belushi Mimi Rogers - DR (16-22 30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	**Orchidea selvaggia** di Zalman King con Mickey Rourke Jacqueline Bisset E (VM18) (16 22 30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**Oliver & Company** - DA (16-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16 15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin G (16-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni e Paolo Villaggio - DR (16-22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio DR
TREVIGNANO		
CINEMA PALMA	L 4 000 Tel 9019014	☐ **Fa' la cosa giusta** di Spike Lee con Danny Aiello Ossie Davis - DR
VALMONTONE		
MODERNO	Tel 9598083	Non pervenuto
VELLETRI		
FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis BR (16-22 15)

SCELTI PER VOI

Una scena del film «Dimenticare Palermo» di Francesco Rosi

○ IL SEGRETO
È il nuovo film di Francesco Maselli dopo «Storia d amore» e «Codice privato» e ancora una volta è la storia di una donna Dopo Valeria Golino e Ornella Muti, tocca a Nastassja Kinski trovare assieme al regista romano una nuova consacrazione di attrice matura Nel film Nastassja è una cameriera che durante una degenza in ospedale, conosce un giovane che si innamora di lei I due, in seguito, tontano una convivenza che si rivela difficile . Film tutto giocato sui sentimenti, e su una tensione psicologica che sale pian piano sino al finale a sorpresa Accanto alla Kinski un inaspettato bravissimo Franco Citti

EDEN

■ DIMENTICARE PALERMO
Da New York a Palermo per capire cos è la mafia È il percorso di Carmine Bonavia uomo politico italoamericano (è candidato alla poltrona di sindaco di New York) che basa buona parte della propria campagna elettorale sulla depenalizzazione della droga Venuto in vacanza nella Sicilia dei suoi avi Bonavia viene incastrato in uno sporco affare un mafioso lo ricatta per fargli ritrattare la sua posizione ma proprio a contatto con il potere della mafia (basato in buona parte sul narcotraffico) Bonavia si convince della bontà delle proprie idee Fino a pagarle a caro prezzo Ennesimo viaggio di Rosi nella corruzione d Italia ispirato a un romanzo di Edmonde Charles-Roux Con James Belushi fratello (bravissimo) del compianto John

BARBERINI

○ LÉGAMI!
Pedro Almodovar firma forse con questo «Légami» il suo film migliore quello dove l estro sulfureo e beffardo del regista spagnolo si mischia ad una dolce riflessione sull amore Girato quasi tutto in interni nella stessa casa di «Donne sull orlo di una crisi di nervi» il film racconta lo strano rapporto tra un giovane uscito da un manicomio e una pornostellina che sta girando un horror d autore L uomo sequestra la fanciulla e la lega al letto, riempiendola nello stesso tempo di amorose cure Lei reagisce ma poi capisce che quel tenero pazzoide è l uomo della sua vita Spiritoso audace bizzarro Insomma una commedia di Almodovar

ALCAZAR KING, FIAMMA DUE

○ SCANDALO BLAZE
Louisiana 1959 Il pittoresco governatore democratico Earl Long si invaghisce della spogliarellista Blaze Starr e perde le elezioni (ma alla fine un attimo prima di morire di infarto si prende la rivincita) È una storia vera quella raccontata da questo film di Ron Shelton accolto malissimo in patria Eppure il tono è gradevole l aria del tempo è ben evocata e i due interpreti azzeccati sia Paul Newman che si invecchia fino a sembrare un rottame d uomo sia la debuttante Lolita Davidovich splendida rossa con grinta (e pazienza) da vendere

ATLANTIC, ADRIANO

■ SHE-DEVIL. LEI IL DIAVOLO
Susan Seidelman racconta un altra storia di donne tra nevrosi, look e postfemminismo La diavolessa in questione è una casalinga brutta e grassa che si vendica del marito fedigrafo l uomo si è invaghito di una scrittrice di best-sellers sexy alla Jackie Collins, la quale imparerà presto sulla propria pelle il peso della vita famigliare Roseanne Barr è la casalinga Maryl Streep la scrittrice Il blend di comicità e cattiveria non è sempre perfetto ma la commedia si vede volentieri soprattutto quando è di scena la vendetta

ARISTON 2 GOLDEN, RITZ

☐ LA VOCE DELLA LUNA
Il nuovo Fellini A due anni da «Intervista» il regista riminese torna con un film enorme (23 miliardi di costo) interpretato da due campioni della risata Benigni e Villaggio Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano kolossal tratto liberamente dal «Poema dei lunatici» di Ermanno Cavazzoni Il primo è Salvini un misto tra Leopardi e Pinocchio un poeta perso dietro un amore impossibile il secondo è Gonnella un sedicente ex prefetto con manie di persecuzione Due viaggiatori nel mondo surreale e fantastico (ma non troppo) di Fellini tra antiche ritualità contadine e degradazioni consumistiche

CAPITOL ETOILE EXCELSIOR PARIS ROUGE ET NOIR

○ SEDUZIONE PERICOLOSA
È tornato e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali e di qualche fiasco come «Revolution») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui Quello di un poliziotto alcolizzato con il «privato» a pezzi che si imbarca in un indagine pericolosa quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro Pacino la conosce e finisce per innamorarsene mescolando tragicamente indagini e sentimenti L attore è stupendo a parte qualche eccesso ed Ellen Barkin è sua degna partner Solo corretta invece, la regia di Harold Backer

AMBASSADE EMPIRE REALE ROYAL

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY
Un uomo e una donna dieci anni di equivoci per dirsi infine «ti amo» Harry ti presento Sally è una commedia deliziosa ben scritta (da Nora Ephron) ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal) Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall

ADMIRAL ARISTON EMPIRE 2 MAJESTIC NEW YORK

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che ti mangerei È una frase che a volte si dice e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora È una violenta allegoria dell Inghilterra thatcheriana dove i ricchi sono sempre più avidi e i poveri sempre più divorati Il tutto si svolge in un ristorante extralusso il Cuoco è un francese il Ladro è il padrone della baracca la Moglie l ha sposato più per denaro che per amore e nei ritagli di tempo (nei bagni o più volentieri nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante Così il Ladro fa uccidere l Amante la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto più indigesto Paradossale grottesco diabolico con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi gli altri prenotino un tavolo altrove

GIOIELLO

○ RITORNO AL FUTURO 2
Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì non fatevi sfuggire il numero 2 Se la risposta è no evitatelo come la peste Il motivo è semplice è un seguito in tutto e per tutto simile al primo capitolo e soprattutto esige (per essere gustato) una memoria molto precisa del film precedente Perché a un certo punto della trama (intricatissima) il primo e il secondo film si incrociano si intersecano e si condizionano l un l altro Ma fermiamoci qui Sappiate solo che Marty McFly (Michael J Fox) e l amico scienziato Doc (Christopher Lloyd) si recano prima nel 2015 (dal 1985) poi debbono tornare a precipizio nel 1955 per regolare alcuni conti in sospeso Il seguito al capitolo 3 già pronto si svolgerà nel Far West

SUPERCINEMA

☐ L'AMICO RITROVATO
Gli appassionati del romanzo breve «L amico ritrovato» di Fred Uhlman possono stare tranquilli il loro amore letterario non è stato tradito Harold Pinter (il famoso drammaturgo inglese che ha curato la sceneggiatura) e Jerry Schatzberg (l americano che firma la regia) hanno «ospanso» il romanzo aggiungendo un lungo prologo moderno interpretato da un bravissimo Jason Robards ma ne hanno rispettato lo spirito Che è quello di un apologo contro il razzismo e sull amicizia La storia nella Stoccarda dei primi anni Trenta nasce una profonda amicizia fra un giovane ebreo borghese e il rampollo di una famiglia nobile Il secondo diventerà nazista il primo finirà profugo in America Ma l amicizia durerà Anche dopo la guerra

ARCHIMEDE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 21 **C'eravamo tanto amati** scritto e diretto da Germano Basile

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Alle 21 **Il cabarettiere** di Nicola Fiore con Carlo Greco Loredana Fusco Regia di Nelo Risi

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 6861926)
Alle 21 30 **L'ultima astuzia di Ulisse** di S Mecarelli con la Compagnia Il Gioco del Teatro Regia di G R Borghesano

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Alle 20 30 PRIMA Dario D Ambrosi in **La trota** Rassegna patologicamente insieme

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 17 **Una delle ultime sere di carnovale** di Carlo Goldoni regia di Maurizio Scaparro

ARGOT (Via Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111)
Al n 21 Alle 21 15 **La morte per acqua** di Luigi Maria Musati con Maurizio Panici Nadia Ristori Rosa Maria Tavolucci
Al n 27 Alle 21 **Una stanza al buio** di Giuseppe Manfridi con la Compagnia del Teatro Popolare di Messina Regia di Ennio Coltorti

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 49914470)
Alle 21 **Fahrenheit 451** da R Bradbury e F Truffaut Regia di Marco Solari e Alessandra Vanzi

BEAT 72 (Via G Belli 72 - Tel 317715)
Alle 21 15 **Rumori di fondo** di Giorgio Manacorda con Alberto Di Stasio Lorena Benatti Regia di Bruno Mazzali

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 15 **Quelle finestre chiuse** di Filippo Canu con Aldo Puglisi Claudia Lawrence Regia di Marco Gagliardo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Venerdì alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 PRIMA **Dianora** da G D Annunzio Regia di Rita Tamburi con Caterina Vertona Anna Maria Loliva e Massimo Romagnoli

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel 5780480)
Alle 21 **La camera dei sogni** da G Perec con Valeriano Gialli e Nadia Ferrero Regia di Valeriano Gialli e Guido Davico Bonino

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 17 **Disturbi di crescita,** scritto e diretto da Filippo Ottoni con la Compagnia Delle Arti

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Domani alle 21 PRIMA **Giorni felici** di Samuel Beckett con Anna Proclemer regia di Antonio Calenda

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311)
Alle 21 PRIMA **Sabato, domenica e lunedì** di E DE Filippo con la Compagnia La Combriccola regia di Amleto Morisco

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 17 **40 ma non li dimostra** di Peppino e Titina De Filippo con Gigi Reder Wanda Pirol Rino Santoro Regia di Antonio Ferrante

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612 7484644)
Martedì alle 10 **Mente locale** Granbadò di Torino

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **La collezione** di Harold Pinter con Giacomo Piperno Franca D amato Regia di Franco Ricordi

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Alle 17 **Dolce ala della giovinezza** di T Williams con Rossella Falk Lino Capolicchio Regia di Giuseppe Patroni Griffi

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511)
Domani alle 21 **Il Tarlomagno** con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Boffoli

FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel 7887721)
Alle 21 **Destate nella notte** Regia di Lamberto Carrozzi

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Vedi spazio Musica classica

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21 **Il grigio** scritto diretto e interpretato da Giorgio Gaber

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4819710)
Alle 21 **Ritratto di donne in bianco** di Valeria Moretti regia di Walter Manfrè

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 **L'alba, il giorno, la notte** di Dario Niccodemi Regia di Paolo Panelli
SALA PERFORMANCE Alle 21 30 **Humorror** di Aronica/Barbera interpretato e diretto da Enzo Aronica
SALA CAFFÈ Riposo

LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel 3215153)
Alle 22 **Natalie Guetta** Alle 23 **Guido Ruvolo**

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 30 **Canta, canta che l'Italia fa 90** scritto e interpretato da Dino Verde

LA PIRAMIDE (Via Benzoni 51 - Tel 5746162)
Domani alle 21 **All uscita** di Luigi Pirandello con la Compagnia Teatro La Maschera Regia di Memè Perlini

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A Alle 21 15 **Ur tintinnio risonante** di N F Simpson con Tina Sciarra Maria Rita Garzelli Regia di Paolo Paoloni
Sala B Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Alle 17 30 **Quando il gatto non c è** di Mortimer e Cooke con la Compagnia Cotta Alighiero Regia di Ennio Coltorti (spettacolo per le scuole)

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Vedi spazio Musica classica

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Conoscenza carnale** di Giuseppe De Grassi da Jules Feiffer con Daniela Poggi regia di Massimo Milazzo Alle 23 **Dandies Pub** con le Dandies regia di Lucia Di Cosmo
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Morte di Giuda e il punto di vista di Pilato** di Paul Claudel con Franco Morillo e Luigi Tani Regia di Serena Soave Consiglio Alle 22 30 **Sai che faccio faccio un omicidio** Scritto diretto ed interpretato da Fulvio D Angelo
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 15 **Il sottosuolo** di F Dovstoevskij interpretato e diretto da Valentino Orfeo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 803523)
Alle 16 15 **Gran galà dell'operetta** Alle 21 30 **Sentiamoci per Natale** di Maurizio Costanzo regia di Mino Bellei Alle 24 **Notte Inoltrata**

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 465095)
Alle 18 **L uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello con Roberto Herlitzka Elisabetta Carta Regia di Marco Parodi

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3619891)
Alle 21 15 **Tristana** di B P Galdos con Carmen Esposito Uliana Cevenini regia di Giuseppe Liotta

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 17 **Il papa e la strega** scritto e diretto da Dario Fo con Franca Rame e Dario Fo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 17 **Fior de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di È Liberti da Giraud con Anita Durante Emanuele Magnoni Regia di Leile Ducci

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 17 **Angeli e soli siam venuti su dal niente** Un omaggio a Italo Calvino di Giorgio Gallione

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 30 **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 **La strada della giovinezza** di Cristian Giudicelli con il Collettivo Isabella Morra Regia di Saviana Scalfi

SPAZIOVISIVO (Via A Brunetti 43 - Tel 3612055)
Alle 20 45 **Perché Tommy Abbot, disegnatore di cartoni, fuggiva nella notte su una Topolino amaranto?** di Ugo De Vita Musiche di Paolo Conte

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 21 **Questa pazza pazza idea** con le sorelle Bandiera

SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4126287)
Domenica alle 18 30 2ª Rassegna culturale **Oltre l Aniene**

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800)
Lunedì alle 21 30 **La signora omicidi** di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari con Silvano Tranquilli Clelia Bernacchi Regia di Susanna Schemmari

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Vedi spazio ragazzi

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 **Perversioni sessuali a Chicago** di David Mamet Regia di Mario Lanfranchi

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985)
Lo spettacolo **Concerto Gigli** è rinviato per motivi tecnici

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 **I legami pericolosi** di Ida Omboni e Paolo Poli da Laclos con Paolo Poli Milena Vukotic Regia di Paolo Poli

VASCELLO (Via G Carini, 72 - Tel. 5898031)
Alle 21 Skandalon - W Fausto Coppi di R Kalisky con Franco Oppini Valeria Ciangottini regia di Memè Perlini

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 19 **L eden della tartaruga** di Massimo Bontempelli con Piero Caretto Simone Colombani Regia di Carlo Timpanaro
Alle 21 **Vita natural durante** di Manlio Santanelli con Sergio Fantoni Marina Confalone Regia di Sergio Fantoni

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Il gatto mammone** di Giuliana Poggiani con i Burattini di Antonella Cappuccio (per le scuole su prenotazione)

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Alle 17 **Guerrin Meschino** con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson (spettacoli per le scuole)

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 15 30 **Occhio magico** (Laboratorio)

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Sabato e domenica alle 16 30 **La tempesta** di W Shakespeare versione di Roberto Galve Alle 18 30 **Robin Hood** di W Disney

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Alle 16 45 **Castelli in aria** di Aldo Giovannetti

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 16 30 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Alle 10 **Amleto** di Shakespeare Alle 17 **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli con la Carovana Evento di Arti in Trans

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 8601733)
Alle 10 **Un uovo, tante uova** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Alle 17 **Canta, canta cantastorie** con la Compagnia Il Teatro della Tosse

MUSICA
■ CLASSICA

TEATRO DELL OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Alle 20 30 **Ariadne auf Naxos** di R Strauss Concerto diretto da Gustav Kuhn Orchestra del Teatro dell Opera

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Domani alle 21 Concerto del pianista Garrick Ohlsson In Programma Chopin Notturni in fa maggiore op 15 n 1 e in si maggiore op 9 n 3 Scherzo in mi maggiore op 54 Barcarolle in fa diesis maggiore op 60 Notturno in do diesis minore op 27 n 1 Ballata n 4 in fa minore op 52 Introduzione e Rondò in mi bemolle maggiore op 16 Quattro Mazurke op 24 Polacca in fa diesis minore op 44

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone Tel 6875952)
Alle 21 Concerto del pianista Philips Osford Musiche di Bach Beethoven Borodin Taneev

AUDITORIUM DUE PINI
Sabato alle 21 Concerto dell Orchestra Sinfonica Abruzzese Direttore Nicola Hansalik Musiche di Haendel Glazunov Ibert

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Oggi alle 21/ 2ª Rassegna compositori italiani contemporanei direttore Vittorio Bonolis Musiche di Crivelli Bortolotti
Sabato alle 21 Concerto sinfonico pubblico Musiche di F Mendelssohn I Stravinsky G Turchi e L Janacek

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Sabato alle 17 30 Concerto del Quartetto Amati e Boris Bloch (pianoforte) Musiche di Beethoven Szimanovski Shostakovich

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Domani alle 20 45 Concerto del quartetto romano di chitarra Musiche di Togni Zimmermann Arcà Stravinsky

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 **Cin-ci-là** Rassegna operetta 90 Con M na Blum Licinia Lentini Regia di Pitta De Cecco
Alle 21 Concerto di Francesco e Angelo Pepicelli (violoncello e pianoforte) Musiche di Schumann Brahms Beethoven

SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Sabato alle 18 Concerto del Duo pianistico Maria G ovanna Ruffini e Maria Paola Ruffini Musiche di Schumann Debussy Mozart Milhaud (Ingresso libero)

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398)
Carnevale con Joy Garrison Tony Pancella Battisti Bettisti

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 Gran party di carnevale
Alle 22 Concerto di Rosa King Rithm e Blues Band

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Alle 22 Antonio Apuzzo elettric dream

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Party di carnevale fino a notte inoltrata con l orchestra Tankio Band diretta da Riccardo Fassi

CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 21 30 Concerto del trio Magic Quintet

CORTO MALTESE (Via Stiepovich 141 - Tel 5698794)
Alle 22 Musica brasiliana con Alberto e Marco

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28)
Alle 22 30 Concerto del gruppo «Manoco»

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Alle 22 Serata El baile - Vive Mexico

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 La nuova canzone di F Emigli S Stefanini e C Molinari in concerto da soli e insieme

FONCLEA (Via Crescenzio 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 30 I ritmi latini del gruppo «Salsabor»

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Domani alle 21 Musica salsa con i «Caribe»

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Alle 21 30 Carnaval latino con il sestetto «Piña Colada»

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 17 - Tel 3962635)
Alle 21 Concerto di Luca Barbarossa

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto «Linda M ronti Band»

Alla Scala
tornano trionfalmente dopo quasi trent'anni
«I Maestri Cantori di Norimberga»
di Wagner sotto la direzione di Sawallisch

Le città
dei Mondiali in dodici costosissimi film realizzati
da altrettanti famosi registi
Ma l'Italia, quella vera, non si vede quasi mai

Vedi retro

Manager, veri oligarchi

Idee per la sinistra dagli Usa / 6
Intervista a Robert Dahl «Riformiamo l'impresa»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

NEW HAVEN. Ha da poco lasciato l'insegnamento attivo, pur continuando la ricerca (l'ultimo suo lavoro è dedicato «Alla democrazia e ai suoi critici») che uscirà in Italia ad aprile per gli Editori Riuniti, ci riceve nella palazzina del Dipartimento di scienze politiche a Yale.

Partiamo dagli avvenimenti dell'Est europeo: che conseguenze hanno su una teoria della democrazia?

Io vedo nel fallimento dell'esperienza dei regimi del blocco dell'Est prima di tutto la conferma di alcune idee sulla democrazia che sono state sostenute nei paesi occidentali. Una di queste è ovviamente che la democrazia esige un insieme di istituzioni politiche che la leadership dei paesi dell'Est, per molti, molti decenni ha messo da parte come istituzioni borghesi, e perciò, come tali, da ripudiare. Ed esige una serie di idee e convinzioni che sono state viste spesso come sovrastrutture del capitalismo, come epifenomeni di un ordine economico. Quello che vediamo è invece che le strutture politiche della cosiddetta *democrazia borghese sono strutture* che emergono non semplicemente per soddisfare le necessità dei capitalisti, ma che derivano da una concezione che individua la necessità di un ordinamento democratico su larga scala, vale a dire in un paese e non semplicemente in una *polis* o in una piccola comunità.

Nel suo ultimo libro apparso in Italia, «La democrazia economica» (Il Mulino), la valutazione sul processo democratico si presenta anche in un'altra dimensione, che non è soltanto quella delle istituzioni politiche e del governo.

C'è un'altra dimensione che a me pare importante, perché la società è formata da una molteplicità di sistemi politici. Ogni organizzazione umana è, in qualche misura, un sistema politico. Il potere e l'autorità sono presenti in una intera vasta gamma di sistemi sociali, dalla famiglia al sindacato, dalle università alle aziende. Perciò credo sia necessario guardare a ciascuna di queste sfere per valutare se gli assetti di potere sono appropriati da vari punti di vista, e tra questi quello della democrazia.

Lei ha studiato soprattutto le strutture di potere dell'impresa, e in particolare di quelle grandi concentrazioni di potere privato tipiche del «corporate capitalism», di quella forma di grande società conglomerata che domina sempre più il mondo occidentale. E le valuta in termini di democrazia. È una scelta molto controcorrente. Come mai ripropone questo tema che sembrava scomparso dalla scena nel clima degli anni Ottanta?

È necessario guardare a queste strutture come a sistemi politici, valutare l'esercizio dell'autorità al loro interno, e chiedersi se esse soddisfano i criteri propri del processo democratico. La mia risposta è: no. La mia opinione è che esse potrebbero essere molto più democratiche. Questo problema non sarà nuovo, ma è stato molto trascurato e, parlandone ora, nel contesto americano, direi che per circa cento anni, dall'ultimo decennio del secolo passato, c'è stata una tendenza a vedere queste grandi organizzazioni, le *corporations*, le grandi imprese, come proprietà privata.

Perché mette in discussione questa tendenza?

Alla fine del XIX secolo c'è stato un fantastico trasferimento, di carattere ideologico, che è avvenuto quando le nozioni di proprietà e di proprietà privata, che avevano un senso preciso se applicate alle piccole attività e alle imprese contadine – e a quell'epoca la grande maggioranza degli americani erano contadini –, sono state applicate a queste grandi organizzazioni, che sono diventate perciò strumento esclusivo dei loro proprietari, e in pratica non solo dei proprietari, ma dei loro dirigenti e manager, che disponevano dell'autorità formalmente come agenti dei proprietari, ma di fatto erano piuttosto indipendenti. Perciò qui c'è un conflitto: abbiamo grandi sistemi politici, posseduti da privati, all'interno dei quali c'è un enorme accumulo di autorità. Ed essi sono diretti, per usare una terminologia classica della scienza politica, da oligarchie. Negli Stati Uniti, dove siamo così fieri delle nostre convinzioni e tradizioni democratiche, abbiamo perso di vista il fatto che quelli sono sistemi politici né più né meno di quanto sia un sistema politico la città di New Haven. E abbiamo perso di vista il fatto che dovremmo chiederci, di ogni sistema politico, come vi viene esercitato il governo.

Gli avversari di questa prospettiva obiettano, insieme alla sociologia di Robert Michels, che quanto più c'è bisogno di organizzazione, come soprattutto accade nella sfera della produzione e dell'economia, tanto più è necessaria una oligarchia. Lei ritiene davvero possibile organizzare l'economia senza gerarchie o con meno gerarchie?

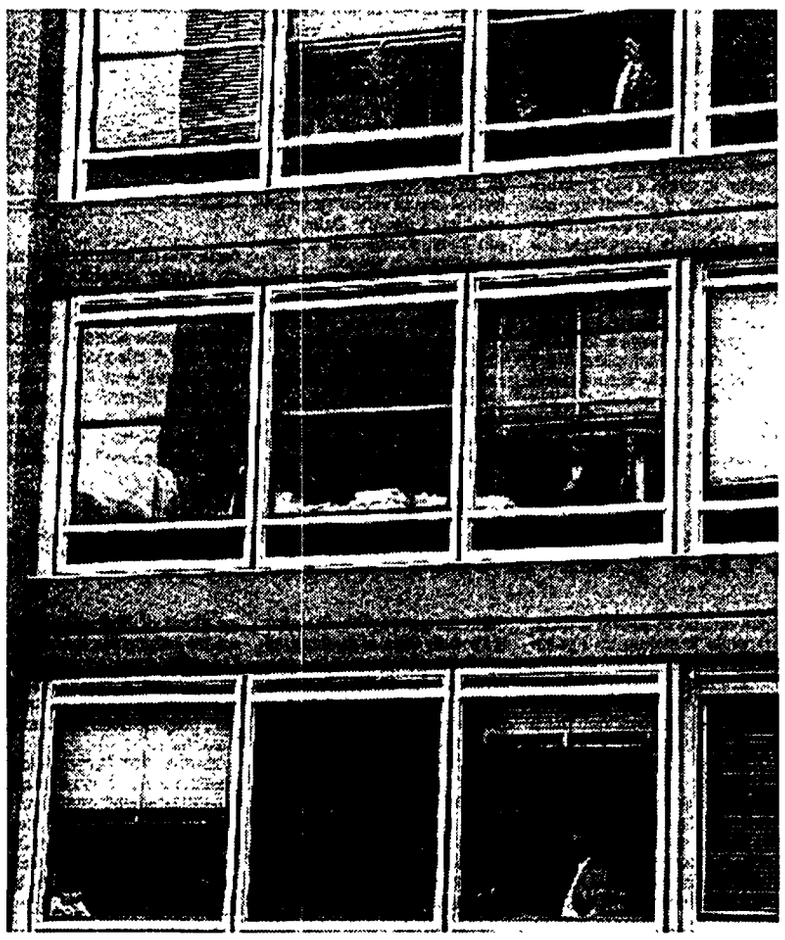
Sì, io penso di sì. Non senza gerarchia. Non diversamente che in un moderno governo democratico di un paese o di uno Stato, che pure non possono operare senza gerarchia e senza burocrazia. Michels aveva ragione nell'identificare una tendenza generale verso il dominio e l'oligarchia nelle organizzazioni umane, ma si sbagliava nel pensare che vi fosse, in qualche modo, una tendenza così potente da rendere impossibile una differenziazione negli assetti istituzionali. Se fosse così non vi sarebbe alcuna differenza tra il sistema *politico italiano, quello sovietico* o quello di Pinochet e così via. Sarebbero tutti la stessa cosa. Qui la tesi di Michels e le implicazioni della sua tesi non funzionano. Tendenze molto forti verso l'oligarchia e la gerarchia ci sono, ma la mia domanda è: possono le imprese economiche essere dirette diversamente che attraverso le oligarchie? È possibile introdurre qualche tipo di controllo democratico? E la mia risposta è: sì, si può. Ed è possibile farlo senza perdere efficienza economica? Io penso di sì. Certo non è semplice. Per avere successo, in questa direzione, occorrono infrastrutture, accesso ai capitali, addestramento, istruzione. E occorre anche una leadership e un sistema costituzionale all'interno del regime societario che provveda alle deleghe di autorità. Dopo tutto, anche quando pensiamo al governo democratico in uno Stato moderno, noi non pensiamo di farlo funzionare attraverso la riunione di tutti i cittadini come nelle assemblee dell'antica Atene. Noi lo facciamo funzionare attraverso la delega di autorità e tenendo elezioni che legittimano questa delega.

Esiste, secondo lei, su scala mondiale la possibilità di una via alternativa al «corporate capitalism» nei paesi occidentali, nei paesi in via di sviluppo o nei paesi ex comunisti?

Penso che si possa rispondere di sì, ma naturalmente questa non è una certezza. È però importante distinguere tra due diversi tipi di organizzazione. Una è quella della *factory* (fabbrica, manifattura, *ndr*) che sta diventando sempre più obsoleta nelle moderne economie. Del resto la *factory* già nel XIX secolo e all'inizio del XX ha subito grandi cambiamenti. Nella *factory* l'unità produttiva coincide con l'impresa, mentre nell'altra struttura, quella della *corporation*, non c'è questa identità, perché si tratta di una gigantesca organizzazione che incorpora molteplici unità produttive. Se si possano democratizzare queste enormi strutture è questione incerta, ma se lo saranno dovranno assomigliare a sistemi federali, in cui le diverse unità produttive dovrebbero essere presenti nel ruolo di cooperative. È un fatto che il settore crescente dell'economia degli Stati Uniti e anche di altri paesi non è rappresentato dalle grandi aziende. L'innovazione, la crescita dei posti di lavoro, lo sviluppo tecnologico è prevalente, negli Stati Uniti, non nelle grandi aziende ma in quelle piuttosto piccole. E queste si prestano particolarmente alle possibilità di una maggiore partecipazione dei lavoratori. Il modello gerarchico, che è diventato dominante negli Stati Uniti e altrove nel mondo, è realmente obsoleto. Anche le aziende giapponesi, che certamente hanno un forte elemento di gerarchia, hanno dimostrato, mi pare, che il puro modello gerarchico non funziona.

Pensa che la sinistra sia destinata ad assumere la forma della socialdemocrazia? E lei personalmente si sente socialdemocratico?

Confesso che personalmente sono sempre stato restio nell'accettare tutte le etichette che mi hanno messo addosso. Sono stato spesso definito un *liberal*, qualcuno ha detto di me che sono un tipico *liberal*, ma qualche volta mi hanno definito anche anarchico, socialista, socialista democratico, persino conservatore. Tutte queste definizioni mi mettono a disagio, perché ci sono aspetti di quelle posizioni che condivido e altri che rifiuto. Se accetto di definirmi socialdemocratico? Non che mi dispiaccia, ma non è un termine adeguato a comprendere quella che io sento come la complessità delle mie convinzioni. Quanto al problema, più importante, del futuro della sinistra vorrei poter rispondere, ma penso che non sia possibile proprio adesso. C'è un grande desiderio, da parte della sinistra di un paradigma, di una teoria, di una concezione generale e onnicomprensiva, che occupi il posto delle grandi onnicomprensive filosofie del passato, come il marxismo o il marxismo leninismo, che non funzionano nella complessità delle economie moderne. Ma io penso che non ci sia ancora nulla da mettere al loro posto. E questo significa che la gente di sinistra, come gli altri, dovrà agire per un po' di tempo senza disporre di grandi visioni, finché non emerga qualcosa di convincente e valido. Quello che è valido e politicamente importante per la sinistra, mentre si spoglia di queste infelici eredità, è l'impegno simultaneo sia per la libertà che per l'uguaglianza.



Studioso delle corporation

Robert A. Dahl ha legato il suo nome a New Haven, una media città della costa orientale degli Stati Uniti, non solo perché ha lungamente insegnato scienze politiche all'Università di Yale, che si stende su gran parte del territorio di questo comune, ma perché l'ha assunta come paradigma per una ricerca sul potere, pubblicata nel 1961 in un libro che è un testo classico della cultura politica americana: *Who governs?* «Chi comanda? - Democrazia e potere in una città americana». Come si esercita il potere, come è distribuita l'influenza politica in una democrazia pluralistica, chi controlla le risorse, i posti di lavoro, l'informazione? Che funzione hanno le élites e quanto spazio hanno effettivamente i partiti politici? È una ricerca analitica da cui scaturiranno poi negli anni gli elementi di una teoria della democrazia, capace di tener conto della complessità sociale e istituzionale, e che Dahl definisce come passaggio da un sistema oligarchico competitivo a un sistema poliarchico inclusivo (*Poliarchial*, del '71, pubblicato in Italia nell'81 da Franco Angeli), rivolgendo la sua attenzione al campo di tensioni che la democrazia apre e sviluppa tra universalità delle sue forme e molteplicità delle differenze, a quel perenne permanere di contraddizioni che fanno della democrazia una conquista irrinunciabile, che però non smette mai di ripresentarsi come un problema aperto (*I dilemmi della democrazia pluralista* 1982, pubblicato in Italia nell'88 dal Saggiatore). Dahl non consente però simmetrie tra problematicità della democrazia e fallimento dei regimi socialisti, perché, tra le altre ragioni, le democrazie «tendono a espandere piuttosto che a contrarre la portata e l'efficacia della tutela giuridica dei diritti politici primari». Questo percorso teorico, che presenta diversi punti di contatto con quello di Norberto Bobbio, ha portato negli ultimi anni Dahl ad affrontare il contrasto tra l'assoluto diritto di proprietà, che domina la vita delle imprese, e il diritto all'autogoverno che sta al fondo di ogni democrazia e a proporre la democratizzazione delle «corporations» e dell'economia come compito prioritario di oggi, sia ad Ovest che ad Est (*La democrazia economica*, 1985, tradotto da Il Mulino l'anno scorso).

Carnevale di Venezia: protestano le Maschere

Protestano le maschere «milionarie» di piazza San Marco, quelle altere e bellissime figure che è possibile ammirare in una sala del caffè Florian ogni anno, di questi giorni: principi di antica casa travestiti da grande inquisitore, intellettuali newyorkesi ma anche commercianti, liberi professionisti, gente sconosciuta. «Per anni – dicono – ci siamo guardati in faccia, ci siamo solo noi a dare un po' di tono al carnevale di Venezia. Spendiamo fior di milioni nelle maschere e nessuno ci dice almeno grazie». Stufi di esser snobbati, hanno dato vita a un'associazione: «Amici del Carnevale». Al banco degli imputati il Comune e la sovrintendente di «ferro» Margherita Asso che quest'anno ha vietato l'uso di piazza San Marco per la grande kermesse veneziana. «È necessario rilanciare il carnevale sul piano della qualità e soprattutto consono all'aura di piazza San Marco – sostiene Guido Rossato presidente dell'associazione che ha convocato una conferenza stampa – che della festa è sempre stata e sempre sarà il cuore e, pur organizzando tutti gli opportuni decentramenti, deve costituire il principale luogo di incontro, il fulcro della manifestazione, così com'è avvenuto in tanti secoli».

Il rock bulgaro non è più anonimo

«Free sailing band», «Era», «Control», «Elite», «Concurrent», «Orion», sono soltanto alcuni dei nomi più significativi della musica rock in Bulgaria, fino a ieri veramente «underground» e proprio in questi giorni in rampa di lancio verso la notorietà per aver ottenuto l'accesso ai mass media. C'è un sapore celebrativo nel raduno che questi gruppi hanno organizzato qualche giorno fa nel parco antistante lo stadio di Sofia per protestare contro la censura che la radio imponeva ai gruppi emergenti del rock nazionale. A far da padrini alla manifestazione i «Fbs», Free Sailing Band, un gruppo rock tradizionale, conosciuto anche all'estero (recentemente hanno inciso un disco con José Feliciano). Età media 40 anni, alla radio sono conosciuti, la loro musica è trasmessa di frequente. Nei testi si critica la realtà socialista, ma il linguaggio rimane quello della contestazione al sistema, comune a tutto il rock.

A Bologna «Ethos e antropologia teatrale»

Si terrà a Bologna dal 28 giugno al 18 luglio prossimi la sesta sessione internazionale dell'Ista, la scuola internazionale di antropologia teatrale fondata e diretta da Eugenio Barba. Intitolata «Università del teatro Eurasiano. Tecniche della rappresentazione e storiografia», la sessione bolognese prevede una fitta programmazione di incontri teorici e pratici sull'antropologia teatrale. Nell'ambito della sessione si terrà inoltre un simposio, il 12 luglio, cui parteciperanno oltre cinquanta studiosi di teatro provenienti da diverse parti del mondo per discutere su «Antropologia teatrale: ethos e pre-espressività». La sessione si concluderà con la presentazione di uno spettacolo diretto da Eugenio Barba dal titolo «Theatrum Mundi» con la partecipazione di tutti gli artisti che fanno parte dell'Ista.

Le mura di Gerico sono crollate veramente?

Le mura di Gerico, l'antichissima città fortezza della Valle del Giordano, sono crollate, come afferma la Bibbia nel raccontare l'invasione della terra di Canaan da parte del popolo ebreo al termine del suo esodo dall'Egitto. Secondo un archeologo canadese, Byrant G. Wood, un esame accurato dei risultati degli scavi condotti anni addietro conferma il resoconto delle sacre scritture. «Quando confrontiamo i dati archeologici di Gerico con la narrazione biblica della distruzione della città da parte degli israeliti, riscontriamo una concordanza notevole», scrive Wood dell'Università di Toronto, in un articolo pubblicato nell'ultimo numero della rivista americana *Biblical Archaeology Review*. «Ci troviamo davanti a prove impressionanti che le mura di Gerico sono crollate davvero come riferisce la Bibbia. La rispondenza tra dati archeologici e narrazione biblica è sostanziale», scrive, osservando che i mattoni di fango secco di cui erano costruite le mura sono stati ritrovati a terra all'esterno di uno spesso e basso muro di rivestimento. La Bibbia riferisce che l'assedio e la conquista della città avvenne dopo la mietitura del raccolto di primavera e che gli israeliti misero Gerico a ferro e fuoco. Anche questi aspetti, afferma Wood, trovano riscontro nei ritrovamenti.

CARMEN ALESSI

Léon Blum, socialismo a colpi di riforme

Léon Blum nel 1947

Quarant'anni fa moriva Léon Blum, figura di grande rilievo nel movimento socialista operaio fra le due guerre. Dalla guida del partito socialista francese, al campo di concentramento di Buchenwald, dalle idee rivoluzionarie degli anni Venti, al programma comune del Fronte popolare, teoria e pratica di un uomo la cui posizione politica ed ideologica è oggi di grande attualità.

ROBERTO DELLA SETA

La figura di Léon Blum, del quale ricorre in questi giorni il quarantesimo anniversario della morte, è una di quelle che meglio riassumono i travagli, le svolte, i drammi vissuti dal movimento socialista europeo tra le due guerre mondiali. Colui che nel 1914 aveva raccolto l'eredità politica di Jean Jaurès, e che fino alla vigilia della seconda guerra mondiale guidò – pur senza mai diventarne segretario – il partito socialista francese, la Sfio, fu infatti protagonista di molte delle vicende che segnarono, negli anni dei fascismi trionfanti, la storia del socialismo francese ed europeo. Teorizzò, negli anni Venti, la necessità che i partiti socialisti s'impegnassero con ogni forza nella lotta per la pace e per il disarmo; partecipò al dibattito ideologico tra i socialisti europei sui grandi temi delle strategie per la conquista del potere e dei rapporti con i comunisti; capeggiò tra il 1936 e il 1937 il governo di Fronte popolare; da presidente del consiglio, introdusse nella legislazione sociale del suo paese principi fondamentali come le quaranta ore, le ferie pagate e la contrattazione collettiva e rifiutò, in politica estera, di coinvolgere direttamente la Francia nella guerra civile spagnola.

Durante questo ventennio, l'«orizzonte ideale» di Blum fu quello di socialismo fondato «eticamente», che sarebbe prevalso nel mondo non in quanto imposto dalla necessità storica ma perché rifletteva l'intima aspirazione di tutti gli uomini di buona volontà, proletari e non proletari. Per Blum, insomma, il socialismo era da intendere come la sola forma moderna, corrispondente alle condizioni sociali ed economiche del mondo contemporaneo, di quella che lui chiamava la «moralità universale», ossia del patrimonio di sentimenti di uguaglianza, di giustizia e di solidarietà innati in ogni individuo. E tra i valori che Blum poneva alla base del concetto di «moralità universale», c'erano la democrazia politica e tutti i suoi istituti, a cominciare dal suffragio universale, che il leader della Sfio considerava indissolubilmente legati ad ogni progetto di società socialista.

Dove la posizione politica ed ideologica di Blum mutò radicalmente, fu invece nel modo di concepire la transizione verso il socialismo. Man mano che il fascismo si faceva più forte e minaccioso, e soprattutto dopo l'avvento al potere di Hitler in Germania, egli progressivamente si distaccò dall'idea che il socialismo potesse essere costruito soltanto a partire da una rottura rivoluzionaria e andò teorizzando, con sempre maggiore convinzione, che i partiti socialisti dovessero «sporcarsi le mani» con l'esercizio del potere in regime capitalista. È come se l'offensiva del fascismo, il suo attacco contro le istituzioni democratiche, abbia poco a poco convinto Blum che quelle istituzioni andavano ad ogni costo difese non soltanto per ragioni tattiche, ma perché potevano essere la sede, l'involucro, di una politica socialista. Proprio sulla spinta di queste riflessioni, e insieme per fronteggiare anche in Francia l'avanzata del fascismo, Blum si battè con energia per il patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti francesi e fu poi tra gli artefici del programma comune del Fronte popolare.

La concreta esperienza del governo di Fronte popolare deluse, in gran parte, le sue speranze: se infatti con gli «Accordi Matignon», mediati da Blum e seguiti ad una vasta ondata di scioperi in gran parte spontanei, e con altre misure subito varate dal governo, la classe operaia francese si vide riconosciuti molti diritti, per il resto l'azione del governo rimase imprigionata nei mille legacci posti da una maggio*ranza parlamentare che si* reggeva sul contributo decisivo dei radicali, forza tradizionalmente moderata, e dei comunisti, che avevano rifiutato di entrare nel governo e lo appoggiavano dall'esterno senza grande entusiasmo. A dare un colpo decisivo alla coesione del Fronte popolare venne poi il dramma della guerra civile spagnola, con la scelta di Blum per il «non-intervento»: scelta dettata dalla rigida posizione dei radicali e dall'illusione che se la Francia si teneva fuori dal conflitto spagnolo anche l'Italia e la Germania avrebbero fatto altrettanto, ma che di fatto spianò la via alla vittoria di Franco e nemmeno valse a salvare il governo di Fronte popolare.

Gli ultimi anni Trenta furono, per Blum, anni di grande tormento: convintosi ormai che solo una grande alleanza internazionale tra le democrazie occidentali e l'Unione Sovietica poteva sbarrare il passo a Hitler e al fascismo, il leader della Sfio *dovette fronteggiare nel suo* partito l'offensiva di coloro, raccolti attorno a Paul Faure, che alla parola d'ordine dell'antifascismo continuavano ad anteporre quella del pacifismo ad oltranza. Quando la guerra arrivò, e arrivarono la sconfitta della Francia e il colpo di mano di Pétain, i deputati della Sfio votarono a grande maggioranza per i pieni poteri al maresciallo, con Blum e pochi altri a testimoniare l'irriducibile opposizione al fascismo e ad ogni forma di collaborazione con l'occupante nazista. Imprigionato e processato dai «petainisti», quando ancora la sentenza non era stata pronunciata l'ex-leader della Sfio venne prelevato dai tedeschi e deportato insieme a Daladier a Buchenwald, dove rimase fino al termine della guerra. Tornato in patria da eroe, dedicò gli ultimi cinque anni della sua vita a ricostruire la Sfio e a scrivere di come, da socialista, vedeva il mondo che stava nascendo attorno a lui. A *quarant'anni* dalla sua morte, l'esempio che resta è quello di un «riformista» nel quale il pragmatismo, il gradualismo, il rifiuto quasi viscerale per le rotture rivoluzionarie non intaccarono mai la tensione al cambiamento, l'attaccamento ai principi, la volontà, insomma, di essere socialista nei fatti prima ancora che nelle parole.

Quanto costerà il 40° festival? La risposta della Rai alle accuse de «Il sabato»: «Solo 220 milioni per ogni ora di diretta tv»

Anna Oxa subentra a Patty Pravo e la Caselli fa coppia con Miriam Makeba. Ancora senza partner Milva e i Ricchi e Poveri

A Sanremo cantano i miliardi

E fino al Palafiori corsie d'emergenza solo per i cantanti

GIANCARLO LORA

SANREMO. Adriano Aragozzini è impegnato ad allestire un megafestival in occasione della XL edizione della manifestazione canora sanremese. È in gioco la sua riconferma come organizzatore (l'assegnazione per due anni scade con il 1990) e per ottenerla deve combattere su due fronti: quello politico legato al gioco delle correnti democristiane e quello della viabilità. Patty Pravo che dà forfait, i Ricchi e Poveri che storcono il naso per l'abbinamento con gli Olé Olé, sono problemi risolvibili, e Aragozzini sa come fare. Impossibile invece trovare soluzione al problema della viabilità. Cioè: arrivare senza ingorghi paurosi al Palafiori di Valle Armea, a sei chilometri dal centro cittadino. Si è ricorsi ai treni navetta e all'allestimento di una fermata ad Armea, al transito senza pagamento di pedaggio sull'autostrada dei Fiori, mentre le Ferrovie hanno detto di no all'utilizzo del tracciato realizzato per il futuro spostamento della strada ferrata in galleria.

Nelle giornate definibili normali, per entrare in Sanremo, sia da Ovest che da Est, dalle 17 in poi ci si mette in coda. E ci si rimane anche per più di un'ora. Cosa succederà quando ci si dovrà recare in Valle Armea, al Palafiori, durante il Festival? Si assicura il successo dello spettacolo televisivo con un Palafiori ricco di verde, di fiori di palmeti, con 3.500 metri quadrati a disposizione e 3.000 posti a sedere, il tutto con una spesa di 6 miliardi di lire. Ma come arrivarci? La polizia stradale, i vigili urbani, sono già stati mobilitati per consentire una specie di corsia preferenziale per i cantanti, orchestrali, organizzatori e, per quanto possibile, anche per giornalisti e discografici. Alle tremila persone che avranno posto in sala si devono aggiungere i curiosi, i fans, tutti imbottigliati su sei chilometri di strada. Aragozzini la scelta del Palafiori (che diventerà mercato dei fiori) la motiva con la necessità di offrire ai telespettatori uno spettacolo affascinante. E, tutto impegnato nel raggiungimento di tale scopo, ai problemi pratici sembra non aver prestato molta attenzione. In attesa di cosa accadrà dal 28 febbraio al 3 marzo in Valle Armea, i cantanti provano mentre al teatro Ariston, vecchia sede del festival, da ieri sera e fino a sabato si svolgerà Sanremo International, parata di pop star della musica d'oggi. Allestito dalla Oai (Organizzazione artistica internazionale) di Adriano Aragozzini in collaborazione con Tv Radiocorriere. Tanto per *scaldare l'ambiente*.

Il sabato spara, la Rai risponde. Secondo il settimanale cattolico (in edicola oggi) il Festival costerà alla Rai 11 miliardi, ma da viale Mazzini arriva una dettagliata smentita: non più di quattro miliardi usciranno dalle casse dell'ente. Intanto sembra risolto il problema delle giurie e si comunicano i tempi delle puntate: nell'ultima serata, quella del 3 marzo, si farà notte fonda, quasi mattina.

ROBERTO GIALLO

Il sabato spara col cannone e accusa la Rai di spreco. Secondo il settimanale cattolico il Festival di Sanremo costerà all'ente pubblico la bellezza di 11 miliardi. Da viale Mazzini si affrettano a smentire, con toni che non lasciano spazio a dubbi: «Sanremo '90 non costerà alla Rai più dei quattro miliardi previsti dal piano di produzione». Con le necessarie specifiche: un miliardo e 600 milioni per la scenografia installata al Palafiori; due miliardi e 400 milioni come contributo all'organizzazione di Aragozzini. La Rai fornisce anche il costo orario del Festival: calcolando le dieci ore della gara vera e propria, le otto ore in seconda serata di Sanremo International e i due special, sempre in seconda serata, di Sanremo Libertà (una rassegna sulla musica dell'Est, presentata da Ettore Andenna), si arriva a 220 milioni per sessanta minuti, molto meno di un qualsiasi varietà del sabato sera e con ascolti «garantiti» sicuramente maggiori.

I quattro miliardi Rai non sono naturalmente tutti i soldi in campo: la Procter & Gamble (quella del Dash, che già ci ha regalato momenti indimenticabili con il «magico tucano» della Fenech a *Domenica In* ne scucirà altrettanti, collocandosi così tra i maggiori sponsor televisivi della storia nazionale.

Smontata in partenza la polemica sui costi del Festival, sembra rientrare anche l'emergenza sulle giurie. La retromarcia della Sarin-Stet è stata fulminea e, pare, motivata dalle difficoltà di approntare al Palafiori un numero sufficiente di linee telefoniche necessarie ai rilevamenti. Anche la questione economica, si dice, non è estranea alla repentina fuga della società demoscopica. La gatta da pelare passa ora alla Telecontatto di Milano, ed è gatta selvatica assai, perché da che Sanremo esiste le giurie sono inesauribile fonte di polemiche, ironie, accuse più o meno velate.

A far paura, comunque, sono i tempi dello spettacolo. Quasi «umane» le prime due puntate, quella del 28 febbraio e del primo marzo, che dureranno due ore e 15 minuti. Le cose si complicano il 2 marzo, quando scenderanno in campo gli stranieri e alle due ore e 15 si aggiungerà, dopo il tiggì, un'altra ora e un quarto. Addirittura drammatico sarà il polpettone notturno della serata finale: quattro ore e mezza di diretta inframmezzate da due telegiornali, una maratona agghiacciante.

Per quanto riguarda la sigla, sfumata l'ipotesi Baglioni (che fa e rifà all'infinito il suo disco e non ha tempo per il Festival), l'organizzazione ha ripiegato sulla banda municipale che incollerà alle cartoline sanremesi (ma il Festival si tiene ad Arma di Taggia) i successi di quarant'anni. Poi, particolare a dir poco esilarante, Johnny Dorelli eseguirà in apertura di trasmissione una canzone diversa ogni sera. Di chi? Ma di quelli che al festival non ci vanno (e infatti vendono i dischi): Dalla, Vasco Rossi, Ramazzotti e Zucchero, tutto da vedere.

Mentre Aragozzini mantiene il suo inossidabile aplomb (ma come farà?), qualche coppia è ancora in alto mare. Ritirata Patty Pravo, regolamento alla mano, sarebbero dovuti sparire anche i Kaoma, o almeno la canzone contestata. Invece no, ma resta il fatto che il gruppo della Lambada non ha ancora, in teoria, un partner italiano. La Oxa poi, che era data al 90 per cento, da ieri è stata decretata ufficialmente sicura: i settimanali già si affannano intorno alle copertine e l'ex biondo angelo di *Fantastico*, vincitrice l'anno scorso in coppia con Fausto Leali, compare in bella vista. Ancora «ballerine», invece, Milva e i Ricchi e Poveri, mentre il colpo migliore (dopo lo strabiliante «accoppiamento Cutugno-Ray Charles) lo ha messo a segno Caterina Caselli, che si è aggiudicata come partner Miriam Makeba, un mito della musica nera. Che almeno da lei (e dal grande Charles) arrivi qualche spezia esotica a insaporire il polpettone.

Anna Oxa canterà al posto di Patty Pravo

Piero Chiambretti

Gran menù per l'abbuffata televisiva

Preparatevi a un'indigestione di canzoni e di immagini, di chiacchiere ed interviste, di servizi e sciocchezze, di polemiche e dibattiti: tutto quanto fa Sanremo visto con gli occhi della tv. Dirette a parte (di cui parliamo qui sopra), mamma Rai ha mobilitato cuochi e coperti in quantità faraoniche e non sarà facile rifiutare i piatti serviti ad ogni ora della giornata e su tutte le reti. Ecco una piccola guida per abbuffarsi o, se preferite, per cercare di restare a dieta, facendo lo slalom tra i palinsesti.

Raiuno. Servizi, collegamenti e interviste quotidiani nelle varie edizioni del *Tg1* a cura di Vincenzo Mollica e Gregorio Zappi. Antipasto mattutino a *Uno mattina* e doppio digestivo settimanale a *Prisma* (rispettivamente sabato 24 febbraio e sabato 3 marzo). Per tutta la settimana che va dal 26 febbraio al 2 marzo, *Piacere Raiuno* si trasferirà a Sanremo per seguire da vicino il Festival: oltre ai cantanti, ai musicisti e ai presentatori cercherà di far parlare la gente della città. *Domenica in* è il gran dessert finale di Raiuno con la puntata del 4 marzo in gran parte dedicata al Festival e con la presenza dei vincitori.

Raidue. Anche qui collegamenti e servizi nel corso delle edizioni del *Tg2*, a cura di Maria Grazia Coccia. Stuzzichini e delicatezze saranno offerti da Raffaella Carrà nel corso della tre giorni di *Raffaella venerdì sabato e domenica*, mentre per l'aperitivo dovremo ricorrere a *Mattina due*. A «sparecchiare» ci penserà, a Festival ormai finito, *Uragano* nella puntata del 7 marzo.

Raitre. Per l'informazione quotidiana il *Tg3* non è da meno. Collegamenti quotidiani a cura di Maria Teresa Marchesi. Due menù speciali settimanali nel *Volta pagina* (3 marzo alle 19.15) e nella *Domenica sul Tre* (4 marzo alle 10). Per i piatti un po' piccanti ci penserà Piero Chiambretti con *Prove tecniche di festival* (28 febbraio, 1, 2 e 3 marzo alle 19.45) e con l'appendice finale domenica 4 alle 14.45. Enrico Ghezzi e Marco Giusti serviranno la quotidiana macedonia di *Blob* (dal lunedì al venerdì alle 20), e *Magazine Tre* provvederà a prelibatezze esotiche. Radiouno, Radiodue, Stereouno e Stereodue alletteranno il pasto con un discreto «sottofondo». L'amaro, naturalmente, è a parte. □ *Re.P.*

SATELLITE

Lo sbarco in diretta della Bbc

In attesa di una legge che regolamenti le trasmissioni via etere in Italia, la britannica Bbc sbarca nel nostro paese grazie al satellite Intelsat. Da ieri, acquistando un'antenna parabolica e un decodificatore specifico (commercializzato dalla società milanese Auriga), i telespettatori italiani potranno ricevere in casa i programmi della Bbc 1 in diretta, e della Bbc 2 in differita. La presenza nel palinsesto di materiali del secondo canale della prestigiosa tv pubblica inglese è dettata dalla indisponibilità dei diritti di alcuni programmi della Bbc 1 (ad esempio gli episodi delle serie *Dallas* e *Dynasty*). Delle trasmissioni, che saranno in lingua inglese senza sottotitoli, ha parlato ieri a Roma, nella sede dell'ambasciata britannica, il presidente della Bbc Enterprises, Bill Cotton, che ha illustrato i progressi compiuti dal servizio Bbc Tv Europe negli ultimi anni.

RAITRE ore 20.30

Da Verona il caso Tacchella

I sequestri, questa sera alle 20.30, al centro dell'attenzione di *Samarcanda*, settimanale di Raitre curato da Giovanni Mantovani e Michele Santoro. In studio si discuterà del disegno di legge presentato dal ministro Gava e, in diretta, ci si collegherà con Verona dove fervono le indagini intorno al caso di Patrizia Tacchella, la bambina di otto anni rapita qualche settimana fa nella cittadina veneta. La trasmissione prosegue con un servizio da Pisa, una delle prime università ad essere state occupate dagli studenti, non lontana da Firenze dove si svolgerà l'assemblea plenaria del «movimento». «Angolo di Linus» infine per Riccardo Mannelli, ottimo vignettista e recente acquisto anche di *Cuore*.

RAIUNO

- 7.00 **UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **CREATURE GRANDI E PICCOLE.** Sceneggiato «La famiglia si allarga»
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- 11.40 **RAIUNO RISPONDE**
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di...
- 14.00 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 14.10 **IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO.** Spettacolo condotto da Gabriella Carlucci (2ª trasmissione)
- 15.00 **PRIMISSIMA.** A cura di G. Raviele
- 15.30 **CRONACHE ITALIANE**
- 15.45 **SETTIMANA SICILIANA**
- 16.15 **BIG!** Giochi, cartoni e novità
- 17.35 **SPAZIOLIBERO.**
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6.** Con E. Falcetti
- 18.40 **LASCIA O RADDOPPIA?** Quiz
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **GRAN PREMIO.** Spettacolo condotto da Pippo Baudo. Regia di Gino Landi
- 23.00 **TELEGIORNALE**
- 23.10 **SANREMO INTERNATIONAL.** Parata di popstars internazionali della musica d'oggi
- 0.25 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
- 0.40 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 8.30 **CAPITAL.** Teleromanzo
- 9.30 **DSE.** Anatomia di un restauro
- 10.00 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Un programma condotto da Sandra Milo
- 15.45 **TUTTI PER UNO.** Gioco a premi
- 16.05 **CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- 17.00 **TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO**
- 17.10 **BELLITALIA.** Di Pietro Vecchione
- 17.35 **IL GATTO E LA VOLPE.** Settimanale di Economia e Finanza
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.35 **FABER L'INVESTIGATORE.** Telefilm
- 19.30 **IL ROSSO DI SERA.** Di Paolo Guzzanti
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2. LO SPORT**
- 20.30 **HUNTER** Telefilm
- 22.00 **TRIBUNA POLITICA.** Incontro stampa del presidente del Consiglio
- 22.35 **TG2 STASERA**
- 22.45 **PALLACANESTRO.** Jugoplastica-Philips
- 23.30 **TG2 NOTTE. METEO DUE**
- 23.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 24.00 **ASSASSINIO SUL TRENO.** Film con Margaret Rutherford. Regia di Geroge Pollock

RAITRE

- 12.00 **DSE. MERIDIANA**
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE-TELESTORIA.** Il Mediterraneo
- 15.30 **HOCKEY SU GHIACCIO**
- 16.00 **HOCKEY SU PISTA**
- 16.45 **EQUITAZIONE.** Concorso Nazionale F3
- 17.00 **I MOSTRI 20 ANNI DOPO.** Telefilm
- 18.00 **GEO.** In studio Giancludio Lopez
- 18.45 **TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **BLOB.** Cartoon
- 20.00 **BLOB.** Di tutto di più
- 20.25 **CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- 20.30 **SAMARCANDA.** Rotocalco in diretta del Tg3. Regia di Ferdinando Laureiani
- 23.00 **TG3 SERA**
- 23.15 **FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste
- 0.05 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.15 **TG3 NOTTE**

«Yado» (Italia 1 ore 20.30)

TMC TELEMONTECARLO

- 10.15 **IL GIUDICE.** Telefilm
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 16.00 **IL CARNEVALE DEL DESERTO.** Film di André De Toth
- 17.45 **TV DONNA.** Attualità
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **ASSASSINIO PER CAUSE NATURALI.** Film di R. Day
- 22.50 **STASERA NEWS**
- 24.00 **I DUE MONDI DI KEVIN.** Film

ODEON

- 9.00 **IL BOIA ASPETTERÀ.** Film
- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 16.00 **PASIONES.** Telenovela
- 17.00 **MARIANA.** Telenovela
- 18.30 **L'UOMO E LA TERRA**
- 20.20 **FUGA DA ZAHRAIN.** Film di Ronald Neame
- 22.30 **REPORTER ITALIANO**
- 23.00 **BREAKER MORANT.** Film

ITALIA 7

- 14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
- 16.00 **STORIE DI VITA.** Telefilm
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 19.40 **AMANDOTI.** Telenovela
- 20.30 **UNO SCUGNIZZO A NEW YORK.** Film con Nino D'Angelo. Regia di Mariano Laurenti
- 22.25 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.20 **JOSSE.** Film

VIDEOMUSIC

- 14.30 **HOT LINE**
- 16.30 **ON THE AIR**
- 19.30 **ROXETTE - CONCERTO**
- 21.30 **ON THE AIR**
- 23.30 **BLUE NIGHT**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

TELE ITALIA

- 17.30 **MASH.** Telefilm
- 18.00 **IN CASA LAWRENCE.** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **LA DAMA ROSSA UCCIDE SETTE VOLTE.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

5

- 8.30 **HOTEL.** Telefilm con James Brolin
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 16.30 **CANALE 5 PER VOI**
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz. Conduce Marco Columbro
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.35 **TELEMIKE.** Quiz con Mike Bongiorno
- 23.05 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 0.55 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 1.10 **LOU GRANT.** Telefilm

RETE 4

- 14.00 **CARTONI '90**
- 18.30 **IL RITORNO DI DIANA**
- 19.30 **IL PECCATO DI OYUKI**
- 20.25 **IL RITORNO DI DIANA**
- 21.15 **UNA AMORE IN SILENZIO.** Telenovela con Erika Buenfil
- 22.00 **IL PECCATO DI OYUKI**

CANALE 5

- 8.30 **SUPER VICKY.** Telefilm
- 9.00 **MORK & MINDY.** Telefilm
- 9.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 10.30 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 11.30 **NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- 12.35 **CHIPS.** Telefilm
- 13.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 14.35 **DEEJAY TELEVISION**
- 15.20 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 15.30 **BATMAN.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **ARNOLD.** Telefilm
- 18.35 **A-TEAM.** Telefilm
- 19.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **YADO.** Film con Arnold Schwarzenegger, Brigitte Nielsen. Regia di Richard Fleischer
- 22.15 **I-TALIANI.** Telefilm
- 22.55 **VIVA IL MONDIALE**
- 23.25 **GRAND PRIX**
- 0.45 **STAR TREK.** Telefilm

CINQUESTELLE

- 12.30 **MEDICINA 33**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.00 **PASSIONI.** (9ª puntata)
- 18.30 **CRISTAL.** Telenovela
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **RALLY.** Sceneggiato con Giuliano Gemma (5ª puntata)

RAITRE

- 8.00 **IL VIRGINIANO.** Telefilm
- 10.30 **ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
- 13.35 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **TOPAZIO.** Telenovela
- 15.20 **LA VALLE DEI PINI**
- 15.50 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.35 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.30 **STAR 90.** Varietà
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **MAI DIRE SI.** Telefilm
- 20.30 **MA PAPÀ TI MANDA SOLA.** Film con Barbra Streisand, Ryan O'Neal; regia di Peter Bogdanovich
- 22.20 **THE WARRIORS (I guerrieri della notte).** Film con Michael Beck; regia di Walter Hill
- 0.10 **IL DOVERE DI UCCIDERE.** Film con Mickey Rourke; regia di Jud Taylor

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '89, 11.30 Dedicato alla donna; 12 Via Asiago tenda; 15 Megabit; 16 Il Paginone; 20.30 Jazz. In studio Adriano Mazzoletti; 23.05 La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno; 8.45 Un racconto al giorno; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Il cavaliere inesistente; 15.45 Pomeridiana; 18.32 Il fascino discreto della melodia; 19.50 Radiocampus; 21.30 Le ore della sera.

RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer; 14 Compact club; 15.45 Orione; 19.15 Terza pagina; 21 Scrittori per la radio.

SCEGLI IL TUO FILM

20.20 FUGA DA ZAHRAIN
Regia di Ronald Neame, con Yul Brinner, Sal Mineo, Madlyn Rhue. Usa (1962). 90 minuti.
In un imprecisato sultanato arabo non tira aria di tolleranza. Il governo persegue le opposizioni e il generoso Sharif, assetato di libertà, trascorre i suoi giorni in carcere, la qual cosa non gli impedisce di essere un capo della resistenza. Presto un gruppo di studenti organizza la sua fuga durante un trasferimento. Avventura e impegno civile per una favola ben realizzata, che farà pensare a Mandela e alle potenzialità «rivoluzionarie» degli studenti.
ODEON TV

20.30 YADO
Regia di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger, Brigitte Nielsen, Sandah Bergman. Usa (1985). 86 minuti.
Altrettanto ricco del «Conan» originale, più prevedibile nello svolgimento. «Mister muscolo» Schwarzenegger si rifà il verso nel tentativo di dare man forte alla principessa Sonja, ultima erede di una potente dinastia, determinata a portar via lo scettro all'anziana e crudele regina. L'epoca è un Medioevo non meglio definito, le scene e i costumi (di Danilo Donati) magniloquenti, la principessa è a sua volta una culturista come lo è stata l'effimera diva che l'interpreta, ex signora Stallone. In prima visione tv.
ITALIA 1

20.30 ASSASSINIO PER CAUSE NATURALI
Regia di Robert Day, con Hal Hallbrook, Katharine Ross. Usa (1979). 100 minuti.
Giallo misterioso tutto giocato intorno alla figura di un ricco e famoso sensitivo. Sua moglie ha un amante e insieme i due hanno deciso di farlo fuori. Ci provano con una serie di shock progressivi, ma la vittima ha risorse che neanche loro conoscono...
TELEMONTECARLO

20.30 MA PAPÀ TI MANDA SOLA
Regia di Peter Bogdanovich, con Barbra Streisand, Ryan O'Neal. Usa (1972). 90 minuti.
Ragazza intraprendente e giovanotto imbranato in una variazione di un classico schema «slapstick». Lui è un musicologo venuto a San Francisco dallo Iowa per concorrere a una borsa di studio; lei una sconosciuta svitata che incontra dappertutto, che non esita a cercarlo di continuo, perfino a spacciarsi per sua moglie. Tutto finirà, tragicomicamente, nell'aula austera di un tribunale.
RETEQUATTRO

20.30 UNO SCUGNIZZO A NEW YORK
Regia di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo, Claudia Vegliante, Enzo Cerusico. Italia (1984). 98 minuti.
Napoletano a New York, lavora in un ristorante e non dimentica il golfo. Gli dà una mano a sopravvivere un pugile di colore, il solito Nino D'Angelo.
ITALIA 7

24.00 ASSASSINIO SUL TRENO
Regia di George Pollock, con Margareth Rutherford, Arthur Kennedy, James Robertson. Gran Bretagna (1962). 82 minuti.
Miss Marple è testimone casuale dello strangolamento di una donna. Ma la polizia non le crede perché il cadavere, nel frattempo, è scomparso. L'anziana detective lo ritroverà in un sarcofago egiziano. Un classico di Agatha Christie.
RAIDUE

Trionfo alla Scala per l'opera di Wagner dopo quasi trent'anni dall'ultima rappresentazione. Cinque ore di sontuoso spettacolo dirette da Sawallisch

La splendida esecuzione musicale riscatta le pomposità della partitura e un allestimento che trascina la vicenda tra le rovine della guerra

I Maestri «confusi» di Norimberga

Trionfo dei «Maestri Cantori» alla Scala, sebbene una parte degli abbonati, spaventati dalla prospettiva delle cinque ore, abbiano disertato il teatro. Gli incrollabili, guidati dalla splendida esecuzione musicale diretta da Sawallisch, hanno superato i quiz epocali di un allestimento benintenzionato e confuso, impegnato a lavare Wagner dalle postume complicità col nazismo. Rivincita di un superbo Beckmesser.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. La grande attesa dei wagneriani è finita. I *Maestri Cantori*, assenti dal 1962, sono tornati alla Scala per ricevere un'accoglienza entusiastica, sebbene mancassero le promesse scritte luminose che avrebbero aiutato a colmare i vuoti di memoria. Il pubblico suppliva negli intervalli, con l'affannosa lettura del libretto, alle oscurità della lingua tedesca aggravate dalla regia di Nikolaus Lenhoff, dalle scene di Ezio Toffolutti e dai costumi di Tobias Hoheisel.

I tre, provenienti dai teatri di Venezia e di Monaco, si sono infatti accordati per organizzare un'autentico indovinello scenico. All'inizio tutto sembra abbastanza chiaro: ci troviamo in una chiesa gotica, ornata di quadri del quattrocento nordico e toscano, dove i maestri cantori tengono le loro assise. Gli artisti, si sa, sono un po' bizzarri e non stupisce che questi poeti e musici di cinque secoli or sono compaiano in vesti vagamente ottocentesche sotto i caffetani orientaleggianti. In compenso il giovane cavaliere Walther von Stolzing, che vuol entrare nella corporazione per conquistare la tenera Eva, indossa una mantelletta e uno spadino che rivelano una nobiltà decaduta. L'incontro tra le classi non è fortunato: Walther è un poeta troppo moderno e i maestri, ancorati a regole vetuste, non ne vogliono sapere. Suo nemico dichiarato è il censore Beckmesser che – stretto in abiti neri col cilindro in capo e l'ombrello in mano – è la vera immagine del critico arido e saccente. L'unico amico è Hans Sachs, calzolaio e poeta, che ritroviamo nel secondo atto in un ambiente sconcertante.

Nell'intervallo le viuzze medioevali, profumate dal tiglio e dai gelsomini, han lasciato il posto a una Norimberga cubista, stile 1910, dove Walther e l'innamorata Eva si nascondono in un sottoscala in attesa di scappare assieme, mentre Sachs martella sonoramente le suole delle scarpe e Beckmesser cerca invano di intonare la serenata alla fanciulla che il mattino seguente dovrebbe premiare il vincitore della gara di canto.

Un momento dei «Maestri cantori di Norimberga» diretti da Sawallisch alla Scala

È questa la notte fatata del San Giovanni, dedita alle burle, ma qui lo scherzo si trasforma in mostruosa oppressione. I vicini, trascinati dalle stonature di Beckmesser nella rissa carnevalesca, appaiono in vesti di lividi fantasmi: immagini paurose di guerra, mentre le case della cittadina, come sollevate da un terremoto, si scardinano dalle fondamenta per partecipare alla tregenda.

Dove finiremo nel terzo atto? L'agiato borghese Hans Sachs prepara le sue benefiche trame in uno stanzone rosso, nudo e disadorno come il capannone di uno scarpificio fallito. Qui il povero Walther, sempre scalcinato canta la sua originale canzone che Sachs annota fedelmente e che Beckmesser sottrae per far bella figura al concorso. Poi lo stanzone svanisce per lasciare il posto alla Norimberga del 1945, distrutta dalla guerra. Qui, tra arcate mozze, i sopravvissuti si godono i lazzi di un quartetto di clown felliniani, la mascherata medioevale delle corporazioni e il concorso di canto dove Walther armonizza il nuovo con l'antico, conquistando la tenera Eva. Tripudio popolare tra le rovine dove i profughi dell'Europa e dell'Asia si tengono per mano, mentre Sachs proclama che la grande arte sopravvive al crollo degli imperi.

Per la verità il calzolaio wagneriano annuncia che l'arte *tedesca* sopravviverà alla nefasta influenza *latina*. Il concetto piaceva tanto a Hitler che volle l'opera ad ogni riapertura dei congressi nazisti. Lehnoff e Toffolutti, però, vogliono lavare Wagner dalla peccaminosa interpretazione postuma, a costo di immiserire lo spettacolo. Il guaio è qui: lo splendore sonoro della costruzione wagneriana, con le evocazioni medioevali, la sontuosità delle marce, delle danze, degli inni, si affloscia tra le rovine, sepolto dalle buone intenzioni dell'allestimento attualizzato. Si salva soltanto – e va segnalata a credito della regia – l'abile caratterizzazione dei personaggi, tra cui Beckmesser ottiene la sua rivincita, spogliandosi degli abiti wagneriani dell'*ebreo in croce* (secondo l'immagine di Thomas Mann) per ritrovare l'astuzia del borghese, vittima dei propri raggiri.

Qui superiamo lo stretto confine tra l'esecuzione visiva e quella musicale dove Wolfgang Sawallisch e uno straordinario gruppo di interpreti difendono l'opera senza stravolgimenti. Cercando, al contrario, di offrire chiarezza, lievità e slancio anche a quelle pagine in cui Wagner denuncia la pedanteria accademica dei suoi nemici con altrettanta pedanteria. La verità è che questa straordinaria opera in cui il musicista, dopo il *Tristano*, propugna il rinnovamento tornando all'antico, si regge grazie alla ricchezza dell'invenzione e al magistero della scrittura. Su questi elementi punta la direzione svelta e intelligente di Sawallisch che, dipanando la colossale partitura, riesce a sfumarne le prolissità e le pomposità retoriche. Forse qua e là manca un'ombra di poesia ma, in effetti, l'unico punto debole è la rissa del San Giovanni dove le linee della grande fuga risultano appiattite dalla pretesa registica di porre il coro dietro i mimi smorzandone l'effetto.

In compenso, nel gran finale, lo stesso coro, rafforzato dagli elementi della Filarmonica di Praga, dimostra la necessaria autorità; l'orchestra, a parte qualche dettaglio, è sonora e luminosa mentre in palcoscenico domina un gruppo di cantanti-attori di magnifico rilievo. Il primo, anche se tutti vanno citati alla pari, è Bernd Weikl che realizza un Sachs più giovanile del consueto, umanamente pensoso e incisivo, grazie a una dizione che sembra rendere comprensibili anche le parole in tedesco. Ben Heppner è un Walther generoso e vocalmente prestante, come avrebbe voluto Wagner che già ai suoi tempi lamentava la scarsità di tenori eroici. Hans-Günther Nöcker è un geniale Beckmesser che, liberato dalle intenzioni caricaturali, tiene arditamente testa a Sachs, raddrizzando così una delle gambe zoppe della commedia. Nancy Gustafson disegna una Eva tenera e ardita nella difesa del suo amore, magnifica dominatrice del celebre quintetto. Robert Gambill è lo svelto David in coppia con Ruthild Engert-Ely, e Jan-Hendrick Roothering l'autorevole Pogner alla testa dell'eccellente gruppo dei Maestri. Una compagnia insomma di eccellente livello che, con Sawallisch, ha stravinto l'ardua partita.

Piera Degli Esposti è Amanda nello «Zoo di vetro»

Teatro. La Degli Esposti a Firenze

Le illusioni dello zoo di Piera

AGGEO SAVIOLI

Lo zoo di vetro
di Tennessee Williams, traduzione di Masolino D'Amico, regia di Furio Bordon, scena di Pier Paolo Bisleri, costumi di Gabriella Pescucci, luci di Sergio Rossi. Interpreti: Piera Degli Esposti, Franco Castellano, Beatrice Visibelli, Diego Ribon. Produzione dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia.
Firenze: Teatro della Compagnia

FIRENZE. Nel riproporre *Lo zoo di vetro*, in una stagione segnata da nomi ormai «storici» del teatro d'oltre Atlantico (O'Neil, Wilder, Miller, Williams stesso), lo Stabile triestino ha operato al meglio; accompagnando l'allestimento di questo «dramma di memoria» con varie iniziative, conferenze, letture, una nutrita retrospettiva di film (comprendente l'ultimo *Zoo* dello schermo, quello di Paul Newman, *Immagini di un mito*, che raccoglie «pezzi» di fotografi famosi (anche o soprattutto italiani). L'ha curata Italo Zannier, mentre responsabile del progetto complessivo è il direttore dello Stabile, Furio Bordon, che firma poi la regia dello spettacolo, illuminato da un ritorno in primo piano, dopo esperienze diverse, dell'attrice Piera Degli Esposti.

Certo, del «mito americano», *Lo zoo di vetro* (o *Zoo di vetro*, secondo la versione corrente) svela già il lato ombroso, la faccia oscura, anche se non sarà il solo a farlo. Scritto sul finire della guerra, fra '44 e '45, ma ambientato alle soglie di essa, offre alla sensibilità e all'intelligenza del pubblico una minuscola consorteria di «perdenti», la famiglia Wingfield. Amanda, la madre, onginaria del Sud (ma la vicenda si svolge a Saint Louis, Missouri), favoleggia d'un passato di ragazza corteggiatissima, contesa fra ottimi «partiti», e continua ad assumere, appena possibile, atteggiamenti da gran signora; ma il marito se n'è scappato lontano da parecchi anni, e il figlio Tom ne seguirà le orme, fuggendo dall'asfittica atmosfera della casa e del luogo di lavoro, sulle tracce d'un destino di avventure a lungo fantasticato nel buio delle sale cinematografiche, ma che la realtà non convalida. Il cruccio maggiore, ad Amanda (insieme con i guai connessi a un'economia domestica assai precaria), viene comunque dalla figlia Laura: timida all'eccesso, umiliata nel fisico da una malattia che l'ha resa lievemente claudicante, e nel morale delle piccole sconfitte scolastiche, premessa d'un più generale scacco, Laura vive in suo mondo minimo e appartato, tra i vecchi dischi e le fragili figurine della collezione, che a *Zoo di vetro* dà il titolo.

Una sera, dai Wingfield va a cena un collega d'ufficio di Tom, Jimmy. Amanda s'illude di aver trovato un marito per Laura (che, del resto, aveva conosciuto Jimmy al liceo, e se n'era innamorata in segreto), ma il giovanotto è fidanzato, sta per sposarsi...

Il teatro rimane forse il migliore di Williams (accanto a qualcuno degli atti unici, i *blues*), nel delicato equilibrio tra la concretezza del «caso» rappresentato e le sue proiezioni simboliche. «Datato» ma non remoto, anzi per qualche verso premonitore, come nella figura di Jimmy, che studia oratoria e radiotecnica, profetando i fasti della «comunicazione» audiovisiva. Bordon ha tenuto conto, con poche libertà, delle dettagliate indicazioni dell'autore, a rischio d'una vaga piattezza e uniformità del disegno, mentre l'impianto scenografico, mescolando «interno» ed «esterno» in un comune degrado, risulta abbastanza confusionario. Piera Degli Esposti sottolinea, con la nota maestria vocale e gestuale, quanto di «teatrale», di «recitato» è proprio del personaggio di Amanda (ed ecco, d'un tratto, un angolo della fatiscente dimora accendersi delle luci della ribalta). Franco Castellano, protagonista maschile e «coro», ha toni giusti e misurati. Aggraziata, ma un tantino flebile, la Laura di Beatrice Visibelli. Disinvoltamente congruo il Jimmy di Diego Ribon. Caldo successo.

Registi di fama e sei miliardi di budget per i dodici film sulle città dei Mondiali. Ma solo i Bertolucci vanno in rete

L'Italia al cinema non fa gol

12 film di 8 minuti l'uno per i cinema d'Italia e (si spera) del mondo, 12 sintesi di 30 secondi che faranno da sigla alle varie partite del Mondiale, a seconda della città in cui si svolgeranno. L'intento è di «vendere» in Mondovisione l'Italia della cultura assieme a quella del pallone, ma l'esito è per lo più deprimente. E dodici cineasti indipendenti preparano già il «contro film» su Italia '90.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Al Mundial del cinema l'Italia si presenta con 12 nomi di classe, ma perde la partita. I film sulle città che tra pochi mesi ospiteranno le partite sono stati presentati ieri al cinema Capranichetta di Roma. C'era Franco Carraro, ora sindaco di Roma, ma ministro del Turismo e spettacolo allorché i film furono messi in cantiere, e quindi responsabile primario di uno dei budget (relativamente) più alti della storia del cinema: 6 miliardi, ovvero 500 milioni a film, ovvero 62 milioni e mezzo al minuto che sullo schermo non si vedono proprio. Non c'era Carlo Tognoli, ex sindaco di Milano e ministro attuale. Forse per mantenere le distanze.

I cineasti sono 12, in campo – come è noto – si va in 11, per cui diciamo che in panchina restano i fratelli Bertolucci, Bernardo e Giuseppe, ma per il motivo opposto a quello che potreste pensare: il loro film su Bologna è l'unico davvero bello, e non merita di mescolarsi con gli altri, che cimentandosi con le altre città mondiali hanno girato altrettanti spot turistici con la mano sinistra, non dando certo il meglio di sé. Alcuni hanno tentato la via del videoclip poetico, altri quella del reportage stile Valtur. Nessuno, tranne Zeffirelli, ha trattato l'argomento calcio, da cui bene o male si era partiti. Proviamo a raccontarveli, in ordine rigorosamente sparso.

Bologna, di Giuseppe e Bernardo Bertolucci. Largo ai migliori. I fratelli Bertolucci mettono in scena una Bologna vuota e maestosa seguendo il filo conduttore di un gruppo di bambini che giocano a nascondino. Un uso ubriacante della steadicam, una fotografia bella (fin troppo) del solito Vittorio Storaro, e alla fine una banda musicale che suona l'*Internazionale* nel vuoto di Piazza Maggiore. Tanto per ribadire che Bologna è rossa, il che non fa mai male.

Roma, di Michelangelo Antonioni. Nobile, gelido, spopolato: 8 minuti di monumenti scelti con la consulenza di Giulio Carlo Argan, da Piazza del Popolo alla Cappella Sistina. Musiche sontuose arrangiate da Roman Vlad. Antonioni è un grandissimo documentarista e sa fare molto meglio.

Palermo, di Mauro Bolognini. È di quelli «divulgativi»: voce fuori campo che regala nozioni storiche, monumenti, chiese, dipinti, citazioni colte (Goethe e Maupassant). Meglio una guida del Touring.

Cagliari, di Carlo Lizzani. Idem come sopra. Ma almeno ci mostra il S. Elia, una delle imponenti cattedrali nel deserto del nostro Mezzogiorno. È l'unico stadio che si vede in tutti e 12 i film.

Genova, di Alberto Lattuada. Per la serie «paghi uno e porti via due»: parla anche di Colombo e verrà buono per il '92. Inizia con il mare e finisce con la Lanterna.

Verona, di Mario Monicelli. A Verona ci sono due statue che ridono, quella di San Zeno e quella di Cangrande I della Scala. Monicelli si adegua e realizza l'unico filmetto spiritoso della serie. Esile ma gradevole.

Milano, di Ermanno Olmi. In questo, almeno, c'è un'idea: Olmi parte da una *Traviata* alla Scala e la «espande» per le vie del centro, con comparse in abiti ottocenteschi che si aggirano tra il Duomo e la Galleria. Non è un'immagine modernissima, ma è meglio della Milano degli stilisti.

Udine, di Gillo Pontecorvo. Tiepolo, Carpaccio, citazione da Boccaccio (quinta novella della decima giornata). È uno dei film «turistici», sulla città che meno si prestava.

Napoli, di Francesco Rosi. Non ci crederete, ma inizia con *O sole mio* e finisce con Pulcinella. In mezzo, vicoli, traffico, pizze, corni portafortuna e musica «tipica», dai mandolini a De Simone e Pergolesi. Il trionfo del folklore.

Torino, di Mario Soldati. Un tentativo di ricordare la Torino dei bei tempi andati in contrasto con l'oggi di Mirafiori. Rispettabile.

Bari, di Lina Wertmüller. Chiese, quadri, palazzi, mercati del pesce e una capatina fra i trulli. Una gita domenicale, insomma. A mo' di commento, musica napoletana (?).

Firenze, di Franco Zeffirelli. Incredibile, ma con Olmi e i Bertolucci è l'unico guardabile. Imperniato sul calcio in costume a Santa Croce, intuisce un legame fra il football di oggi e le tradizioni cittadine. La fotografia di Daniele Nannuzzi ricorda un po' sinistramente gli spot di Zeffirelli per la pellicceria Annabella, ma l'insieme è dignitoso.

L'immagine che daremo di noi stessi, con questi 12 film, è quella di un'Italia di chiese, monumenti, processioni, mercatini e opere d'arte, singolarmente spopolata (la gente non si vede quasi mai). Non si pretendeva certo che il ministero e il Col finanziassero delle inchieste sulle brutture del Bel Paese, ma anche sul piano schiettamente turistico si potevano avere idee molto migliori. *Si parva licet*, questo rapido viaggio in Italia è la conferma ad una verità ormai antica: il cinema italiano (o almeno gran parte di esso) non sa più raccontare il proprio paese.

In un controfilm il lato oscuro del «bel paese»

L'idea era già presente in un articolo di Lino Micciché apparso sull'*Espresso* dello scorso novembre: completare i 12 film sulle città «mondiali» con altrettanti film sul lato oscuro di Italia '90. Micciché faceva anche i nomi: Fellini, i Taviani, Moretti, Maselli, Scola, De Santis, Comencini, Bellocchio, Loy, Citti, Avati, Ferreri. Una bella squadra per un'idea rimasta purtroppo sulla carta. Però, il «contro film» sui Mondiali si farà, si chiamerà *Italia '90. Lavori in corso* e sarà firmato sempre da 12 cineasti: Bruno Bigoni, Kiko Stella, Tonino De Bernardi, Mimmo Calopresti, Mariella Martinelli, Gianfranco Fiore Donati, Sandro Cecca, Francesco Calogero, Ninni Bruschetta, Giuseppe Baresi (che è solo omonimo del calciatore dell'Inter...), Roberto Nanni e Beppe Gaudino. Nomi, certo, meno famosi dei precedenti, ma ben conosciuti nell'area dei «film-maker» indipendenti, capaci di lavorare incrociando cinema, video e documentario. Alcuni anche autori di film noti, come il Cecca di *Stesso sangue* e il Calogero di *La leggerezza del tocco*.

Parliamo del progetto con il milanese Bruno Bigoni, che figura anche come produttore insieme con Minnie Ferrara, Kiko Stella, Agata Guttadauro (della Edilight) e Maia Borelli (di Tape Connection): «Inizialmente volevamo girare anche noi 12 film sulle stesse città. L'idea, poi, si è modificata. Ora realizzeremo un film unico, di un'ora, girato in video, firmato collettivamente da tutti e imperniato su alcune storie «esemplari». L'idea è di contrapporre all'Italia del Mundial, del turismo, che tende a dare di sé un'immagine moderna e dinamica, quell'Italia sommersa, emarginata, che non suscita curiosità e non arriva mai sui giornali. Inoltre parleremo proprio di calcio, dei Mondiali, per ricordare che dietro il grande spettacolo di Italia '90 si nascondono gli omicidi bianchi nei cantieri, la violenza negli stadi, le grandi speculazioni. Un'immagine che vorremmo avere nel film è quella di un fatto accaduto a Roma: alcuni studenti del movimento che sta occupando le università hanno piantato delle croci davanti all'Altare della Patria, con i nomi degli operai morti nella ristrutturazione degli stadi».

I Bertolucci durante le riprese del loro film su Bologna

Nel film si incroceranno molte storie: «Ci sarà l'intervista con i genitori di un bambino che giocava a calcio nel vivaio del Lanerossi Vicenza, che a 12 anni è stato già venduto a una grande squadra e vive lontano dai suoi, sradicato, in un'altra città. La storia di un istituto di bambini sordomuti di Messina che si stanno preparando a vedere il Mundial a modo loro, senza poterlo "sentire". Le polemiche del quartiere delle Vallette di Torino, dove il megastadio è sorto quasi accanto al carcere. Sempre a Torino potremo ricordare che la vera, grande squadra della città era la classe operaia, ora retrocessa in B come il Toro, mentre solo la Juventus di Agnelli è rimasta nella massima serie... Sarà un film sul calcio come tifo, comunicazione, divertimento, violenza. E partendo dal calcio forse riusciremo non tanto a fare "controinformazione", quanto a raccontare tante piccole facce nascoste, negate, di questo paese».

Italia '90. Lavori in corso costerà 200 milioni di lire e sarà pronto, si spera, a maggio, appena prima dei Mondiali. Gli autori sperano in un coinvolgimento di Raitre nella produzione. □ *Al.C.*

Danny De Vito

La guerra familiare di Danny il terribile

Piccolo campionario di orrori familiari, *La guerra dei Roses* (interpretato da Kathleen Turner e Michael Douglas) segna il ritorno dietro la macchina da presa di Danny De Vito, «ragazzo dispettoso» di Hollywood. Quarantaquattro anni, ex hippy e contestatore, l'attore-regista si è fermato a Milano (dopo la proiezione al Festival di Berlino) per raccontare l'avventura dei suoi separati in casa.

BRUNO VECCHI

MILANO. Impertinente, dispettoso e irrascibile nella finzione scenica, Danny De Vito, lontano dalla luce di riflettori, evoca invece l'immagine di un eterno bambino buono, un po' paciocone e intimidito. Un'apparenza del tutto ingannevole, perché basta soltanto fissare con attenzione il gioco sfuggente dei suoi occhi in continuo movimento per leggere nel fare conciliante la vera natura di un «enfant terrible», sempre pronto a rubare la merenda del vicino di banco. Un istinto quasi naturale all'impertinenza provocatoria (anche crudele), addolcita forse con il passare dei giorni, che ha accompagnato il quarantaquattrenne attore-regista in una carrellata di titoli che, di volta in volta, l'hanno visto vestire i panni del comprimario, del caratterista di lusso e (in tempi recenti) della star a tutto tondo.

Un itinerario professionale estremamente convenzionale che anche per il «ragazzo cattivo» è sfociato, con *Getta la mamma dal treno*, in un esordio dietro la macchina da presa a lungo inseguito. Un esordio che, confortato dal successo al box office, ha avuto un seguito. Con la Twentieth Century Fox che gli ha offerto l'opportunità di mettere in scena *La guerra dei Roses*, piccolo campionario di orrori familiari interpretato da Kathleen Turner e Michael Douglas.

«Se devo essere sincero sono stati lo sceneggiatore Michael Lesson e il produttore James L. Brooks ad insistere per avermi sul set. Perché alla Fox non erano molto d'accordo che mi mettessi a dirigere il film», dice sorridendo De Vito, di passaggio a Milano (dopo la proiezione al Festival di Berlino) per promuovere la pellicola. Conquistato lo scranno da «director», sforato senza tentennamenti il budget prefissato (il costo finale dell'operazione è stato di 27 milioni di dollari), il regista ha rivisitato qua e là la sceneggiatura di Lesson (ulteriore «rilettura» del best seller di Warren Adler, edito in Italia da Sperling e Kupfer), disseminando le sequenze di spruzzatine di «De Vito touch», uno strano impasto di lampi al vetriolo e tignose punzecchiatine contro gli aspetti più esteriori di una troppo esibita voglia di tenerezza.

«Il romanzo era troppo semplicistico, troppo terra a terra. Le aggiunte, come la figura del narratore (interpretata dallo stesso regista *ndr*), sono state fatte per migliorare la trama, per renderla scorrevole», aggiunge sornione De Vito. «Abbiamo salvato il tema dell'amore che si trasforma in odio viscerale, cercando di analizzare le ragioni di un simile cambiamento. Comunque *La guerra dei Roses* non è un film contro il matrimonio. Vogliamo solo dire: se proprio non riuscite a far funzionare il vostro ménage e volete lasciarvi, evitate di ammazzarvi per un lampadario».

Una «morale» che non è molto piaciuta agli avvocati di divorzisti americani, che non hanno perso occasione per criticare pubblicamente la pellicola. Ma il «ragazzo cattivo» Danny De Vito, al di là dei consigli pratici per una vita affettiva normale, con che lente ha guardato l'avventura dei coniugi Oliver e Barbara Roses, separati in casa in stile Pazzaglia? «Con la lente del realismo. Mi piacciono i personaggi forti ma devo anche trovare una giustificazione quotidiana al loro comportamenti. Solo così riesco ad accentuare certe caratteristiche del carattere senza stravolgere le psicologie», puntualizza il regista.

Che si accende in uno sguardo sornione quando gli viene chiesto di definire il proprio carattere. «Sono molto aggressivo e preferisco esprimermi con i film piuttosto che andare dallo psichiatra». Una piccola bugia, subito corretta. «Non è vero, vado dall'analista ma è lui che di tanto in tanto non si presenta all'appuntamento».

Dimenticata *La guerra dei Roses* («Sì è vero, il titolo rimanda alla *Guerra delle due rose*. In fondo ho sempre desiderato recitare nel ruolo di Riccardo III»), De Vito guarda al futuro. «Continuerò a fare l'attore-regista. Quanto al mio prossimo film, mi piacerebbe indagare sull'universo dei conventi. Sono stato allevato in una scuola cattolica e sono sempre rimasto impressionato dalle suore, dal loro modo sobrio di vestire in bianco e nero».

Carraro
«Olimpico: procede tutto bene»

ROMA. Il sindaco di Roma, Franco Carraro, lancia messaggi. Li lancia al presidente del Coni, Arrigo Gattai, e sono messaggi espliciti, perché sempre grande continua a essere la preoccupazione per la lentezza con la quale procedono a Roma i lavori per i mondiali.

«Mi auguro che in un tempo ragionevole molti dei lavori che hanno lacerato le strade e le piazze di questa città vengano portati a termine. E per quanto riguarda i lavori dello stadio Olimpico, beh, non credo proprio che possano esserci problemi. Questo me l'ha garantito lo stesso presidente del Coni, Gattai... e io comunque penso proprio che in proposito non si possano aver dubbi. Con un inverno così non si possono certo invocare le cause di forza maggiore». Come dire: niente scuse, Gattai, lo stadio lo vogliamo.

Il sindaco Carraro era intervenuto alla presentazione ufficiale dei dodici film sulle città mondiali. Carraro ha poi aggiunto: «Lo so che ci sono zone della città di Roma devastate dai lavori... so tutto. Bisogna soffrire ancora per un po'. D'altra parte chiunque di noi decide di fare dei lavori di ammodernamento nella propria abitazione è costretto, per un po', a subire qualche disagio. Se ce la fa, a sopportare, poi sta bene. E anche io spero che dopo i disagi questa città riesca poi ad avere comunicazioni più agevoli. Spero che Roma possa solo trarre giovamento da questo periodo di lavori in corso che ci sta portando, con qualche difficoltà, ai mondiali».

Il campione del mondo centra all'Estoril il record sul giro
I complimenti dell'ex Barnard: «La mia macchina va molto forte»

Lunedì proverà sulla pista portoghese la McLaren di Senna
Accuse del patron della Onyx a Balestre: «È stato un Ss»

Ferrari-Prost, questione di feeling

Prost raggiante dopo il record con la Ferrari all'Estoril

«Se continua così...». Alain Prost ce l'ha fatta. Il record sul giro all'Estoril, con 1'14"52, è suo, strappato a Pierluigi Martini, che in dicembre aveva realizzato un ragguardevole 1'14"64 con la Minardi. E John Barnard, ex artefice magico della Ferrari, giudica con compassata ammirazione le imprese del Cavallino rampante, le cui quotazioni continuano a salire.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

ESTORIL. «Se continua così, vedo la Ferrari molto bene quest'anno». Un giudizio di quelli che contano, visto che a pronunciarlo è John Barnard, l'artefice della discussa «papera», entrato alla Ferrari con le stimmate del genio, allontanato dalla scuderia modenese per una evidente incompatibilità di carattere; troppo esigente ed accentratore per integrarsi a dovere nel nuovo organigramma di Maranello disegnato a corso Marconi.

Nessun risentimento affiora nelle sue parole. Quei giorni e quelle polemiche sono lontane. E il suo approccio è quello di un addetto ai lavori, distaccato, asettico. «Sì, stanno facendo davvero un buon lavoro. Adesso devono far progredire il motore. Se mettono delle buone basi, Prost potrà dare molte soddisfazioni alla squadra italiana».

Nella sua persona, John Barnard sintetizza gran parte del campionato di Formula 1 che prenderà il via a Phoenix l'11 marzo. È stato lui a disegnare la McLaren imbattibile dell'88. Dalla sua fervida mente è uscita la Ferrari 640 dello scorso anno, bizzarra e inaffidabile, ma che pure si è presa la soddisfazione di vincere tre gare e di finire terza nella classifica generale. Sulle sue spalle, oggi, cade l'onere di dare ali alla Benetton che, dopo due stagioni di promesse, affidata a due piloti estrosi come il tre volte campione del mondo Nelson Piquet e l'italiano Alessandro Nannini, vuole inserirsi con pari dignità nel ristretto lotto delle squadre che si daranno battaglia per il titolo mondiale.

Solo un piccolo accenno malizioso sfugge a Barnard. «Sì, se sapranno sviluppare nel modo giusto questa macchina, la mia macchina...». E proprio con la «sua» macchina, la Ferrari dell'89, Alain Prost ha colto quel record che aveva preannunciato nel primo giorno di prove all'Estoril, anche se il tempo è di un secondo superiore al 1'13"05 considerato come l'optimum. Questo basta per dare aria alle speranze dei ferraristi, anche se i piccoli inconvenienti non mancano. Così, mentre Prost si scatenava alla ricerca del record, Nigel Mansell simulava un Gran Premio, ma era costretto ad una lunga sosta ai box per la rottura di un condotto dell'olio. Oggi Mansell insisterà nelle prove di simulazione, e Prost si dedicherà alla rifinitura di alcuni particolari. Quindi una giornata di prove a Fiorano prima di imbarcarsi alla volta di Phoenix, primo appuntamento del prossimo campionato.

Partite le Ferrari e gli altri team, da lunedì all'Estoril sarà di scena la sola McLaren, con Ayrton Senna alla guida della nuova macchina. Sono, sul versante agonistico, confronti indiretti che costituiscono le battute preliminari ad una stagione che rischia di essere caratterizzata soprattutto dalle polemiche. Mentre la *querelle* Balestre-Senna non è ancora chiusa, da Bruxelles Jean Pierre van Rossem, finanziere belga e patron della scuderia Onyx, spara a zero sul presidentissimo della Formula 1. «Balestre era una SS, ne ho le prove», urla ai quattro venti van Rossen, che ha da pochi giorni liquidato la sua squadra. La Formula 1 ora lo disgusta. «È un mondo di lupi – sentenzia –, in vita mia non vedrò più un Gran Premio». Ora sembra attirarlo il calcio, e nelle sue mire ci sarebbe il Bruges.

Basket
La Philips al bivio in Europa

SPALATO. Ultima disperata chance della Philips Milano per raggiungere le «final four» di Coppa dei Campioni. Stasera (ore 20, Tv2 ore 23 arbitri il polacco Zych e il sovietico Gregoriev) sul parquet «caldo» di Spalato affronta la Jugoplastika nella seconda giornata di ritorno del gironcino a otto. Attualmente i milanesi sono al quinto posto in classifica con quattro punti di distacco da Barcellona, Jugoplastika, Aris e Limoges. Facendo un po' di calcoli la Philips deve vincere tutte e tre le partite casalinghe e almeno due trasferte per raggiungere le finali di Saragozza. Un'impresa che sembra obiettivamente disperata, viste le pessime condizioni psico-fisiche della squadra milanese. Per la partita di stasera Casalini ripropone Earl Cureton, lo straniero di Coppa dopo il taglio in campionato a favore di Orlando Graham.

Tutto esaurito al palazzo dello sport di Spalato: la Philips ha suscitato maggior interesse tra i sostenitori giallo-neri che non il Barcellona, il Limoges e il Maccabi. La Jugoplastika è in gran forma: domenica scorsa ha vinto la Coppa jugoslava ritrovando un grande Toni Kukoc dopo un periodo nero. All'andata la vittoria della Jugoplastika al Palatrussardi fu firmata da Ivanovic e da Radja, il pivot già dei Boston Celtics.

Atletica
Tilli ko «Infortunio» della Fidal

ROMA. I campionati italiani indoor d'atletica privati dei due protagonisti più attesi, Stefano Tili dolorante per uno stiramento riportato sulla pista spagnola di San Sebastian, è la sconfortante conclusione dell'ennesimo «pasticcio» della nuova Fidal di Gianni Gola. Solo la settimana scorsa il presidente della Federazione aveva sottolineato la necessità di ridare lustro alle varie rassegne tricolori. «Non intediamo avallare – aveva aggiunto il colonnello Gola – l'atteggiamento di alcuni atleti che non partecipano ai campionati italiani reputandoli un appuntamento di secondo piano». Una buona intenzione sottolineata anche dal ct Locatelli. Sollecitato proprio sulla questione Tilli (il velocista romano aveva espresso l'intenzione di prendere parte al meeting spagnolo il giorno prima dei tricolori indoor di Torino) Locatelli era stato perentorio: «Stiamo studiando l'ipotesi di un trasferimento aereo d'emergenza, ci fa piacere vedere i nostri atleti sulla ribalta internazionale però Tilli dovrà essere presente anche agli italiani». Detto e... non fatto. A San Sebastian oltre a Tilli c'è andato pure Pavoni, ironia della sorte il primo si è infortunato e non parteciperà agli Europei. Ieri a Torino si è svolta una insipida edizione degli italiani. In un prossimo convegno Gola parlerà dell'«atletica italiana verso il Duemila». Intanto nel prossimo mese di marzo che cosa si farà?

□ *M.V.*

Uomini e bici

Dimenticata la stagione nera che l'ha fatto sentire vecchio a 25 anni l'ex campione del mondo fa progetti: «La Sanremo primo obiettivo: adesso non temo più Fignon e Lemond»

Un nuovo Fondriest, anzi vecchio

Maurizio Fondriest, 25 anni, leader della Del Tongo, ex campione del mondo, fa il punto della situazione. Sta bene, ha smaltito le delusioni della passata stagione e vuole puntare a tutte le classiche più importanti. Intanto, oltre ad aver vinto una tappa, in Sicilia si sta mettendo in mostra come uno dei corridori più vivaci. Prossimo obiettivo la Milano-Sanremo.

DARIO CECCARELLI

Toh, qualcosa si muove: magari non sarà granché, però, come direbbe Catalano, meglio vincere qualcosa che arrivare sempre ultimi. Il ciclismo italiano, dato per disperso quest'inverno, sotto il caldo sole siciliano sta nemergendo dal suo lungo letargo. Un giorno Fondriest, un altro Chiappucci, ieri Adriano Baffi. Non sarà il campionato del mondo, comunque la concorrenza c'è, ed è di tutto rispetto. Buone notizie, dunque? Proviamo a crederci, anche perché un po' di ottimismo non fa mai male. Un buon segnale, tra l'altro, arriva proprio da uno dei grandi «desaparecidos» del pedale italiano: Maurizio Fondriest. L'ex campione del mondo, infatti, l'anno scorso si segnalò solo per un singolare primato che è meglio dimenticare in fretta: nove secondi posti. Un incubo. Sembrava un predestinato: gli pareva di far la parte di quegli studenti sgobboni che son sempre sui libri ma che più di un sei non portano a casa.

Adesso Maurizio Fondriest sembra rigenerato. A parte la vittoria di domenica, la differenza salta agli occhi solo a vederlo correre: l'anno scorso era più lento di un triciclo, ora invece schizza via come una moto a due tempi. Insomma, sembra un altro. «Il motivo - racconta - è che sto finalmente bene. Prima ne avevo sempre una: mal di schiena, bronchite, raffreddori a catena. Adesso basta: pedalo senza problemi, senza l'angoscia, come mi è successo ai mondiali di Chambery, di dover correre in condizioni fisiche precarie»

Bene, la salute c'è, ed è già qualcosa: ma poi? Ci sarà pure una ragione se un corridore un anno va a mezzo cilindro, e quello successivo fila a tutta birra? Tanto per cominciare, Maurizio ha dato un taglio a tutti gli stravizi dell'anno prima. Basta feste, basta premiazioni, basta serate coi tifosi e gli amici dei tifosi. «Sì, dopo la vittoria del mondiale di Renaix per me non c'è stata più pace. Tutti mi cercavano, tutti mi telefonavano. Così quando ho ripreso a correre mi sono trovato imballato. Non so negli altri sport come facciano: io so che con la bicicletta non si può tirar tardi tutte le sere. Quest'anno, allora, sono stato a casa. Un inverno in famiglia è il modo migliore per ricaricarsi. Comunque, per l'anno scorso, non me la voglio prendere troppo: a volte s'impara molto di più perdendo che vincendo».

Bene, e adesso? Dopo la grande astinenza punta a una grande abbuffata?

«Non devo esagerare nei programmi. Innanzitto punterò ai grandi appuntamenti, alla Milano-Sanremo, alle classiche. Io ho certe caratteristiche fisiche che devo rispettare. Per le grandi salite non sono ancora pronto. Sto migliorando, mi sto irrobustendo, ma credo che potrò diventare veramente competitivo solo tra due-tre anni. Al Giro punterò a qualche tappa. Nella Sanremo, invece, farò di tutto per vincere nonostante la concorrenza. Il tedesco Ludwig, per esempio, bisogna tenerlo d'occhio: se è tra i primi dopo il Poggio, non c'è più storia. Troppo veloce. Altri due da controllare sono Rooks e Theunisse. Stanno bene, sono esperti: possono vincere, insomma».

Lemond e Fignon sono davvero imbattibili?

«Sono bravi, non imbattibili. Nelle classiche, rispetto a loro, non mi sono mai sentito veramente più debole. Certo, sono due grandi campioni. Umanamente, preferisco Fignon. Ho più intesa, siamo quasi amici. Poi parla francese, una lingua che ho studiato fin da piccolo. Lemond? Lo stimo, ci salutiamo, nulla di più, comunque».

Ma il ciclismo italiano dove va?

«Dopo un anno di magre, credo che qualcosa stia cambiando. Vedo che Lega e Federazione si muovono, cercano di rinnovarsi. Tutto giusto, ma io penso che con una nostra vittoria nella Sanremo si rimetterebbe in moto tutto. I tifosi, gli appassionati, si entusiasmano quando vinciamo». Il vento è cambiato, dunque? Per scaramanzia, diciamo solo forse. Uno ottimista, sul futuro di Maurizio, è il suo nuovo direttore sportivo, Enrico Paolini, ex velocista-passista, tre volte campione d'Italia. «Fondriest sta benissimo. Poi si è irrobustito nei punti più importanti per un ciclista: spalle, torace e cosce. Un buon segnale, vedrete».

Maurizio Fondriest

Ciclismo. In Sicilia Sorensen tradito dal compagno

Affari di famiglia E Baffi non fa sconti

GINO SALA

MESSINA. La penultima tappa della Settimana siciliana non è del tedesco Ludwig come tutti aveva pronosticato. Sul vialone di Messina guizza infatti Adriano Baffi e nasce un bisticcio in casa Ariostea poiché il vincitore (5" d'abbuono) toglie al compagno di squadra Sorensen la soddisfazione di assumere il comando della classifica per somma di piazzamenti. Un regalo all'olandese Rooks che conserva la maglia di «leader» con un piccolo margine (2"). Sul podio Baffi si sente colpevole. «Sono più amareggiato che contento. Ho fatto un torto a Sorensen, ma devo anche dire che quando l'ho visto nella mia scia ero troppo lanciato». Confida Adriano. I cronisti cercano il danese, convinti di registrare parole di fuoco e invece lo trovano rassegnato, anzi soddisfatto per aver rosicchiato terreno a Rooks. «Mi sono avvicinato al maggior avversario. Nel volatone avrei dovuto tenere la ruota di Adriano e invece ho ceduto nel momento culminante...». Una calma tutta nordica quella di Sorensen. Sicuro che a tavola il direttore sportivo Ferretti non sarà così serafico, sicuro che Baffi riceverà un bel cicchetto.

Finalmente una bella corsa e una bella media (43,750). Si pensava ad una marcia di trasferimento perché il tracciato era facile, senza il minimo dislivello e invece già in partenza, già nella discesa di Giarre un sestetto composto da Muller, Talen, Steimann, Rezze, Draajer e Rossi era all'attacco. Un sestetto accreditato di 4'32" nella meravigliosa cornice di Taormina, un vuoto preoccupante per gli uomini d'alta classifica, fatta eccezione per Rooks che aveva davanti lo scudiero Talen. Gli altri e principalmente Sorensen e Chiappucci mettevano alla frusta i gregari e il distacco diminuiva fino ad esaurirsi dopo 60 chilometri di fuga. Poi il circuito di Messina da ripetere dieci volte e ancora «bagarre» ad opera di Skibby e di Stutz, di Botteon, Anderson e Convalle. Dietro il gruppo vigilava e in chiusura Baffi tradiva Sorensen con un poderoso allungo a 300 metri dal traguardo. La Settimana siciliana terminerà oggi a Capo d'Orlando dopo una prova di 181 chilometri che annuncia un finale spezzagambe, un sù e giù che dividerà i deboli dai forti. La situazione è incertissima e non soltanto per il lieve margine di Rooks su Sorensen. C'è Chiappucci a 9", c'è Thunisse a 11", c'è Fondriest a 19", ci sono venti elementi nel raggio di 56" e si escludono colpi di scena, azioni sconvolgenti. Lo stesso Fondriest, pur sostenendo di volersi accontentare del successo parziale di Agrigento, potrebbe trovarsi nelle condizioni di spiccare il volo.

Ordine d'arrivo: 1) Adriano Baffi (Ariostea) km. 143,500 in 3 ore 16'48", media 43,750; 2) Sorensen (Ariostea); 3) Martinello (Jollycomponibili); 4) Leoni (Jollycomponibili); 5) Strazzer (Malvor).

Classifica generale: 1) Rooks (Panasonic); 2) Sorensen a 2"; 3) Chiappucci a 9"; 4) Theunisse a 11"; 5 Talen a 18".

Giro del mondo a vela. I primi maxiyacht hanno doppiato ieri lo scoglio in buone condizioni atmosferiche: guida lo scafo neozelandese Steinlager

Capo Horn gigante addormentato

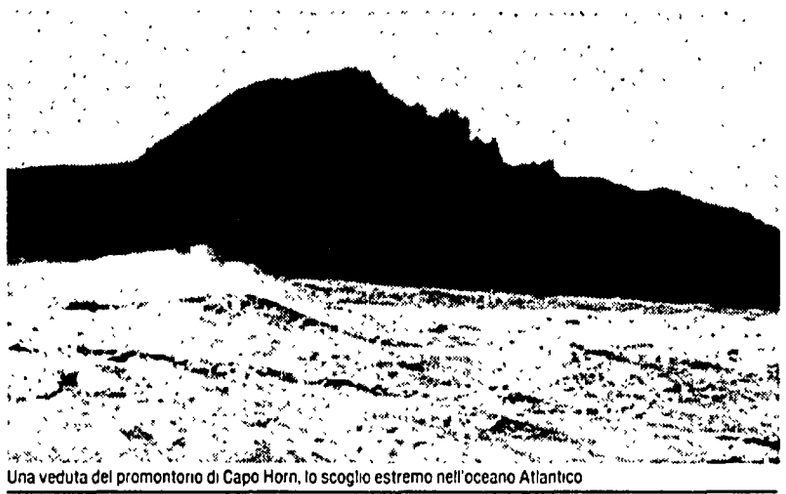
Si sono tuffati nell'oceano Atlantico: le prime barche impegnate nel giro del mondo a vela hanno doppiato ieri a mezzogiorno il temuto scoglio, gigantesca boa tra i due grandi mari. Rispettata la tabella di marcia: continua la lotta in famiglia tra neozelandesi. È passata prima Steinlager con praticamente in scia Fischer & Paykel. Condizioni meteorologiche ottimali per gli equipaggi.

GIULIANO CESARATTO

DA BORDO DELLA GALVARINO. Il vento decide di alzarsi e di portarsi dietro le onde quasi all'improvviso. Capo Horn maestoso. Capo Horn da doppiare, da riuscire a superare adesso, alle 6,30 locali, in Italia è mezzogiorno. E tra i flutti, avanza da una parte dell'oceano all'altra, una macchia rossa. Le onde e il vento la trascinano oltre la scogliera. È uno scafo, lo scafo rosso di Steinlager. Capo Horn gli è in breve di fianco, e poi alle spalle. Doppiato.

Vento forte, ora arriveranno le altre imbarcazioni in questa striscia di mare impetuoso, mitizzato per la sua violenza. Spietato con molti equipaggi incapaci di domare vele e timoni dentro questo perfido gioco di correnti che trascinano e ingannano. Dove sta comunque spuntando lo scafo di Fisher & Paykel, che fluttua sotto il cielo basso, come pervaso da un chiarore lunare.

Albatros e pinguini spettatori della regata al suo passaggio più delicato, certo pericoloso, un passaggio molto atteso. Di qui a poco doppieranno il gigantesco scoglio i francesi di Charles Jourdan e gli inglesi di Rothmans. Si fanno calcoli, i meteorologi dicono che tutto dovrebbe continuare a filare abbastanza liscio e allora si prevede che Merit possa spuntar all'orizzonte entro la mezzanotte, può darsi anche prima. Se il vento continua a spingere così impetuosamente.


Una veduta del promontorio di Capo Horn, lo scoglio estremo nell'oceano Atlantico

Vento giusto per molte vele, ma soprattutto per quelle di Gatorade. L'imbarcazione italiana sembra essersi svegliata dal suo torpore, le raffiche prendono a schiaffi i suoi alberi. Vele gonfie, tirano poderose, e Gatorade adesso è dodicesima, è riuscita a bruciare anche gli spagnoli di Fortuna e gli inglesi di British Defender. Gatorade è velocissima. Al rilevamento satellitare delle ore 8,40, l'equipaggio italiano riesce a veleggiare alla velocità di 14 nodi. La voce dello skipper Jacopo Marchi gracchia dalla radio di bordo: «Siamo stanchissimi ma stiamo dando il massimo... ora siamo con altri cinque scafi tutti stipati in sole trenta miglia».

Dal 26 marzo al 2 aprile
CICLOAMATORI
e CICLOTURISTI
in SENEGAL con la
PRIMAVERA CICLISTICA

IL MOTIVO

Con spirito di amicizia verso i popoli africani, per contribuire allo sviluppo delle relazioni amichevoli dell'Italia in un clima di solidarietà antirazzista, il Velo Club Primavera Ciclistica sostenuto anche dall'UISP e dal giornale l'UNITA' parteciperà all'organizzazione del 1° Giro ciclistico del Senegal, che si svolgerà dal 26 marzo al 2 aprile 1990, una manifestazione che sarà anche un concreto aiuto allo sviluppo del ciclismo in Africa.
Lo spirito d'avventura che è insito nel ciclismo si potrà manifestare in pieno nello svolgimento delle gare sulle strade africane inesplorate dal grande ciclismo e la bicicletta, nobile e modesta macchina, sarà il veicolo sul quale arriverà in Africa un pacifico messaggio dall'Italia, un invito ad entrare in competizione per raggiungere traguardi più alti.
Ne guadagnerà la causa della pace e della fratellanza, ma ne guadagnerà anche il ciclismo facendosi paladino di questa causa.

IL COSTO

Partecipare costerà ai cicloturisti e cicloamatori italiani L. 1.500.000 tutto compreso. La partenza avverrà a Roma il 26 marzo con volo Alitalia diretto a Dakar e il rientro la mattina del 3 aprile.

LE ISCRIZIONI

Per le iscrizioni e le informazioni rivolgersi alla Primavera Ciclistica (telefono 06/5921008 - 5912912 - Roma) oppure all'UISP (06/5758395 - 5781929 - Roma)
Le iscrizioni si chiuderanno il 25 febbraio 1990.

LE REGOLE

Possono iscriversi alla gara cicloamatori e cicloturisti. La Federazione del Senegal iscrive i suoi dilettanti.
Il giro sarà agonistico per dilettanti del Senegal e cicloamatori italiani; per gli altri sarà cicloturistico.
Ogni giorno alla partenza tutti i partecipanti si raduneranno insieme. La prima parte della gara (circa il 30%) sarà percorsa a passo turistico, quindi i partecipanti all'agonistica (contraddistinti dal numero dorsale) inizieranno la gara. All'arrivo dovranno arrivare entro tre ore anche i cicloamatori per aver diritto al diploma che attesta la loro partecipazione a ciascuna delle tappe previste.
Le classifiche saranno a tempo e a punti per l'agonistica, esclusivamente per società la turistica, per la quale tuttavia ciascun concorrente riceverà il brevetto di «ciclista esploratore del Senegal».

LE TAPPE

1° tappa (in due frazioni)
Dakar - Mbour di km. 83
Mbour - Joal Fadiout - Mbour di km. 61

2° tappa
Mbour - Kaolak di km. 106

3° tappa
Kaolak - Toubackouta di km. 66

4° tappa
Diouloulou - Ziguinchor di km. 80

5° tappa (in due frazioni)
Ziguinchor - Cap Skirin di km 65
Cap Skirin - Ziguinchor di km 65

ASSISTENZA MECCANICA CICLI Tommasini

L'amichevole Olanda Italia

A quasi 100 giorni dal Mondiale una partita scialba inutile e senza spessore tra due squadre ancora alla ricerca di un'identità: gli azzurri hanno sofferto le assenze eccellenti di Baresi, Vialli e Donadoni

Dimenticare Rotterdam

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

ROTTERDAM. L'Italia «conquista» un altro pareggio utile per impattare con le più feroci critiche, ma per niente prezioso se da questa trasferta olandese ci si aspettava, alibi degli illustri assenti messo nel conto, di vedere qualche cosa di nuovo. L'Inno di Mameli suonato su tempi di marcia *funebre potrebbe essere interpretato* come segnale di cattivo augurio. Ma l'Italia, dopo il fischio d'inizio dato dall'arbitro francese Biguet con un buon ritardo, dà l'impressione di preferire ritmi di calcio danzato. Nessun infernale giro di valzer per carità, ma la squadra si muove con una certa scioltezza, anche perché gli olandesi appaiono abulici e impasfolati nella loro zona. Un tiro al volo di Giannini, scambi tra Carnevale e Giannini, duetti di tacco tra il «Principe» e Baggio.

La manovra è a tratti piacevole anche se troppo leggera. L'esordio da titolare di Baggio procede senza eccessivi in*toppi per il viola, tranne i* calcioni che puntualmente rimedia se si azzarda a tenere la palla più di tre secondi. Ma intanto, dopo le sciabolate ad ultrasuoni con le quali Ronald Koeman cerca di ideare azioni d'attacco, ci pensa Rijkaard, sganciandosi dal suo innaturale ruolo di stopper, a dare vivacità e penetrazione alla finora statica manovra olandese. E intorno alla mezz'ora arriva al tiro, dopo uno scambio con Vanenburg. La palla finisce malamente fuori, ma è un campanello d'allarme. Subito dopo Bergomi buca clamorosamente e Baggio ci mette una pezza, anzi una chiappa per respingere la botta di Wouters.

Si comincia ad intravedere *una nuova partita, mentre* Carnevale in un'azione di contropiede non vede Baggio libero al centro dell'area

L'Olanda comincia a togliersi i panni del dottor Jeckyll per indossare quelli di mister Hyde. Quando comincia il Secondo tempo la mutazione è completa. Berlusconi aveva chiesto il favore di far giocare solo mezza partita a Van Basten, ma il tecnico dei tulipani preferisce lasciare negli spogliatoi l'altro milanista Rijkaard, per far entrare il difensore puro Sturing. La mancanza di Rijkaard potrebbe influire sulla capacità di spinta degli «orange». Supposizioni subito smentite dai fatti.

L'Olanda parte a razzo e spinge a tavoletta. Dopo appena *due minuti Zenga sente* i brividi corrergli lungo la schiena. Wouters fa partire una legnata che supera il portiere azzurro, coglie il palo e poi torna in campo, dopo aver attraversato tutto lo specchio della porta. L'Italia non ha più tempo e spazio per i suoi iniziali minuetti, ma potrebbe trovare l'attimo di un beffardo slow con Vierchowod che lanciato da Ancelotti si trova a tu per tu con il portiere. Tenta di saltarlo con un pallonetto, ma Van Breukelen lo «strangola» con un colpo di karate. Intanto escono Van Basten e Vierchowod può così respirare un attimo. Esce pure Giannini e respira tutta la squadra. Il lavoro alle caviglie di Baggio dà i suoi frutti e il fiorentino lascia il posto a Mancini. Il furore degli olandesi si attenua e gli azzurri possono mettere in mostra la loro risaputa capacità difensiva e collezionare il terzo zero a zero consecutivo che Mancini si preoccupa di non «rovinare» a tre minuti dalla fine sparando alto una buona occasione. E la X dell'incognita rimane su questa nazionale.

Baggio ieri sera sostituito nel finale da Mancini

pagelle

Bergomi solo una controfigura

Zenga: 6. Grandi parate non è stato costretto a farle ma su quel tiro di Wouters è andato per farfalle. Fortuna che ha trovato un palo che lo ha salvato.
Ferrara: 6. Partita senza acuti e senza spettacolari cadute di tono. Nel primo tempo, quando per l'Italia sembrava tutto facile, ha provato anche una rovesciata volante nell'area olandese, ma il suo acrobatico guizzo è finito con un clamoroso buco.
Maldini: 6. Vicini continua ad insistere su di lui sperando che torni quello dei tempi migliori, ma ormai sembra assestato su un livello di mera sufficienza. E le sue grandi cavalcate sono ormai un ricordo.
Bergomi: 5,5. Grande impegno e voglia di non far rimpiangere troppo Baresi, ma in quel ruolo non basta la buona volontà. Diversi svarioni che potevano anche provocare il gol. Troppo spesso si è fatto trovare fuori posizione.
Vierchowod: 7. Un ritorno atteso per quattro anni ma il «russo» non è tipo da *emozionarsi. Contro* Van Basten ha ingaggiato il solito duello scambiando con l'olandese colpi su colpi leciti o meno. Una buona prova, un vero mastino, come si suol dire, dell'area di rigore.
Ancelotti: 6,5. Anche per lui è stato un felice ritorno, anche se in questa squadra non può certo brillare più di tanto, costretto come è a lavorare per sé e per gli altri.
Marocchi: 6,5. Una prova puntigliosa, tenace la sua con pochissime stonature. Ha dimostrato temperamento e maturità da nazionale.
De Napoli: 6. Non è – e lo si sapeva da tempo – per lui un gran momento e la nazionale non può compiere miracoli. L'impegno e la volontà sono sempre gli stessi ma non scatta e non colpisce più come ai bei tempi.
Carnevale: 6. Ha la scusante di essere l'unico attaccante, peraltro nemmeno tanto «puro» e lo dimostra in un paio di occasione dove ci vorrebbe la punta che fiuta la porta. Cerca di partecipare alla manovra ma niente di più.
Serena (81'): s.v.
Giannini: 5,5. Un buon inizio agevolato dal ritmo lento della partita e dalla strana abulia degli olandesi. Quando gli «orange» si svegliano e fanno salire il ritmo tattico e agonistico della partita, come gli capita spesso e volentieri si chiama fuori.
De Agostini (68'): s.v.
Baggio: 6,5. Doveva partecipare alla manovra di centrocampo, trovare l'ultimo passaggio per la punta, ma oltre a questo si è dovuto sobbarcare un gran lavoro difensivo, ed, infine doveva stare bene attento a non farsi portar via le caviglie dagli assatanati olandesi. È riuscito a fare tutto abbastanza bene: ma non è proprio questo quello che deve dare Baggio.
Mancini (71'): s.v.
□R.P.

Giuseppe Bergomi

OLANDA 0
ITALIA 0

OLANDA. Van Breukelen s.v.; Van Aerle 6, Rijkaard 6 (46'Sturing 6), R. Koeman 6, Van Tiggelen 6,5, Wouters 7; E. Koeman 6, Vanemburg 6,5, Van Basten 6 (68' Kieft s.v.), Bosman 6, Witschge 7. (12 Hiele, 14 Rutjes, 14 Ellermann).
ITALIA. Zenga 6; Ferrara 6, Maldini 6; Bergomi 5,5, Vierchowod 7, Ancelotti 6,5; Marocchi 6,5, De Napoli 6, Carnevale 6 (82' Serena s.v.), Giannini 5,5 (68' De Agostini s.v.), Baggio 6,5 (72' Mancini s.v.). (12 Tacconi, 13 Costacurta, 15 Fusi, 16 Berti).
ARBITRO. Biguet (Francia) 6.
NOTE. Angoli 5-4 per l'Italia. *Serata fresca, terreno in discrete condizioni.* Spettatori ventimila circa. Ammonito Van Breukelen per scorrettezze. In tribuna d'onore il presidente della Federcalcio Matarrese, il presidente della Lega calcio Nizzola, gli allenatori di Inghilterra e Eire Robson e Charlton, Leo Bennaker ex allenatore del Real Madrid e attuale allenatore dell'Ajax.

Bearzot «spegne» Berlusconi

ROTTERDAM. Parla Enzo Bearzot. Sessantadue anni, cinque mondiali alle spalle, nel '70 e nel '74 vice di Valcareggi, poi unico citti, adesso Bearzot è il direttore delle Nazionali azzurre. E oggi lui parla. Dice quel che pensa. E cosa pensa, Bearzot dei suggerimenti di Silvio Berlusconi? Sacchi e tutto il Milan in Nazionale? È una buona idea?

Bearzot risponde calmo. «Se pressioni esistono, si avvertono, e ne soffrono soprattutto i giocatori più giovani, quelli ancora meno temprati. Mentre è chiaro che su di noi che abbiamo pelle da elefante, questi discorsi scorrono via... Ma non è questo il punto. Il fatto certo è che siccome gli uomini di sport, solitamente non accettano intromissioni nei loro problemi, beh, qualche volta dovrebbero stare attenti a non crearne a chi, sportivo come loro, ne ha già molti. Dopo la partita anche il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese, è tornato polemicamente sull'argomento Berlusconi. «La squadra è isensibile a quello che sta accadendo intorno, c'è troppa attenzione. Sono contento quando un presidente di società si occupa anche della nazionale ma solo se le idee e i suggerimenti servono per migliorare la situazione son ben accetti. Penso che stavolta Berlusconi si sia comportato da tifoso. La nazionale è questa, quella di Vicini e credo che se il presidente del Milan fosse al mio posto direbbe le stesse cose...»

Under 21. Botte e due espulsi. Alla fine un gol complica la qualificazione degli azzurrini

Dopo l'abbuffata, rigore indigesto

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

ANCONA. Apertura e chiusura con botto: e adesso si potrà discutere se il 3 a 1 scritto ieri dalla nostra Under con la collaborazione speciale della rappresentativa spagnola sia un successo oppure no. In attesa del verdetto finale che scaturirà dalla presumibile «corrida» che ci aspetta a Logroño (29 marzo), va detto che gli azzurrini hanno sicuramente sprecato una bellissima occasione per chiudere la contesa in anticipo. A due minuti dalla fine, su un rassicurante tre a zero di vantaggio e con gli spagnoli in nove, i ragazzi di Maldini sono stati capaci di farsi fischiare un rigore contro: Fuser ha inseguito per mezzo campo Alfredo e ha pensato bene di stenderlo appena dentro l'area. Una sciocchezza incredibile ancorché evitabilissima che permette alla «seleccion» di Pereda di guardare al rendez-vous di marzo con giustificato ottimismo: con un due a zero sarà automaticamente in semifinale.

La partita si era messa subito bene per i nostri: il primo «botto» è stato firmato dopo appena tre minuti da uno Stroppa particolarmente ispirato. Punizione dalla sinistra per un precedente fallo di Lacabeg su Di Canio calciata con potenza e precisione giusto sotto la traversa e comunque fuori dalle possibilità di uno scadente Diego. Fatto questo però l'Under si è fermata di schianto, come se una mano invisibile avesse tirato il freno d'emergenza: la partita è proseguita noiosissima, senza spunti interessanti se si esclude un colpo di testa di Abelardo (39') in sospetto fuorigioco che Peruzzi ha deviato sopra la traversa confermando il suo grande stato di forma. Dunque, dominio territoriale sterile degli iberici che pure senza brillare negli uomini più attesi (Hierro e Amor, due delusioni) ha tenuto palla approfittando di un avversario incapace di far pressing e di un arbitro scozzese come Syme: avarissimo di cartellini gialli pur in presenza di una serie di scorrettezze della coppia Hierro-Ferreira sul povero Casiraghi. Syme ha aspettato la ripresa per rifarsi di tanta taccagneria.

Dopo un due a zero inaspettato e comunque segnato con bravura e tempestività da un indomito Casiraghi (primo gol in azzurro), nel giro di quindici minuti Syme ha espulso Alcorta e Garitano: il primo per un intervento piuttosto brutale ancora su Casiraghi, l'altro (entrato da 10') per una testata rifilata a Stroppa. Anche chi non ha visto la partita capirà che in quel momento l'Italietta ha avuto la possibilità di concludere la goleada: giocare con due uo*mini in più è come andare sul* velluto. Però la piccola Italia in realtà non giocava in undici ma in dieci perché Di Canio ha confezionato una partita di pessima perfezione: l'«eroe» del Quarticciolo farà sognare *la Lazio, ma ieri* al decimo pallone perduto di fila ha costretto Maldini ad alzarsi dalla panchina come imbestialito. Di Canio da parte sua ha un'unica attenuante: che a volerlo in campo e in quella posizione ibrida alle spalle di Casiraghi è stato proprio il citti, capace di escluderlo dalla squadra per mesi, per poi ripescarlo all'ultimo momento nella partita più delicata.

Comunque sia, malgrado tanta zavorra, c'era Stroppa in giornata sì: anche il terzo gol è venuto da una sua invenzione, palla rubata a Hierro e rasoterra a fil di palo. A quel punto mancavano ancora undici minuti alla fine e c'era la possibilità pur in presenza di un gioco accademico e mai «trascinante» di fare qualcos'altro di buono, almeno in termini di gol. E invece l'ultimo botto della serie l'ha visto da vicino Peruzzi: Hierro ha tirato il rigore meglio del Mancini della Samp e chiuso il primo tempo della contesa con un punteggio-beffa.

ITALIA 3
SPAGNA 1

ITALIA: Peruzzi 7; Garzja 7, Rossini 6 (86' Venturin sv); Salvatori 5,5 (71' Simone s.v.), Benedetti 6,5, Cravero 6; Di Canio 4, Carbone 6, Stroppa 7,5, Fuser 5,5, Casiraghi 6,5. (12 Antonioli, 13 Lanna, 15 Buso).
SPAGNA: Diego 5; Lacabeg 6, Alcorta 5; Hierro 5,5, Ferreira 6, Abelardo 6; Bango 6, Amor 5,5, Conte 5 (83' Aguilera s.v.), Alfredo 6, Carvajal 5 (dal 66' Garitano 4). (12 Ferrer, 13 Canizares, 16 Raul).
ARBITRO: Syme (Scozia) 5,5.
RETI: 3' Stroppa, 54' Casiraghi, 79' Stroppa, 88' Hierro (rigore).
NOTE: angoli 4 a 2 per la Spagna. Ammoniti Carbone, Alcorta, Stroppa. Espulsi Alcorta al 53' e Garitano al 76'. Spettatori 8.607 per un incasso di lire 111.560.000. Giornata di sole, terreno scivoloso.

Arbitri
Partitissime a Pairetto e Agnolin

ROMA Le due partitissime di domenica prossima, Roma-Milan e Inter-Napoli, saranno arbitrate dagli internazionali Pierluigi Pairetto e Luigi Agnolin. Il primo ha arbitrato due volte i giallorossi, e tre i rossoneri; il secondo quattro volte i nerazzurri, e tre i partenopei. Ma ecco gli arbitri di A e di B (ore 15). Serie A: Ascoli-Atalanta, Pezzella; Bari-Lecce, Lo Bello; Bologna-Lazio, Nicchi; Cremonese-Verona, Coppetelli; Inter-Napoli, Agnolin; Juve-Genoa, Magni; Roma-Milan, Pairetto; Samp-Fiorentina, Fabricatore; Udinese-Cesena, Amendolia. Serie B: Ancona-Licata, Lombardi; Avellino-Triestina, Cafaro; Barletta-Torino, Staffoggia; Brescia-Pescara, Quartuccio; Cagliari-Catanzaro, Piana; Cosenza-Parma, Bruni; Monza-Messina, Felicani; Padova-Foggia, Cardona; Reggiana-Pisa, Frigerio; Reggina-Como, Monni.

Squalifiche
Dunga e Battistini fermati

MILANO. Dodici giocatori di A sono stati squalificati (Coppa Italia e campionato). Due giornate a Arslanovic (Ascoli). Una a Dunga e Battistini (Fiorentina); Salvatori (Milan); Marronaro (Bologna); Pellegrini (Roma); Contratto (Atalanta), Domini (Cesena); Garzilli (Cremonese); Perdomo (Genoa); Schillaci (Juventus); Virdis (Lecce). In serie B appiedati per un turno: Bolognesi (Barletta); Bernazzani, Cascione e Paciocco (Reggina); Bressi, (Catanzaro); Corini e Masolini (Brescia); Di Fabio (Messina); Giandebiaggi (Parma); Marino (Cosenza). L'allenatore del Barletta, Mario Corso, squalificato fino al 28 febbraio. In serie C vittoria a tavolino alla R.M. Firenze per 2-0 perché il Pontedera (battuto sul campo 1-0) aveva schierato Riccardo Cini squalificato nel «Beretti».

Polvere bianca e sabbia negli occhi

Il caso-Russo si fa più nebuloso. La conferenza stampa di ieri pomeriggio ha rivelato ulteriori zone d'ombra. Nessun dubbio sull'esito delle analisi compiute dalla giocatrice del Prato, ex-nazionale: si tratta di cocaina. La giovane ha svelato inquietanti retroscena. Il test antidoping a sorpresa le sarebbe stato annunciato da un influente dirigente dieci giorni prima. «Con il calcio ho chiuso, farò l'attrice».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Eccola, Eva Russo. Fasciata in un elegante completo avana, i capelli freschi di parrucchiere, il viso abbronzato. E' lei, la calciatrice del Prato ed ex-titolare della nazionale, squalificata per sei mesi per aver fatto uso di cocaina. Dopo aver trascorso sei giorni tappata in casa, si presenta finalmente ai cronisti, nell'ufficio del suo legale, Dario Canovi.

«Si è dimenticato in fretta il mio passato, le cinquantasei partite con la maglia della nazionale. Sono stata criminalizzata, calunniata. Io posso solo dire che non ho mai fatto uso di cocaina. Con il calcio, comunque, ho chiuso. Il mio futuro, da oggi, si chiama cinema».

La Russo ha fornito la sua ricostruzione dei fatti, rivelando un particolare inedito: all'esame a «sorpresa» si sarebbe sottratta una giocatrice: «Io seppi che ci sarebbe stato il test dieci giorni prima. Le mie compagne, invece, furono informate la sera prima. La mattina dopo, mercoledì 29, fui la prima a presentarmi. Una bugia, dunque, che feci i capnecci. Quel giorno avevamo una mattinata di libertà, volevo sbrigarmi. Una compagna, non faccio il nome, non si presentò perché doveva andare dal dentista. Al suo posto, un'altra. Quando mi dissero che sarei rimasta fuori? Il giorno dopo. Fu convocata la Nappi. E il 3 dicembre, invece, mi proibirono di andare alla Domenica Sportiva. Foroni (attuale responsabile del calcio femminile, ndr) mi disse che nelle analisi era risultato qualcosa. Io, per ora, non dico *nulla». Conclude con un* messaggio che è quasi una minaccia.

Il legale della calciatrice, l'avvocato Dario Canovi, ha spiegato in questi termini la linea difensiva adottata: «Non possiamo fare ricorso alla Caf, perché nel settore dilettantistico non è previsto per le squalifiche inferiori ad un anno, ma adiremo le vie legali, invece, con chi ha danneggiato l'immagine della Russo. Ci sono stati diversi errori in questa vicenda. La Federcalcio, ad esempio, ha agito con molta superficialità. Chi ha sbagliato, pagherà».

Canovi ha poi spiegato il motivo del ritardo della replica della difesa: «Volevo aspettare il referto delle analisi. E' arrivato solo stamane. L'esame è stato condotto dal professor Rosati. Le tracce di cocaina rilevate sono molto basse, appena 0,5 unità grammo per millilitro. E una quota così limitata, può essere assunta anche in modo involontario. *Ci sono tre piste, in questa* storia: un complotto, ma io stesso ci credo poco; una cattiveria di qualcuno; o un atto involontario».

Le piste, comunque, partono dallo stesso punto: c'era cocaina, nelle urine della Russo, e questo nessuno lo mette più in discussione. Il prelievo viene effettuato il 29 novembre, le analisi il 5 dicembre, le controanalisi, in presenza del presidente e del medico del Prato, il 19 dicembre. Poi, il silenzio. Lungo un mese e mezzo. Qualcosa, però, a febbraio fa riaprire il dossier. Il 10 febbraio la commissione disciplinare emette il verdetto, con decorrenza 13 febbraio. Il 15 esplode la bomba, il 17, con due giorni di ritardo, la nota diffusa dalla Federcalcio specifica che, oltre alla presenza di cannabinoidi, la sostanza proibita trovata è cocaina.

Restano, però, troppi lati oscuri. Perché il 30 novembre, giorno dopo il prelievo, fu convocato il terzo portiere *Nappi? Perché, il 3 dicembre,* fu vietata alla Russo la partecipazione alla Domenica Sportiva? E perché, alla Russo e solo a lei, fu detto in anticipo che sarebbe stato effettuato un esame a sorpresa? Tutto lascia pensare ad una sentenza annunciata. Ad un verdetto scontato. E la storia del sorteggio gestito, come ha detto ieri la Russo, in modo così disinvolto? Il presidente Foroni non ha proprio nulla da dire? La vicenda, più che di cocaina puzza di bruciato.

Italia '90 alla Camera «Niente incarichi ai magistrati»

Due deputati, il comunista Luciano Violante (nella foto) e l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, hanno rivolto ieri un'interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro della Giustizia in merito alle funzioni retribuite di consulenza che alcuni magistrati svolgerebbero per conto dei Col di Italia '90. In particolare hanno chiesto al governo di «impar*tire, oltre che alle amministrazioni dello Stato, anche a ogni* altro ente pubblico soggetto a vigilanza o a indirizzo statale, direttive intese a escludere o limitare al massimo l'attribuzione a magistrati ordinari e amministrativi di incarichi extragiudiziari». L'interpellanza prende spunto dalle recenti notizie di stampa secondo le quali ben 87 magistrati sarebbero retribuiti dai comitati organizzatori dei mondiali '90 per svolgere un'opera di consulenza a diverso titolo.

Un nome un destino Ad Arezzo la signora Forza Italia

Con quel nome, i suoi auguri ai calciatori italiani che parteciperanno ai prossimi campionati mondiali non potevano passare inosservati. Forza Italia Nassi, una vedova di 78 anni che vive ad Arezzo, ha voluto incoraggiare ieri l'undici azzurro di Azeglio Vicini in vista di Italia '90. «Che bellezza – ha dichiarato l'anziana signora – se riuscissimo a vincere i mondiali. Per le strade si sentirebbero *molti cori di "Forza Italia" e sicuramente fra i festanti ci sarei* anch'io, una volta tanto potrei chiamare me stessa con tanto entusiasmo». Forza Italia ha anche spiegato l'origine del suo nome particolarissimo: «Lo scelse mio padre che era un grande patriota».

Legge quadro dello sport Riprende la sua «lunga» marcia

Dopo un lungo oblio il comitato ristretto della commissione Cultura della Camera ha ripreso l'esame del disegno di legge sull'ordinamento sportivo (legge-quadro). Nelle prossime settimane sono previste le audizioni dei diversi soggetti interessati (Coni, Federazioni, Enti di promozione sportiva, scuola, Forze armate e giornalisti). Il testo è quello ereditato dalla passata legislatura, modificato poi dalla commissione. «A suo tempo – ha commentato per il Pci Nedo Canetti – abbiamo tolto la firma dal testo perché ci è parso superato dall'evoluzione della situazione sportiva del *paese. Recenti avvenimenti,* come le vicende non proprio esemplari di diverse federazioni, hanno evidenziato come una nuova legge per lo sport non possa certo limitarsi alla razionalizzazione dell'esistente».

La pallavolo al femminile Un 8 marzo sotto rete

L'otto marzo, in coincidenza con la festa della donna, si svolgerà a Roma un importante sfida nella pallavolo femminile. Il Palazzetto dello sport di Roma ospiterà l'incontro fra la nazionale azzurra guidata da Sergio *Guerra* e le stelle *straniere del campionato di serie A1.* Quest'ultima formazione, denominata «All Stars», sarà guidata in panchina dal duo Scherbachova-Del Gado. L'organizzazione dell'avvenimento sarà curata dalla Lega pallavolo serie A femminile.

L'Uisp studia il Mezzogiorno Movimento popolare da Andreotti

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha ricevuto ieri una delegazione del Movimento sportivo popolare che gli ha illustrato il programma delle iniziative per il 1990. È anche prevista una manifestazione nazionale «Lo sport è contro la droga» nelle 12 città sedi dei gironi di qualificazione di Italia '90. «Sud: nuove vie per lo sport» è il tema che sarà affrontato nella conferenza organizzata dall'Uisp per il diritto e lo sviluppo della pratica sportiva nel meridione che si terrà da venerdì a domenica prossimi a Reggio Calabria. Moltissimi i personaggi del mondo politico e dello *sport che interverranno alla conferenza presso la sala* congressi di Parco Pentimele. Fra gli altri l'on. Giacomo Mancini ed il senatore Nedo Canetti, i presidenti federali Grandi, Lo Bello, Marchiaro e Sagrestani, il presidente dell'Ussi Giorgio Tosatti, l'azzurro dell'atletica Donato Sabia ed i fratelli Montefusco, campioni di vela.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raluno. 14.10 Il gioco più bello del mondo;15.45 Ciclismo: in diretta da Messina, Settimana siciliana 6ª tappa.
Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 lo sport; 22.45 Basket da Spalato (registrata) Jugoplastic-Philips.
Raitre. 10.25 Sci: in diretta dalla Val di Fiemme Coppa del mondo sci, 4x10 km maschile; 15.30 Videsport: hockey su ghiaccio, una partita di campionato; 16 da Salerno, hockey su prato; 16.45 equitazione da Cislago (MI): Concorso nazionale F3; 18.45 Tg3 Derby.
Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.10 90x90; 14.15 Sportissimo; 22.15 Pianeta neve; 23.05 Stasera Sport;
Telecapodistria. 13.45 Calcio: campionato inglese, Sheffield-Arsenal (repl.); 15.30 Calcio: campionato spagnolo, Malaga-Real Madrid; 17.15 Snow Board; 17.30 Supervolley; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Fish Eye; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Speciale Campo Base (repl.); Mon-gol-fiera; 23.10 Basket: campionato Nba, Boston Celtics-Minnesota.

BREVISSIME

Coppa Carnevale. quarti di finale: Fiorentina-Crystal Palace 3-0, Cesena-Bologna 1-0.
Vince la Spagna. Con una rete di Sanchez ha superato in amichevole la Cecoslovacchia ad Alicante per 1-0.
Basket. Quarti di finale di Coppa Korac: Cholet-Scavolini 75-102 (Boesso 22, Cook 14), Enimont-Badalona 88-87.
Camporese ko. Il tennista bolognese è stato battuto da Lendl per 6-4 6-2 nel primo turno a Stoccarda.
Pallavolo donne. Da domani a domenica finali di Coppa Campioni a Forlì con la Teodora Ravenna tra le favorite.
Bontempi. Si è aggiudicato in volata battendo Kelly la seconda tappa del 48° Giro ciclistico di Valencia.
Borghi. L'attaccante argentino, ex nazionale, è passato dal Flamengo di Rio de Janeiro all'Indipendiente di B. Aires.
Perugia. La società di calcio umbra ha risolto consensualmente il rapporto di lavoro con Bonetto, già direttore generale della squadra.
Basket. La Lega ha disposto che l'incontro Kleenex-Hitachi si disputi sul campo neutro di Reggio Emilia il 4 marzo.
Mondiali. Nella «Marlboro Cup» in corso di svolgimento a Los Angeles il Chivas di Guadalajara ha sconfitto in semifinale il Costa Rica 3-0 arrivando in finale. Giocherà con la Colombia la finale.
Muore sorella Tyson È stata stroncata a New York da un'infarto: era affetta da una grave forma di obesità
Ds assolto. Il tribunale di Ancona ha giudicato non colpevole il dirigente del Pescara Calcio Vittorio Galliani dalle imputazioni di truffa, ricettazione e falso.
Maxicono in finale. Nell'incontro di Coppa delle Coppe di pallavolo i parmensi hanno battuto il Lyon per 3-1. Adesso è matematicamente qualificata per la finale che organizzerà a Parma.

TEMPRA.
VIAGGIO IN AVANTI.

Pensate ad un'auto a tre volumi. Bella, con il Cx più basso della sua categoria. Comoda, con l'abitacolo eccezionalmente ampio. Spaziosa, con il bagagliaio più grande della sua categoria. Protetta, con la carrozzeria interamente zincata nelle parti esposte agli agenti atmosferici. Sicura, con il motore trasversale, la trazione anteriore, le sospensioni a ruote indipendenti, il circuito frenante sdoppiato a X. Pensatela agile e facile da guidare, con prestazioni di grande rilievo in assoluta sicurezza. Avete pensato di viaggiare più avanti, e il viaggio comincia da Tempra.

Tempra 1.4 - 78 cv - 172 km/h • Tempra 1.6 - 86 cv - 177 km/h • Tempra 1.8 i.e. - 110 cv - 190 km/h • Tempra 1.9 diesel - 65 cv - 162 km/h • Tempra 1.9 turbodiesel - 92 cv - 178 km/h • Tempra 1.6 Selecta - 86 cv - 167 km/h

FIAT

Lubificazione specializzata Fiat Lubricants